Anno 61° N. 69 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 24 MARZO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto del Senato solo a poche ore dalla manifestazione per la dura battaglia dell'opposizione

Oggi a Roma la forza dei lavoratori
Al governo una fiducia piena di crepe

L'ultima giornata di scontro sul decreto - I comunisti per guadagnare tempo sono ricorsi allo strumento della dissociazione - L'imponente trasferimento di centinaia di migliaia di lavoratori dal Nord, dal Mezzogiorno e dalle Isole - Quattro cortei confluiranno in piazza San Giovanni dove alle 17 parlerà Lama

ROMA — Il paese che non vuole il decreto che taglia il salario, il paese che vuole davvero combattere l'inflazione si ritrova oggi a Roma. Da tutta Italia arriveranno nella capitale per quella che si annuncia come la più grande manifestazione sindacale mai vista. L'ha indetta la maggioranza della CGIL, che ha raccolto la spinta venuta da centinaia di consigli di fabbrica, di delegati, di strutture sindacali. L'ha organizzata la più grande confederazione italiana, ma sarà la manifestazione di tanta parte del movimento operaio, di tanta parte dello stesso sindacato unitario. Sarà la manifestazione di chi in queste settimane non si è rassegnato alla rottura, di chi non si è rassegnato all'imposizione del governo e ha scelto di lottare per ripristinare il proprio potere contrattuale per riprendersi il diritto di decidere. Quanta gente sarà in piazza oggi? È impossibile anche solo azzardare cifre. Per un elenco di adesioni, anche solo parziale, occorrerebbero pagine intere. Ci sono le fabbriche ormai ricorrenti nelle cronache di questi giorni, quelle che hanno preso subito dopo il 14 febbraio la testa del movimento, dalla Breda, alla Fiat, all'Alfa, alla Fatme, ai Cantieri Navali di Palermo, all'Iveco. Ma assieme a loro ci saranno i dipendenti pubblici, i lavoratori del terziario, dei servizi, ci saranno i giovani disoccupati, gli insegnanti, gli studenti, le donne, gli intellettuali. È impossibile tentare previsioni sulla partecipazione, anche perché i dati cambiano in continuazione.

I treni speciali organizzati dai lavoratori fino a ieri erano trentacinque: il massimo aumento di convogli — si disse — che avrebbe potuto sopportare l'azienda delle Ferrovie. Nonostante questo, all'ultimo momento, con il sacrificio e l'impegno dei dipendenti delle FS, è stato possibile non solo allestire un altro convoglio speciale, ma addirittura aggiungere altre sessanta vetture ai treni di linea. Lo stesso è avve-

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Questa lotta ha già inciso

di EMANUELE MACALUSO

L'ITALIA sta vivendo uno dei momenti più difficili ma anche tra i più alti della sua storia recente. Ormai è chiaro a tutti il significato della sfida che il governo ha lanciato con il suo decreto ad una parte grande del mondo del lavoro, all'opposizione di sinistra ed a quelle forze produttive e democratiche che temono lacerazioni insanabili nel corpo sociale della nazione ed involuzioni nel nostro stesso ordinamento costituzionale.

Coloro i quali pensavano che bastasse «decidere» per governare senza tenere conto di cosa e di come si «decide», oggi si trovano di fronte ad uno scenario che dovrebbe farli riflettere.

Il tentativo vergognoso di presentare la battaglia parlamentare al Senato e la grande manifestazione di oggi come fatti eversivi è caduto miseramente. La propaganda martellante di tanti mezzi di comunicazione non è servita né servirà a cambiare la realtà. I fatti sono più forti delle parole anche se ripetute ossessivamente dalla Rai-tv. In tutte le ore del giorno, su tutti i canali il decreto è stato definito sempre «decreto antinflazione» o «decreto anticrisi» affinché potesse far breccia nella mente della gente l'opinione che chi si oppone, chi lotta contro il decreto — evidentemente —, è per l'inflazione e per la crisi. (Ieri sera poi il TG1 ha toccato limiti estremi: nella nota politica sono stati citati tutti i partiti e tutti gli articoli possibili; tranne i comunisti)

La CGIL è stata identificata col PCI e tutti gli oppositori al decreto ed i manifestanti di oggi sono stati etichettati come comunisti. Il PCI, a sua volta, è stato descritto come ferrovecchio di un arcaico operaismo superato dalla società «post-industriale», «post-moderna» e da tanti altri «post».

E proprio il «post» considera questa manifestazione o una intollerabile pressione della «piazza» sul Parlamento o come l'inutile spettacolo di una minoranza facinorosa opposta alla maggioranza silenziosa, ubbidiente, casalinga, che non disturba il grande timoniere. La DC in un suo manifesto affisso a Roma definisce «pericolosa» la manifestazione dei lavoratori. Pericolosa per chi? Non certo per le istituzioni e per la democrazia. Un partito che per anni non ha considerato pericolose la P2 e la mafia, l'esportazione dei capitali e l'evasione fiscale, non può decentemente scoprire dei «pericoli» in una manifestazione come questa. Per fortuna molti lavoratori democristiani (ed anche dirigenti) la pensano diversamente sui «pericoli» che corre la democrazia.

I fatti sono, però, altri ed è giusto parlarne ancora una volta, in questa grande giornata, con serenità e serietà. Al Senato l'opposizione ha condotto una battaglia per difendere il Parlamento e la sua centralità nell'ordinamento costituzionale; si è battuta contro la sopraffazione decretizia, per il rispetto del regolamento ed il ripristino di principi e diritti sindacali violati.

La battaglia è stata condotta discutendo il significato politico del decreto ed intervenendo con puntualità nel merito delle questioni, prima fra tutte quella dell'intollerabile ed unilaterale taglio della scala mobile. E già, dal momento che il grintoso «decisionismo» si è arrestato sulla soglia delle banche, delle società finanziarie, delle sedi dei grandi patrimoni e degli studi professionali perfettamente attrezzati per l'evasione fiscale!

Abbiamo discusso le cose nel concreto e non abbiamo nascosto l'intendimento di fare decadere un decreto che viola fondamentali princìpi costituzionali e sindacali ed introduce nuove iniquità sociali.

Non conosciamo l'ora in cui il governo otterrà una fiducia-burla usata per stroncare la discussione sugli articoli del decreto. Una cosa, invece, sappiamo sin da ora, e cioè che la «fiducia» vera in questo governo si è ulteriormente contratta e non solo fra le forze lavoratrici.

A dircelo non è solo la grande manifestazione di Roma. Al Senato, dai banchi della maggioranza (purtroppo non da parte del PSI) si sono levate voci più responsabili per un ripensamento prima ancora che la discussione si riaccenda alla Camera e sono venuti allo scoperto fra i partiti governativi anche disegni politici diversi.

Questo decreto voluto solo per motivi politici, al fine di consolidare il pentapartito a presidenza socialista, al contrario, ne ha messo in luce la debolezza politica.

Una discussione condotta dall'opposizione con rigore, passione, concretezza e grande senso di responsabilità, in sintonia con un vasto movimento di massa, ha, quindi, inciso, ha spostato forze e determinato orientamenti nuovi.

Il nostro obiettivo, che coincide con l'obiettivo di questa grande manifestazione, non cambia: non far passare il decreto o eliminare da esso quell'articolo 3 che stravolge rapporti politici, sindacali e sociali quali sono delineati e voluti dalla Costituzione.

La presenza in questa manifestazione di lavoratori di orientamento sindacale e politico diverso, di cittadini democratici, può essere per i sindacati un nuovo stimolo a ritrovare l'iniziativa per il superamento del punto del decreto sulla scala mobile ed una sollecitazione alle forze democratiche presenti in Parlamento ad operare in questo senso.

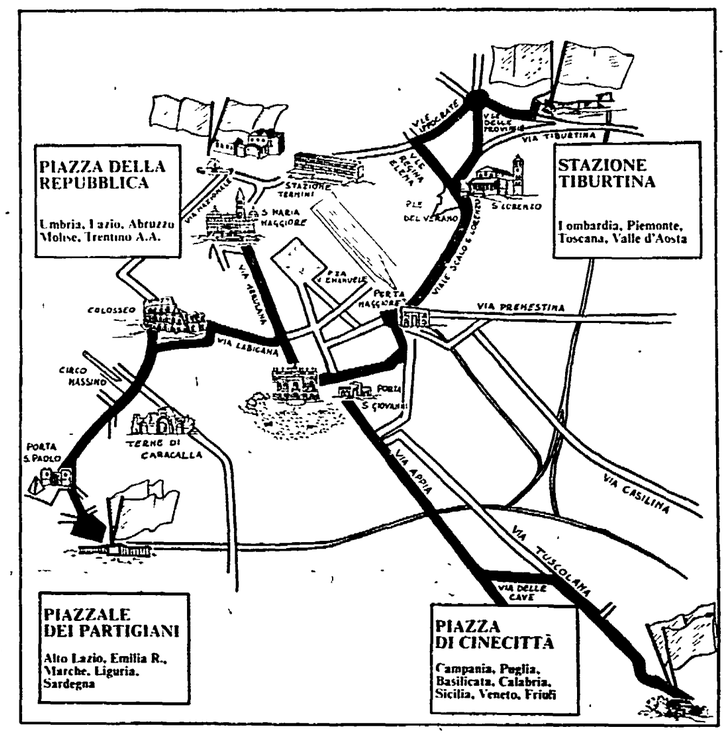
Le sfide arroganti di un «decisionismo» a senso unico non servono, anzi si rivelano rovinose per il paese. Occorre uscire subito da questa logica e ragionare.

Questo giornale, che è stato uno dei punti di riferimento — non solo per i comunisti — di questa grande vicenda politico-sociale, è oggi con i lavoratori, a Roma e in tutti i centri d'Italia, e vuole contribuire a dare sbocco positivo e costruttivo a questa battaglia che abbiamo contribuito ad animare. Una cosa è certa: se si vogliono altri atti di forza, noi faremo di tutto perché non prevalgano e perché, invece, prevalga la ragione, garantendo con gli interessi dei lavoratori quelli della democrazia repubblicana.

Diretta tv sul TG 3

ROMA — Annunciata ieri pomeriggio la diretta televisiva parziale della manifestazione di oggi. La trasmissione, curata dal TG 3, andrà in onda con inizio tra le 16,30 e le 17 e avrà al suo centro Piazza San Giovanni, in particolare il discorso del segretario generale della CGIL Lama.

UNO SCRITTO DI PAOLO VOLPONI, UN ARTICOLO DI PIO GALLI, IL DIBATTITO TRA I SINDACATI E ALTRI SERVIZI SULLA DISCUSSIONE AL SENATO ALLE PAGG. 2 E 3



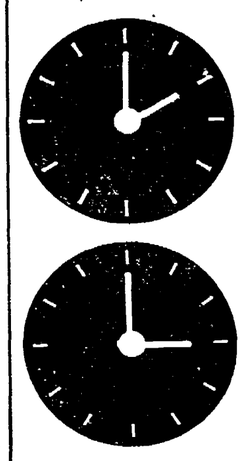
ROMA — È stata un'altra giornata di battaglia forte in Senato. Usando tutti gli argomenti politici e tutti gli strumenti del regolamento, i comunisti si sono battuti duramente e fino all'ultimo contro il decreto anti-salario. Il pentapartito ne voleva l'approvazione entro la giornata di giovedì, e invece ancora ieri sera la discussione e la lotta parlamentare erano aperte, mentre qui a Roma cominciavano ad arrivare da tutta Italia le prime delegazioni operaie per la grande manifestazione popolare di stamattina. Per il governo Craxi è stata una prima sconfitta molto seria.

Si è arrivati al voto che era già notte. Le 21 passate. I votanti sono stati 255, i sì 167, i no 73. I senatori comunisti e della Sinistra indipendente, seguendo una precisa tattica parlamentare, in parte hanno votato contro, in parte hanno abbandonato l'aula per protestare contro i contenuti e i metodi antidemocratici e arroganti della manovra governativa.

«Cinque settimane, una battaglia generosa dei senatori comunisti — ha commentato a caldo Gerardo Chiaromonte —. La fermezza, e anche a volte l'asprezza della nostra opposizione, non ci hanno impedito in

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)



Stanotte scatta l'ora legale

Scatta questa notte l'ora legale. Alle 2, le lancette degli orologi dovranno essere spostate avanti di un'ora, cioè alle 3. L'ora legale di quest'anno sarà la più lunga del dopo-guerra: durerà fino alle 3 del 30 settembre.

De Mita critica le forzature di Craxi
Il PRI prende le distanze dal decreto

Il segretario democristiano rammenta minacciosamente la «regola dell'alternanza» - Imminente iniziativa dc? - Donat Cattin: rinegoziare il patto di governo - Per Spadolini il provvedimento ha reso tutto più difficile

ROMA — Craxi esce dalla battaglia in Senato contestato e indebolito: la linea divisoria che attraversa la stessa maggioranza, DC e PRI da una parte, socialisti e «laici» dall'altra, è riemersa prepotentemente nello scorcio conclusivo della battaglia sul decreto a Palazzo Madama. E proprio ieri De Mita ha messo la sanzione autorevole agli sforzi confusi che il suo partito ha compiuto in queste ore per recuperare un'immagine e un'iniziativa autonoma rispetto al «decisionismo» craxiano già attaccato da Bodrato: ora De Mita vi aggiunge un biasimo aperto per le «forzature» con cui il presidente del Consiglio ha gestito «la linea da noi indicata» e lo avverte che la DC rimane fedele alla «regola dell'alternanza» a Palazzo Chigi.

Questo rullar di tamburi democristiano accompagna le voci sempre più insistenti di un'imminente iniziativa della DC sul decreto anti salario, che ambirebbe a sbloccare la situazione ed evitare un nuovo duro scontro alla Camera. La mossa, anticipata da Donat Cattin e Cabras, uscirebbe dalla riunione della Direzione dc convocata per martedì prossimo. Il PRI fa già sapere di essere favorevole e anzi di considerare il decreto craxiano un capitolo inutile e dannoso, ma comunque già chiuso: il provvedimento del 14 febbraio — scrive Spadolini sulla «Voce repubblicana» — «ci lascia la scala mobile con tutti gli inconvenienti amaramente constatati in questi anni» e in più «una divisione profonda» nel movimento sindacale che «rende tutto più difficile». Perciò è ora di «guardare al futuro».

Per il presidente del Consiglio questo «futuro» si presenta dunque, adesso, con un'incognita doppia: in discussione non c'è più solo la sorte del decreto (che settori decisivi della maggioranza vorrebbero ritirato o comunque modificato) ma anche l'equilibrio dei rapporti di forza all'interno della coalizione. Donat Cattin, che ha svolto un ruolo di protagonista sul primo punto, continua a giocare in prima fila anche sul secondo: ha dichiarato ieri chiaro e tondo che la DC «deve prepararsi con tesi precise a rinegoziare il nostro stare al governo» («non possiamo fare diversamente, visto che siamo con la parte posteriore a 8 millimetri da terra», aggiungeva crudo come sempre).

La presa di distanza perfino degli esponenti dell'ex «preambolo» (Donat Cattin, appunto, ma anche Bisaglia) segna per il presidente del

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Nell'interno

Berlinguer: l'impegno comunista per un'Europa basata sulla pace

Il segretario del PCI ha tenuto ieri, al termine della sua visita in Belgio, un'affollata conferenza stampa in cui ha esposto le posizioni dei comunisti italiani contro la corsa al riarmo e a favore di un'Europa capace di essere un autentico protagonista del dialogo internazionale. A PAG. 3

«Avevamo un legame con Gelli» dice un neofascista a Bologna

«Avevamo un legame con Licio Gelli»: la nuova rivelazione è stata fatta ieri dal neofascista Sergio Calore al processo per il delitto Amato a Bologna. «Aleandri — ha detto Calore — portava messaggi a Gelli in un albergo di Roma». A PAG. 5

Quarant'anni fa la strage delle Fosse Ardeatine

Quarant'anni fa, il 24 marzo del 1944, la strage nazista delle Fosse Ardeatine, uno dei più feroci crimini dell'occupazione tedesca. Arminio Savioli ricostruisce l'attentato di via Rasella e la feroce rappresaglia. Ieri Pertini ha reso omaggio al mausoleo. A PAG. 9

Vigilia elettorale di guerra nel paese centroamericano

Intervista a Guillermo Ungo «In Salvador voto inutile L'unica via è il dialogo»

Il leader dell'opposizione: l'appuntamento di domani è utile solo alla politica di Reagan, nessun candidato può offrire soluzioni

SAN SALVADOR — Vigilia di paura nel Paese centro americano che dovrà eleggere domani presidente e vice. A San Miguel, nella parte orientale, 132 chilometri dalla capitale, un aereo militare che trasportava urne elettorali è stato fatto saltare. Stato di massima allerta in tutti i comandi militari, confermato lo stato d'emergenza. Numerosi feriti sono il risultato di violente risse fra sostenitori dei tre candidati principali: Duarte, D'Aubuisson, Guerrero.

In Salvador domani si vota per eleggere presidente e vice presidente della Repubblica. La campagna elettorale si è conclusa, la guerra, violentissima, continua e continuerà. I candidati hanno tenuto tra bombe ed attentati i comizi conclusivi, dicendosi tutti certi della vittoria, scambiandosi feroci accuse, insulti tremendi. Grandi assenti al voto di domenica proprio i rappresentanti politici di un'opposizione che ha diecimila combattenti ed occupa il venti per cento del territorio, che da anni tiene in scacco esercito governativo e consiglieri statunitensi, che nelle sue missioni diplomatiche nelle capitali propone, finora inascoltata, un negoziato politico che consenta una soluzione pacifica del conflitto in Salvador.

— Guillermo Manuel Ungo, 52 anni, è il leader della coalizione politica d'opposizione, il «Fronte democratico rivoluzionario». Lo abbiamo chiamato a Panama, una delle città del suo attivissimo esilio. Gli chiediamo se, a quarantotto ore

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

«Omicidi bianchi» nel mondo: ben 24 milioni nel solo 1982

GINEVRA — Sono stati 24 milioni gli «omicidi bianchi» in un solo anno, il 1982. L'impressionante dato riguarda 64 paesi ed è stato raccolto dall'ufficio internazionale del lavoro (BIT). Le vittime di infortuni sono state invece, in totale, ben nove milioni. Lo stesso Bit fa però rilevare che potrebbe trattarsi di dati solo parziali, il fenomeno potrebbe essere ancora più vasto. A questi risultati si è giunti, infatti, attraverso un questionario a cui hanno risposto, come si è detto, 64 paesi. Un altro centinaio, tra cui alcuni tra i più popolati del mondo, non hanno creduto opportuno rispondere. E da sottolineare il fatto che tra i paesi dove minore è stata l'incidenza degli infortuni, nelle industrie delle costruzioni e manifatturiere, vi sono: Francia, Germania est, Giappone, Olanda, Perù, Singapore, Inghilterra.

Incidente all'ANIC

Torna la diossina Pretore sequestra fabbrica a Carrara

Due operai ricoverati per una settimana in ospedale - Si è tentato di minimizzare

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — Diossina. Ormai sembra certo. Il nome che evoca tragici ricordi, il nome che riporta alla mente i volti devastati dei bambini di Seveso, è tornato a circolare. Anche questa volta per un incidente, a Carrara, all'interno di uno stabilimento dell'Anic agricoltura. Ufficialmente ancora nessuno lo ammette. Ma tra sussurri, accenni, ammiccamenti, eccola lì, terribile anche nel nome: diossina. Fra qualche giorno probabilmente lo troveremo scritto nei risultati delle analisi, nei dossier della magistratura. Per ora, si può dar conto soltanto delle confidenze, delle indiscrezioni che sono riuscite a varcare il muro del giustificato riserbo dei tecnici, del colpevole silenzio dell'azienda. L'incidente è avvenuto nel «mulino» che miscela le polveri erbicide. Qui c'è stata la formazione di diossina. Ancora non si sa di che tipo, ancora non si sa quanta. Si spera che non sia uscita dal miscelatore, che non abbia prodotto danni all'esterno. Al ministero della sa-

Fabio Evangelisti

(Segue in ultima)

Lo scontro sul taglio alla scala mobile

Lo sbocco che questa forza può avere

di PIO GALLI

La manifestazione di Roma esprime una vastissima opposizione sociale al decreto e alla manovra economica complessiva del governo, che è nata prima di tutto nelle fabbriche e negli uffici, tra i lavoratori, nei Consigli, tra la gente del sindacato. Esprime, contemporaneamente, una domanda profonda e radicata di una nuova democrazia sindacale, di una nuova autonomia e capacità di rappresentanza dei lavoratori e degli strati più deboli della società, a partire dai disoccupati, e su queste basi di una nuova unità.

Il movimento giunge all'appuntamento di Roma con alle spalle quaranta giorni di lotta. La CGIL è stata capace di raccogliere una grande spinta che non proveniva solo dai lavoratori comunisti o dai suoi militanti. L'iniziativa autonoma dei Consigli di fabbrica — proprio quella struttura sindacale che in molti hanno creduto di poter seppellire insieme al patto federativo — ha rotto la paralisi sindacale e ha scosso tutto il paese.

La manifestazione ha, quindi, queste due facce: da un lato l'espressione di tanti delegati e lavoratori ai quali i veti della CISL e della UIL non hanno lasciato altra strada che l'autoconvocazione o il silenzio è anche la rimessa in campo di numerose strutture unitarie del sindacato, che hanno respinto i veti di organizzazione, hanno consultato e fatto decidere i lavoratori.

Ci sono stati i pronunciamenti con il voto palese nelle assemblee, la raccolta delle firme in calce a petizioni per il ritiro del decreto, i referendum con il voto segreto. Nelle fabbriche metalmeccaniche i referendum sono già parecchi: la percentuale dei «no» oscilla tra il 75 per cento e punte superiori al 90 per cento. Potevano i lavoratori esprimersi in modo più chiaro? E questi risultati — parziali soltanto perché si è fatto di tutto per evitare un referendum generalizzato — riguardano anche aziende di grandi dimensioni e non solo qualche centinaio di piccole o medie fabbriche.

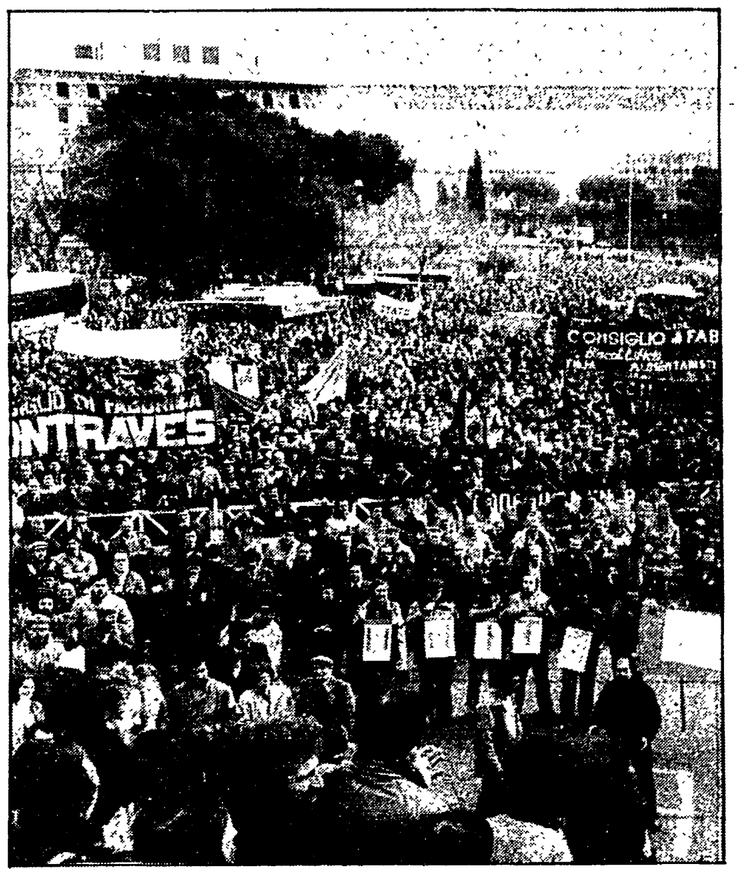
Dopo il 24 marzo continueremo, con più forza, la lotta contro il decreto e la manovra del governo. Lo ripetiamo: il decreto deve essere reso inefficace nei suoi effetti sociali (il taglio della scala mobile) e nei suoi effetti politici (l'intervento autoritario su una materia contrattuale). Bisogna sgomberare il campo dal decreto.

Per raggiungere questo obiettivo una iniziativa articolata, diffusa, capace di investire le aziende con una nuova vertenzialità è sicuramente più efficace di una spallata, di una prova di forza risolutiva come un'ipotesi di sciopero generale, che pure io non intendo escludere aprioristicamente.

Occorre costruire uno sbocco sindacale alla lotta in corso, con l'avvio della discussione con i lavoratori sulla riforma della struttura contrattuale e del salario e con lo sviluppo immediato dell'iniziativa nelle fabbriche. Per questa strada si dà una risposta alla Confindustria, che ha partecipato alla trattativa con la mano tesa solo per ricevere e che oggi (come Pininfarina), mentre si compiace dei risultati ottenuti, pensa di sfruttare la rottura sindacale per dare un altro colpo alla contrattazione e affermare una linea unilaterale e autoritaria di gestione dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Offrire, però, uno sbocco sindacale al movimento significa anche rinnovare profondamente il sindacato, i suoi meccanismi decisionali, la sua democrazia interna, a partire dal consolidamento dei Consigli di fabbrica che costituiscono un patrimonio unitario che non va disperso. Tentare di eludere la domanda di democrazia e di partecipazione che viene dai Consigli e dai lavoratori ci porterebbe ad una grave sconfitta. È necessario affermare una concezione secondo la quale i lavoratori sono la fonte irrinunciabile di legittimazione sociale e politica di un sindacato che voglia avere un ruolo autonomo nella società e verso lo Stato e una natura effettivamente democratica.

Il movimento ci chiede un grande passo avanti sulla strada del rinnovamento della vita sindacale e delle sue politiche rivendicative, non di tornare al passato, ma il passato non si può cancellare. Quindici anni di esperienza unitaria sono profondamente radicati nella coscienza dei lavoratori. I metalmeccanici che più volte sono venuti a Roma con le bandiere della FLM, anche se oggi manca una sigla unitaria, non sono cambiati. Sono oggi nella capitale nello stesso numero, sicuramente con lo stesso spirito, per ricostruire una nuova unità del sindacato, come condizione per consolidare le loro conquiste e la stessa democrazia italiana.



«Siamo dalla parte dei lavoratori e per un sindacato rinnovato»

Nuove adesioni dal mondo della cultura

L'appello lanciato nei giorni scorsi da un gruppo di esponenti autorevoli della cultura italiana, che esprime sostegno alla lotta dei lavoratori, respinge i tentativi di risolvere con atti di autorità i conflitti sociali e auspica una unità sindacale fondata sull'autonomia e il rinnovamento del sindacato, continua a raccogliere consensi tra gli intellettuali di tutto il paese. Pubblichiamo qui un secondo elenco di sottoscrittori.

Silvio Aime
Piero Amerio
Aldo Agosti
Alfredo Angeli
Pio Baldelli
Alessandro Ballestrero
Andrea Barbato
Pietro Barcellona
Paolo Barile
Franco Bassanini
Edo Bellingeri
Valdo Bisi
Libero Bizzarri
Gianmario Bravo
Vittorio Capecchi
Furio Cerruti
Filippo Cavazzuti
Giancarla Codrignani
Oscar Chiantore
Enrico Chiavacci
Salvatore Coluccia
Mario Columba
Alberto Conte
Gastone Cottino
Ugo Gregoretti
Luigi Filippo D'Amico
Rossana Dal Monte
Aldo De Jaco
Antonio Del Guercio
Claudio Della Valle
Angelo De Marco
Mariangela De Zani
Antonio Di Leva
Giovanni Favilli
Franco Fabbri
Massimo Felisatti
Gianni Ferrara
Niccolò Ferrari
Vittorio Foa
Franco Fornari
Franco Frabboni
Andrea Frezza
Mauro Gallio
Diego Gamba
Francesco Gargano
Edoardo Garrone
Benedetto Ghiglia
Ferruccio Giaccanelli
Franco Giraldi
Ferdinando Gliozzi
Giovanna Giotti
Nada
Ansano Giannarelli
Elio Giovannini
Eugenio Guglielmotti
Marco Gosso
Laura Governatori
Armando Gentilucci
Francesco Laudadio
Paolo Leon
Luca Lombardi
Mario Lunetta
Daniela Maldini
Salvatore Mannuzzu
Mariomaria Maringelli
Adriana Martino
Ettore Masina
Raffaello Misiti
Giorgio Mori
Riccardo Napolitano
Ernesto Napolitano
Piero Nelli
Giovanni Navarra
Pietro Notarianni
Giorgio Nebbia
Paolo Notario
Luciano Odorisio
Domenico Osella
Giovanni Panarolo
Glauco Pellegrini
Piero Pemengo
Guido Piragino
Ugo Pirro
Gianluigi Piccioli
Giorgio Ponzano
Maurizio Ponzi
Franco Ragazzi
Fausto Razzi
Ludovico Riccati
Paolo Ricci
Mario Ricciardi
Umberto Romagnoli
Simonetta Ronchi Della Rocca
Cesare Rossetti
Franco Rositi
Guido Rositi
Roberto Russo
Stefano Sciuto
Giovanni Silvestro
Sergio Spina
Walter Tega
Liborio Termine
Gianni Toti
Aurelia Trabucco
Lamberto Trezzini
Guido Verucci
Davide Viterbo
Piero Vivarelli
Cesare Zavattini
Adriano Zecchina

Le ACLI: «Fermate la divisione» Per Del Turco c'è un clima nuovo

Una lettera di Domenico Rosati a Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto - Gli attacchi pretestuosi di CISL e UIL alla manifestazione di oggi - Ma la proposta di Lama intanto ha smosso le acque

ROMA — Il dibattito sindacale sembra svolgersi su due piani. Sul primo i dirigenti della CISL e della UIL (da Marini a Benvenuto) si preoccupano di censurare l'odierna manifestazione di massa a Roma. Molti (come Sartori, della CISL, e Agostini, della UIL) si ostinano a picchettare questo piano della contrapposizione. Ma altri, di corsa, si trasferiscono al secondo piano dove si raccolgono e si amplificano (lo stesso Benvenuto, Crea, della CISL, Del Turco e Ceremigna, della componente socialista della CGIL) quei segnali unitari che la maggioranza della CGIL ha lanciato, l'altro giorno, nella conferenza stampa.

È possibile, allora, voltare la brutta pagina scritta a Palazzo Chigi nella notte di San Valentino? Le ACLI ritengono di sì. Il presidente Rosati ha scritto una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto perché sia evitata «una rottura irreversibile». «La stessa manifestazione, a seconda del modo con cui sarà vissuta, potrà costituire — ha scritto Rosati — o un ulteriore strappo o un segnale di ripresa unitaria: noi incoraggiamo, perciò, tutte le voci che si levano per dare uno sbocco costruttivo alla protesta, a partire dal rifiuto dello sciopero generale».

Ai lavoratori che stanno arrivando a Roma, le ACLI chiedono «di non dimenticare di essere e di rappresentare una parte del movimento dei lavoratori in Italia». Un analogo appello è, però, rivolto alle tre confederazioni, perché considerino «l'iniziativa romana solo come un momento di articolazione di un impegno che dovrà trovare al più presto modi comuni di esprimersi».

Del resto, non come una parte del sindacato contro un'altra hanno vissuto la mobilitazione di questi giorni milioni di lavoratori. Molti, soprattutto nella CISL, fanno orecchie da mercanti: dal numero due Marini a Merli Brandini e Sartori (quest'ultimo è arrivato a parlare di «seconda marcia su Roma»), ieri è stata tutta una gara nell'affibbiare etichette alla manifestazione odierna. E tuttavia i contenuti dati dalla CGIL alla manifestazione stanno smuovendo le acque. L'alternativa proposta da Lama per ripristinare diritti e poteri del sindacato, perlomeno con la delimitazione dei tempi del decreto e il recupero del grado di copertura della scala mobile, era stata giudicata a caldo da Crea come un «segnale», da raccogliere mostrando disponibilità «a esaminare eventuali correttivi che non stravolgano la coerenza della manovra». Ieri Merli Brandini è sembrato gettare acqua, ma evitando di sbattere la porta («se la proposta include un effetto antinflazionistico efficace, allora ci sono margini di discussione»), contrariamente a quanto ha fatto Sartori col secco: «Non si lanciano ponti».

Acque agitate anche nella UIL, dopo la disponibilità dichiarata da Benvenuto a valutare «con attenzione» una proposta di Lama più esplicita. Agostini, socialdemocratico, della segreteria, ha tagliato corto: «Proporre che il periodo di validità del provvedimento sia accorciato significa solo perdere tempo».

Ma qualcosa sta cambiando. Lo hanno avvertito, e riconosciuto onestamente, i socialisti della CGIL. «Mi pare di cogliere — ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto — un clima nuovo e diverso nel quale ci si affida di più alla riflessione e alla ragione». Più freddo sulla proposta di Lama è sembrato Ceremigna, della segreteria, ma anch'egli ha auspicato che «si possano avverare gli auspici formulati da Lama circa il carattere unitario, responsabile e propositivo della manifestazione». Insomma, i socialisti aspettano la giornata odierna. Ha detto Del Turco: «Se dovessimo constatare un clima più sereno, riproporremo con forza la nostra iniziativa volta a trovare in sede sindacale una via d'uscita onorevole che faccia uscire il paese dal clima di scontro politico, sociale e parlamentare nel quale è oggi». Ma un segnale c'è già: quella di domani al Lirico di Milano dei socialisti della CGIL non sarà — lo ha voluto sottolineare Del Turco — una «contromanifestazione».

p. c.

«Cara Stampa: che ti succede?»

«Caro Specchio dei tempi. Sono un vecchio lettore della Stampa, ormai pensionato dopo tanti anni di lavoro in Fiat. Ora in Fiat ci lavora mio nipote che ieri ha usato parole molto grosse (e che io non approvo) contro il nostro giornale, che in casa non manca mai. Diceva che ha ragione chi chiamava la "Stampa" "la bugiarda" perché ieri era l'unico giornale che non dava il titolo di apertura della prima pagina al fatto politico del giorno, e cioè al blocco del decreto sulla scala mobile al Senato per opera dell'opposizione parlamentare dei comunisti, e alla sconfitta della maggioranza che non aveva potuto ottenere la fiducia entro il 22 marzo come si era impegnata a fare «costi quel che costi». Io in effetti non so capacitarmi. Al posto di onore in prima pagina c'era la notizia sull'approvazione del condono edilizio alla Camera e in sommario si riferiva che la Valle d'Aosta era esclusa dal provvedimento. Solo in seconda pagina ho trovato il titolo sul decreto bloccato al Senato. Ti domando: non rischiamo, così facendo, di apparire un po' troppo provinciali, quasi fossimo soltanto una gazzetta piemontese? Mio nipote dice che è Agnelli che ha dato l'ordine al giornale di minimizzare la vicenda del Senato per nascondere la brutta figura fatta dal governo Craxi che lui appoggia. Ma io non posso crederci. Certo che, nel pezzo della seconda pagina è scritto che i comunisti vogliono che la notizia sul voto di fiducia compaia, insieme a quello della manifestazione di Roma, il 24 mattina. Ma se la «Stampa» il titolo non lo darà nemmeno il 24, pensi che questo basti a «fregare» (scusa la parola) i comunisti? Io non posso credere che la «Stampa» obbedisca agli ordini di Agnelli.

Ho ragione?»

(lettera firmata)

Questa lettera è giunta alla nostra redazione per un disguido postale.

I braccianti agricoli oggi in massa da tutto il Paese

ROMA — Quella di stamane non sarà solo la manifestazione della grande industria, degli operai del Nord, dei lavoratori delle grandi città. Una parte importante in questa giornata di lotta la giocheranno anche i braccianti, i lavoratori delle campagne. Qualche cifra: dell'enorme delegazione campana che stamane sarà nella capitale ben cinquemila sono i braccianti. Foltissima anche la delegazione che verrà dalla Puglia. In questa regione l'appuntamento del 24 è stato preceduto da decine di iniziative, realizzate nei piccoli comuni dove risiedono i lavoratori agricoli. Ancora un altro dato: la metà dei posti sui pullman che vengono dalla Calabria sono prenotati da braccianti.

Dal Sud al Nord, il discorso non cambia. Dall'Emilia Romagna — dove, va ricordato la Federbraccianti CGIL ha aumentato, e in modo significativo, il numero dei suoi iscritti — arriveranno cinquemila dipendenti delle aziende agricole. L'ultima notizia viene dalla Lombardia: qui la delegazione bracciantile è composta per lo più dai tecnici, dai quadri che lavorano nel settore.

Sul decreto divisioni aperte nel pentapartito in Emilia

BOLOGNA — Il pentapartito non ha resistito alla prova di un dibattito serio sul decreto del governo relativo al «contenimento del costo del lavoro». È accaduto nel Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dove PRI da una parte e DC-PSI-PSDI-PLI dall'altra si sono presentati con documenti diversi al confronto sull'operato del governo. Nel primo si esprimevano perplessità sull'efficacia della scelta compiuta da Craxi, nel secondo ci si allineava pienamente con essa. Inevitabile lo scambio di accuse polemiche, in particolare tra repubblicani e socialisti.

Il Consiglio ha approvato, invece, con il voto dei due partiti della maggioranza, PCI e PdUP, una risoluzione nella quale si esprime solidarietà al movimento dei lavoratori ed al sindacato e un giudizio fortemente negativo sul decreto.

«Quanto è emerso in Consiglio regionale — ha commentato il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della Direzione nazionale del PCI — rende tutti coloro che dall'Emilia-Romagna parteciperanno alla manifestazione di Roma, più forti e sicuri d'interpretare le esigenze di sviluppo democratico e di progresso civile dei più ampi strati della nostra comunità».

«Senza uniforme» o in congedo i dipendenti della Difesa?

ROMA — Strana comunicazione di servizio quella arrivata ieri al ministero della Difesa di via XX Settembre. Sembra che con un telegramma siano state impartite disposizioni perché per oggi sia assicurata una limitata presenza in ufficio. In sostanza i capi divisione interpretando le direttive dovevano organizzare il lavoro in modo tale da assicurare solo una presenza simbolica. Difficile interpretare il senso di questa decisione così come dell'altra sempre contenuta nel telegramma: «I militari dovranno recarsi al lavoro in borghese». Mentre il governo, in nome del «rigore», vuole tagliare il salario di milioni di lavoratori allo stesso tempo invita una parte di lavoratori a «godere» di una giornata di vacanza regolarmente retribuita.

I tramvieri di Bologna hanno votato così: 1.587 no, 122 sì!

BOLOGNA — «I tramvieri di Bologna hanno tradito il PCI» titolava ieri «il Giorno», seguito a ruota dal commentatore politico del «TG2 l'una». È un falso, clamoroso ed inspiegabile alla luce dei fatti chiari ed inequivocabili. Eccoli. Mille lavoratori (su 2.800 in organico) dell'Azienda comunale dei trasporti sottoscrivono una petizione per chiedere il referendum sul decreto governativo. I delegati comunisti in Consiglio di azienda chiedono di discuterne, ma non vengono ascoltati. I 18 delegati — socialisti della CGIL, CISL e UIL — approvano una mozione di assenso al decreto e di condanna dello sciopero e del referendum in genere. Contro la mozione votano gli 11 delegati comunisti. Non è tutto. Il referendum si fa lo stesso, nonostante la mozione e nonostante i ripetuti tentativi di dissuadere i lavoratori. Tre giorni di votazioni, 1.727 votanti: 1.587 contrari al decreto, 122 favorevoli, 18 le schede bianche o nulle. Come si fa a dire che i tramvieri hanno tradito il PCI?

Scoperto a Roma un «deposito» Br con fucili, pistole ed esplosivo

ROMA — Una decina di pistole, fucili automatici e di precisione, una mitraglietta. E anche quattro chili di esplosivo. E la santabarbara della «colonna romana» delle Br, scoperta dai carabinieri giovedì mattina alla periferia romana, e tenuta gelosamente segreta nella remota speranza di individuare almeno alcuni dei frequentatori. Ma dopo la retata delle settimane scorse tra le file dei presunti «fiancheggiatori» i latitanti si sono guardati bene dal tentare il recupero delle armi. E così i carabinieri dell'antiterrorismo hanno cominciato a smantellare questo piccolo magazzino ricavato in un sottoscala di via Ferentano, nel popolare quartiere di Quarto Miglio.

Per gli inquirenti questa è la prova dell'esistenza di una struttura già riattivata e pronta a colpire. Insieme alle armi gli uomini dell'antiterrorismo hanno infatti trovato decine di cartelle con almeno 500 nomi, per la maggior parte ufficiali del Reparto operativo dei carabinieri, funzionari della Digos, agenti di custodia. Una decina di schede era corredata con informazioni molto dettagliate sugli orari e gli spostamenti delle persone «da colpire». Numerosi anche i nominativi di economisti, docenti universitari, esponenti di materie contrattuali, consulenti ministeriali e sindacalisti. C'era anche un pacchetto con i depliant distribuiti durante la campagna elettorale da vari candidati, soprattutto della DC.

Il magazzino, ricavato nel ripostiglio di un garage, era stato sub affittato per poche migliaia di lire al mese da uno dei 27 giovani arrestati nelle settimane scorse dai carabinieri. Né il proprietario, né l'affittuario sarebbero stati al corrente dei traffici di questi giovani «armieri» delle Br. Gli inquilini delle case vicine hanno detto ai militari di aver notato vari «movimenti» nella strada. Molti degli arrestati provenivano proprio dalla zona di Quarto Miglio, ed erano conosciuti nel quartiere. Secondo indiscrezioni sarebbero stati due giovanissimi «pentiti» — un uomo ed una donna — a portare gli inquirenti sulla pista delle armi, confermando l'esistenza di una struttura «logistica» molto efficiente e solo in parte smantellata.

Del resto altre prove dei tentativi di «ripresa» brigatista non mancano. Proprio ieri — dopo mesi di «vuoto» propagandistico, se si esclude il volantino sull'assassinio del generale Hunt — le Br hanno fatto ritrovare a Milano una copia dell'ultima «risoluzione strategica», la numero 19, spedita in busta chiusa ad un quotidiano. (La precendente «risoluzione», la 18, era stata elaborata quasi un anno fa). Il documento si riferisce soprattutto ai temi di politica economica e internazionale e contiene accuse un po' a tutti: al governo Craxi, ai sindacati, al PCI. Anche a Roma le Br si sono fatte vive con un messaggio all'Ansa col quale accusano «sottufficiali a guardie del carcere di Nuoro di «pestaggi» contro i detenuti Nunzia Giuligo, Gina Dongo, Antonio Riva e Carlo Alè. La direzione del carcere ha smentito, accusando invece i brigatisti di violenze contro il personale.

Raimondo Bultrini

L'inflazione ristagna attorno al 12% Nuove tariffe aeree solo dal 4 giugno

ROMA — Non rallenta ancora abbastanza l'inflazione nelle grandi città e l'obiettivo del 10% è per ora largamente mancato. Ieri si sono avuti i dati di Milano, Torino, Bologna, Trieste, Genova e Modena, che segnalano incrementi di poco inferiori all'1% (tra lo 0,7 e lo 0,9) e un tasso annuo tra il 10,8 e il 12,9%. Intanto il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha ieri polemizzato seccamente con il Fondo Monetario Internazionale, che aveva anticipato le proprie pessimistiche previsioni sul costo della vita nel nostro paese: difficilmente — hanno detto gli esperti del Fondo — esso scenderà a fine anno al di sotto del 13%. Un tentativo di rendere meno frenetica la corsa del caro vita è stato fatto ieri dal ministro dei Trasporti Claudio Signorile, che ha concluso un accordo con le compagnie aeree per lo slittamento di un mese degli adeguamenti tariffari previsti per i primi di maggio e per una loro riduzione.

L'andamento dei prezzi a marzo riflette sostanzialmente il «trend» degli ultimi due anni. Il record positivo spetta questo mese a Modena, Genova e Trieste, con una variazione percentuale dell'indice dello 0,7%, il record negativo a Torino con lo 0,9%. Bologna e Milano si tengono sullo 0,8%. Su base annua troviamo Bologna con il 10,8% e, quindi, di seguito Modena e Trieste (+11,8%), Torino (+11,9%) e infine Milano (+12,2%) e Genova (+12,9%).

Vediamo il dettaglio degli aumenti. A Torino è ancora una volta la voce «elettricità e combustibili» a crescere più delle altre, con l'1,6% e il 15,3, rispettivamente nel mese e su base annua. Seguono l'abbigliamento (+1,4 e +11,7), l'alimentazione (+1 e +10,7) e i beni e servizi vari (+0,8 e +10,5). Nel primo trimestre dell'anno il costo della vita è stato nel capoluogo piemontese del 2,9%. Anche a Milano elettricità e combustibili crescono più di tutto: +1,5 e +13,6; l'abbigliamento ha fatto l'1,6 e l'11,9%; l'alimentazione +0,9 e +11,2; infine i beni e servizi vari lo 0,6% e l'11,9%.

Nonostante lo zero registrato a marzo, in tutti e due i grandi capoluoghi del Nord il trend degli affitti è stato disastroso: +32% l'aumento annuo a Torino, +27% a Milano. Se queste tendenze rilevate dai comuni troveranno conferma nella rilevazione nazionale, gli scatti di contingenza di maggio sarebbero stati, probabilmente, quattro: ma — se passa il decreto — saranno solo 2.

«Vanno considerate del tutto inattuali» le previsioni rese note dall'FMI l'altro giorno: esse sono basate sui dati di fine '83 e non tengono conto delle correzioni apportate nella situazione italiana dalla manovra economica del governo. Esse — in conclusione — sono del tutto superate e nella prossima riunione del Fondo saranno corrette dal ministro che, ieri, ha rilasciato queste dichiarazioni: Giovanni Goria, responsabile del Tesoro.

Il prossimo aumento delle tariffe aeree, dunque, sarà del 4% (invece che del 5%) e scatterà a partire dal 4 giugno, anziché dal 7 maggio: l'incremento per il 1984 sarà perciò dell'8,9 invece che del 9,8%. Infatti già dallo scorso 5 marzo le tariffe aeree sono aumentate in media dell'8%. Da domenica — è questa forse la notizia più interessante — vengono inaugurate le «tariffe dirette» per i voli Nord Sud con scalo a Roma. Finora, in questi casi, il prezzo del biglietto risultava dalla somma dei due percorsi, fino a e da Roma.

Il risparmio per i passeggeri sarà, in media, del 30%. Ad esempio, tra Torino e Bari si pagheranno 184.000 lire (invece di 249.000), tra Bologna e Palermo 167.000 lire (e non 243.000), tra Venezia e Napoli 135.000 (ora: 189.000). Ecco i collegamenti interessati: da (e per) Milano, Genova, Torino e: Bari, Brindisi, Catania, Lamezia Terme, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Trapani; da (e per) Trieste e Venezia e: Catania, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Lamezia Terme; da (e per) Pisa e: Catania, Palermo, Reggio Calabria, Lamezia Terme; da (e per) Bologna e: Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Lamezia Terme. Lo stesso farà l'Alisarda per l'Olbia-Pisa, l'Olbia-Milano (via Cagliari) e il Cagliari-Milano (via Olbia).

Nadia Tarantini

Lo scontro sul taglio alla scala mobile

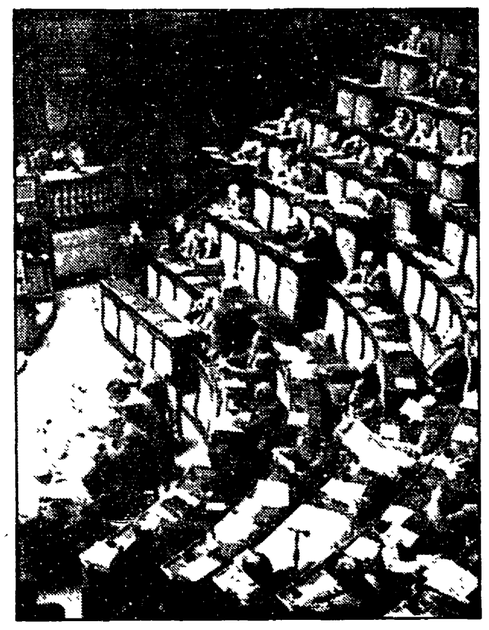
Nonostante i tentativi di dissimulazione da parte della maggioranza, ora si riconosce che è giunto il momento di modificare il provvedimento - Bisaglia: nella trattativa sindacale quello che è stato respinto ieri può essere accettato oggi - De Michelis e l'ipotesi di ridurre a sei mesi gli effetti del taglio - Le proposte dei repubblicani

La lunga battaglia al Senato ha fatto a pezzi il decreto

ROMA — Dalla battaglia in Senato il decreto, quel decreto varato la notte di S.Valentino, esce a pezzi. Forse il successo maggiore dell'opposizione di sinistra è proprio questo: aver smantellato (e reso improponibile senza modifiche sostanziali) quel taglio della scala mobile. È una consapevolezza che comincia a farsi strada anche nella maggioranza. Certo, può essere un modo per precostituirsi un alibi, per sminuire, come hanno tentato di fare tutti i giornali filo governativi, il risultato dell'opposizione. Nella bouvette di Palazzo Madama repubblicani, democristiani e anche socialisti facevano a gara ieri nel dissimulare lo sconcerto e l'irritazione, sostenendo che sì, i comunisti e la sinistra indipendente hanno ritardato i tempi, ma, in fin dei conti, il decreto viene approvato. Anzi, il governo avrebbe già pensato ad apportare dei cambiamenti nel momento in cui il provvedimento passerà a Montecitorio. Qualcuno sosteneva perfino che era necessario chiudere al più presto al Senato perchè ciò sarebbe una premessa indispensabile per terminare questo triste capitolo, voltare pagina ed aprirne uno nuovo, nel quale ciascun protagonista possa giocare un ruolo diverso: l'opposizione rinunciare alla sua durezza, il governo alla sua tracotanza. È senza dubbio «pretattica», come si dice in gergo calcistico. È un modo per coprire una onorevole ritirata. Ma non sono solo discorsi di corridoio.

A scoprire qualche carta, in aula, è stato il capogruppo democristiano Toni Bisaglia: nel dare la scontata fiducia della DC al governo, ha fornito una curiosa (ma significativa) interpretazione del decreto: esso non segnerebbe «una innovazione in senso autoritario nella libertà negoziale,ma sarebbe piuttosto la difesa di quanto le parti hanno liberamente contrattato e sempre liberamente possono esse stesse modificare, come noi continuiamo ad auspicare. Nella trattativa sindacale — ha proseguito Bisaglia — quello che è stato respinto ieri può essere accettato oggi. Noi politici potremmo parlare delle subordinate, noi cattolici del male minore». Anche se occorre passarlo al setaccio, il discorso di Bisaglia vuol dire che è giunto il momento di modificare il decreto; cosa che ha spiegato più chiaramente nelle chiacchierate informali sulla porta della bouvette.

Lo stesso ha detto De Michelis. Riferendosi alla sua replica in Senato, il ministro del Lavoro ha spiegato che è possibile, a questo punto, ridurre a sei mesi gli effetti del decreto che, così, assumerebbe la connotazione di misura d'emergenza, limitata nel tempo; una sorta di ponte tra la situazione precedente e quella nuova che si determinerebbe nel momento in cui si arrivasse ad una riforma del salario e anche a un nuovo tipo di scala mobile.



ROMA — Un'immagine parziale dell'aula del Senato durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia

I repubblicani, i quali per la verità in Senato hanno sollevato per primi seri dubbi sul decreto e hanno ipotizzato soluzioni diverse (per esempio una contingenza che scatti solo ogni sei mesi), hanno in mente due scenari possibili, gli scenari della «ragionevolezza» governativa: il primo, più ottimistico, prevede che il governo possa riaprire il confronto con le parti sociali, chiamando i sindacati e sottoponendo loro l'eventualità di una riduzione degli effetti del decreto ai soli primi o sei mesi di quest'anno. Il secondo scenario, invece, sconta che — date le divergenze tra i sindacati — diventi impossibile praticare questa strada. In tale caso il governo stesso (o la maggioranza) potrebbe presentare alla Camera dei Deputati modifiche al decreto. Sono, forse, scenari che non tengono contodi alcune variabili che possono essere indicate nell'ala oltranzista della maggioranza e, nel sindacato, delle posizioni di Carniti.

Due incognite di non poco conto; quindi non è affatto scontato che, fin dalla prossima settimana, alla Camera la via della «ragionevolezza» sia quella prevalente. La battaglia in Parlamento e anche nel paese dovrà continuare e sarà ancora dura.

L'altra difficoltà riguarda il merito dell'eventuale modifica. Accorciare la durata del decreto, cosa significa in concreto? Dare per perduti i due punti tagliati a febbraio? Una volta decaduto il decreto, il grado di copertura della contingenza sarebbe quello attuale cioè circa il 46% (in media) oppure tornerebbe ad essere il 60% di prima del 14 febbraio? Lama,nella conferenza stampa tenuta l'altro ieri, ha chiesto esplicitamente che si crei questa condizione: il governo riduca la portata del decreto e ripristini poi la situazione precedente. Intanto, il sindacato porterà avanti la sua riforma del salario e anche della scala mobile. La CGIL ha già cominciato questa discussione. I repubblicani stanno spingendo la UIL ad avviarne una parallela. E la posizione espressa da Lama è stata ritenuta la base interessante per la ripresa del dialogo. Piccoli in particolare ha detto che «se ci sono proposte nuove, non in contrasto con lo spirito del decreto, non sarà certo pericoloso discuterle». E Mammì, ministro per i rapporti con il Parlamento ha rilevato che «fatti e proposte nuove che non compromettano gli obiettivi del decreto, non potranno che essere prese in considerazione».

Stefano Cingolani

Una sfida a cui il PCI risponde «no»

Motivata da Pieralli l'opposizione comunista

ROMA — «Le sfide a sinistra sono sempre deleterie e ancor più in un momento come questo: aggravano la situazione del Paese e della vita democratica». Il vicepresidente dei senatori comunisti, Piero Pieralli, motiva il no del PCI alla fiducia sul decreto antisalari; un decreto — ricorda — da più parti presentato come una sfida ai comunisti. E allora la risposta severa e serena: «Non ci è lasciata altra via che quella di raccogliere questa sfida. Lo abbiamo fatto e lo facciamo con tutta la fermezza e tutta la determinazione di cui siamo capaci, ma anche con l'apertura che ha sempre caratterizzato la nostra azione politica: in modo tale da creare le condizioni affinché finisca al più presto il tempo delle sfide e cominci quello del confronto costruttivo».

Pieralli indica subito i due motivi fondamentali che hanno impedito questo dialogo: il primo è che si è voluto introdurre proprio con il decreto un elemento di profonda lacerazione tra i lavoratori e i sindacati; il secondo è il merito stesso del decreto, che esprime una manovra socialmente ingiusta, volta a colpire solo i redditi dei lavoratori, politicamente inconsistente ai fini della ripresa e del rilancio dell'economia.

Il tentativo di lacerazione, anzitutto. «Nelle motivazioni padronali del plauso all'iniziativa del governo non c'è soltanto la volontà di isolare politicamente i comunisti, ma anche quella di assestare un colpo mortale ad una unità sindacale in crisi da tempo. E voi non potete vedere in questa crisi del sindacato solo le ragioni di una influenza delle relazioni tra partiti, di governo o di opposizione. Possibile che non capiate che una classe operaia matura come quella italiana non accetta che tutto venga deciso dall'alto? Non dice forse questo il movimento di lotta di questi giorni? Questa volontà di pesare era da tempo un comune sentire dei lavoratori ed è grave che una parte dei dirigenti sindacali non abbia colto il senso di questa richiesta».

Qui un diretto richiamo alla DC. «Fate male a trascurare i segnali che arrivano a voi dalla stessa vostra parte del mondo del lavoro», dice Pieralli portando nell'aula di Palazzo Madama la voce degli stessi democristiani del «Nuovo Pignone» di Firenze che davanti alla fabbrica distribuivano qualche giorno fa un volantino per far sapere: «Anche noi vogliamo cambiare il decreto.

Il senatore Rubbi ha avanzato una proposta di modifica». «Senatore Rubbi — chiede Pieralli, volto ai banchi dc —, perché li avete abbandonati, quei vostri lavoratori che si erano aggrappati alla sua proposta per evitare la frattura con i loro compagni?».

«I senatori comunisti, nel rivolgere un caloroso saluto a quanti testimonieranno a Roma la loro protesta e la loro volontà di mutare profondamente le scelte di politica economica, fanno loro l'auspicio di Luciano Lama: serva la manifestazione di Roma a ricostituire l'unità della CGIL e l'unità dei sindacati».

Poi la replica all'accusa di una opposizione preconcetta, di principio, al governo presieduto da un socialista. «No, dicemmo che aspettavamo il governo alla prova dei fatti e che da quelli l'avremmo giudicato. E quando i fatti positivi (pochi) ci sono stati, li abbiamo apprezzati: il voto all'ONU su Grenada, l'intervento di Craxi su Jumblatt che avviò di fatto una differenziazione politica dell'Italia dai partners della forza multinazionale. E ci sono state occasioni più significative e solenni in cui il PCI ha dimostrato un atteggiamento non preconcetto: la definizione del nuovo concordato, il confronto su legge finanziaria e bilancio 84. E c'è stata una disponibilità ancor più rilevante, sin qui non raccolta: quella annunciata in occasione del dibattito sui missili, in base alla quale un intervento attivo, una iniziativa distensiva sulla scena internazionale, avrebbero determinato e potrebbero determinare un'influenza positiva nei rapporti tra governo e opposizione».

A tutto questo si risponde «con il rifiuto del confronto, con l'attacco alle regole della democrazia, con l'arrogante tentativo di mostrare che si può decidere non solo senza i comunisti ma contro i comunisti»: ecco «la sfida deleteria che rischia di deteriorare e di logorare lo stesso tessuto democratico del paese e a causa della quale noi diciamo no al decreto e al governo che l'ha voluto imporre».

Giorgio Frasca Polara

Ma la vostra è la cultura della «guerra fredda»

di PAOLO VOLPONI

Il decreto numero 10 e il governo del presidente del Consiglio primo socialista sono lo stesso soggetto o più semplicemente la stessa cosa. Questa è la verità istituzionale politica normativa stabilita, armonizzata e contingentata in ogni senso e misura, dal presidente del Senato davanti all'assemblea dei senatori. Sono circa le 18 di mercoledì 21 marzo a meno di un'ora dall'apertura della seduta che segue quella antimeridiana chiusa all'ora di pranzo con la proclamazione di fame di fiducia parlata e mimata con molta efficacia dal ministro De Michelis, secondo socialista del primo governo ecc. ecc.. Sopra tale efficacia ministeriale sono stato rassicurato da un collega della maggioranza, un poco per confidenza e un poco per ammonimento, tra un corridoio e l'altro dei locali di soggiorno e di servizio di Palazzo Madama, perchè io come ogni altro membro del gruppo comunista e della Sinistra indipendente non ero più in aula dal momento in cui il governo lanciava la voce di buttare giù la pasta.

Tutta l'opposizione di sinistra aveva abbandonato l'assemblea in atto civile e di solenne protesta contro l'inappellabile dettato della presidenza: la discussione sul decreto e sugli ordini del giorno relativi doveva intendersi assolutamente conclusa. I senatori comunisti e della Sinistra indipendente non avevano più diritto alla parola. Usciti tutti gli scrupolosi ed esigenti interpreti della opposizione poteva essere stato ancora più facile per il governo e per i gruppi del pentapartito sostituire il dibattito con la fiducia, la ragione con la maggioranza, l'ordine del giorno con la legge. Noi ci ripromettevamo di riprendere e di fermare questi scambi con la nuova discussione che avrebbe dovuto aprirsi sul nuovo argomento posto all'esame dell'assemblea, quello della fiducia. Perchè noi democraticamente e razionalmente abbiamo sempre distinto il provvedimento dal governo, la norma dalla politica, ogni verità e necessità sociale e culturale da una precostituita arrogante abbreviazione e negazione. Siamo tornati in aula nel pomeriggio per la convinzione del diritto nel nostro diritto e dovere di un'altra discussione. Sicuri della nostra volontà e capacità di opporre e anche di spiegare al governo un critica profonda quanto documentata; così come eravamo riusciti a far risaltare la iniquità del decreto, la sua carica di ossessione messa per rassicurare proprio il proponente davanti ai conflitti e alla contraddizioni del suo interno. Quella condizione di incertezza aveva evidentemente bisogno di un comandamento, cioè di mettere in atto un rito per mostrare la propria forza e identità e per far vedere di essere in grado di trovare un rapporto con la realtà anche se figurata con un ipotesi di realtà, un modello preso altrove. Altrimenti se non avesse avuto questa prova avrebbe perduto la stessa coesione interna, la propria identità e possibilità di agire. Davvero la sinistra, a parte questa mia interpretazione che ho esposto in aula venerdì sera poco prima delle dieci suscitatami anche dalla presenza al tavolo del governo del solitario ministro della Sanità e quindi anche dell'igiene mentale, è riuscita a provare nella discussione molto approfondita, tenace, serena in molti e diversi modi che il decreto numero 10 è un insieme di pregiudizi, di contraddizioni, di servilismi, di parole concetti calcoli errati tutto congegnato solo in modo da produrre sottrazioni e intimidazioni. La sinistra ha dimostrato che il decreto è anticostituzionale (penso al bellissimo discorso di Gianfilippo Benedetti o all'altro di Giorgio De Sabata) come antipopolare, controproducente sul piano economico e finanziario (e qui dovrei ficcare i discorsi di Napoleone Colajanni, di Andriani, di Cavazzuti, di Napoleoni ecc.). Ha la sinistra capito con precisione, anche per il suo rapporto diretto con la realtà e la società del paese, che il decreto non ha né lingua né cultura e quindi nessun paese davanti a sé e, insieme se non prima e in modo anche più diretto e semplice sentono queste stesse verità tutti i componenti i gruppi le comunità della società reale degli italiani. E tutti questi lavoratori dipendenti o no, occupati o no, hanno anche avvertita la gravità del decreto come sopraffazione politica, invadenza discriminante. Dunque se il decreto è ormai così chiaro e netto contro il salario e chi lo riceve e anche soltanto spera di riceverlo, altrettanto chiara si palesa versata in questa nuova legalità nazionale, e sempre diretta contro gli stessi indicizzati oggetti, la natura e la tendenza del governo del primo presidente ecc. ecc. E infatti la base popolare ha subito capito che il decreto poteva essere una nuova ancora più esigente e indifferente forma di governo anti popolare. Questo decreto ci riporta alla cultura degli anni della guerra fredda e dello scontro di piazza e se la sua ampiezza che si dice minima non misura la sua autorità è da dire che ogni autorità non è una quantità ma una qualità e che quando viene messa in atto non si può più sapere quanto pesa e dove potrà dirigersi e come essere arrestata e tolta. A tutto ciò noi abbiamo cercato di contrapporre una cultura più aperta e che tenga conto dei punti e del quadro di sviluppo della nostra società. La sinistra ha elaborato nel corso del dibattito in modo serio e largo una cultura proprio di tipo industriale intesa come grande patrimonio comune, come effettivo moltiplicatore di beni di occasioni di partecipazioni e di sviluppo civile della società. L'industria, la fabbrica e il sindacato, la scuola come centri di istruzione e di arricchimento delle intese e di tutte le qualità di progettazione e di realizzazione.

Queste considerazioni dobbiamo tenerle presenti ricordando che oggi proprio dalle forze più autentiche del movimento popolare e da ogni settore della società più civile esse vengono riproposte democraticamente nel dibattito attraverso tutti gli incontri e le discussioni che si hanno nei consigli di fabbrica nelle aule nelle città nei centri culturali. Noi abbiamo cercato di esserne interpreti, il governo invece sembra respingere questa ricchezza culturale in modo del tutto negativo. La cultura industriale non è la tranquillità della Confindustria o il peso della Confindustria sul paese come il governo sembra ritenere o la somma delle tecnologie di cui dispongono le industrie italiane o l'ammontare dei profitti che riescono a conseguire. Cultura industriale è invece la capacità di inventare una grande ricerca scientifica alla portata di tutto il paese, della scuola, delle organizzazioni pubbliche, delle amministrazioni e di tutte le forze del lavoro. La cultura industriale è quella della partecipazione di ciascuno ad un progetto e a un lavoro di trasformazione del paese secondo la propria coscienza, la propria cultura, e le proprie qualità morali prima ancora che professionali. E questo il grande spirito di impresa degli innovatori, di coloro che hanno costruito parametri nuovi della scienza come un grande servizio dello sviluppo dell'umanità, non della scienza come astrazione, dominio, mezzo di sfruttamento e organizzazione di una umanità ad essa sottoposta. Ecco: anche per questo ci battiamo contro il decreto fino in fondo, non solo in Parlamento ma anche nei modi di una politica più vasta. Infatti occorre mettere in atto condizioni istituzionali ben diverse da quelle del decreto, di reale apertura dei sistemi civili politici e culturali per rendere attivo un dibattito preciso oltre le rappresentanze e gli schematismi e anche oltre molte delle deleghe che vengono rilasciate. Non dobbiamo lasciare che vengano bloccate in una morsa ferrea, sia pure circolare, come questo decreto vorrebbe, democrazia governante e potere economico e tecnocratico.

Viva attenzione per il viaggio

Berlinguer espone in Belgio le proposte PCI per la pace

Severo giudizio sul fallito vertice e sull'accordo agricolo, che penalizza l'Italia

BRUXELLES - Berlinguer a colloquio con Frank Swaelen, presidente del Partito dc fiammingo

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Le preoccupazioni dei comunisti italiani per la grave situazione internazionale e le proposte per permettere la ripresa di negoziati sugli euromissili; il giudizio sullo stato di degradazione e di crisi della Comunità Europea e le vie per superarla: questi i temi della conferenza stampa che Berlinguer ha tenuto ieri mattina, al termine della sua visita di tre giorni in Belgio, nella sala del Centro internazionale della stampa. È stato, va detto, un avvenimento eccezionale per il numero di giornalisti italiani e stranieri che per quasi due ore hanno tempestato Berlinguer di domande, a testimonianza di un interesse e di una attenzione eccezionali attorno alle idee e alle proposte dei comunisti italiani; un'avvenimento eccezionale anche per la quantità e qualità delle domande e delle risposte, sempre esaurienti, precise, dettagliate e senza scappatoie.

Berlinguer è partito dalla questione degli Euromissili, che è stata l'argomento, ieri e nei giorni scorsi, dei suoi incontri con numerosi esponenti politici belgi: dal Presidente del PCB, Louis Van Geyt, il Presidente del Partito Socialista Fiammingo Karel Van Miert, a Frank Swaelen, presidente della CVP, il forte partito democristiano fiammingo a cui appartiene il primo ministro Martens, al ministro degli Esteri Leo Tindemans. Il segretario del PCI ha ricordato i punti fondamentali della proposta dei comunisti italiani sugli Euromissili, in una situazione che rimane sostanzialmente bloccata dalle pregiudiziali reciproche di USA e URSS, mentre va avanti la installazione di nuovi ordigni nucleari a medio raggio da tutte e due le parti, armi estremamente rapide, precise, scarsamente controllabili, che rischiano di portarci sulla soglia del pericolo nucleare. La possibilità di ripresa dei negoziati di Ginevra, o di altri negoziati sui missili a medio raggio, sono pressoché nulle, ha detto Berlinguer, finché non si verifica qualche fatto nuovo che sblocchi i veti e le pregiudiziali che li paralizzano. Di qui l'idea che dalle due parti vengano compiuti gesti di fatto capaci di migliorare l'atmosfera. E di qui la proposta del PCI perchè da parte degli USA si sospenda l'installazione di nuovi missili in Europa, perchè i pezzi già inviati nelle varie basi vengano conservati nei silos, e perchè si rinvii l'arrivo di nuove parti dei missili; e perché da parte sovietica si interrompano le «contromisure» (l'installazione cioè degli SS 21 e 22 in Cecosiovacchia e in RDT) e perché si ripristini la moratoria sugli SS 20. Italia e Belgio potrebbero avere una funzione importante nel sostenere questa proposta, per la loro particolare posizione: in Italia, infatti, i primi Cruise non sono ancora operativi, e in Belgio il governo non ha ancora adottato ufficialmente la decisione di installarli.

Rispondendo alle domande ripetute, insistenti dei giornalisti, Berlinguer ha parlato dei suoi viaggi nell'Europa Orientale, ha ricordato che per l'incontro con Cernenko si è in attesa di fissare una data, ha ripetuto che il PCI è contro tutti i missili, all'EST come all'OVEST, ed ha sostenuto il principio secondo cui il tentativo di ristabilire gli equilibri militari costruendo continuamente nuove armi non può portare che ad una insensata corsa al riarmo nucleare che può finire con la fine del mondo.

Rispondendo ad una domanda sulla cosiddetta politica di difesa europea, Berlinguer ha ribadito la contrarietà dei comunisti a questo progetto, che porterebbe l'Europa a diventare un fattore attivo nella corsa agli armamenti, anziché una forza che spinge al disarmo.

Non meno fitte e numerose le domande sulla Comunità, sul difficile momento di crisi che attraversa e sulle prospettive per il futuro. A una questione di particolare attualità, su quale dovrebbe essere l'atteggiamento del governo italiano nei prossimi giorni, quando torneranno al vaglio dei consigli dei ministri gli accordi che il vertice di Bruxelles ha abbozzato, ma che sono stati bloccati dal veto inglese, Berlinguer, che aveva dato in precedenza un giudizio complessivamente negativo sui compromessi del vertice, ha detto: «Riteniamo che il governo italiano non dovrebbe approvare l'accordo agricolo, che penalizza la nostra agricoltura, e in particolare il settore zootecnico nel quale siamo già gravemente deficitari. L'accordo inoltre — ha ricordato Berlinguer — danneggia le produzioni mediterranee, per le quali non viene avviata nessuna politica strutturale, ma vengono previsti solo tagli indiscriminati». Contro questi accordi del resto, in Italia, si sono pronunciate tutte le organizzazioni degli agricoltori, e le più importanti forze politiche, dal PCI alla stessa DC.

Berlinguer ha quindi ripetuto il suo giudizio generale sul vertice, ha ribadito la volontà e l'impegno dei comunisti italiani per andare avanti sulla strada dell'unità indicata dal Parlamento Europeo, ed ha ripetuto la proposta che, per non attendere passivamente il fallimento di un nuovo vertice, venga convocata prima una conferenza con i governi, la Commissione europea al suo completo, e una rappresentanza del Parlamento, in modo da superare una visione troppo gretta degli interessi nazionali. Alla domanda se il PCI rivendicherà per un suo esponente un posto nella nuova commissione, Berlinguer ha risposto di ritenere assurdo il fatto che l'Italia, a differenza di altri Paesi, sia rappresentata nel massimo organismo esecutivo della CEE solo da esponenti di partiti governativi, discriminando il PCI, una forza di sicura fede europea e con un elettorato superiore al 30%. In tema di commissione europea, Berlinguer ha preso l'occasione per proporre che il suo presidente, scelto come è d'uso dai governi, si presenti però al Parlamento Europeo per esporvi il suo programma e la composizione della Commissione, e per ottenere la fiducia dell'assemblea.

Infine, una precisione e un auspicio sulle elezioni europee: sarà rovesciata la maggioranza di destra? Noi comunisti italiani, ha risposto Berlinguer, abbiamo trovato, sulle questioni della riforma delle istituzioni, convergenze con tutti i settori del Parlamento europeo; sulle questioni di contenuto, ci siamo ritrovati su posizioni comuni con le forze della sinistra europea, auspichiamo per il prossimo Parlamento una maggioranza chiaramente europeista, e una cospicua maggioranza delle forze di sinistra. Una parte del movimento operaio nei paesi della CEE — ha ricordato il segretario del PCI — non è ancora orientata ad una battaglia che si svolga non solo nell'ambito nazionale, ma accetti anche il terreno europeo. Noi riteniamo invece che, come il processo di unificazione degli stati nazionali ha offerto al movimento operaio un terreno più avanzato di lotta, così anche l'unificazione europea creerà domani condizioni più ampie e più avanzata per il movimento operaio e per le sue conquiste.

Nella mattinata, Berlinguer aveva visitato la nuova sede della Federazione del PCI in Belgio: bella, grande (molto più grande, ha osservato qualcuno, di molte federazioni in Italia), frutto degli sforzi appassionati e testardi dei compagni italiani in Belgio, gremita di folla e brulicante di attività.

A pranzo Berlinguer, che giovedì aveva incontrato l'ambasciatore italiano in Belgio Cavalieri, è stato ospite del rappresentante permanente presso la CEE, ambasciatore Calamia.

Vera Vegetti

Andreotti alla Camera: la più grave crisi CEE

Barca: «È in gioco l'esistenza stessa della Comunità» - Severo giudizio per l'atteggiamento britannico - La posizione sul M. O.

ROMA — «Non è la prima volta che la Comunità europea affronta una crisi nel corso della sua storia; ma questa è più grave, più profonda e più inquietante di quelle superate finora», ha detto ieri Andreotti riferendo alla Commissione esteri della Camera sul vertice svoltosi a Bruxelles il 19 e il 20 marzo. La sensazione che i problemi della CEE vadano ben oltre la pur evidente difficoltà a trovare compromessi domina le riflessioni del dopovertice. «La crisi — ha detto Luciano Barca nel suo intervento — non può essere paragonata a una qualsiasi impasse: essa mette in gioco l'esistenza stessa della CEE». Una crisi complessiva, dunque. Le buone intenzioni servono, ma bisogna fare di più per tradurle in pratica. Andreotti parla di una «dicotomia tra i rappresentanti eletti a Strasburgo, che sventolano la bandiera dell'Unione europea, e le forze politiche dei nostri dieci paesi, che danno l'impressione, spesse volte, di seguire senza la dovuta attenzione, se non con diffidenza, le vicende comunitarie». Quali forze politiche? Di proposte ne sono state fatte. Quelle di Spinelli, approvate dal Parlamento europeo e nei cui confronti Barca ha ribadito ieri il favore del Partito comunista. E quella avanzata proprio nei giorni scorsi a Bruxelles da Berlinguer, che ipotizza, per salvare la Comunità, una conferenza d'emergenza a cui potrebbero partecipare i governi, la Commissione esecutiva e tutti i gruppi del Parlamento europeo. «Occorre domandarsi — ha detto ieri Barca — da dove nasce la dicotomia di cui parla il ministro degli Esteri». Ed ecco la risposta. Nasce sia dal fatto che l'Europa non riesce ad essere un vero polo del dialogo internazionale, sia dall'immagine che molti si sono fatti della CEE, vista più come portatrice di vincoli che come forza propulsiva di uno sviluppo generalizzato.

Perchè la CEE sia un reale stimolo allo sviluppo è indispensabile che riesca a impostare e a gestire autentiche politiche in questa direzione. Il quadro è invece sconfortante. La difesa di interessi particolari rischia costantemente di sgambettare il varo di nuovi progetti e persino la gestione dei vecchi. Il caso più emblematico di spinta centrifuga è senz'altro quello britannico. Andreotti ha informato i deputati sui «modi che non è stato possibile sciogliere»: l'ammontare del rimborso a Londra e — punto «di gran lunga più importante» — lo stabilire «se questa pratica dei rimborsi, che dura ormai dal 1980, dovesse essere codificata in un sistema permanente o talmente duraturo da diventare permanente», cosa ritenuta inaccettabile.

Elementi interessanti sono stati forniti da Andreotti sulla discussione politica verificatasi al vertice in tema, tra l'altro, di Medio Oriente. Il ministro ha detto che c'è stata convergenza sul fatto che — nella riaffermazione del diritto alla sicurezza di tutti gli Stati della regione — si accetti il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, «con tutto ciò che questo implica».

Alberto Toscano

PCI e indipendenti

Perché non basta contare solo sugli specialismi

Il dibattito sugli indipendenti e il PCI, in tempi non immediatamente a ridosso delle elezioni, è già un segno della «attualità» del problema.

Se è vero, come ricorda Guerzoni, che «occorre che usciamo in fretta, e una volta per tutte, dall'illusione che i partiti da soli, o lo Stato da solo, o le autonome aggregazioni della società civile da sole possono governare questa crisi», diventa allora qualitativamente nuovo il problema del rapporto indipendenti-PCI, e più in generale indipendenti e partiti della sinistra, senza per questo che la qualità nuova debba essere un problema «specifico» degli indipendenti.

Gli interventi nel dibattito, nel mettere a fuoco alcuni aspetti del perché oggi è necessario far interagire sino in fondo la carta degli indipendenti, non hanno ovviamente trascurato quelli che sono oramai gli elementi acquisiti di una opportunità della presenza nelle liste del PCI di indipendenti. C'è innanzitutto nella figura dell'indipendente il segno di una rottura o comunque di un passaggio dal proprio «mondo di provenienza» che, nell'esprimere un consenso di fondo al PCI, ne favorisce la legittimazione nel sistema politico italiano e concorre a rendere meno chiusa la cultura d'origine dell'indipendente.

Va da sé che, in tale operazione di incontro sul piano politico di orizzonti diversi e comunque non del tutto sovrapponibili per interessi e finalità, l'indipendente significa anche una disponibilità ad arricchire di specialismo il programma e la linea complessiva del PCI. In secondo luogo gli indipendenti nel PCI segnalano anche un confluire di esperienze che sono passate attraverso autonome forme politico-partitiche che, senza perdere gli elementi politici ispiratori ed ideali, trovano adeguato spazio e possibilità di espressione dentro l'organizzazione del PCI. In terzo luogo gli indipendenti sono il segno della ricerca di uno strumento meno rigido e più sensibile tra la forma partito e le articolazioni della società civile, che — talora in connessione, talora in anticipo rispetto alle organizzazioni di massa — renda meno astratta e generica la linea politica.

Le altre caratteristiche dell'operazione di utilizzo degli indipendenti sono comuni a qualsiasi esperienza di indipendenti presso le altre forze politiche: utilizzo di competenze puntuali, espressione di una adesione capace di fruttare in termini di immagine, di consenso, di popolarità. Ma il problema di oggi è qualitativamente nuovo e investe sia quanti si dicono o sono detti indipendenti, sia le forze partitiche, innanzitutto il PCI che a questi indipendenti continua ad offrire una signorile ospitalità.

La qualità nuova del problema non sta nel fatto che generalmente, e vicendevolmente, entità così diverse per peso come «gli indipendenti» e il PCI non sono riuscite ancora a sfruttare appieno tutte le potenzialità che un rapporto articolato e continuativo può offrire, ma sta innanzitutto in un mancato riconoscimento dell'odierno livello della progettualità politica e della capacità di questa di guidare i processi sociali, di governare.

Quando questo riconoscimento comincia ad essere detto, allora la reazione automatica di rimozione del problema, di reazione panica («ma se è così... allora cambia un po' tutto...») entra in funzione e il lavoro di possibile orditura di tele tessute in luoghi non sempre usuali, con forze varie e diverse, si interrompe, ripiomba nella zona dell'ignorato. L'isolamento superbo ed autosufficiente delle singole forze politiche riprende quota in un lavoro sempre meno credibile di propaganda, in cui la spinta di gruppo, il richiamo alla appartenenza d'origine, prevale sulla ricerca del nuovo, di quelle novità di cui tutti «privatamente» avvertono l'esigenza.

In questo movimento di autosufficienza, di volontà di controllo di ogni processo, gli indipendenti ci sono dentro fino al collo, proprio per il ruolo con il conseguente utilizzo, che di volta in volta viene loro attribuito. Pezzi di società civile e quindi portatori parziali per un disegno complessivo, gli indipendenti sono però considerati del tutto autosufficienti nel loro specifico, quasi che il disegno politico, la linea politica, fosse ancora e solamente costruibile in un modo che va dallo specialismo al generale, dallo specifico al progetto complessivo che assume, media e di conseguenza propone e comanda, quando alcune circostanze favorevoli (l'accordo tra partiti? la maggioranza dei voti? ecc...) lo consentono.

È questo che va smascherato e messo in discussione: l'autosufficienza che, per un verso, fa da sfondo all'indipendente e che, per altro verso ed in modo speculare, fa da sfondo all'operare della forza politica organizzata, della forma partito. Tante parole, che vanamente e vuotamente risuonano, non sono forse il risultato di tale presunzione? Lo so, uso parole non della politica, ma della morale, eppure ritengo che queste siano le più adatte a fotografare una situazione dalla quale si deve uscire per dar vita, in modo attivo, alla stagione di ricerca che comunque si impone. Solo così, forse, una nuova fase creativa potrà aver luogo dando vita ad un confronto non solo «con tutte le formazioni della sinistra, ma anche con il vasto e ricco mondo che non si riconosce nella forma partito» (V.Foa).

In questa nuova fase, ecco la qualità nuova del rapporto indipendenti-PCI. Gli indipendenti possono essere riconosciuti e riconoscersi come coloro che alla categoria dell'autosufficienza antepongono la categoria dell'adeguatezza; nel riconoscersi inadeguati cercano di concorrere a far crescere una forza politica — partitica e no — adeguata. Può sembrare un gioco di parole, ma in realtà questo è l'unico presupposto realistico, che va praticato da subito, capace di dare nuova forza, nuovo vigore ad una rinnovata strategia della sinistra. L'alternativa così viene costruita nella società e nel rapporto tra le forze politiche, non sulla base di un immutato orizzonte dell'agire politico, ma del riconoscimento dell'opportunità ragionevole e produttiva che l'orizzonte deve cambiare, perché le regole del gioco sono cambiate anche nella provincia dell'impero.

Giovanni Benzoni
Assessore del Comune di Venezia, indipendente eletto nelle liste del PCI

INCHIESTA

Come è stata disattesa nel Mezzogiorno la legge 180/1

Pubblico o privato, nel Sud è ancora manicomio

Mai avviato il superamento delle antiche strutture e della vecchia psichiatria - Intanto si moltiplica il circuito delle case di ricovero private - In Sicilia l'esempio più clamoroso di controriforma

ROMA — La psichiatria è la parte povera della sanità. Lo è sempre stata, per ragioni storiche e sociali, scientifiche e culturali. Lo è stata per motivazioni intrinseche, per il suo stesso oggetto di interesse: i folli, i diseredati, gli abbandonati, i devianti. Ma la psichiatria, in qualche modo, ha avuto la sua «rivincita»: si è fatta terreno avanzato di trasformazione, all'interno della cultura medica e in rapporto agli assetti istituzionali del paese. Per questo, ogni attacco alla psichiatria è un tentativo di colpire oltre i suoi recinti e di sconfinare lì dove i conflitti, i bisogni e le tensioni emrgono e si configurano per organizzare una risposta. Tutti i conflitti e tutte le tensioni: non solo quelli riconducibili allo «specifico» psichiatrico.

Così, regredire in psichiatria vuol dire segnare il passo nel campo dell'assistenza, da quella degli anziani a quella degli handicappati; vuol dire essere ancora meno sicuri nei luoghi di ricovero; vuol dire essere meno garantiti nei confronti della giustizia; vuol dire rendere più incerta ed opaca tutta la materia dell'attesa sociale.

* * *

La psichiatria, la psichiatria della miseria, affonda ancora le sue radici nel manicomio. I manicomi ci sono sempre stati. Tanti ce n'erano e tanti ce ne sono, sia pure in condizioni a volte profondamente diverse. Oggi, se ne contano 94. Non sono pochi per un paese che si è dato una legge secondo cui l'istituzione manicomiale va superata. In termini legislativi, non si dice altro: si parla, appunto, solo di «superamento». Ma è un superamento vero e proprio, sia pure lento e graduale, quello che è avvenuto in questi anni, oppure si è trattato troppo spesso di un «congelamento» dell'esistente? La risposta, purtroppo, sembra essere la seconda più che la prima: il manicomio, sempre più degradato e putrescente, non più riconosciuto dalle aspirazioni accademiche e professionali, abbandonato a sé come gli abbandonati che ci vivono, continua tuttavia ad esistere, perché nei fatti è il vero oggetto politico di regressione, lo spazio di contrattazione sul terreno delle «ammissioni-dimissioni», l'ultima roccaforte della vecchia psichiatria.

Se non fosse così, come si spiegherebbe l'ambiguità del disegno di legge sull'assistenza psichiatrica, anticipato dal governo, proprio sul punto, fondamentale e irrinunciabile, che vieta la riapertura delle porte dei manicomi a nuovi internati?

* * *

Il Sud, sotto il profilo di una tenuta civile della legge «180», nei suoi principi e nei contenuti più innovatori, è un autentico colabrodo. A causa dell'antica separazione, totale ed assoluta tra istanza sociale e assistenza sanitaria, in questi anni, qui, è passato di tutto: tutti gli arrangiamenti in barba alla legge e tutti i possibili trasformismi, usando lo strumento tradizionale delle clientele, pur di mantenere il controllo della vecchia «manicomialità» da una parte, e di attivare dall'altra, i canali del circuito privato per sfruttare i pazienti «più recenti», cioè quelli che non hanno conosciuto l'esperienza drammatica della segregazione in manicomio e che, dopo la «180», il linguaggio medico-burocratico ha indicato come la «nuova utenza».

Gli esempi non si contano. Vediamo come si comporta la Calabria. La Regione, qualche tempo fa, ha organizzato con abbondanza di mezzi un seminario residenziale in Sila per analizzare lo stato dell'assistenza psichiatrica. Ebbene, non un dato fornito in quella sede dall'assessore regionale alla sanità, è risultato esatto: cifre false sul numero dei posti letto, sugli operatori, su quanto si fa nell'attività territoriale. Naturalmente, meno enfasi e meno discorsi sui due ospedali psichiatrici di Reggio Calabria e di Catanzaro, che restano come sono sempre stati (anzi, acquistano nuovi medici convenzionati); per non dire delle fortune che il circuito dell'assistenza privata si sta procurando in tutta la regione.

Ad Amantea c'è un istituto privato, gestito da un prete, che ha nei fatti costituito una sorta di manicomio, raccogliendo, attraverso rette e convenzioni, più di cinquecento ricoverati di origine disperata: ex degenti, handicappati, vecchi, emarginati, ragazzi illegittimi. Tutto sotto le cure di un parente del prete, che funge (una volta alla settimana) da consulente psichiatrico.

Per contro, la Provincia di Cosenza mantiene, in condizioni di «deportazione», 240 suoi assistiti nel lontano ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore. «È un numero disaggregato di degenti — spiega Pierluigi Adamo, responsabile dei servizi di salute mentale della XII USL calabrese — che potrebbe essere ripartito tra le tredici USL cosentine. Ad esempio, la USL di Cosenza città spende per la propria quota di degenti, che è di 30 sui 240 complessivi, circa un miliardo l'anno. Mi chiedo come si potrebbe spendere meglio questo denaro, riportando quei pazienti nella loro terra e riconvertendo, magari in regime paraospedaliero, una quantità si strutture che, nella provincia di Cosenza, sono sottoutilizzate. Sarebbe anche un modo per cominciare a scardinare quella logica dei contenitori manicomiali interprovinciali, che al Sud non è mai stata sconfitta».

* * *

In Sicilia, se possibile, c'è di peggio. Qui, per alcuni aspetti, si può parlare di una «controriforma» in atto, o forse di un'anticipazione di quanto la proposta governativa lascerebbe maggiormente temere. La sintesi è questa. Negli anni dal '78 ad oggi sono stati dimessi dai manicomi siciliani 1893 ricoverati. Si tratta di un numero abbastanza alto, tanto che a volte ci si è dovuti opporre a certe uscite, per evitare che le dimissioni diventassero veri e propri abbandoni. Una parte consistente di questi ex degenti (858) è finita in blocco in 18 case di ricovero private, a Catania, convenzionate prima con la Provincia e poi con le USL.

A Palermo questo flusso verso le strutture private è avvenuto in modo meno compatto e più sotterraneo. Qui c'è stato, naturalmente, un assorbimento da parte di una miriade di case di assistenza, che hanno utilizzato anch'esse rette e convenzioni pubbliche, e da parte di 4 cliniche private; ma la presenza di un grosso manicomio, posto nel cuore della città, ha aperto ulteriori contraddizioni. La più clamorosa sta nel fatto di aver creato, con un puro e semplice cambiamento di etichetta, due «centri residenziali», ai quali è consentito, pur non distinguendosi in nulla dai normali obbrobriosi padiglioni, di immettere nuovi degenti.

«Se a questa trappola — dice Vito Petruzzelli, psichiatra nella USL 61 di Palermo — si aggiunge il fatto che il personale è in continua diminuzione, come è il caso degli psichiatri pubblici, che da 54 sono passati a 32 per l'intera provincia, e che al fiorire dell'assistenza privata si risponde con una cronica inadeguatezza dei servizi, non collegati con i problemi enormi dell'urgenza e dell'intervento ospedaliero, e disponibili al massimo solo per poche ore, al mattino; allora si ha un quadro completo di che cosa significa avere a Palermo, già pronta e realizzata, la proposta che oggi si sente avanzare dal governo».

* * *

Dunque, torniamo al manicomio. A Genova, tempo fa, ci fu uno spiritoso che, date le condizioni di sovraffollamento del carcere di Marassi, suggerì di trasferire una parte dei detenuti a Quarto, in ospedale psichiatrico. È un'idea balzana, d'accordo: e non vale parlarne più di tanto. Ma è solo strampalata? oppure ha il senso di raccogliere, sia pure in modo rozzo e provocatorio, qualche umore circolante, che ha a che fare con il disagio del «disordine»? Quel disordine che emana appunto da luoghi non più convalidati, in «via di superamento» e quindi di estinzione, dove neppure si provvede più, con un programma minimo, a rimediare ai guasti del tempo o a ciò che occorre per cambiare e sostituire nell'andamento banale della vita quotidiana.

Da Genova, naturalmente, vengono anche altre idee. La legge regionale ligure sulla trasformazione degli ospedali psichiatrici in presidi sociali e sanitari per la salute mentale parla appunto, a proposito del manicomio, di una struttura non ospedaliera e ad esaurimento, utilizzabile solo per ammissione volontaria e solo dagli «aventi diritto», cioè coloro che sono già stati ricoverati una o più volte. In altre parole, questa legge esclude categoricamente dal manicomio chi in passato non ne ha mai fatto l'esperienza. È una sorta di meccanismo a «numero chiuso» che ha un valore morale e terapeutico, sociale e civile.

«La legge — afferma Antonio Slavich, responsabile dei servizi di salute mentale della XVI USL di Genova dove si trova il manicomio di Quarto — si propone, nel suo obiettivo ultimo, di far decadere gli ospedali psichiatrici in un modo che si può definire come una "mortalità lavorativa". In questo senso è legittimo richiedere al governo un confronto: non dobbiamo chiudere i manicomi per liberarcene, né ovviamente riaprirne le porte, ma dobbiamo gestire il processo di superamento per tutto il tempo necessario, purché sia nella prospettiva di un rafforzamento dei servizi territoriali. Si tratterà di "assediare" una struttura, che è pubblica, con un utilizzo socialmente sensato, rispettando sempre e comunque i diritti, anche ad una vita civile e decente, di quei lungodegenti che saranno costretti a rimanerci».

Giancarlo Angeloni

Tali e Quali *di Alfredo Chiàppori*

LETTERE ALL'UNITA'

«Sfilerò con i lavoratori, con Matteotti, Turati, Lombardi, De Martino, Pertini»

Cara Unità,

sono un compagno socialista; un operaio delle FF.SS. di Napoli, un lavoratore; e per questo voglio partecipare alla manifestazione del 24 marzo contro il decreto del governo.

Il bisogno di partecipare nasce dal didentro di me. Voglio solo dire che ho la consapevolezza di aderire ad una manifestazione di lotta di tutta la classe operaia che vedrà idealmente presenti i grandi compagni che hanno speso la loro vita per affermare la democrazia e la libertà nel nostro Paese. Non sfilerò solo con i milioni di lavoratori di tutta Italia ma insieme a Matteotti, Turati e tanti altri. E perchè non ricordare anche la sicura presenza ideale di Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Sandro Pertini?

Il mio slogan sarà quello di tutta la classe povera e forte: «Per l'aumento dell'occupazione e la difesa del salario, viva l'unità».

ANGELO LANGELLA
(Trecase - Napoli)

«Continuerò a combattere all'interno della Cisl...»

Caro direttore,

sono una rappresentante del consiglio d'azienda «Metro Roma 2». Sono un'iscritta Cisl (ormai si deve dire nella presentazione, come una credenziale) e mi rifiuto di essere etichettata solo per la scelta della mia tessera. Da quando sono una delegata, sono state più le volte che sono stata in contrasto con il sindacato che quelle che mi hanno trovata d'accordo.

E questa sul costo del lavoro non sarà certo l'eccezione che conferma la regola, ma continuerò a combattere all'interno della Cisl perchè si ritorni a fare sindacato, e meno politica. Con tutte le chiacchiere pro e contro il costo del lavoro ci avete «rimbambito» e l'unica certezza che ho è quella che per «tutto» il sindacato la gente sia divenuta uno strumento che aiuti ognuno a fare il suo gioco di partito.

Ma il nostro, di gioco, ve lo siete dimenticato? Perchè vi stupite se i Cda si autoconvocano e decidono di difendersi da soli? La gente non è impazzita all'improvviso desiderando solo di scendere in piazza. La gente, tutti noi, siamo stati sempre desiderosi di contribuire al risanamento del nostro Paese. Ma forse i soli che fino ad ora ci hanno creduto, al punto da fare veramente sacrifici, siamo stati solo e sempre noi! Noi, che ora veniamo accusati di non voler ragionare e di intraprendere lotte quasi sovversive.

Ma vi siete chiesti perchè non vogliamo ragionare? Perchè non ci fidiamo più di nessuno, a cominciare dagli uomini politici che ci rappresentano, fino al sindacato. Ci avete aumentato: benzina, luce, latte, pane, telefono, e adesso venite a dirci che volete bloccare i prezzi... Non è forse lo stesso governo che fa impazzire l'inflazione?

Per questi motivi non crediamo assolutamente che il governo intenda dare qualcosa in cambio dei nostri tre punti di contingenza: vuole i nostri soldi e basta, come ha voluto le una tantum, i superbolli; e come continuerà a fare i propri comodi sui nostri soldi e sul nostro lavoro se noi lasceremo fare!

FIORELLA BACIOCCHI
(Frascati - Roma)

La frattura del vertice non ha comportato divisione fra i lavoratori

Cara Unità,

le manifestazioni di lotta che si svolgono nel Paese per protestare contro la manovra economica del governo dovrebbero far riflettere tutti, ma in primo luogo il governo stesso, sui costi economici e sociali che quella manovra comporta.

Vivendo la realtà di questi giorni, ho constatato che la frattura del vertice sindacale non ha comportato una divisione fra i lavoratori; e ciò deve fare riflettere i dirigenti del sindacato. È opportuno ricordare a questo proposito che quando la volontà dei lavoratori si concretizza su obiettivi precisi, su cui si forma una maggioranza, di per sè questa diventa di fatto dirigente.

I lavoratori sono cambiati, sono più critici e non delegano in maniera acritica problemi che sentono vivi e importanti. Non credono più ad un rapporto fiduciario fine a se stesso. Così che a volte si ha netta l'impressione di un sindacato controparte dei lavoratori.

Giornalisti di destra, centro e anche qualcuno di sinistra non vogliono invece il referendum ma sono pronti a criminalizzare i consigli di fabbrica che li promuovono, facendoli passare per picchiatori di professione che terrorizzano le assemblee strappando in modo coercitivo il consenso dei lavoratori. Che miseria morale e intellettuale! I lavoratori dovrebbero concedere a Craxi quel che lui stesso negò a Spadolini?

ALFREDO COPPOLA
(Milano)

Che cosa significa: «casi straordinari di necessità e di urgenza»

Caro direttore,

non si può non esprimere un giudizio di piena adesione all'ordinanza con cui il pretore di Bologna ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 del decreto governativo sulla scala mobile. Assorbe già ogni altra questione la palese violazione dell'art. 77 della Costituzione, pregiudiziale di fronte alle altre.

L'argomento non è di poco conto: ormai i decreti legge stanno irrompendo al di fuori dello stretto alveo tracciato dalla Costituzione e rappresentano preoccupanti e suggestive nostalgie.

L'art. 77 della Costituzione stabilisce: «Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione...».

Questi, dunque, i presupposti che, congiuntamente, stanno a fondamento dei provvedimenti provvisori del governo: a) l'esistenza di un caso straordinario; b) la necessità di provvedere in ordine al caso; c) l'urgenza del provvedere.

Il concetto giuridico di «caso» non si discosta, qui, dal significato letterale di avvenimento fortuito, accidentale, imprevisto. Il «caso» come probabilità non rientra nel concetto giuridico; potrà eventualmente rientrare in quello filosofico.

L'aggettivo «straordinario» attribuisce al «caso» una fisiologia sua propria: vale come un qualcosa del tutto al di fuori di un normale, ancorchè raro, accadimento.

La necessità è da considerarsi quale effetto immediato del «caso» e, quindi, sta a indicare una condizione di assoluta impossibilità di potersi determinare in modo diverso, con strumenti diversi; in parole più chiare, l'impossibilità di una scelta qualsiasi che abbia bisogno di un certo, anche se modico, decorso del tempo per produrre i suoi effetti. Non consente neppure, ad ulteriore chiarificazione, «pause di riflessione».

L'urgenza circoscrive ulteriormente il campo della necessità: deve rendere pressante e indifferibile l'intervento: nella specie, la trattazione giuridica del «caso» con decreto legge.

Esistevano o non esistevano, per il governo, le condizioni volute dall'art. 77 della Costituzione per regolare quel particolare aspetto della fallita contrattazione sindacale? No, certamente.

Anche ammesso che il governo potesse legiferare nel disaccordo delle parti, non poteva farlo con il decreto legge ma con un disegno di legge, per la mancanza dei requisiti stabiliti dall'art. 77.

Basterebbe, per svuotare il decreto di uno dei previsti fondamentali requisiti, tenere presente la circostanza che, per quanto riguardava la scala mobile, sarebbero rimaste in piedi le vecchie norme fino a quando non fosse entrata in vigore una nuova disciplina. Tutto qui.

dott. FILIPPO ROMANI
(Firenze)

Chi vi è entrato sa che cosa sono questi luoghi di «cura»

Caro direttore,

durante i lavori dell'ultimo Comitato centrale il compagno Berlinguer ha ripetuto con grande pacatezza e senza insulti che «il giudizio negativo sul governo trae origine ragionando sui fatti e nient'altro che su questi». Purtroppo questi fatti negativi del pentapartito aumentano ogni giorno.

La proposta governativa, seppur camuffata, di riaprire i manicomi, è gravissima. È il senso di marcia culturale, reazionario del pentapartito. Dopo aver sabotato per anni la legge 180, ora si vuol tornare al Medio Evo! Colpendo — guarda caso — come si è fatto nel campo del lavoro, i più deboli: così nel settore della salute si toglierà tutela ai sofferenti psichici.

Se governare è decidere, almeno si abbia il pudore di ammettere che si decide sempre a danno dei meno forti. È inutile nascondersi dietro una foglia di fico. Chi è entrato in un manicomio, per visitare un proprio congiunto sa cosa sono questi luoghi di «cura». Sa inoltre che la degenza in un manicomio lascia segni negativi, incancellabili nella mente del ricoverato. Negli stessi parenti quelle visite provocano una reazione tale per cui matura la forza e la convinzione perchè non si ritorni mai più alla pratica manicomiale.

È vero che esistono casi difficili di coesistenza fra famigliari ed ex degenti, ma questo non mi pare una colpa della legge 180 bensì la sua inadeguata concretizzazione sul territorio con strutture socio-sanitarie di aiuto alle famiglie ed ai malati.

Caro compagno Trombadori, io sono uno di quei comunisti che con tanto amore e speranza hanno accettato la riforma che ha abbattuto i muri dei manicomi. Se poi varie famiglie, compresa la mia, hanno dovuto qualche volta tribolare — insisto — la colpa è innanzitutto perchè forze potentissime conservatrici e reazionarie, culturali e politiche, hanno impedito la vera attuazione della 180. La realtà che dobbiamo guardare, senza schemi, è meno semplicistica ed unilaterale di quella che alcuni, anche a sinistra, vogliono far credere.

MAURO TRENTI
(Saliceta San Giuliano - Modena)

Quella contraddizione sollecita e stimola le energie riposte

Egregio direttore,

*Rosetta Stella nella sua lettera all'*Unità *del 16 marzo scorso, esaminando alla luce delle conclusioni della VII Conferenza delle donne i rapporti fra il loro movimento e il PCI, mentre esclude che sussista alcuna contraddizione nel fatto che le donne comuniste siano parte del movimento donne, posto che lo sarebbero solo in quanto donne e non in quanto comuniste, ritiene invece che essa permanga nel caso che militino nel PCI, posto che in questo stesso caso esse «ribadirebbero di essere "un comunista speciale", diverso dai comunisti tutti, uomini e donne».*

Senonchè nell'argomentazione svolta dalla lettrice si confonde un partito con un movimento che, pur essendo anch'esso un soggetto politico, attraversa tuttavia, orizzontalmente, tutti i partiti, escluso forse il MSI.

In secondo luogo, non si tratta, nel caso in esame, di una contraddizione logica, bensì di una contraddizione dialettica, benefica in seno a ogni movimento e a ogni partito, in quanto sollecita e stimola le energie riposte disponendole a un contrasto o a un confronto e, pertanto, a un avvicinamento reciproco, dal quale non può non scaturire, a lungo andare, una superiore sintesi di posizioni e di idee.

ENRICO PISTOLESI
(Roma)

«La fusione dell'umanità nelle sue due componenti maschile e femminile»

Caro direttore,

crediamo che ormai non si possa più parlare e discutere pacatamente sulle tematiche delle donne. Dopo anni di lotta, la VII Conferenza ha parlato di fare, di risolvere finalmente i problemi che da tanto tempo sono sul tappeto.

Tra l'altro bisogna dire che se «il PCI si femminilizza», ciò è motivo di orgoglio per il partito stesso. Accogliere nel proprio seno le tematiche femminili non equivale a perdere la mascolinità del partito; tutt'al più serve a ottenere per la prima volta la fusione dell'umanità nelle sue due componenti maschile e femminile».

ASSUNTA PREZIOSI
e altre numerose firme (Avellino)

Meningite, altro bimbo morto

ENNA — La meningite ha stroncato un'altra vita, la settima nel giro di una settimana: quella di un bambino di tre anni, Giuseppe Giunta di Barrafranca, un centro a pochi chilometri da Enna. Il piccolo, trasferito d'urgenza all'ospedale civico di Palermo, vi è giunto quando ormai non c'era più nulla da fare. Le autorità sanitarie di Enna e quelle di Barrafranca hanno disposto una serie di accertamenti ed esami a tappeto per scongiurare il pericolo dell'estendersi dell'infezione. Tra le misure preventive, la disinfezione di tutte le scuole che rimarranno chiuse fino a martedì prossimo. Come si ricorderà altri casi mortali di meningite si ebbero nei giorni scorsi a Milano (una ragazza di 16 anni) e Viterbo (un'altra giovane della stessa età e due soldati di 19 anni), a Terrasini (una bimba di 6 anni), ad Isernia (un bambino di un anno) e sempre in Sicilia a Cinisi (dove è morta un'altra bambina).

URSS: vede e parla un computer

MOSCA — In URSS è stato messo a punto un computer con un occhio elettronico, in grado di vedere anche particelle microscopiche e riferire a voce su quanto si trova nel suo campo visivo. Il computer che vede e parla è stato realizzato — informa l'agenzia «Tass» — a Minsk, la capitale della Bielorussia sovietica. Gli scienziati hanno dotato la macchina con un dispositivo visivo a radiazioni, non diverso da quello della torpedine, un pesce tropicale fornito sul dorso di due grandi organi elettrici con i quali vede e produce scariche di notevole potenza. Il computer di Minsk «distingue oggetti di ogni forma, volume e peso, in movimento a qualsiasi velocita. Anche misture microscopiche in acqua. Grazie ad un sintetizzatore della voce umana riferisce all'operatore quanto vede». A Minsk sarà utilizzato innanzitutto per controlli ecologici, sulla composizione dell'acqua potabile della città.

Caso Luisi arrestato Mazzeo

ROMA — È stato arrestato ad Addis Abeba, in Etiopia, Mariano Mazzeo, 25 anni, l'unico ancora in libertà dei componenti della banda che sequestrò la piccola Elena Luisi. Mazzeo, condannato a 28 anni di reclusione al processo per direttissima svoltosi a Lucca, è stato rintracciato nei giorni scorsi, su indicazione di funzionari italiani, nell'abitazione di alcuni suoi conoscenti. Poiché tra Italia ed Etiopia non esiste un trattato per l'estradizione, la consegna di Mazzeo dovrà essere fatta dal governo etiopico a quello italiano a «titolo di reciprocità». Trattandosi di un ricercato comune, non si prevedono difficoltà. Mariano Mazzeo, originario di Pace del Mela, in Sicilia, e fratello di Luigina, una delle carceriere della piccola Elena, secondo la confessione resa durante il processo da Francesco Chillè e da Egidio Piccolo, sarebbe stato l'ideatore del sequestro.

Nuovi appelli per Shaila

ROMA — «Ci rendiamo conto che l'adulterio è considerato un reato grave ma vi sono delle considerazioni di umana pietà che trascendono ogni sia pur radicata consuetudine etico-giuridica... La preghiamo di trasmettere i sensi del nostro orrore di fronte ad una simile sentenza che verranno mutati in gratitudine qualora venisse concessa la grazia». Così conclude un appello sottoscritto da quasi duecento cittadini di Pomezia, un centro industriale alle porte di Roma, indirizzato all'ambasciatore dell'Abu Dhabi in Italia sulla vicenda della giovane Shaila, incinta, colpevole di adulterio condannata alla lapidazione. Da segnalare, sulla stessa terribile vicenda, una interrogazione del deputato socialista Franco Piro al ministro degli Esteri al quale viene richiesto "un alto intervento diplomatico" «pur con tutti i limiti relativi alle leggi di un altro paese».

CAGLIARI — L'effigie di Eleonora D'Arborea

Un altorilievo svela il volto di Eleonora d'Arborea, grande statista medievale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Finalmente si conosce il volto di Eleonora d'Arborea, la giudicessa sarda vissuta nel 1300 che, a giudizio di Carlo Cattaneo, fu «la più splendida figura di donna che abbia mai avuto la storia italiana, non esclusa quella di Roma antica». Il vero volto di Eleonora lo si può ora vedere in un altorilievo in pietra calcarea venuto alla luce nella chiesetta gotica di San Gavino, antico capoluogo dell'importante curatoria Arborense di Bonorzolu. La scoperta è del professor Francesco Casula, direttore dell'Istituto di storia medievale dell'Università di Cagliari. All'interno della chiesa è stato ritrovato un piccolo pantheon dei giudici di Arborea (che erano poi i primi veri regnanti della Sardegna). I ritratti in calcare riproducono i lineamenti di Eleonora, del padre Mariano IV, del fratello Ugone III e di Brancaleone Doria, il nobile genovese consorte della giudicessa, che fu rinchiuso in ceppi per lunghi anni in una torre cagliaritana durante la spietata guerra contro gli aragonesi per il controllo dell'Isola. «Il realismo delle immagini — ha dichiarato il professor Casula illustrando l'eccezionale scoperta — è davvero impressionante. Mariano IV, con corona e scettro, proteso in avanti, veste i suoi nobili simboli regali con fierezza e dignità. Ugone III, stringendosi pensoso il pizzo, si accosta al petto una forma femminile, presumibilmente la figlia Benedetta, perita con lui nell'eccidio del 3 marzo 1383. Eleonora, controversa figura del passato elevata dai romantici al rango di mitica eroina del popolo sardo, unisce al portamento solenne della sua carica di reggente quella di donna offesa nel viso da una deturpazione. Ciò spiega il suo tardivo e modesto matrimonio: Brancaleone Doria che, grasso e gottoso, ghermisce come un'aquila (emblema della sua casata) il grande nemico, Pietro IV d'Aragona». Al di là di tutto, Eleonora d'Arborea non è solo una figura simbolica, ma una protagonista, una combattente che, con le sue iniziative politiche e la sua attività legislativa, ha segnato la storia di un piccolo popolo La sua figura è da intendere — secondo la prolusione resa da Nilde Iotti nelle celebrazioni gramsciane di due anni fa a Oristano, dedicate proprio ad Eleonora — come la più rappresentativa di uno dei momenti alti della storia dell'Isola. Salita alla guida del Giudicato di Arborea nel 1383, diede corso ad una serie di grandi riforme e difese l'ordinamento statuale isolano, quello appunto dei Giudicati, cercando di unificarlo.

g.p.

La vicenda dell'indagine sul giudice nata dall'esposto di Craxi

Caso Palermo, interviene Pertini

«La commissione disciplinare deve giudicare senza censure»

Intanto il Psi (Andò) si scaglia contro chi ha evidenziato le «anomalie» dell'inchiesta

ROMA — L'indagine disciplinare sul giudice Palermo, nata da un esposto del presidente del Consiglio Craxi, è stata attivata e condotta con anomalie? Intorno a questa domanda, sollevata da tempo dalla stampa, da interrogazioni parlamentari tra tensioni e polemiche, anche all'interno del Consiglio superiore della Magistratura, è ormai scoppiato un vero e proprio caso. Interventi, reazioni, polemiche si susseguono a catena.

Ieri è intervenuto autorevolmente il presidente Pertini, nella sua qualità di capo del CSM, che ha esortato il Consiglio a non operare interferenze all'azione del procuratore generale della Cassazione e della sezione disciplinare del CSM che si appresta a decidere la sorte del giudice del traffico d'armi e droga. Ma, sempre ieri, sono arrivate anche pesanti bordate, da parte di esponenti del PSI, contro chi ha sollevato il problema delle tante «anomalie» di questa indagine disciplinare all'interno del Consiglio.

Sono piovute parole pesanti e i membri laici che avevano proposto la questione al plenum del CSM (ben 40 giorni fa) sono stati accusati di aver rivelato segreti istruttori sulla vicenda. Un vero polverone dallo scopo evidente: nascondere il succo di questa delicatissima «storia» che pone interrogativi assai seri sulle modalità dell'intervento del presidente del Consiglio presso il titolare dell'azione disciplinare.

E che le anomalie in questa indagine disciplinare eccezionalmente rapida siano tante, lo si è capito proprio dalla lunga discussione avvenuta l'altra notte al CSM. Sono stati confermati, infatti, alcuni elementi della vicenda, che già erano comparsi a più riprese sulla stampa: sia sul tenore dell'intervento del presidente del Consiglio presso il PG Tamburrino (dopo che il giudice Palermo aveva inserito il nome di Craxi in 3 decreti di perquisizione riguardanti il finanziere socialista Mach), sia sui tempi dell'indagine disciplinare subito dopo avviata. L'esposto di Craxi, infatti, redatto su carta intestata della presidenza del Consiglio, richiamando tutte le prerogative della carica, indicava esplicitamente anche i fatti addebitabili al giudice per eventuali sanzioni disciplinari. In poche parole una assai anomala richiesta di urgente adozione di provvedimenti che, eventualmente, sarebbe spettata al ministro di Grazia e Giustizia.

Ma l'altro punto chiave della vicenda riguarda proprio il singolarmente rapido avvio dell'indagine disciplinare contro il giudice Palermo ad opera del PG Tamburrino. Per mesi sono rimasti senza conseguenza esposti inviati contro il magistrato da alcuni avvocati; il giorno stesso in cui è arrivata la denuncia di Craxi, invece, l'azione disciplinare è partita. Tutta normale questa prassi?

Due consiglieri eletti su indicazione del PCI, avevano sollevato la questione con una istanza presentata ben 40 giorni fa, ma il comitato di presidenza li aveva ignorati giudicandoli inammissibili e non sottoponendoli nemmeno all'esame dell'assemblea. Il caso è inevitabilmente scoppiato l'altra notte e il plenum ha invece ritenuto che l'istanza fosse ammissibile anche se, a larga maggioranza, ha ritenuto inopportuna la discussione sulla vicenda, dato che il caso sarebbe stato esaminato nel merito di lì a pochi giorni dalla apposita sezione disciplinare.

L'INTERVENTO DI PERTINI — Il presidente Pertini ha inviato una lettera al vicepresidente del CSM De Carolis in cui afferma: «Ritengo per me doveroso esprimere il mio più convinto consenso con il giudizio di inammissibilità (alla discussione del "caso" al plenum, ndr), che se mi fossi trovato a presiedere il Consiglio avrei io stesso sostenuto. Non era infatti possibile consentire una discussione che non poteva non suonare come interferenza nell'autonomia dell'ufficio del PG della Cassazione e pregiudizio per quanto il Consiglio può e deve conoscere solo in sede di sezione disciplinare, con le garanzie e le procedure che la legge stabilisce. In nessuno caso — prosegue la lettera — si deve ammettere che il Consiglio debordi da organo di autogoverno dei giudici in organo di censura preventiva sull'esercizio dell'azione disciplinare: se ciò si consentisse il supremo organo dei giudici diverrebbe veicolo di interferenze sull'esercizio della funzione giurisdizionale».

LA POLEMICA DEL PSI — L'on. Salvo Andò (responsabile della sezione problemi dello Stato del PSI) è intervenuto nella vicenda usando toni, a dir poco intimidatori, nei confronti dei due consiglieri che avevano osato sollevare interrogativi sulla natura dell'indagine disciplinare.

Andò, afferma testualmente: «Non era mai accaduto che il CSM venisse utilizzato come palestra per esercitazioni di guerriglia politica, come megafono per provocazioni destinate a surriscaldare ulteriormente il clima della piazza... Sorprende — afferma ancora Andò — che all'interno di istituzioni fondamentali dello Stato esistano ancora personaggi disponibili a offrirsi come cinghia di trasmissione per patetiche operazioni di bassa speculazione politica. Andò, conclude la sua dichiarazione praticamente invitando chi di dovere a indagare sulla rivelazione di segreti istruttori di cui si sarebbero resi colpevoli i consiglieri laici Luberti e Assanti.

Il consigliere Luberti ha risposto, sempre ieri, con una dichiarazione che precisa i dettagli cronologici (non indifferenti) della sua iniziativa e ribadisce, se ce n'era bisogno, i veri termini della questione: «Rimasta per 40 giorni senza risposta una mia richiesta di informare il Consiglio, massimo garante della indipendenza del giudice, il 21 marzo ho presentato con la collega Cecilia Assanti una proposta di intervento al riguardo sulla base della conoscenza di ulteriori e precisi elementi di fatto del cosiddetto caso Palermo. Non è del merito della vicenda disciplinare dunque che si intendeva discutere, punto questo pacifico per tutti, ma se l'iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha speso tale sua qualità, e la inusitata rapidità della conforme risposta del PG non suonassero oggettivamente come una deviazione istituzionale rispetto al normale esercizio dell'azione disciplinare. Tutti i consiglieri, contro la deliberzione del comitato di presidenza, hanno dichiarato ammissibile la richiesta di discussione e venti di essi l'hanno giudicata «inopportuna» in questo momento. Inoltre non sono state avanzate dalla quasi totalità del Consiglio eccezioni di sorta sulla legittimità della lettura e della discussione sugli elementi di fascicoli disciplinari. Sarà dunque la sezione disciplinare a giudicare degli addebiti e del processo; all'intero Consiglio spetta la competenza a valutare gli altri aspetti della vicenda che tocchino l'indipendenza della magistratura, una volta superato l'attuale stato degli atti. Questo è il risultato della seduta del 21 marzo: tutto il resto è polemica strumentale».

Bruno Miserendino

Carlo Palermo

Giuseppe Tamburrino

Il magistrato ucciso a Trapani nel gennaio '83

Preso negli USA uno dei killer di Ciaccio Montalto

È Salvatore Farina, 24 anni, arrestato insieme al padre - In corso una operazione in Sicilia: venti mandati di cattura?

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — La conferma è arrivata, inaspettatamente, da oltre oceano: c'è una svolta nel «caso» dell'omicidio di Giancarlo Ciaccio Montalto, il giovane sostituto procuratore ucciso a Trapani il 25 gennaio 1983. Il giudice istruttore di Caltanissetta, che coordina l'inchiesta, Claudio Lo Curto, avrebbe già spiccato una ventina di mandati di cattura. Ed è scattato almeno un primo paio di manette: tutto è cominciato l'altra sera con l'inseguimento da parte della polizia stradale di Newark (New Jersey) di un'auto troppo veloce. Alla guida c'era un giovane italiano, il 24enne Salvatore Farina, in compagnia di un altro uomo.

Non era una gita di piacere: dalla vettura saltano fuori infatti due pistole calibro 25, cariche e perfettamente funzionanti, un certo quantitativo di cocaina, duemila dollari in contanti. Una notte in cella. Poi la cauzione: 10 mila dollari, qualcosa come 16 milioni di lire. E tutto sembrava finito lì.

Invece, il giorno dopo, proprio mentre il giovane stava nello studio newyorkese del suo avvocato, due funzionari della FBI sono andati a prenderlo: gli hanno contestato un mandato di cattura internazionale, spiccato dalla magistratura di Trapani, per l'omicidio Ciaccio Montalto.

Salvatore Farina e il padre, Ambrogio, al quale un analogo provvedimento è stato notificato in carcere dalla polizia federale, fanno parte della cerchia mafiosa italo-americana, a cui viene attribuito l'omicidio del giovane giudice antimafia. Erano stati arrestati già nell'ottobre scorso dall'FBI per possesso di eroina per un valore di due miliardi. Ambrogio Farina era stato condannato a 10 anni di galera. Suo figlio se l'era cavata con cinque anni di libertà vigilata.

Chi sono i Farina? Impossibile saperlo dalle fonti ufficiali: il giudice Lo Curto è infatti da tre giorni fuori sede. Forse è andato proprio a Trapani, dove gli investigatori locali hanno messo in piedi una grossa operazione, i cui sviluppi si attendono di ora in ora. In un rapporto a quattro mani polizia e carabinieri hanno infatti denunciato come mandanti ed esecutori del delitto 25 persone, per lo più appartenenti a grosse cosche mafiose di una zona a cavallo delle provincie di Trapani e Palermo. Con ogni probabilità i Farina appartengono ad esse. Si tratterebbe degli stessi gruppi su cui Ciaccio Montalto aveva indagato per anni, fino a toccare ambienti «insospettabili» ed a mettere a nudo connessioni col potere politico e col mondo bancario.

Intercettazioni telefoniche, pedinamenti, trasferte di investigatori in USA, quintali di materiale bancario sequestrato ed esaminato accuratamente. L'inchiesta ha prodotto alcune significative rivelazioni: il commando di killers che tese l'agguato mortale a Valderice a Ciaccio Montalto, il 25 gennaio dell'anno scorso, usò una «mitraglietta» costruita da un noto «artigiano» delle gang catanesi, Guglielmo Ponari; lo stesso che costruiva mitra e armi micidiali per la cosca del Santapaola (uno di questi è ricercato quale esecutore materiale dell'omicidio Dalla Chiesa) e, perfino, per i gruppi di camorra legati a Raffaele Cutolo. La stessa mitraglietta era stata utilizzata, anche, in altri delitti.

Ancora: i sicari fecero, quasi tutti, una brutta fine. Ad aprire la serie di omicidi, avvenuti quasi tutti in USA, fu Calogero Di Maria, un «incensurato» di Castellammare del Golfo (Trapani), che misteriosamente prese il volo dal suo paese, proprio il giorno dopo il delitto di Valderice. Di Maria venne ucciso in un bar del Bronx, da un altro siciliano, Salvatore Riina, appartenente alla cosca italo-americana dei Bonanno. Dopo Di Maria fecero la stessa fine, a quanto pare, anche gli altri killers di Ciaccio.

Per ben due volte gli investigatori trapanesi sono andati negli Stati Uniti per completare le indagini: nel luglio scorso, il loro viaggio venne intercettato da spie della mafia. Mentre il vicequestore Tonino De Luca, capo della Criminalpol, stava riferendo agli uffici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia (quelli diretti dal prefetto Emanuele De Francesco, direttore del Sisde) per telefono, i risultati di alcuni interrogatori, una voce, dall'accento siculo-americano, si era intromessa, invitando i poliziotti a fare in fretta le valigie e tornarsene a casa.

Vincenzo Vasile

Giangiacomo Ciaccio Montalto

Nuove rivelazioni al processo per il delitto Amato a Bologna sui rapporti tra terrorismo nero e P2

«Eravamo in contatto con Licio Gelli»

Sergio Calore ha detto che «Aleandri andava a portargli messaggi in un albergo romano» - Una riunione in casa di Semerari per «cambiare strategia» - Nacquero aspre divergenze, qualcuno propose di uccidere il «venerabile» - Chiamato ancora in causa Salomone

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La P2 di Licio Gelli manovrava settori importanti del terrorismo nero? Questa ipotesi, emersa con nettezza anche nelle motivazioni della sentenza dell'Italicus, è stata «rilanciata» ieri da Sergio Calore, interrogato dalla Corte d'Assise che celebra il processo per l'uccisione del giudice Mario Amato. Calore, che è un imputato che ha sulle spalle un mandato di cattura per la strage del 2 agosto ed è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Antonio Leandri, ha raccontato ieri fatti nuovi e, se veri, abbastanza clamorosi.

«Verso la fine del 1978 — ha detto — Paolo Aleandri (un terrorista nero che si è dissociato dalla lotta armata e che è stato ascoltato giorni fa in questo stesso dibattimento, n.d.r.) mi disse che doveva rivelarmi una storia che lo aveva visto protagonista. Aleandri mi fece sapere di essere stato tramite fra Aldredo De Felice (altro nero implicato nel golpe Borghese e latitante nell'America latina, n.d.r.) e Licio Gelli. Tali rapporti erano iniziati quando l'Aleandri faceva da tramite fra lo stesso De Felice e Filippo De Jorio. Aleandri portava messaggi a Gelli in un albergo di Roma. In quell'incontro, Aleandri mi parlò di una azione che doveva portare al salvataggio processuale del costruttore romano Genghini, che rischiava il fallimento per un ammanco di centinaia di miliardi. Questo salvataggio doveva essere compiuto attraverso la intermediazione di Aldo Semerari, che doveva fare pressioni sui magistrati della Procura di Roma».

Dopo queste rivelazioni venne decisa una riunione nell'abitazione del Semerari, il medico finito decapitato anni dopo — a seguito del «caso Cirillo» — nel paese di Cutolo. A quella riunione erano presenti Massimiliano Fachini, Paolo Signorelli, Fabio De Felice (il fratello di Alfredo, pure lui coinvolto nel golpe Borghese), Aldo Semerari e Sergio Calore. In quella sede, il De Felice avrebbe detto che «la nostra azione — riferisce il Calore — doveva smetterla con attività da ragazzini per collegarsi, invece, con una strategia di altro tipo».

Il riferimento ad un collegamento operativo con la loggia di Gelli appariva evidente. Fra i presenti a quella riunione, però, le valutazioni furono diverse. Mentre il Semerari avrebbe appoggiato il «progetto» del De Felice, Calore e Fachini avrebbero dissentito, mentre Signorelli non si sarebbe espresso con chiarezza. Proprio a seguito di tali scontri, Calore dichiara che si sarebbe pervenuti anche a parlare della eliminazione di Licio Gelli, servendosi dell'Aleandri che aveva contatti con lui. Il progetto poi, ammesso sia mai stato programmato, dovette essere abbandonato, visto che il Calore arresta qui le proprie rivelazioni. Le quali hanno avuto come punto di partenza la storia del giornalista Franco Salomone, cronista giudiziario del *Tempo* di Roma, raggiunto da una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio di Mario Amato.

Il Calore, infatti, dice che Salomone avrebbe dovuto assumere la direzione di una agenzia di stampa, a carattere nazionale, finalizzata ad agevolare il lavoro di Gelli. Di questa agenzia, secondo il Calore, doveva far parte anche un giornalista del *Giornale* di Montanelli, tale Claudio, di cui — dice Calore — «Aleandri conosce anche il cognome che io, invece, al momento, non rammento».

La partenza era stata la storia dell'elenco dei magistrati che il Salomone avrebbe consegnato ai terroristi neri. «Quell'elenco — dice Calore — era dei magistrati della sessione feriale, ed era scritto su carta del tribunale di Roma. Non mi pare che nell'elenco figurasse il nome del giudice Amato. Si può però controllare perché quell'elenco è stato sequestrato in una sede di via Prenestina. A me fu dato dall'Aleandri. Le fonti che potevano averci consegnato quell'elenco erano due: o Semerari o Salomone».

Ulteriori precisazioni su questo capitolo vengono vietate dal Presidente, il quale ricorda che sulla vicenda è in corso una istruttoria. Istruttoria condotta dal giudice Castaldo, il quale, subito dopo la deposizione pubblica, ha interrogato lo stesso Calore, ovviamente sulla parte che riguarda le dichiarazioni sul cronista del *Tempo*.

Non smentendo se stesso, Calore, nel corso della deposizione, ha parlato anche dello «stragismo», ma lo ha fatto in maniera molto generale. Richiesto di una definizione sulla eversione di matrice nera, Calore, in sintesi, ha detto che si può parlare di differenti fasi. La prima andrebbe dal 1960 al 1977 e si tratterebbe di una storia sostanzialmente unitaria con l'utilizzo di complicità negli apparati dello Stato. Si tratterebbe di una strategia, all'interno della quale si collocano anche le stragi. La «unitarietà» di intenti e di azioni avrebbe coinvolto, in questa fase, anche la base missina e taluni esponenti del vertice del partito di Almirante.

La seconda fase, che ha inizio nel '78, sarebbe stata invece di transizione, segnata da una diversificazione tattica dei gruppi e anche da una disgregazione che non azzerava, tuttavia, un raccordo, sia pure dialettico, con un «discorso complessivo». In questo periodo, il Signorelli, che il Calore ha scagionato dall'omicidio Amato, avrebbe teorizzato una lotta politica di tipo «movimentista». Di Signorelli, il Calore ha precisato che i suoi collegamenti con la lotta armata cessarono del tutto con l'omicidio del giudice Occorsio. Risibile, dunque, appare al Calore l'espulsione del Signorelli dal MSI per «deviazionismo di sinistra».

Sul punto dell'uccisione del giudice Amato, Calore afferma che «se l'azione fosse partita da Signorelli, sarebbe stata guardata con molto sospetto». Sorrisi e assensi dalla gabbia degli imputati, specialmente da parte di Cavallini.

Richiesta dalla difesa del Fioravanti, la deposizione del Calore ha debordato ampiamente dai canali del tema dell'interrogatorio per affrontare la questione dei rapporti con la P2. Peccato non abbia fornito dichiarazioni più dettagliate sulle origini e la natura degli incontri fra l'Aleandri e Gelli, lasciando in sospeso l'interrogativo sui veri intenti di queste «clamorose rivelazioni» e, soprattutto, sulla sua attendibilità. Terminato l'interrogatorio, il presidente ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale. Lunedì parlerà la parte civile. Mercoledì ci sarà la requisitoria. Per il 6 aprile è prevista la sentenza.

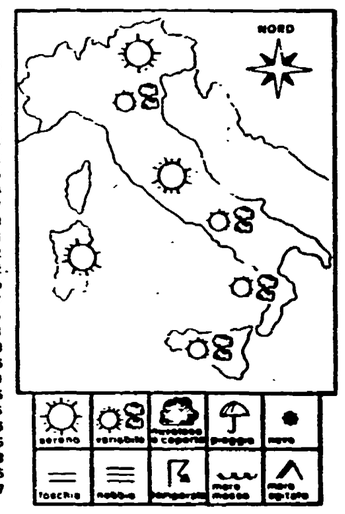
Ibio Paolucci

BOLOGNA — Sergio Calore durante la deposizione

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	16
Verona	2	14
Trieste	8	15
Venezia	2	13
Milano	6	15
Torino	4	15
Cuneo	3	12
Genova	9	15
Bologna	2	14
Firenze	4	17
Pisa	2	18
Ancona	3	11
Perugia	4	12
Pescara	6	12
L'Aquila	6	np
Roma U.	7	17
Roma F.	7	15
Campob.	2	8
Bari	8	13
Napoli	6	16
Potenza	2	9
S.M.Leuca	10	15
Reggio C.	12	16
Messina	13	16
Palermo	12	15
Catania	7	18
Alghero	5	15
Cagliari	4	17



LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino mediterraneo è in temporaneo aumento. Le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Si prospetta un periodo di miglioramento che per il momento non è ancora garantito su basi durature.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nel pomeriggio ed in serata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino occidentale. Temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi in aumento per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO

Giorgio Napolitano commenta il varo della sanatoria dell'abusivismo alla Camera

Condono: ciò che si è strappato La battaglia non è conclusa

La Provincia di Bolzano preannuncia l'impugnativa della legge alla Corte costituzionale - L'azione dei comunisti nel paese e nel Parlamento - Le contraddizioni nella maggioranza - Rilievi critici

ROMA — Dopo il varo alla Camera del condono edilizio, la battaglia dei comunisti e della sinistra si trasferisce al Senato per imporre sostanziali miglioramenti. Il provvedimento è passato a Montecitorio con il voto contrario del PCI, della Sinistra indipendente, del PdUP e di DP. I radicali non hanno partecipato al voto, mentre il MSI si è astenuto così come del resto spesso aveva fatto: anzi talvolta aveva votato a favore, salvando il pentapartito sulle norme più retrive. Il progetto governativo rischia di essere invalidato dalla Corte costituzionale sull'amnistia per violazione dei poteri del Presidente della Repubblica e perché non rispetta i poteri delle Regioni e, in particolare, di quelle a Statuto speciale e delle Province autonome. La Provincia di Bolzano ha immediatamente preannunciato l'impugnativa della legge dinanzi alla Corte.

Sul provvedimento governativo abbiamo chiesto un giudizio a Giorgio Napoliteno, presidente del gruppo dei deputati comunisti. Il gruppo dei deputati comunisti — inizia Napolitano — ha condotto, prima nella commissione Lavori Pubblici e poi in aula, una battaglia estremamente impegnata, netta e ferma nell'opposizione alla legge, nella contestazione dei suoi criteri ispiratori e dei suoi elementi caratterizzanti, e insieme puntuale e altamente qualificata nella proposizione di un diverso indirizzo e di diverse soluzioni specifiche. Siamo partiti dal significativo successo della bocciatura dello scandaloso decreto dello scorso ottobre e dalla rivendicazione di un disegno di legge che in primo luogo sancisse norme capaci di prevenire il riprodursi di situazioni di abuso e di caos urbanistico; e una volta introdotta nel progetto questa parte essenziale, ci siamo tenacemente adoperati per renderla rigorosa ed efficace.

Giorgio Napolitano

È su questo terreno — continua il presidente del gruppo comunista della Camera — che si sono ottenuti i risultati più consistenti; altri se ne sono ottenuti — nel senso di una maggiore equità — sulle questioni dei contributi da imporre per la sanatoria e su vari punti specifici, ma senza riuscire a mutare l'impianto complessivo del provvedimento di condono, a liquidare né la logica cieca di rastrellamento di mezzi finanziari per il bilancio dello Stato, né i caratteri di scorrettezza giuridico-costituzionale e di prevaricazione nei confronti delle Regioni e dei Comuni. Di qui il nostro giudizio fino alla fine negativo, il nostro appello a vaste forze sociali e culturali per sollecitare ulteriori modifiche della legge e per rivendicare un'autentica svolta nella politica della casa, nella politica urbanistica in tutti i suoi aspetti. La battaglia parlamentare continuerà al Senato, con gli obiettivi e nei modi che saranno decisi dal gruppo dei senatori comunisti.

Abbiamo dimostrato che il nostro obiettivo — conclude Napolitano — è di norma non quello di bloccare le leggi proposte dal governo, ma di combatterle e di modificarle anche radicalmente, di prospettare e far avanzare soluzioni alternative. Abbiamo discusso ampiamente, a più riprese, per diverse settimane, in Assemblea, facendo rientrare la pretesa di voti di fiducia a cominciare dalle pregiudiziali di incostituzionalità, facendo emergere contraddizioni e diverse posizioni nella maggioranza, cercando un confronto positivo e talvolta giungendo a significative convergenze. Al movimento che si è sviluppato nel paese, a partire da Roma, possiamo dire di aver fatto il nostro dovere.

Duro il giudizio di Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. I «miglioramenti» apportati alla legge sul condono edilizio, se forse contribuiranno a rendere meno dirompenti gli effetti, non ne modificano gli errori di fondo. Resta, dell'impostazione iniziale, il carattere di una sanatoria non sufficientemente discriminata dei delitti commessi contro i diritti del territorio: contro i diritti dell'umanità di oggi e di domani. Resta la priorità assoluta conferita alla sanatoria rispetto al recupero del territorio. Resta la grave ingiustizia commessa col premiare chi ha costruito abusivamente. E resta del tutto irrisolto il grave problema pratico del recupero urbanistico e sociale degli insediamenti abusivi: chi e con quali finanziamenti provvederà a realizzare le opere di urbanizzazione e gli altri interventi necessari per restituire dignità all'Italia abusiva, se il gettito della sanatoria sarà versato nel pozzo senza fondo del bilancio dello Stato?

Il governo — conclude Salzano — ha sbagliato e pesantemente. Così, al danno già inferto all'abusivismo, si è aggiunto adesso quello della sua aprioristica legittimazione. A meno che il Senato non abbia la forza, l'intelligenza e l'onestà di ricominciare tutto daccapo. È ancora possibile.

Per Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'ANCAb, l'Associazione coop d'abitazione, nonostante le modifiche, resta profondamente negativa la filosofia di fondo che sembra l'unica perseguita con coerenza verso il comparto dell'edilizia, cioè di prelevare massicciamente risorse per destinarle ad altre finalità. Ciò, assieme ai massicci tagli agli investimenti all'edilizia, non consente nessuna possibilità di ripresa.

Claudio Notari

Il PCI impone i piani di sviluppo

Zone terremotate Votate le norme per ricostruire

I comunisti però si astengono alla Camera perché gli stanziamenti sono inadeguati

ROMA — Esce in gran parte mutato dalla Camera il decreto legge per la proroga e l'accelerazione della normativa per la ricostruzione delle zone della Basilicata e della Campania sconvolte dal sisma del 23 novembre 1980. Vi è anche — cosa che il decreto non prevedeva — un adeguamento delle misure finanziarie per l'intervento nelle zone medesime. Il punto più saliente delle modifiche, introdotte per iniziativa del PCI, riguarda gli articoli che prevedono il piano di sviluppo per le due regioni colpite. I poteri per la elaborazione del piano sono demandati alle due Regioni.

Nonostante si siano ottenuti non irrilevanti mutamenti, il gruppo comunista ha deciso di astenersi nel voto finale perché gli stanziamenti previsti sono assolutamente inadeguati al grande compito della rinascita delle zone terremotate.

Vi è uno stanziamento di 500 miliardi per il completamento del piano per 20 mila alloggi per la città di Napoli, che il PCI vuole vada in porto senza ulteriori ritardi. Nel provvedimento, inoltre, si prevedono stanziamenti — all'interno del piano di sviluppo, che sarà dotato di 500 miliardi — per contributi alle imprese artigiane locali pari a quelli previsti per le imprese industriali (articolo 32 della legge 219).

Dal punto di vista normativo, il governo è stato costretto a ritirare alcuni articoli che sconvolgevano la vecchia legislazione, introducendo possibili arbitrii e dissipazione di pubblico denaro.

Il decreto è stato criticato da alcuni socialisti. Silvano Labriola ha espresso il più vivo allarme per il modo disordinato, caotico e privo di ogni qualsiasi garanzia con il quale la Camera è stata indotta a deliberare. Il provvedimento — dice Labriola — non definisce né i poteri pubblici né le responsabilità né i diritti e gli obblighi dei cittadini. In verità non si capisce nei confronti di chi è indirizzata la polemica di Labriola, se non verso settori della stessa maggioranza di governo.

a. d. m.

Anche Pertini ad Avezzano per commemorare Bruno Corbi

AVEZZANO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto essere presente ieri alla commemorazione di Bruno Corbi (scomparso il 25 novembre scorso) tenutasi nell'aula consiliare del comune di Avezzano, gremita da amici, compagni, estimatori, sindaci e amministratori della Marsica.

La manifestazione è stata promossa dal circolo Presenza culturale, diretto da Romolo Liberale e patrocinata dal Comune di Avezzano, dove Bruno Corbi era nato.

Dopo il saluto del sindaco, avvocato Sergio Cataldi, la figura di dirigente comunista e di parlamentare, i suoi legami con la gente della sua terra e con il PCI sono stati ricordati con approcci diversi dai compagni Attilio Esposto e Umberto Scalia, da Aldo Natoli e da Giorgio Rossi di *Repubblica* dove lo scomparso lavorava negli ultimi anni. Avrebbe dovuto essere presente anche il compagno Paolo Bufalini trattenuto invece da impegni al Senato. Ha fatto però pervenire un messaggio.

Due anni e sei mesi chiesti per il padre di Gianni Guido

SIENA — Gianni Guido — il fascista condannato per la strage del Circeo — potè evadere dal carcere di San Gimignano, il 25 gennaio 1981, grazie a complicità che, con l'aiuto del padre, riuscì a procurarsi e che lo portarono ad essere adibito ad un servizio, in portineria, che ne facilitò la fuga. Egli ebbe inoltre «opportunità» impensabili per altri reclusi, come quella di consultare l'elenco telefonico di Roma e di possedere gettoni telefonici, forse per mettersi in contatto con eventuali complici. Questa la tesi sostenuta dal PM Dario Perucci, nel corso della requisitoria svolta alla Corte d'Assise di Siena, dove è in corso il processo per la evasione. Il PM ha chiesto una condanna a 8 anni e 1 mese, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, per Gianni Guido (attualmente in carcere in Argentina), per i reati di sequestro di persona, evasione aggravata e lesioni personali gravi (il reato inizialmente contestatogli e ora derubricato era quello di tentato omicidio). Il dott. Perrucci ha inoltre richiesto le seguenti condanne per coloro che sono accusati di averne favorito la fuga: per il padre, Raffaele Guido, concesse le attenuanti generiche, 2 anni e 6 mesi; per Mario Guazzini, appuntato delle guardie carcerarie, 3 anni di carcere; per Luigi Morsello, direttore del carcere al momento dell'evasione, 1 anni e 6 mesi.

Infine il PM ha chiesto una condanna a 200 mila lire di multa per Francesco Pilloni, comandante delle guardie, ritenuto colpevole solo di una colposa mancanza di controllo, e l'assoluzione, per insufficienza di prove, per la madre di Guido, Maria Ciampa.

Vicenza, contenitori sospetti in una cava: scorie radioattive?

VICENZA — Un'indagine è stata avviata in un paese della provincia di Vicenza, su un centinaio di contenitori metallici con materiale liquido e in polvere di natura non ancora accertata. I contenitori sono stati ritrovati in una cava abbandonata, a S. Pietro Mussolino, nei pressi di Arzignano. Secondo i primi accertamenti effettuati dai carabinieri del luogo, proverrebbero dalla zona di Bolzano. A quanto si è appreso non si esclude che il materiale sia stato scaricato da un'industria.

La presenza dei fusti nella cava era stata segnalata da alcuni naturalisti della zona, che hanno avvertito i carabinieri. Sulla vicenda i militari hanno trasmesso un rapporto al pretore di Arzignano.

Resti di una chiesa sotto Piazza della Signoria

FIRENZE — Piazza della Signoria si dimostra prodiga di tesori non solo in superficie, ma anche sottoterra. Ieri sono venuti casualmente alla luce, durante escavazioni per la posa di un tubo, i resti della chiesa trecentesca di San Romolo. Un tempo l'edificio si trovava al centro della piazza ma nel 1350 fu spostato su uno dei lati per far posto a Palazzo Vecchio. L'edificio religioso fu quindi demolito definitivamente durante il secolo scorso.

Insieme ai resti del muro perimetrale della chiesa sono stati scoperti anche un muricciolo di origine romana, un selciato di epoca alto-medioevale e alcune ceramiche. I tecnici della Sovrintendenza — che già da tempo hanno aperto un cantiere archeologico al centro della piazza — cercheranno di prendere più elementi possibili, poi richiuderanno la pavimentazione.

«Giallo» all'ufficio telegrafo del ministero del Lavoro

ROMA — È successo l'altro ieri al ministero del Lavoro. Gli addetti all'ufficio telegrafico si sono visti sbarrare l'accesso al «servizio», per disposizione del coordinatore generale dello stesso dicastero il dott. Pasquale Cozzolino. Nell'ordine di servizio (la data è quella del 22 marzo 1984) si afferma testualmente che «l'accesso all'ufficio telegrafico è consentito solo al signor Alberto Spinelli, segretario principale in servizio presso questo gabinetto» (gabinetto del ministro).

Vane le proteste ma soprattutto le richieste di spiegazione. L'ufficio telegrafico rimaneva vietato a chi da anni vi lavora e ha dato più di una prova, anche, di sapere mantenere i segreti del «servizio». In ogni caso, il dott. Cozzolino (per conto di chi e per quali ragioni ha agito?) poche ore dopo revocava «con effetto immediato» il veto. Il ministro De Michelis non ha niente da dire?

Le due comunicazioni ad Abel e Furlan per l'assassinio dei frati

E intanto Ludwig si rifà vivo con un messaggio: «Colpiremo ancora e più forte»

Nostro servizio

VERONA — Il giudice istruttore del tribunale di Verona Mario Sannite l'ha confermato: Wolfgang Abel e Marco Furlan hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per duplice omicidio premeditato in riferimento al brutale assassinio di due frati, Giuseppe Lovato e Gabriele Pigato, avvenuto la sera del 20 luglio 1982 nei pressi del convento di Monte Berico. Colpiti selvaggiamente a martellate i due morirono pochi minuti dopo. La sanguinaria azione venne rivendicata dall'organizzazione neonazista Ludwig, la setta che a partire dal 1977 ha seminato attentati in mezza Europa accanendosi contro religiosi, drogati, discoteche, luoghi di ritrovo a «luce rossa».

I due giovani veronesi, detenuti nel carcere di Mantova dopo l'arresto avenuto il 4 marzo scorso mentre tentavano di appiccare fuoco alla discoteca «Melamara» di Castiglione delle Stiviere, si trovano ora coinvolti nell'inchiesta Ludwig, che fa capo al giudice Sannite. Ma i due amici della Verona-bene, (figlio dell'amministratore delegato dell'Arag — una tra le più importanti compagnie di assicurazioni europee — l'Abel, mentre il padre del Furlan è primario all'ospedale di Verona) sono effettivamente implicati nelle attività criminose della "Ludwig"?

«Risponderе a questa domanda — ha spiegato ai giornalisti Sannite — è il compito dell'istruttoria in corso». Il giudice si sta occupando dell'«inchiesta Ludwig» a partire dal primo attentato compiuto a Verona, nel 1977, nel quale era rimasto vittima Guerrino Spinelli, un nomade bruciato vivo nella sua automobile colpita da due bottiglie incendiarie. Da qui prese avvio una lunga serie di omicidi e attentati sotto la sigla Ludwig: a Padova, Venezia, Vicenza. Ne fanno le spese omosessuali, vagabondi e prostitute. A Monte Berico e Trento vengono uccisi tre frati. Dal 14 maggio 1983 prendono il via gli attentati ai cinema a «luce rossa» e ai sexy club: sei morti all'Eros di Milano, tredici ad Amsterdam alla Casa rossa, sette ustionati nel gennaio scorso in una discoteca di Monaco di Baviera. Il tentativo, andato a vuoto, di dare alle fiamme il locale di Castiglione dove si trovavano quattrocento giovani è veramente l'ultimo anello di quella follia? E Wolfgang Abel con l'amico Marco Furlan sono da iscrivere tra i sanguinari accoliti della setta? «Bisogna verificare» è l'unico commento uscito dalla bocca del giudice veronese. «Certamente — ha poi ammesso — Ludwig è una setta, quindi composta da più di due persone».

Quali sono dunque i collegamenti tra il duplice omicidio di Monte Berico e i due giovani? La risposta viene da Mantova, nel cui carcere, nei giorni scorsi, con i giudici Sannite, Pantalone e Pavone un uomo e una donna, i due fidanzati che la sera del mortale agguato si trovavano a passeggiare sul colle, nelle persone di Abel e Furlan avrebbero riconosciuto — l'uomo con assoluta certezza — i due giovani che quella sera si aggiravano nella zona.

«La ricognizione nel carcere di Mantova — ci ha detto l'avvocato Giovanni Rinaldi che difende Abel — c'è effettivamente stata, ma non può non suscitare perplessità per la situazione di ambiente e di tempo discutibili in cui si è verificata». Sono passati quasi due anni dal tragico episodio e i dubbi degli avvocati difensori trovano qualche legittimazione. Certamente, uno degli identikit apparso sui giornali dopo il duplice omicidio è di una impressionante somiglianza con il volto di Wolfgang Abel.

Ma, per l'aspetto che riguarda il presunto coinvolgimento dei due nel gruppo Ludwig le indagini non sono che agli inizi. Mentre prende consistenza la notizia che la polizia bavarese — in seguito alle indagini compiute a Monaco — si appresterebbe a chiedere l'estradizione di Abel, che è cittadino tedesco, proprio in questi giorni sarà probabilmente sfrondato dal carnet dei delitti attribuiti a Ludwig l'incendio del fortino di San Giorgio a Verona, avvenuto nel maggio 1981, dove morì atrocemente lo studente Luca Martinotti. Per questo reato la Corte d'appello ha rinviato a giudizio Pietro Quarti e Bruno Cenci, due pesci piccoli della mala locale.

Mentre Verona sonnecchia abbastanza incurante delle vicende che la riportano in primo piano della cronaca — solo qualche scritta degli ultras di destra («onore al camerata Furlan») campeggia in città — c'è da segnalare che ieri è arrivata ad una agenzia romana, spedita mercoledì scorso da Latina, una lettera siglata Ludwig di tre scarne righe. Ecco il testo: «L'arresto di due persone non vuol dire necessariamente la fine di Ludwig. Colpiremo di nuovo sempre più forte».

Il messaggio sembra degno di poco credito anche perchè manca la tradizionale aquila che racchiude la svastica di Ludwig.

Angelo Pangrazio

Sequestrata a Milano eroina per sei miliardi

MILANO — Una centrale del grosso spaccio di eroina della zona nord-est di Milano è stata sgominata dai finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria: 16 chili di eroina sequestrati, per un valore al dettaglio di circa 6 miliardi e mezzo. Cinque gli arrestati, quasi tutti «insospettabili». L'operazione, in corso da una decina di giorni, si è conclusa l'altra sera in un albergo di Milanodue, dove i finanzieri, che si erano presentati come clienti, avevano dato appuntamento al turco Nevzat Zerey, 27 anni. Nella hall lo scambio delle valigie: il «cliente» ha passato nelle mani del turco una borsa sportiva con 400 mila dollari in banconote da 100, l'altro ha prelevato dalla camera la valigia con 11 chilogrammi di eroina. «Ma qui manca qualcosa», ha obiettato il finanziere. Si riferiva a un chilo di cocaina, per il quale era stato pattuito il versamento di 60 milioni. Imbarazzo del trafficante: «Aspettate, vado a controllare». Ed è uscito all'aperto, si è accostato a tre vetture (una «Ritmo», una «Argenta» e una «131») dove erano in attesa altrettanti complici. Per tutti sono scattate le manette: oltre al turco, sono così finiti nella rete i fratelli Michele e Salvatore Miselli, 36 e 27 anni, titolari della «Sogegar» di Vimercate, una ditta che gestisce due distributori di benzina a Paderno Dugnano e a Cornate d'Adda. Manette anche al commerciante di mobili Nicola Caputo, 39 anni, di Paderno.

Sono scattate le perquisizioni: nel corso delle indagini, che avevano preceduto la retata, i finanzieri avevano disegnato l'intera «mappa» delle strutture logistiche della banda. Nella casa del Miselli, mentre la perquisizione era in corso, è giunta una telefonata indirizzata a Eugenio Legori, 45 anni, dipendente della «Sogegar»: «Fai sparire la roba che sai», gli ha ordinato qualcuno. Nascosta nel locale c'era altra eroina, per quasi cinque chili e 400 grammi di cocaina. Altri 300 grammi della «droga regina» erano stati sequestrati nella valigia del turco. «Nel corso della trattativa — hanno rivelato ieri al comando della tributaria — la banda eveva prospettato ai nostri uomini la possibilità di altre forniture, in futuro, assai più consistenti di quella pattuita in questa occasione. Ma la legge non ci consente di "dare filo" ai trafficanti: acquisite le prove del traffico, siamo stati costretti ad intervenire con gli arresti».

L'operazione era nata dopo che la polizia brasiliana aveva arrestato, nel luglio scorso, il «corriere» italiano Ferdinando Morville, nelle cui tasche era stato rinvenuto un numero di telefono: l'apparecchio del benzinaio di Cornate. Intercettazioni, pedinamenti. Ma la Finanza non ha rivelato l'enello più importante e segreto dell'operazione, ossia il modo in cui è avvenuto il «contatto» con gli spacciatori. Sicuramente un'impresa di grande astuzia, ma anche rischiosa. I primi approcci erano stati fallimentari: «Erano diffidenti, ma non degli interlocutori», dicono alla Finanza. «Non si fidavano della valuta che offrivamo: marchi tedeschi. Ci hanno detto: i marchi non li vogliamo, circolano troppe banconote false di questo taglio». Il turco esigeva 680 milioni in contanti, lire italiane. Alla fine l'accordo sul pagamento in dollari. Una conferma sulle quotazioni del mercato: all'ingrosso un chilo di eroina vale 50-60 milioni. Una merce che, al dettaglio, rende quasi dieci volte di più.

Giovanni Laccabò

Il fratello camorrista dell'ucciso per vendetta: «Continuerò a collaborare»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si sono svolti ieri mattina, a S. Giuseppe Vesuviano, i funerali di Antonio Lauri, ucciso l'altro giorno nelle campagne di Nola, per una vendetta trasversale.

Antonio Lauri era fratello di Achille, uno dei pentiti della camorra. Quest'ultimo ha spedito ieri una lettera ai giornali per precisare che l'uccisione del fratello Antonio non lo intimorisce e che continuerà a collaborare con la giustizia, anzi invitando gli altri camorristi a fare altrettanto.

«Sono il dissociato Achille Lauri — così inizia la lettera — invio questa mia innanzitutto per fare una dovuta precisazione: non sono mai stato un cutoliano...». La lettera prosegue con una serie di accuse ad esponenti della Nuova Famiglia (il clan contrapposto a quello cutoliano, a cui si è sempre detto fedele) che più volte avrebbero tentato di ucciderlo nel carcere di Orvieto, nel luglio dello scorso anno.

«Hanno ucciso mio fratello Antonio — prosegue —, vittima innocente di una vie vendetta trasversale. Dopo di ciò voglio far sapere ai camorristi che se credono di avermi intimorito, sbagliano di grosso...».

Achille Lauri conclude la sua lettera, affermando che dopo i vari tentativi di ammazzarlo nel carcere, chiese ed ottenne di parlare con il sostituto procuratore della repubblica di Orvieto per informarlo della sua decisione di dissociarsi e di svelare tutti i segreti e i crimini della camorra.

A questo punto, invita tutti gli altri camorristi di «buon senso» a meditare e riflettere sul tanto sangue innocente che è stato versato e di collaborare anch'essi con la giustizia. «...Colui che emerge non è il giusto, ma il più assetato di sangue», così termina la lettera di Achille Lauri.

Il partito

Servizi e sviluppo agricolo

«Un moderno sistema di servizi alle imprese per lo sviluppo agricolo», è il tema del convegno indetto dal PCI (Comunissione agraria nazionale e comitato regionale lombardo) per lunedì 26 a Milano all'ex-Collegio delle Stelline a corso Magenta. Conclusioni di Luciano Barca.

DIESEL NUOVA FORMULA.

In assemblea ad Ariccia circa seicento comitati per la pace di tutta l'Italia

«I missili nucleari hanno reso vana l'idea di popolo sovrano»

Il dibattito sul nesso democrazia-era atomica - Le proposte referendarie - In luglio a Perugia la Convenzione dei movimenti europei - Appello al contributo degli intellettuali, del mondo della produzione, della scienza

ARICCIA — (Roma) — È il primo appuntamento «plenario» dopo più di un anno. Nel gennaio '83 non erano molti, rappresentavano un centinaio di comitati per la pace sparsi nel Paese, sembravano un po' i fratelli minori del robusto movimento pacifista tedesco. Ieri si è visto quanto siano cresciuti, in numero, maturità e autonomia. I comitati sono diventati circa seicento e i mesi intercorsi tra l'una assemblea e l'altra sono stati fervidi e difficili ad un tempo.

Fervidi perchè le lotte a Comiso, le raccolte di firme e di voti per il referendum, le altre mille iniziative, fiaccolate, cortei, dibattiti hanno forgiato e sensibilizzato molte coscienze, non solo giovanili; difficili perchè si sono fatti i conti con le prime sconfitte, con la ruvidezza del passaggio tra grandi idealità e militarizzazione del territorio. «I missili a Comiso ci sono già, e i primi saranno operativi a giorni... La nostra assemblea, nonostante questo, però, non è un'assemblea degli sconfitti, anche se queste sconfitte non vogliamo dimenticare . Non lo è non solo nelle intenzioni, ma nella realà... In questo anno abbiamo maturato un nuovo orizzonte politico e culturale di importanza strategica: la non violenza non solo come forma di lotta, ma come chiave in cui oggi è possibile pensare processi di trasformazione... siamo riusciti a comunicare l'idealità profonda su cui si basa il nostro impegno». Così, tra gli applausi, ha detto Raffaella, leggendo «una sorta di relazione introduttiva».

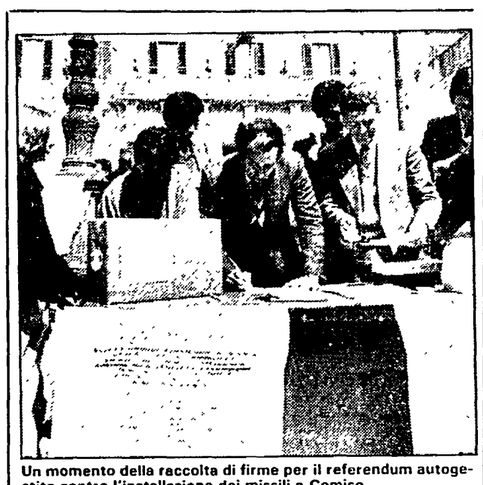
Quali sono questi «nuovi orizzonti»? Ruotano attorno ad un nodo cruciale, quello della democrazia: «Intorno ai limiti di questa democrazia parlamentare, che si irrigidisce intorno a schieramenti bloccati, che vede sempre più svilito il ruolo del Parlamento a vantaggio dell'esecutivo, intorno alla ricerca di nuove garanzie per il rispetto e la riaffermazione della sovranità popolare». E qui si innesta un severo giudizio: «Abbiamo inoculato un germe e il contagio si estende. Ma c'è chi sembra completamente immunizzato, ed è chi decide, ed è il nostro governo, è il Palazzo».

«I missili — dirà poi nel suo intervento Pietro Barrera — in realtà hanno già colpito, rendendo vana l'idea di popolo sovrano, lacerando il patto costituzionale». L'ispirazione democratica e sostanzialmente pacifista della nostra Costituzione viene infatti umiliata dai tempi necessariamente brevissimi per schiacciare il cosiddetto, fatale «bottone» del conflitto nucleare. Non resta spazio per l'esercizio delle prerogative del Parlamento e del Presidente della Repubblica; non c'è stato spazio nemmeno per affidare un pezzo di Sicilia agli Usa, atto considerato meramente esecutivo di precedenti trattati internazionali. Ecco quanto i «nuovi orizzonti» ruotino attorno al nesso pace-demorazia e per farlo vivere il movimento chiede il contributo delle forze della ricerca, della produzione, della cultura.

L'assemblea (che prosegue fino a domani, interrompendosi oggi pomeriggio per aderire alla manifestazione operaia di Roma) ha discusso e sta discutendo articolata in diverse commissioni, alcune proposte concrete. La prima, è la proposta di legge presentata in Senato dalla Sinistra indipendete, che prevede un referendum straordinario popolare per stabilire se consentire o meno l'installazione di missili sul territorio nazionale; la seconda costituzionalizza il bando delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche (è la proposta presentata a Firenze al convegno di Testimonianze e riportata ad Ariccia dal comitato fiorentino); è stato avanzato anche il progetto di un disegno di legge ordinario per un referendum consultivo sull'installazione dei missili. Sulle diverse ipotesi la discussione è aperta. Così come si dovrà decidere quando e come chiudere la raccolta delle schede del referendum autogestito, che ha superato da tempo i tre milioni di voti e si è dimostrato arma aggregante e stimolante.

Si è fatto il punto anche sui rapporti con l'estero: si sono sviluppati in questi anni in tutte le direzioni, in particolare nell'ambito europeo; la terza Convenzione europea sul disarmo si terrà quest'anno in luglio a Perugia. «Continueremo il dialogo — si è detto - già avviato con i movimenti pacifisti indipendenti dell'Europa orientale. Sono movimenti che vivono una situazione diversa dalla nostra, che hanno pressante il problema della libertà. Abbiamo con loro un terreno comune, ed è quello di lavorare all'interno delle maglie dei due blocchi, per il loro dissolvimento...perchè l'Europa un tempo non finiva al muro di Berlino». Progetto ambiziosi, che necessitano di intelligenze, competenze, energie intellettuali e tecniche, e della sincera volontà di pace di quei larghi settori della società che già l'hanno testimoniata.Tra questi, i giuristi. Ieri mattina è intervenuto Domenico Gallo, di Magistratura Democratica: «Parlando di mafia, di camorra, di clandestinizzazione del potere — ha detto Gallo — si è rilevato come tutte queste forme di poteri occulti e criminali si traducono in fondo in un'espropriazione di sovranità popolare. Ed è proprio la sovranità popolare ad essere colpita a morte dall' installazione dei missili americani a Comiso, il cui uso è rimesso nelle mani di un' autorità i cui disegni sono per noi imperscrutabili e inesorabili come quelli del Fato».

Gianni Marsilli



Un momento della raccolta di firme per il referendum autogestito contro l'installazione dei missili a Comiso

Cruise operativi a Comiso? Lunedì Spadolini risponde

ROMA — L'operatività da lunedì prossimo di 16 missili Cruise *che sarebbero stati già installati nella base di Comiso non* è stata confermata né smentita negli ambienti del ministero della Difesa dove si rimanda alle comunicazioni che il ministro Spadolini farà sull'argomento lunedì prossimo alla Camera.

Flaminio Piccoli

Antonio Gava

A Napoli interrogatorio rinviato

«Caso Cirillo», i giornalisti mettono in fuga l'on. Piccoli

I giudici avevano già sentito il ministro Scotti - In lista anche Gava e Patriarca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Castelcapuano, sede del tribunale di Napoli. Da un momento all'altro dovrebbe arrivare Flaminio Piccoli, presidente della Democrazia cristiana. Deve essere interrogato dal PM Olindo Ferrone e dal giudice istruttore Carlo Alemi sul «caso Cirillo».

Nell'atrio del castello c'è gran fermento. Entrano due auto della Rai, gli operatori scendono e si affrettano a «caricare» le telecamere; poi ad uno ad uno, cominciano ad arrivare i corrispondenti e gli inviati dei vari giornali. Sono le 4 del pomeriggio, l'interrogatorio è previsto tra le 16 e le 16,30.

Ma l'ufficio istruzione del tribunale è sbarrato, dentro ci sono solo le donne delle pulizie. Dei due magistrati, invece, non c'è traccia. E Piccoli? Anche lui è irrintracciabile. I giornalisti cominciano a dubitare. «Vuoi vedere — dice qualcuno — che poichè ci hanno visti tutti qua, hanno "dirottato" l' interrogatorio altrove?». Sembra una battuta, e invece è proprio così.

L'interrogatorio di Piccoli è «saltato» per la presenza della stampa. Il mistero lo chiarisce un'ora più tardi proprio il giudice istruttore Carlo Alemi. «Capisco — dice al cronista — che per voi questo era un appuntamento da non perdere, ma noi magistrati dovevamo necessariamente garantire un minimo di riservatezza, non potevamo certo lavorare con le telecamere e i fotografi tra i piedi...». In verità è un modo di ragionare che può essere compreso, ma certo non è condivisibile, visto che la presenza dei giornalisti non avrebbe certo impedito ai magistrati di porre a Piccoli quelle domande che da anni l'opinione pubblica democratica pone su tutta la gravissima vicenda Cirillo.

Ma Flaminio Piccoli è stato bloccato a Roma giusto in tempo. Pare che la notizia del rinvio dell'interrogatorio l'abbia raggiunto proprio mentre stava salendo in auto per venire a Napoli.

Alemi e Ferrone interrogheranno il presidente della DC «in data da destinarsi», probabilmente la settimana prossima e comunque non più a Napoli ma nella capitale. Quello di Piccoli rientra in una serie di interrogatori già programmati dai magistrati napoletani.

Il primo ad essere sentito — a Roma, nella sede del ministero per la Protezione Civile e con grande discrezione — è stato l'attuale vicesegretario nazionale della DC, Vincenzo Scotti, poi sarà la volta di Piccoli, appunto, e quindi del ministro Gava e del senatore Patriarca. «Avremmo dovuto sentire anche il socialista Quaranta — spiega il dottor Alemi — ma come sapete è deceduto di recente».

«Gli interrogatori dovranno servire ad accertare — continua ancora Alemi — se effettivamente c'è stata una trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo e che ruolo hanno svolto, in questa trattativa, la DC o singoli esponenti del partito. Ecco perchè in questi giorni ascolteremo tutti gli esponenti politici che in un modo o in un altro sono stati coinvolti in questa vicenda...».

Lo stesso Scotti — ascoltato giovedì scorso a Roma, presso la sede del ministero per la protezione civile — è stato interrogato — spiegano i magistrati — «sia come parte lesa (per gli articoli a suo tempo pubblicati dal nostro giornale n.d.r.), sia come testimone». Ma che vuol dire come testimone? E testimone di che?

Scotti, in qualità di ministro, ha potuto chiedere che fossero i magistrati a trasferirsi a Roma per interrogarlo. Lo stesso probabilmente farà anche Antonio Gava. Nel caso di Piccoli, invece, il viaggio a Romadegli inquirenti trova una spiegazione solo con un senso di estrema cortesia dei magistrati inquirenti. Comunque è da sperare che — dalle varie deposizioni — l'istruttoria possa avviarsi verso quella chiarificazione che ormai si attende da tempo.

Marco De Marco

Ai posti-chiave le stesse facce già travolte da scandali e arresti

Sicilia, è di nuovo pentapartito Nicoletti (dc): «Non ci piace»

A poche ore dalla conclusione della crisi parte il primo siluro: viene dal capocorrente della sinistra dc - Il presidente dell'ARS è Modesto Sardo, scudocrociato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si abbracciano, si baciano. Sciamano ghignanti, irrompono nella buvette, si riversano nella sala stampa. Tutti su di giri, fuori tono. Vanno a briglia sciolta perfino i deputati conosciuti come misurati o riflessivi. È una improvvisa festa a tutto volume a Palazzo dei Normanni. La lunga notte è finita: in tempi record, questa volta senza troppi tradimenti. Un governo l' hanno fatto in Sicilia e l'astinenza da assessorato è una parentesi conclusa.

Un deputato più lucido degli altri (se non altro perché ci tiene davvero a conservare l'anonimato) spiega, come meglio non potrebbe, a quali eccessi può spingere la fame da sottogoverno: «Meno male, è andata. Se questa crisi fosse continuata così, prima o poi, a qualche esponente del pentapartito, sarebbero saltati i nervi. La ricorda la tragedia del conte Ugolino?... E più che l'amor poté il digiuno... Cosa sarebbero andati a raccontare tanti deputati, una volta scaduto il mandato nei loro collegi?,che i franchi tiratori erano i veri responsabili della paralisi amministrativa? Suvvia. Qui non siamo a Brescia o Bolzano: l'elettore ti chiede che suo figlio non faccia il militare, o che, se proprio lo deve fare, stia almeno vicino casa... Vuole che non si blocchi la sua pratica di finanziamenti per trasformare l'agrumeto... Insiste per ottenere il risarcimento che gli è dovuto per la siccità... Voi comunisti vi capisco, davvero. Ma si rassegni: il potere logora chi non ce l'ha».

Cioè famelici, questi uomini della maggioranza a cinque. E diradata la cortina fumogena della demagogia, la sprezzante parabola del conte Ugolino si rivela una valida chiave di lettura per decifrare le ultime scelte della maggioranza: primo, è stato ricomposto il pentapartito, naufragato innumerevoli volte in tre anni; secondo, tranne due eccezioni, nei 12 assessorati, sono riproposte le identiche facce del precedente governo del dc Santi Nicita. Quello travolto dagli arresti e dagli scandali; terzo, sono stati nominati assessori anche tre deputati del governo D'Acquisto raggiunti (insieme ad altri cinque) da comunicazione giudiziaria dei giudici istruttori Giovanni Falcone e Gioacchino Natoli. Sono i dc Salvatore D'Alia e Enzo Culicchia e il liberale Franco Martino. La vicenda è quella del passaggio delle esattorie da mano privata a mano pubblica: sembra che gli 8 uomini di governo (D'Acquisto in testa), fecero da generosi curatori fallimentari per un impero tutt'altro che fallito; quello degli esattori Salvo di Salemi. Come dire, solo chi cade può risorgere. E fare l'assessore.

La votazione dell'altra sera è senza storia. Per evitare incidenti di percorso nel gruppo parlamentare dc, alla vigilia della seduta a Sala d'Ercole, s'era deciso di «congelare» i vecchi equilibri, redistribuendo salomonicamente alle correnti lo stesso numero di poltrone. La sinistra dc che all'inizio non aveva gradito alla fine era sembrata adeguarsi. Presi per fame, anche i partiti del cosiddetto «polo laico e socialista» avevano finito col sedersi a tavola, per il pranzo fisso cucinato dalla DC.

Il dc Modesto Sardo, andreottiano, uomo di Salvo Lima, è il nuovo presidente che l'altra sera ha sciolto la riserva. Cosa intende fare di concreto? Nulla, per carità, attende indicazioni di partito. Renderà le sue dichiarazioni programmatiche il 3 aprile. Ieri mattina, i dc appena eletti, hanno avuto un brutto risveglio. Quel guastafeste di Rosario Nicoletti ha fatto circolare una dichiarazione-siluro contro la segreteria regionale di Giuseppe Campione che tanto si era prodigato per questo governo: «L'andamento e la conclusione di questa crisi ci hanno visti e ci vedono ormai collocati in posizione distinta da quella della segreteria regionale». E come se non bastasse: «Nei comportamenti ci è apparsa una gestione di partito sostenuta da una maggioranza difatto, attorno alla segreteria regionale che, pur nella ricerca di momenti unitari, sembra realizzare una gestione di maggioranza». Nicoletti non è uno qualunque: è fra gli esponenti di maggiore spicco del listone della sinstra dc, dopo il precongresso siciliano di Giardini-Naxos.

Saverio Lodato

«Sporco negro»: insegnante insulta ad Alghero bambino mulatto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Sporco negro, brutto negro, hai preso tutto da tuo padre, razza inferiore, razza bastarda»: questa incredibile frase sarebbe stata pronunciata dalla professoressa Maria Luisa Obinu, insegnante di applicazioni tecniche nella scuola media numero tre di Alghero. La vittima, un ragazzo mulatto di undici anni, Filippo Kalenga, nato ad Alghero dal matrimonio tra Doloretta Pagano ed un ufficiale dello Zaire.

La docente, di fronte alle intemperanze dei vivaci allievi, avrebbe reagito apostrofando il ragazzo mulatto con la frase incriminata.

«È stato un momento di esasperazione. All'invito della professoressa di non fare chiasso, proprio l'allievo in questione avrebbe risposto con una serie di parolacce»: è quanto è stato stabilito da una prima indagine condotta dall'autorità scolastica. È stato anche accertato che, l'insegnante aveva anche cercato di allontanare dall'aula il ragazzo con spintoni e minacce di percosse.

Milano, reclamata l'assistenza per i detenuti che digiunano

Sviene un imputato in aula Caos al «processo Alasia»

Enzo Fontana era in sciopero della fame da 16 giorni - Il medico arriva dopo mezz'ora e senza strumenti - Protestano gli altri brigatisti - Otto udienze improduttive

MILANO — Di nuovo un'udienza tormentata al processo contro i brigatisti della Walter Alasia. Per tutta la mattina nel bunker di piazza Filangieri c'è stato un contenuto fermento: gli imputati si scambiavano occhiate d' intesa da una gabbia all'altra, lunghi messaggi con l'alfabeto muto, hanno tenuto ripetuti conciliaboli a bassa voce. Ad un tratto, mentre il pubblico ministero Filippo Grisolia aveva da poco preso la parola, dalla gabbia numero due Maria Rosa Belloni ha richiamato l'attenzione: Enzo Fontana, da sedici giorni in sciopero della fame, era svenuto. Occorreva un medico. «L'abbiamo detto e ripetuto in tutte le salse — urlava la Belloli —, lo ripetiamo ancora: manca l'assistenza medica, e questo è insostenibile, visto che molti di noi sono in sciopero della fame. Il compagno sta male, ci vuole il ricovero». Mentre la Corte si ritirava, per telefono è stato chiamato uno dei medici del vicino carcere di San Vittore. Il dottor Pietro Caltagirone è arrivato una buona mezz'ora dopo che Fontana si era sentito male. Senonché, visto che è comparso in aula senza lo strumento per misurare la pressione, si è dovuto attendere un altro quarto d'ora abbondante prima che da San Vittore arrivasse un infermiere con l' adeguata apparecchiatura.

Nel frattempo, nelle gabbie è aumentata la tensione. Alcuni imputati hanno di nuovo denunciato la carenza di assistenza sanitaria. Franco Bonisoli: «Stiamo facendo lo sciopero della fame in diciassette, ma il responsabile sanitario di San Vittore non garantisce l'assistenza. Ogni giorno, nei vari reparti, cambia il medico»; Samuele Zellino: «Da due giorni noi che scioperiamo rifiutiamo anche le visite che ci vengono fatte in carcere: ci misurano solo la pressione e il peso. Non servono a niente».

Enzo Fontana, finalmente visitato dal medico, è stato fatto trasportare in barella a San Vittore un'ora dopo il malore. Verso mezzogiorno, rientrata la Corte, il presidente ha chiesto al medico di esprimersi: «Effettivamente — ha detto il dottor Caltagirone — la crisi può essere stata determinata dal fatto che l'imputato da venti giorni attua lo sciopero della fame e da cinque ingerisce solo acqua. Per lui e per tutti quelli che fanno questo sciopero suggerisco il ricovero in infermeria o in un centro idoneo a prevenire crisi analoghe». Poi sono intervenuti gli avvocati della difesa, per chiedere una sospensione dell'udienza in modo da poter effettuare accertamenti sugli imputati coinvolti nello sciopero.

La richiesta, lo si è ben compreso, era motivata da condizioni oggettive che tuttavia non nascondevano un intento: sfruttare le grosse falle da cui è afflitto il sistema giudiziario e carcerario per far assumere a questo difficile processo un andamento a singhiozzo. Questo tentativo, tuttavia, è in parte fallito, dal momento che la Corte ha deciso, in seguito all'episodio di ieri, di accettare la tesi del PM secondo cui l'udienza era perfettamente regolare in quanto il malessere di Fontana «dovuto alla scelta personale di effetuare lo sciopero della fame» non costituisce legittimo impedimento. L'ordinanza farà testo, per casi analoghi, lungo tutto il processo.

Durante la pausa dell'udienza si è assistito ad una manifestazione da parte di una ventina di giovani mischiati tra il pubblico. È accaduto quando Pasqua Aurora Betti, ai giudici che si stavano ritirando in camera di consiglio, ha urlato: «Noi torniamo in carcere in segno di solidarietà con quelli che scioperano». Tra gli applausi dei detenuti in gabbia, l'ultima fila del pubblico si è alzato in piedi, diciotto giovani si tolgono camicie e giacche e scoprono magliette su cui era scritto a grandi lettere «Chiudere i braccetti». I responsabili sono stati identificati dai carabinieri e allontanati dall'aula. Il processo è giunto ormai all'ottava udienza senza che si sia entrati nel vivo della discussione.

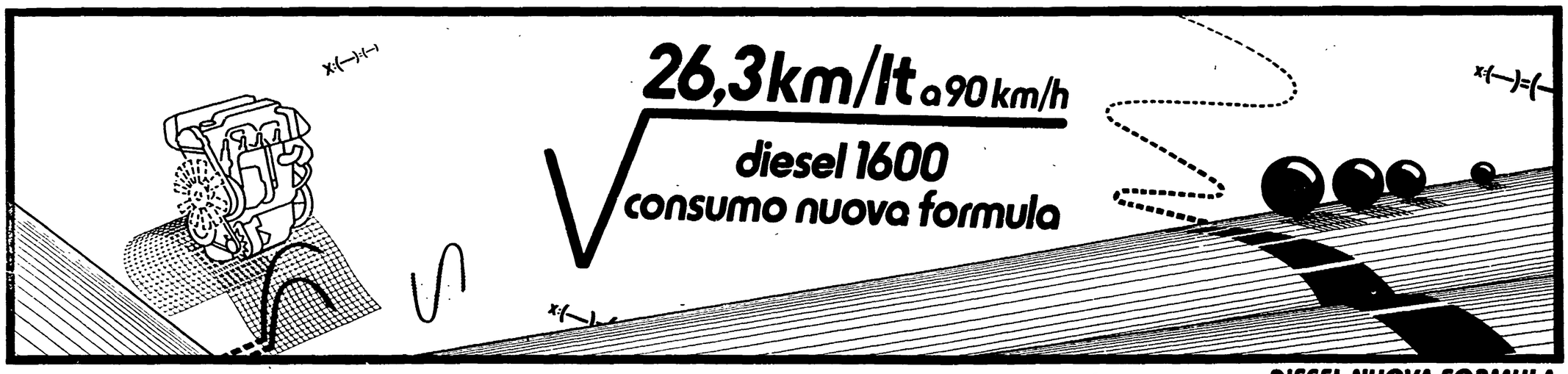
Fabio Zanchi

Fuga di gas, salta in aria una casa a Legnano Bimba muore Gravi i nonni

VILLA CORTESE (Legnano) — Una fuga di gas dal metanodotto; un'infiltrazione che per mesi ha «lavorato» a tre metri sotto terra fino a ieri; un boato fortissimo. È una piccola casa di via Vivaldi, 2 che si accartoccia su se stessa travolgendo nel crollo la piccola Sabrina Cardani, di due anni e mezzo e i nonni materni, Ilario Manenti, di 62 anni e Renza Plebani, di 59 anni. È per Sabrina è stata la fine: macerie, detriti, calcinacci l'hanno travolta nel sonno insieme ai nonni.

Renza Plebani è gravissima; i medici disperano di salvarla. Ilario Manenti, forse se la caverà: è ricoverato per ustioni e fratture.

L'esplosione che ha distrutto completamente la villetta a due piani di Villa Cortese è stata udita a chilometri di distanza. Ai primi soccorritori è apparso uno spettacolo agghiacciante: un enorme cumulo di macerie dove poco prima delle 14.45 c'era la casa dei nonni di Sabrina. Poi, meno di mezz'ora dopo i vigili del fuoco hanno estratto dalle rovine i corpi dei nonni e quello della piccola, quest'ultima ormai senza vita.



DIESEL NUOVA FORMULA.

ISRAELE — Il governo Shamir caduto sotto il peso della gravissima crisi economica

Triplice voto contro il Likud

Fra giugno e novembre le elezioni generali

La coalizione di destra sconfitta con 61 voti contro 58, dopo il ritiro dei gruppetti Tehya e Tami - Quattro mozioni di sfiducia

TEL AVIV — Si è ormai messa in moto la procedura che dovrà sfociare nella formale convocazione delle nuove elezioni generali in Israele, dopo che la Knesseth (parlamento) ha approvato la notte scorsa, con 61 voti contro 58, tre mozioni per lo scioglimento della stessa Knesseth. Secondo le norme costituzionali, i testi approvati la scorsa notte dovranno essere sottoposti a tre successive votazioni; con la votazione definitiva — che richiederà due o tre settimane — verrà anche fissata la data delle elezioni. Queste si svolgeranno al più presto in giugno o in luglio, al più tardi in novembre; la scadenza normale sarebbe stata il novembre del prossimo anno.

Le mozioni per lo scioglimento della Knesseth sono state presentate dai laburisti, dal Fronte democratico «Hadash», dal partito centrista liberale «Shinui» e da due gruppi dissidenti della coalizione di governo, il «Tami» e il «Tehya». La mozione del gruppo di ultra destra Tehya è l'unica che è stata respinta a larga maggioranza. Il voto è venuto al termine di tredici ore di dibattito drammatico, spesso assai aspro.

La seduta era stata aperta da un intervento del leader laburista Shimon Peres, il quale — dopo aver ricordato con serrati accenti critici la grave situazione economica e la invasione del Libano con tutte le sue conseguenze — aveva espresso la volontà di chiedere «alla nazione di darci la possibilità di formare un governo con ampia base parlamentare, che rispecchi la volontà della gente».

Presentando la mozione del Fronte democratico «Hadash», il segretario del PC israeliano Meri Vilner aveva detto: «Noi proponiamo lo scioglimento della Knesseth e la convocazione di elezioni anticipate alla data più prossima possibile, per mettere fine al potere del governo del Likud. La rapida rimozione di questo governo corrisponde all'interesse nazionale di Israele, all'interesse delle masse lavoratrici, all'interesse della pace».

TEL AVIV — Il primo ministro Shamir durante l'incontro che ha avuto ieri con l'inviato americano in Medio Oriente, Donald Rumsfeld, giunto in Israele dal Cairo

Dall'ascesa di Begin alla caduta di Shamir

Con il voto dell'altro ieri, il governo di Yitzhak Shamir è caduto dopo soli 163 giorni di potere. Come si ricorderà, egli aveva assunto la direzione del governo dopo le dimissioni di Menahem Begin, il fondatore del Likud e l'uomo che aveva portato la destra al potere, per la prima volta in Israele, sette anni fa.

Il Likud era infatti uscito vincitore dalle elezioni del 17 maggio 1977, riportando allora 43 seggi su 120 (una netta maggioranza relativa) ed aveva potuto formare un governo il 19 giugno successivo grazie all'appoggio determinante dei partiti religiosi. I laburisti venivano così esclusi dal governo dopo 28 anni di ininterrotta gestione della cosa pubblica.

Il successo di Begin e del Likud si era confermato, ed anzi accresciuto, con le elezioni generali del 30 giugno 1981: il Likud infatti saliva da 43 a 48 seggi, invano incalzato dai laburisti che si arrestavano un seggio piu indietro, a quota 47; gli altri seggi venivano così ripartiti: Partito nazionale religioso 6, Agudat Israel 4, Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza (diretto dal PC Rakah) 4, Tehya 3, Tami 3, Telem 2, Movimento per il cambiamento 2, Lega dei diritti civili 1. Begin formava nuovamente il governo con l'appoggio dei religiosi e dei gruppetti di estrema destra, ma la sua vita era tutt'altro che facile soprattutto a causa della crisi economica e della inflazione galoppante, cui il leader del Likud si sforzava di contrapporre le sue iniziative in politica estera, culminante nella cosiddetta «operazione pace in Galilea» intesa a liquidare l'OLP.

Ma proprio l'invasione del Libano ha concorso a logorare in modo irrimediabile la sua credibilità: dapprima il crescere della protesta pacifista (manifestazione dei 400 mila); poi con il verdetto della commissione d'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila, che ha provocato la sostituzione del ministro della Difesa Sharon e una censura nei confronti dello stesso Begin e di Shamir, allora ministro degli Esteri; infine con l'aggravarsi della crisi economica, determinato dal costo della guerra e della perdurante occupazione del sud Libano. In questo clima è maturato, cinque mesi e mezzo fa, il ritiro di Begin dalla scena politica. Shamir ne ha assunto la difficile eredità, ma non è riuscito a superare gli ostacoli su cui era già caduto il suo predecessore.

g. l.

LIBANO

Anche ieri scontri a Beirut ovest per un contrattacco dei Morabitun

BEIRUT — Anche ieri si è combattuto a Beirut ovest, dopo il «blitz» della milizia drusa contro il movimento nasseriano dei «Morabitun». Questi ultimi infatti sono riusciti nella notte a rioccupare con una azione di sorpresa la loro sede centrale, nella moschera Abdel Nasser, che era stata consegnata giovedì sera dai drusi alla gendarmeria. Ieri mattina i miliziani del PSP sono tornati all'assalto, circondando la zona con blindati e artiglieria, ma i «Morabitun» hanno opposto una accanita resistenza. Cecchini appostati sui tetti hanno praticamente impedito ai giornalisti di avvicinarsi a verificare la situazione. Si sentivano crepitare le armi, un'altra colonna di fumo si levava dalla Corniche Mazraa. Il passaggio del Museo, unico varco fra le due Beirut, è rimasto chiuso.

I «Morabitun» hanno proclamato uno sciopero generale di protesta, cui i negozianti hanno aderito soprattutto per timore di rappresaglie. Beirut ovest era dunque semideserta, solo gli armati circolavano per le strade. Per assurdo, essendo stata la radio del «Morabitun» occupata dai drusi, la notizia dello sciopero generale è stata diffusa da est dalla radio falangista. Il leader del «Morabitun», Ibrahim Koleilat, che era in Libia, è arrivato ieri a Damasco, dove è atteso anche il leader druso Jumblatt.

In questo clima, si affrettano i tempi del diritto di ciò che resta della Forza multinazionale. L'ambasciatore di Francia ha dichiarato che la data della partenza dei soldati francesi (fino a ieri impegnati a tenere aperto il passaggio del Museo) sarà fissata oggi o domani ed è comunque imminente. Il contingente britannico è stato definitivamente rimpatriato ieri via Cipro. Italia e USA dovrebbero annunciare la prossima settimana il ritiro delle loro navi ancora al largo di Beirut.

FAME NEL MONDO

Un Alto commissario? Raffiche di critiche

Il vicepresidente «Caritas», monsignor Nervo e il commissario CEE Pisani attaccano la proposta di Piccoli, Formica e radicali

ROMA — L'iniziativa di creare un «Alto commissario per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo» presentata martedì scorso a Roma da un gruppo di deputati, tra cui Piccoli, Formica e Cicciomessere, ha già suscitato una serie di perplessità e critiche aperte. Si rileva infatti che ha una connotazione propagandistica e che non va al nocciolo del problema, cioè aiutare i paesi del Terzo mondo a avviare il loro sviluppo economico. E a scendere in campo sono stati per primi Edgard Pisani, responsabile della politica di aiuto allo sviluppo della Comunità europea, e monsignor Giovanni Nervo, vicepresidente della «Caritas italiana». Anche il PCI — con un comunicato stampa diffuso ieri — considera troppo «semplicistico e poco realistico» il disegno di legge che finirebbe per creare un nuovo carrozzone.

«Il problema dell'aiuto allo sviluppo non si risolve con analisi sentimentali. L'aiuto alimentare — ha detto Edgard Pisani — da solo permette di salvare delle vite oggi, ma in prospettiva provoca morte». E ancora: «La creazione di commissari, se non c'è dietro una esperienza specifica, non risolve nulla: fa solamente perdere tempo».

Per monsignor Giovanni Nervo il rischio è «di mettere in piedi un'altra baracca, perchè non soddisfatti di quella che già c'è». Secondo la «Caritas» il modo con cui viene affrontato il tema della fame nel mondo è «troppo semplicistico e poco realistico».

La proposta di legge firmata da 116 deputati era stata presentata martedì scorso a Roma dal presidente della DC, Flaminio Piccoli, dal presidente del gruppo socialista alla Camera Rino Formica e dagli onorevoli Fortuna (PSI), Zamberletti (DC), Belluscio (PSDI), Bonino e Cicciomessere (PR). Ma cosa prevede questa proposta che ha già suscitato numerose critiche? L'idea principale è quella dell'istituzione di un Alto commissario che dovrebbe disporre di 4.000 miliardi per il biennio 1984-1985 per «assicurare la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame». In questa somma dovrebbero confluire 1800 miliardi da prelevarsi dai fondi già stanziati per il dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, istituito da una legge del 1979. Secondo alcune fonti ben informate i promotori dell'iniziativa avrebbero già trovato un accordo sul nome dell'eventuale «Alto Commissario»: si tratterebbe del socialista Loris Fortuna; per l'altro candidato, Zamberletti sarebbe previsto un ritorno al ministero della Protezione Civile.

Giovanni Nervo

Ieri, i promotori della proposta di legge hanno replicato, in verità in modo un po' imbarazzato, alle critiche di monsignor Nervo sostenendo che il vicepresidente della «Caritas» non conosce bene il loro progetto ed hanno proposto un incontro «chiarificatore».

Dal ministero degli Esteri, per il momento, non c'è stata nessuna reazione ufficiale. Anche se proprio ieri il dipartimento per la Cooperazione ha presentato alcuni dati nel corso di un convegno su «Tecnologia e formazione nei programmi italiani di cooperazione allo sviluppo» organizzato dall'ENI a Castelgandolfo. E precisamente: un impegno finanziario di oltre 200 miliardi di lire, tremila borsisti in Italia, una cinquantina di programmi avviati nei paesi in via di sviluppo, di cui 15 esclusivamente universitari (Somalia, Mozambico, Congo, Nigeria, Uganda, Perù ecc) che impegnano centinaia di italiani. Una polemica indiretta con quanti vorrebbero cancellare con un colpo di spugna tutto quanto è stato finora realizzato o progettato? La mappa dei paesi dove la gente muore di fame si allarga in modo preoccupante di anno in anno. Se fino allo scorso anno le nazioni investite da questo spaventoso problema erano 19, quest'anno — secondo quanto ha recentemente documentato il direttore della FAO, Eduard Sauma — il numero è salito a 24. Un aumento impressionante, anche perchè dietro le fredde cifre ci sono milioni di vite umane in pericolo di morte. Si tratta di un problema politico e morale a cui la comunità internazionale deve saper dare una risposta non solo per l'immediato ma anche con adeguati interventi strutturali. E l'Italia? cosa può fare, come può intervenire? Il dibattito, come si vede, è aperto. La legge del '79 è servita come primo punto di partenza ma oggi occorre migliorarla (i comunisti presenteranno nei prossimi giorni un apposito disegno di legge, e lo stesso faranno anche i repubblicani). Non servono però iniziative propagandistiche e strumentali che non aiutano certo a far sopravvivere quanti oggi, e sopratutto domani, rischiano di morire di fame.

Nuccio Ciconte

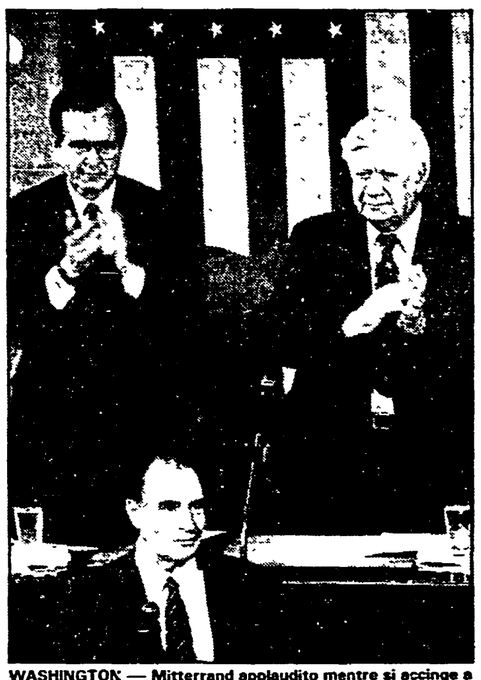
FRANCIA-STATI UNITI

Mitterrand: profondo dissenso con Reagan sul Centro America

WASHINGTON — «Francia e Stati Uniti cercheranno nei colloqui di questa settimana a Washington di trovare il segreto e la chiave per una pace duratura». Mitterrand ha sintetizzato così, almeno nell'occasione mondana di ricevimento e brindisi alla Casa Bianca, il senso della sua settimana di visita ufficiale negli Stati Uniti. Reagan, sempre brindando, gli ha risposto: «Continueremo ad adoperarci per un rapporto più stabile con l'Unione Sovietica, un rapporto che possa sfociare in una migliore comprensione e in un'attenuazione delle attuali tensioni». Brindisi a parte, la questione missili-alleanze sembra essere il punto di maggior intesa nei colloqui fra il presidente socialista francese e quello repubblicano degli Stati Uniti. Netto dissenso, invece — lo ha confermato il presidente francese in una conferenza stampa — con l'azione del governo di Washingtoon in America Centrale. Quanto al Libano, Mitterrand ha detto che il contingente militare francese finirà per essere ritirato e che il suo governo non ha alcuna intenzione di impegnare le sue forze armate in una guerra civile libanese.

Prima del ricevimento alla Casa Bianca, Mitterrand aveva parlato davanti alle due Camere del Congresso riunite, sollecitando un nuovo e più concreto impegno da parte della comunità internazionale per ridurre la povertà nel mondo e compiere così un passo importante in vista di un miglioramento del clima di rapporti internazionali. «Impegnarci per la pace — ha aggiunto — è di vitale importanza ma tale impegno non avrà senso fino a quando continueremo a far prosperare le cause di guerra. È mia convinzione che molte delle rivoluzioni e dei conflitti del Terzo Mondo hanno le loro radici soprattutto nel terreno della povertà e dello sfruttamento economico».

Più tardi, in commenti dalla Casa Bianca e in una conferenza-stampa tenuta da Mitterrand, dopo un incontro con Reagan, si è tornati sul tema dei missili nucleari e delle trattative. Secondo un alto funzionario statunitense, i presidenti si sono trovati d'accordo nell'escludere qualsiasi concessione da fare a Mosca allo scopo di indurre i sovietici a trattare. Mitterrand, dal canto suo, ha confermato che si recherà in visita a Mosca probabilmente entro quest'anno, ed ha espresso la previsione che le trattative tra USA e URSS sul controllo degli armamenti nucleari riprenderanno.



WASHINGTON — Mitterrand applaudito mentre si accinge a parlare al Congresso. Dietro di lui il vicepresidente Bush e O'Neill, presidente dell'Assemblea

USA

Eagleburger si dimette dal governo Reagan

WASHINGTON — Lawrence Eagleburger, sottosegretario, direttore agli Affari politici americani ha presentato ieri le sue dimissioni. La notizia è stata comunicata dal Dipartimento di Stato USA. Un funzionario del Dipartimento di Stato ha spiegato che Lawrence Eagleburger intende ora tornare «all'attività privata per motivi finanziari e personali». Il suo posto sarà occupato da Michael Armacost, ambasciatore USA nelle Filippine.

URUGUAY

In Italia iniziative politiche

ROMA — Una serie di iniziative italiane in appoggio all'opposizione uruguayana al regime si terrà nella settimana tra il 26 marzo e il 2 aprile. Promossa da sindaci e presidenti di Regioni e Province, la «settimana per un Uruguay democratico, senza esclusioni», vedrà a Roma, Milano, Bologna, Venezia manifestazioni alle quali prendono parte rappresentanti delle forze democratiche uruguayane, giornalisti, dirigenti sindacali, esponenti del mondo della cultura.

L'occasione sarà anche un momento di incontro tra dirigenti politici che vivono in Uruguay ed altri che sono in esilio. Ci sarà Juan Raul Ferreira, presidente di «Convergenza democratica», il segretario all'estero del «Frente amplio», Hugo Villar, insieme a rappresentanti del partito socialista, del partito comunista e della democrazia cristiana.

ERITREA

Successi dei guerriglieri

NAIROBI — I guerriglieri eritrei hanno annunciato ieri di avere sopraffatto «tutte le fortificazioni etiopiche» su un fronte di 60 chilometri, in una battaglia durata quattro giorni.

Un comunicato del Fronte popolare di liberazione eritreo (FPLE, la più forte delle formazioni che si battono per l'indipendenza dell'Eritrea contro le truppe etiopiche sostenute dai sovietici) afferma che «migliaia di militari etiopici sono stati uccisi, feriti o catturati» fra lunedì e ieri, mentre i resti delle truppe sconfitte, costituite da una divisione di fanteria, una brigata meccanizzata, due battaglioni di carri armati, quattro battaglioni di artiglieria pesante e sei compagnie anti-aeree, sono in fuga verso sud.

Il FPLE afferma che le sue forze hanno occupato una linea di fortificazioni dell'esercito etiopico, dal villaggio di Karora a Mersa Teklay, porto sul Mar Rosso.

PERÙ

Sciopero, centinaia di arresti

LIMA — Gas lacrimogeni e manganelli sono stati usati dalla polizia del Perù per stroncare manifestazioni di sostegno allo sciopero generale di 24 ore indetto dai sindacati per protestare contro la politica economica del governo. Gli organizzatori hanno riferito che 214 persone sono state arrestate e cinque ferite, tra le quali il capo del Partito comunista.

Governo e sindacati forniscono cifre diverse sull'adesione allo sciopero, ma questo ha comunque obbligato alla chiusura la maggiore parte degli uffici e delle industrie, ha bloccato gran parte dei trasporti pubblici.

Gli organizzatori dello sciopero mettono in rilievo che malgrado lo stato d'emergenza di tre giorni, proclamato dal presidente Fernando Belaunde Terry, tre milioni di lavoratori hanno partecipato alla protesta. Alla vigilia dello sciopero otto bombe erano esplose a Lima e sulla linea ferroviaria principale a 19 chilometri dalla capitale.

EST-OVEST

In Cecoslovacchia i missili SS-12

PRAGA — I missili sovietici SS-12 sarebbero già operativi sul territorio della Cecoslovacchia. Secondo ambienti diplomatici occidentali nella capitale cecoslovacca si tratta di una squadra di «missili tattico-operativi» con una gittata da 500 a 900 chilometri e carica nucleare di un chilotone. La squadra comprenderebbe da 3.000 a 4.000 uomini per 12 autocarri-rampe in grado di lanciare ciascuno vari missili. Non si tratta di armamenti supplementari, ma il loro spostamento dal territorio sovietico a quello cecoslovacco fa sì che essi minaccino ora una vasta regione che va dall'Italia, al Lussemburgo, alla Danimarca. L'URSS aveva annunciato la dislocazione di questi missili in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca in seguito all'installazione degli euromissili americani in Europa occidentale.

Lanciando un appello a USA e URSS contro la istallazione dei nuovi missili, sia americani che sovietici in Europa, il presidente romeno Ceausescu ha ieri invitato le due grandi potenze a «riprendere i negoziati al più presto possibile». Lo annuncia l'agenzia romena «Agerpress».

Nella polemica sui pericoli di una ripresa della corsa missilistica è ieri nuovamente intervenuto un gruppo di scienziati americani, tra cui il premio Nobel Hans Bethe, affermando che il progetto dell'amministrazione Reagan di costruire un avveniristico e costosissimo sistema, tipo «guerre stellari», non proteggerebbe affatto il territorio americano da un attacco nucleare e aumenterebbe l'instabilità delle relazioni con l'URSS.

Mosca, intanto, ha ancora avvertito gli USA che «non starà con le mani in mano» e saprà rispondere alla «sfida» in modo appropriato se gli Stati Uniti vareranno dispositivi «antimissile» per proteggere il loro territorio.

Brevi

URSS-Cina: Gromiko riceve Qian Qichen

MOSCA — Il capo della diplomazia sovietica Andrei Gromiko ha ricevuto ieri il viceministro degli Esteri cinese Qian Qichen, in questi giorni a Mosca per consultazioni sulla normalizzazione tra i due paesi. Gromiko, afferma la TASS, si è rallegrato per il progressivo miglioramento dei rapporti

India: armi nucleari «per difendersi»

NEW DELHI — Il ministro della Difesa indiano, Venkataraman, ha annunciato in Parlamento che il Pakistan ha «acquisito la capacità nucleare» e che l'India «sta preparando la sua difesa tenendo conto di ciò». Il regime militare pakistano aveva annunciato preparativi per una «bomba nucleare islamica»

Iran-Irak: piano di pace algerino

KUWAIT — L'Algeria ha presentato un piano di pace panarabo in dieci punti per mettere fine al conflitto tra Iran e Irak. Lo afferma il quotidiano del Kuwait «Al Watan» affermando che la risposta iraniana di Teheran è stata positiva.

Cile: arrestati due dirigenti sindacali

SANTIAGO — La polizia ha sciolto giovedì sera una manifestazione di attivisti sindacali indetta per chiedere il rilascio di un sindacalista incarcerato. Due altri dirigenti sono stati arrestati nel corso della manifestazione: sono Manuel Bustos, presidente del coordinamento dei sindacati, e Sergio Troncoso, presidente degli edili. Bustos è tra gli organizzatori della «giornata nazionale di protesta» prevista per martedì 27 marzo.

Scambio di lettere Reagan-Cernenko

NEW YORK — Il presidente americano Reagan e il leader sovietico Cernenko si sono scambiati quattro lettere dal febbraio scorso, secondo quanto hanno rivelato due programmi televisivi americani

Con la spada alla Casa Bianca: arrestato

WASHINGTON — Nuovo incidente davanti alla residenza di Ronald Reagan. Mentre il presidente dava un ricevimento al cancello della Casa Bianca un uomo ha sfoderato una spada da samurai. In pochi secondi è stato neutralizzato e arrestato. La sua identità non è stata resa nota

Convegno a Venezia dei socialisti della CEE

VENEZIA — Lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo sarà uno degli obiettivi cardine che i socialisti europei hanno deciso di porre nel loro manifesto elettorale per il rinnovo a giugno del Parlamento di Strasburgo. A questo è stato dedicato un convegno internazionale a Venezia

CINA-GIAPPONE — Pace, missili e negoziato nel primo incontro con Nakasone

Zhao: le superpotenze devono trattare

Il premier cinese ha insistito sull'esigenza di pressioni perché USA e URSS interrompano la corsa al riarmo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «C'è un pericolo di guerra, bisogna che tutti quanti esercitino pressioni sulle due superpotenze, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica, per un ammorbidimento della tensione internazionale. Comprendiamo le preoccupazioni giapponesi circa l'installazione degli SS-20 sovietici in Asia. Noi cinesi siamo preoccupati degli sviluppi della corsa agli armamenti e chiediamo che sia Washington che Mosca smettano di installare nuovi missili nucleari, in qualsiasi parte del mondo e si riprenda il negoziato interrotto a Ginevra». Questo, stando al resoconto da parte cinese, è stato il punto centrale della parte sui temi internazionali dell'intervento del premier cinese Zhao Ziyang durante il primo degli incontri col premier giapponese Nakasone, giunto ieri nella capitale cinese.

Zhao, nel suo intervento, ha confermato il mutamento di analisi sul ruolo rispettivo degli Stati Uniti e dell'URSS nella loro contesa sul piano mondiale. Negli anni 70, ha spiegato, ritenevamo che il pericolo principale venisse dall'URSS, all'offensiva, e che gli Stati Uniti fossero sulla difensiva. Ora pensiamo che si sia in una situazione di «stallo strategico», in cui ciascuna delle due potenze «assume un atteggiamento offensivo in certi campi e difensivo in altri».

La «minaccia principale alla sicurezza della Cina proviene dall'Unione Sovietica», e per questo nelle consultazioni di Mosca, Pechino «chiede con forza che l'Unione Sovietica riduca la minaccia militare nei confronti della Cina». In questa minaccia vengono esplicitamente inclusi gli SS-20 dislocati in Asia. Ma Pechino non si limita a chiedere che vengano smantellati gli SS-20 sovietici in Asia, il cui numero continua a crescere: chiede che sia l'URSS che gli Stati Uniti smettano di installare nuovi missili «in qualsiasi parte del mondo» — il che è un esplicito riferimento all'Europa — e ritornino al tavolo del negoziato. La Cina resta ferma nella posizione che tocchi innanzitutto alle due maggiori potenze cessare la sperimentazione, la produzione e il perfezionamento di nuove armi nucleari, e l'accordarsi per una riduzione almeno alla metà dei rispettivi arsenali, ma introduce, nelle parole di Zhao, anche il concetto della «responsabilità di tutte le altre nazioni nucleari» (quindi anche della Cina), nel far sì che si arrivi ad una riduzione degli armamenti nucleari.

Nakasone è giunto a Pechino appena un paio di giorni dopo che nel mare del Giappone la portaerei americana «Kitty Hawk» era entrata in collisione con un sommergibile nucleare sovietico. Una rassegna della stampa giapponese da parte dell'agenzia «Nuova Cina» proprio ieri segnala l'apprensione circa il fatto che quelle acque siano divenute «un mare di tensione» e «un mare di prima linea» per il confronto nucleare USA-URSS. E l'editoriale del «Quotidiano del Popolo» che offre un «caldo benvenuto» al premier nipponico, non tralascia di osservare che sia Cina che Giappone «sono profondamente preoccupati della pace in Asia e nel mondo» e che «i due paesi sono obbligati ad esercitare i loro rispettivi sforzi per mantenere la pace in Asia e nel mondo».

Ad un Nakasone che dalle elezioni dello scorso dicembre è uscito indebolito nelle intenzioni — che prima gli venivano attribuite — di levarsi di torno la Costituzione pacifista che pone limiti al riarmo, Pechino dice ora di sentirsi sufficientemente rassicurata circa i «dubbi» che erano insorti. Al Nakasone che arriva portando in valigia due miliardi di dollari di nuovi prestiti per grossi progetti di «modernizzazione» della Cina, da aggiungersi al circa tre miliardi e mezzo di dollari con cui il Giappone è già ora il suo principale creditore, Pechino ora apre le città costiere e, in particolare, Dalien, l'antica Port Arthur. Ma al tempo stesso — certo con lo sguardo rivolto un po' più in là, all'ormai prossima visita del presidente americano, Reagan — sembra insistere sulla necessità che gli sforzi per la distensione, siano multilaterali, e da più direzioni.

Siegmund Ginzberg

Quarant'anni fa la strage delle Fosse Ardeatine ordinata da Hitler e eseguita dai soldati di Kappler

«Addio, per me è finita...» Così iniziò il massacro

L'attentato gappista di via Rasella e la rappresaglia dei nazisti. Nessun ultimatum fu diffuso. Gli ostaggi prelevati dalle «stanze di tortura» di via Tasso, dalla pensione Oltremare e da Regina Coeli. La preghiera trovata su un 'prigioniero' cattolico: «Dio mio, proteggi gli ebrei dalle barbare persecuzioni». Chi doveva essere ucciso veniva fatto salire sui mucchi di cadaveri. Il discusso ruolo di Pio XII

Rastrellamento in via Quattro Fontane, all'angolo con via Rasella, poco dopo l'attentato

I resti delle vittime come apparvero al momento del recupero dopo la liberazione di Roma

«C'era molta cenere, ormai, nella mia pipa, e la miccia tardò un poco a prendere. Poi la sentii sfrigolare, con un rumore che mi era consueto, e mi raggiunse, acre, l'odore del fumo. Allora riabbassai il coperchio, mi tolsi il cappello e lo deposi sul carrettino: era quello il segnale con il quale avvertivo i miei compagni che la miccia era stata accesa. Tra 50 secondi esatti ci sarebbe stata l'esplosione...».

Con queste parole, il dr. Rosario Bentivegna («Sasà» per i compagni e gli amici) ha raccontato nel libro di memorie «Achtung Banditen!» il momento culminante della «più importante azione di guerra che i partigiani abbiano condotto a Roma, senza dubbio una delle più importanti d'Europa».

L'esplosione, come sappiamo, ci fu, e seminò la strage fra i 160 tedeschi della colonna che risaliva via Rasella. Erano da poco passate le 15,50 del 23 marzo 1944, una bella giornata di sole, tiepida, primaverile. Meno di 24 ore dopo, alle Fosse Ardeatine, i mitra degli uomini di Kappler cominciarono a falciare gli ostaggi.

Tutto era iniziato in febbraio

Si può far cominciare questa terribile storia in un imprecisato giorno di febbraio, in cui il gappista Mario Fiorentini vide sfilare per la prima volta il reparto tedesco. Cantando inni di guerra, i soldati attraversavano Roma dal Flaminio, lungo via del Babuino, piazza di Spagna, via Due Macelli, via Rasella, Quattro Fontane. Era l'11ª compagnia del 3° battaglione «Bozen», composta di altoatesini diventati tedeschi in seguito all'annessione della provincia al Reich hitleriano con il nome di Alpenvorland, e «aggregati come sussidiari alle SS». La Resistenza ignorava la loro origine etnica e il fatto che fossero stati cittadini italiani fino all'8 settembre 1943. Si trattava comunque di dettagli insignificanti. Erano uomini di Hitler, e questo bastava.

Fiorentini pensò che si trattasse di un bersaglio «raggiungibile», e ne parlò con i dirigenti dei GAP. L'idea fu approvata. Sarebbe stato un colpo senza precedenti, che avrebbe avuto anche un enorme impatto politico, propagandistico e psicologico, smascherando, fra l'altro, la finzione di «Roma città aperta». I tedeschi, infatti, non rispettavano la formale «smilitarizzazione» della capitale, che occupavano e attraversavano senza scrupoli, nei loro movimenti da e verso il fronte di Anzio, attirando bombardamenti e mitragliamenti dell'aviazione anglo-americana (c'erano state incursioni anche il 16, 18 e 20 marzo). Donne e bambini morivano. Comunque, la parte più attiva della Resistenza (con i comunisti in prima fila) riteneva di avere il diritto-dovere di colpire i tedeschi ovunque, anche nel cuore di Roma.

Fu adottato un piano. Un carrettino d'immondizie carico di tritolo sarebbe stato posto vicino all'incrocio fra via Rasella e via Quattro Fontane, all'altezza di Palazzo Tittoni, dove vive ancora donna Bice Tittoni, vedova dell'omonimo senatore fascista, e dove Mussolini aveva abitato negli anni Venti, quando era il più giovane primo ministro della storia d'Italia. Qui il «duce» aveva ricevuto le sue amanti, sua moglie Rachele nei giorni natalizi del 1926, e gli altri membri del governo, compreso il sottosegretario agli Interni Aldo Finzi, ebreo, poi caduto in disgrazia, e ritiratosi a vita privata. Il 23 marzo 1944, Aldo Finzi era in prigione. I tedeschi lo avevano arrestato per aver aiutato i partigiani dei Castelli Romani. Il suo nome figura tra i martiri delle Ardeatine.

La miccia sarebbe stata accesa da Bentivegna. Subito dopo l'esplosione, altri tre gappisti, Raoul Falcioni, Francesco Curreli e Silvio Serra, avrebbero lanciato sui tedeschi superstiti bombe da mortaio «Brixia» da 45, trasformate in granate a mano mediante l'applicazione di una miccia a tempo. Altri gappisti, Carla Capponi, Pasquale Balsamo, Fernando Vitagliano, Guglielmo Blasi (un uomo purtroppo destinato a tradire poco tempo dopo) avevano compiti di «copertura armata»: in pratica, impegnare in uno scontro a fuoco la retroguardia tedesca subito dopo lo scoppio. Il comando dell'operazione fu affidato a Carlo Salinari e a Franco Calamandrei.

L'ordigno principale, consistente in una cassetta di ferro con dentro dodici chili di tritolo e numerosi spezzoni di ferro, fu preparata da Giulio Cortini, da sua moglie Laura, da Carla Capponi e da Bentivegna. Il carrettino della nettezza urbana fu «rubato» da Falcioni in un deposito presso il Colosseo, e trasportato di notte nella cantina di Duilio Grigioni, nella non lontana via Marc'Aurelio. La divisa necessaria per il travestimento di «Sasà» fu fornita da un netturbino, che non fece domande, e a cui non furono date spiegazioni. La miccia era lunga 50 centimetri, corrispondenti appunto a 50 secondi di tempo.

Il 23 marzo, poco dopo mezzogiorno, Bentivegna andò nella cantina, si travestì con il camice di tela grezza blu scuro, vecchie scarpe di vernice con i lacci rossi e vecchi calzoni, prese il carretto e lo spinse attraverso Roma, passando accanto al Colosseo e al Quirinale. Rischiò di essere riconosciuto da un'amica, di cui non si fidava. Due netturbini, convinti che trasportasse generi alimentari da vendere a «borsa nera», lo apostrofarono ridenti (e minacciosi): «Facci vedere i prosciutti!». Bentivegna se ne liberò dicendo brusco che si facessero «i cavoli loro».

Giù per via Quattro Fontane il carretto, molto pesante, gli sfuggì quasi di mano. Infine riuscì a piazzarlo nel punto stabilito: a una certa distanza dal muro del palazzo, in modo che stesse più a ridosso dei soldati in marcia. Erano le 14 in punto. Per solito, la compagnia arrivava alle 14,15. Tutti i gappisti erano già ai loro posti. Ma l'attesa fu molto più lunga, angosciosa, snervante del previsto.

Il tempo passava, i tedeschi non si vedevano. Bentivegna aveva solo tre sigarette, una delle quali doveva servire per accendere la miccia. La disfece e ne riempì la pipa. Pensava che così l'accensione sarebbe stata più rapida e sicura. Per darsi un'aria «naturale», cominciò a spazzare la strada. Si sentiva però — ha narrato nelle sue memorie — «goffo, idiota». I rari passanti lo guardavano con curiosità, forse con sospetto.

Alle 15,15 ci fu un falso allarme, poi un altro e un altro ancora. Per tre volte Bentivegna accese la pipa, rischiando di consumare tutto il tabacco. «Il tempo passava lento, terribile, sudavo... i miei nervi stavano saltando».

Alle 15,45, i comandanti presero una decisione: se entro le 16 i tedeschi non arrivavano, bisognava filare. L'operazione si stava facendo troppo pericolosa. Passarono altri cinque minuti e si udì un canto di guerra. «Pasquale ricomparve vicino a me, leggero e ironico, per la terza volta, e ammiccò. Stavano veramente arrivando».

Quando la colonna fu a 50 secondi dalla bomba, Calamandrei si tolse il berretto. Bentivegna alzò il coperchio e accese la miccia. Poi si volse verso un vecchio soldato della Croce Rossa, che faceva una guardia distratta e svogliata a Palazzo Tittoni, e gli disse in fretta: «Vattene subito, qui tra poco ci sarà un macello, stanno arrivando i tedeschi». Il vecchio scappò. (Dopo la liberazione di Roma andò a trovare Bentivegna e lo ringraziò per avergli salvato la vita).

A venti metri dalla bomba, c'erano quattro operai che scaricavano materiale da costruzione da un camion. «Sasà» riuscì ad avvertire in tempo anche loro, raggiunse Carla Capponi e indossò un impermeabile sull'uniforme da netturbino. Insieme si allontanarono in fretta, ma senza correre, su per via Quattro Fontane. Raggiunto il primo rifugio, Bentivegna, esausto, ebbe un lieve collasso e perse i sensi.

I primi drammatici momenti

La bomba esplose, esplosero tre delle quattro «Brixia», crepitarono mitra e pistole. Il boato fu udito in tutto il centro. Via Rasella era piena di morti, moribondi, feriti, fumo, lamenti, imprecazioni. Il sangue macchiava i muri e scorreva sul selciato.

Accorsero militi fascisti, soldati tedeschi, poliziotti di tutte le polizie presenti a Roma. Alcuni cominciaro n o a sparare contro le finestre (forse, si spararono anche fra loro). Accorsero il ministro degli Interni «repubblichino» Buffarini-Guidi, reduce da una prudente cerimonia «al chiuso», in via Veneto, in occasione dell'anniversario dei «fasci»; il console tedesco Moelhausen; il comandante militare della città, gen. Maeltzer, «sbronzo come al solito».

«Dietro suo ordine — narra lo storico tedesco Erich Kuby — militari e poliziotti irrompono nelle case e ne cacciano fuori gli inquilini, spingendoli con i calci dei fucili. Li costringono a mettersi al muro, con le braccia alzate...».

Maeltzer voleva fucilare tutti i rastrellati e far saltare in aria tutte la case. Frenetiche telefonate s'intrecciarono fra Roma, Berlino, Salò. Furibondi, Hitler e Himmler esigevano la distruzione di interi quartieri, la deportazione in massa di tutti i romani di sesso maschile, la fucilazione di trenta o quaranta italiani per ogni tedesco ucciso. Infine, però, le misure più apocalittiche furono accantonate, sia per ragioni tecniche (mancanza di forze sufficienti ad eseguirle), sia perché i tedeschi temevano di provocare una sollevazione generale. E fu stabilita la cifra ben nota: dieci italiani per ogni tedesco.

La preparazione della rappresaglia fu affidata al colonnello delle SS Kappler, un tipico «burocrate della morte», un freddo torturatore, che si era già «distinto» nell'organizzare la liberazione di Mussolini e nel deportare gran parte degli ebrei romani (previa estorsione di 50 chili d'oro con false promesse). Informato da Buffarini-Guidi, il «duce» bofonchiò critiche e preoccupazioni, ma non protestò. Ormai, non era che un docile e rassegnato fantoccio di Hitler.

Kappler passò la sera e parte della notte fra il 23 e il 24 a scegliere le vittime. L'ordine (ipocrita) era di fucilare solo «Todeskandidaten», «candidati alla morte», cioè prigionieri già condannati alla pena capitale per atti di resistenza armata. Ma di questi il colonnello ne trovò solo tre. Aggiunse allora 16 nio, mandati a ispezionarle, condannati a pene detentive, da uno a 15 anni (fra cui un cantante d'opera), 65 ebrei non ancora deportati, 10 rastrellati in via Rasella, e infine altri 175 «ebrei, spie e comunisti», detenuti in parte a Regina Coeli, in parte a via Tasso, dove c'erano le camere di tortura delle SS e della Gestapo. Raggiunse così il numero di 269. Per fare cifra tonda, inserì nella lista il nome del prof. Paolo Petrucci, che era stato assolto dal tribunale militare tedesco, e che stava quindi per essere rilasciato. Mancavano ancora 59 ostaggi. Li chiese al questore «repubblichino» Caruso e a Pietro Koch, un italo-tedesco che aveva organizzato una sua banda di assassini e torturatori nella pensione «Oltremare».

Ora si trattava di decidere chi doveva eseguire la strage. Il comandante del battaglione «Bozen», magg. Dobbrick, a cui il macabro compito spettava «di diritto», si rifiutò di eseguirlo. Anche il col. Hauser, capo di stato maggiore della XIV armata di Von Mackensen, oppose un rifiuto dicendo: «La polizia è stata colpita, la polizia deve fare la rappresaglia».

Restava disponibile Kappler. «Tocca a voi», gli disse Maeltzer. E Kappler obbedì.

Non c'era tempo per scavare fosse comuni, né uomini e mezzi sufficienti per trasportare i cadaveri dal luogo abituale delle esecuzioni (Forte Bravetta) al cimitero del Verano. Non si poteva agire all'aria aperta. Che fare? «Ci vorrebbe — disse Kappler — una caverna naturale». Il cap. Koehler suggerì le cave di pozzolana sull'Ardeatina. Gli ufficiali del genio confermarono che il luogo era adatto. Dopo la strage, gli ingressi si potevano ostruire facilmente con esplosioni. La «grande camera mortuaria» voluta da Kappler era stata trovata. All'ultimo momento, arrivò la notizia che i soldati tedeschi morti erano saliti a 33. Il colonnello fece aggiungere altri dieci ebrei alla lista.

Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere rapide e segrete, altrimenti, durante il trasporto, i partigiani avrebbero potuto attaccare i convogli e liberare gli ostaggi. Perciò i tedeschi non annunciarono neanche l'attentato. Non hanno alcun fondamento le voci circa bandi, manifesti, ultimatum radiodiffusi, che avrebbero invitato i gappisti a costituirsi per evitare la rappresaglia. I romani furono informati a cose fatte, dalla radio e dai giornali.

Ciò non significa che, «in alto loco», non siano trapelate allarmanti anticipazioni. Si è discusso per anni per stabilire se Pio XII sapesse, o no, quello che stava per accadere. La rappresentazione a Roma del dramma «Il Vicario», in cui Hochhuth accusava il papa di aver violato i suoi doveri pastorali di vescovo, fu proibita. Per aver sostenuto la stessa tesi, l'americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma», fu condannato, ma poi assolto.

Quattro ann i fa , co n la pubb licazione degli «Atti e documenti della Santa Sede relativi alla seconda guerra mondiale», la verità è venuta alla luce: Pio XII sapeva. Lo aveva informato, alle 10,15 del mattino del 24, cioè alcune ore prima dell'inizio della strage, l'ing. Ferrero, un funzionario del governatorato di Roma. Su un punto il messaggio era preciso: «Si prevede che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi dieci italiani».

Intervenne il Papa? Con certezza non si sa. I curatori degli «Atti e documenti» adombrano l'ipotesi che il papa sia intervenuto attraverso il nipote Carlo Pacelli e il «generale» dei Salvatoriani padre Pancrazio Pfeiffer. Ma le sue pressioni non avrebbero avuto successo perché la rappresaglia era stata ordinata «direttamente dal quartier generale di Hitler».

Prima di cominciare, Kappler tenne ai suoi uomini (73, quasi tutti ufficiali e sottufficiali) un discorso in cui spiegò (sono parole sue) «l'importanza di uccidere più di 300 persone», ordinò agli ufficiali di partecipare «almeno simbolicamente alle esecuzioni, sparando un colpo», e concluse raccomandando «di non appoggiare la pistola alla nuca delle vittime», per un «riguardo» alla loro «personalità». Sembra poco credibile, ma disse proprio così, ai giudici che lo processavano.

Le vittime furono prelevate a scaglioni, fra le 14 e le 16,30, da via Tasso, dalla pensione «Oltremare» e da Regina Coeli. Per brevi momenti, molti detenuti si illusero che fosse giunta l'ora della liberazione. Qualcuno lanciò grida di gioia. Ma l'equivoco durò poco.

A Regina Coeli, l'avvocatessa Eleonora Lavagnino assistè all'appello degli ebrei. Vide un militare tedesco percuotere un vecchio di 74 anni, Mosè Di Consiglio, che aveva obbedito male a un ordine, volgendosi a sinistra, anziché a destra; udì nuovi appelli, comandi, capì che i tedeschi stavano legando le mani dei prigionieri, salì sulla branda, si arrampicò fino all'inferriata che dava sul cortile. I prigionieri sfilavano sotto di lei, troppo rasenti al muro perché potesse vederli. Solo a tratti scorgeva un tedesco armato. La Lavagnino concluse così il suo racconto: «Fuori della mia vista, ma sotto gli occhi dei detenuti del VII braccio, i disgraziati furono fatti salire sui camion e avviati al massacro».

Alcuni dei morituri si dibattevano, e venivano spinti a calci, a pugni, o gettati di peso sui camion. I detenuti sfuggiti alla «selezione», chiusi nelle loro celle, udivano gli urli di disperazione, e urlavano anch'essi di paura. Uno degli ostaggi, Epidemio Liberi, salutò un amico dicendo: «Addio, Andrea, per me è finita». Un altro fu udito dire: «Ma che ci ammazzano a fare?».

Che si sappia, un solo prigioniero riuscì a sfuggire al massacro. Si chiamava Joseph Raider, era un soldato austriaco e fungeva da interprete. Disertore, era stato provvisto di indumenti borghesi e di documenti falsi da una ricca famiglia romana. Arrestato per sospetto spionaggio a favore degli americani, era riuscito a spacciarsi per italiano. Incluso nella lista di quelli di via Tasso, era stato legato insieme con un sacerdote accusato di essere «membro attivo di un gruppo di terroristi comunisti», don Pietro Pappagallo. Entrambi furono portati alle Ardeatine fra i primi. Durante il tragitto, Raider udì uno dei soldati dire: «Di costoro si farà del letame». Pochi minuti prima che le esecuzioni cominciassero, mentre ancora i prigionieri erano trattenuti davanti alle cave, «un mormorio disperato si levò dai più giovani». Don Pietro volle benedirli. Per farlo, alzò le braccia al cielo. Era un uomo robusto, e spezzò la corda. Raider si trovò, così, improvvisamente libero. Fuggì, fu ripreso, rivelò la sua vera identità. Fu rimandato a via Tasso, sopravvisse, riportò la pelle a casa.

Ore e ore durarono le esecuzioni

Le esecuzioni durarono ore ed ore. La prima scarica fu ordinata dal cap. Schutz. Caddero cinque uomini, fra cui Domenico Ricci, impiegato, 31 anni, padre di cinque figli. Era cattolico, ed aveva scritto una preghiera che gli fu trovata in tasca: «Dio mio grande Padre, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni».

Kappler decise di partecipare alla seconda scarica. «Mi accostati ad un furgone — confessò durante il processo — e presi una vittima con me... Quattro altri ufficiali fecero lo stesso...». Caddero altre cinque vittime. In fondo alle cave, il buio era fitto. Le torce elettriche non bastavano a illuminare l'orrenda tragedia. Uno degli ufficiali, magg. Domizlaff, disse più tardi: «Si vedeva appena il bersaglio contro cui sparare».

Kappler andava e veniva dalle Ardeatine a Via Tasso, disponeva l'invio di altri ostaggi, ordinava pause, offriva bottiglie di cognac ai suoi uomini, sempre più stremati, sconvolti, ma anche eccitati e inferociti. A un cer to punt o, f u informato che uno degli ufficiali più giovani, il ten. Wetjen, si rifiutava di sparare, dicendo: «Lui (Kappler) dà gli ordini, ma non li esegue».

«Non gli rivolsi rimproveri — raccontò poi il colonnello ai suoi giudici —. Lo persuasi che la sua condotta avrebbe avuto conseguenze negative sulla disciplina. Lo presi da parte, gli parlai come a un fratello, a un camerata, gli chiesi perché si rifiutasse di sparare». Wetjen rispose che sentiva «ripugnanza». Kappler replicò che un «buon soldato» doveva eseguire gli ordini. Wetjen ammise: «Lei ha ragione, ma non è facile».

«Si sentirebbe meglio se io fossi al suo fianco mentre spara?», chiese allora Kappler. Wetjen rispose di sì. «Gli passai un braccio intorno alla vita — raccontò il colonnello al processo — e ci recammo insieme nelle cave. Sparai al suo posto per fargli coraggio...». Così, anche il tenente, ricominciò a partecipare al massacro.

Uno solo, fra i tedeschi, si sottrasse al compito di carnefice, ma quasi involontariamente. Si chiamava Guenther Amon. Entrato nelle cave, alla vista dei primi cadaveri, rimase «inorridito» e svenne. Fu portato via e non fu punito.

A causa di equivoci, di contrattempi, e soprattutto della fretta del tenente delle SS Tunnat, spedito a Regina Coeli a prelevare gli ultimi ostaggi (quelli della «lista Caruso»), alla fine del massacro si scoprì che i morti erano cinque più «del necessario».

Nel tentativo di cancellare le tracce dell'eccidio, i tedeschi fecero brillare numerose mine, che provocarono il crollo di grandi quantità di terra sui cadaveri ed ostruirono gli ingressi. Ciò non impedì che il luogo dell'esecuzione fosse ben presto individuato da amici e familiari delle vittime. Forse, a diffondere per primo la notizia, fu un testimone oculare, il guardiano di porci Nicola D'Annibale, che aveva potuto assistere, non visto, agli avvenimenti, da un'altura distante circa 70 metri dalle cave. Forse fu il terribile odore di morte che, attraversando il terriccio, si sparse rapidamente nei dintorni. Sta di fatto che, prima ancora della liberazione di Roma, le cave divennero meta di pellegrinaggio. Un sacerdote, Nicola Cammarota, impartì alle vittime l'assoluzione «sub condicione». Altri tredici sacerdoti si raccolsero sul luogo in preghiera.

L'esumazione delle salme cominciò il 26 luglio successivo, e durò fino alla metà di dicembre. Fu creato un vero cantiere, con impianti idraulici ed elettrici. Duemila metri cubi di terra furono rimossi con i semplici strumenti dell'epoca, pale e carriole di legno.

Le salme erano sovrapposte in tre strati in una galleria, e in cinque nell'altra. I martiri erano stati fatti salire sui cadaveri dei compagni uccisi, prima di essere uccisi a loro volta. Tutti avevano le mani legate, tranne uno. Questi stringeva nei pugni alcune noccioline. Dal terriccio emergeva qua un piede, là un paio di scarpe, un teschio, un brandello di vestito. Miriadi di larve e grossi topi brulicavano nelle cave.

Le vittime furono quasi tutte identificate. Solo di 13 non fu possibile stabilire il nome. Non tutti i morti erano italiani. Fra essi vi erano un belga, un francese, tre tedeschi, un ungherese, un libico, tre russi e un turco. Il riconoscimento diede luogo a episodi strazianti. Il direttore dei lavori, prof. Attilio Ascarelli, pianse riconoscendo i nipoti Tullio e Ugo Milano. Due madri, le signore Maggini e Giustiniani, si contesero il cadavere di un giovane che, dopo accurate analisi, fu riconosciuto come figlio della seconda. Umberto e Bruno Bucci, padre e figlio, furono trovati legati da una stessa corda.

Il carattere unitario della Resistenza ricevette dall'esumazione una conferma dolorosa ma anche luminosa. Fra gli uccisi vi erano uomini di ogni condizione sociale, fede religiosa, convinzione politica: cattolici ed ebrei, comunisti, azionisti e monarchici; ed anche persone senza alcuna idea precisa e senza alcuna responsabilità, coinvolte quasi per caso nella tragedia collettiva: ufficiali, soldati, carabinieri, operai, contadini, commercianti, artigiani, pastori, camerieri, ed un prete.

Finita la guerra, mandanti ed esecutori furono processati. Maeltzer e Von Mackensen furono condannati a morte, ma la pena fu commutata nell'ergastolo. Maeltzer morì in prigione, Von Mackensen nel suo letto, dopo aver scontato solo sette anni. Kesselring, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, fu condannato anche lui a morte, ma beneficiò della stessa procedura: ergastolo, e liberazione nel 1952. In seguito scrisse le sue memorie, fu colmato di plausi e di onori dai «nostalgici», fu ricevuto dal cancelliere democristiano Adenauer. Tutti dissero di aver obbedito a Hitler, che però si era già suicidato. Caruso e Koch furono fucilati. Koch non si pentì, non chiese pietà. Morì come era vissuto: da «duro».

Kappler fu condananto all'ergastolo, con una sentenza tortuosa che suscitò proteste e indignazione. Vi si affermava che l'attentato di via Rasella era stato sì coraggioso e patriottico, ma illegittimo, e che la rappresaglia poteva considerarsi giustificata. Però Kappler aveva ucciso dieci persone che non erano sotto giurisdizione tedesca, e (soprattutto) cinque in più «del lecito». Gli altri imputati, cinque ufficiali che avevano partecipato all'eccidio, furono tutti assolti. Si erano «limitati» ad eseguire gli ordini.

Anche Kappler morì nel suo letto, il 15 febbraio 1978. Non riuscì ad ottenere la grazia, è vero, ma nel 1977 fu fatto evadere, e trasportato di nascosto in Germania. All'Italia non fu restituito. «E poco mancò — scrisse con amaro sarcasmo Kuby — che il paesello natio non s'imbandierasse a festa per il ritorno del figlio di cui aveva sentito così a lungo la mancanza». Quel paesello si chiamava Soltau: un piccolo pezzo di Europa, di Germania, certamente molto perbene, molto tranquillo, con molti fiori, pochi lutti e niente rimorsi.

Arminio Savioli

ROMA — L'omaggio di Pertini alle vittime dei nazisti

Ieri al Mausoleo l'omaggio di Pertini

Il sindaco Vetere: «Questo è oggi un tempio della pace» - La presenza di Toaff, Poletti e Spadolini

ROMA — Il lancio di uno stormo di colombe bianche, simbolo di pace, ha dato il segno alla cerimonia di commemorazione dei martiti delle Fosse Ardeatine. Alle 10,25 davanti a centinaia di persone è stata deposta la prima corona d'alloro, quella del Comune di Roma: poi è stata la volta della Regione Lazio, della provincia di Roma, delle forze armate, delle associazioni dei familiari dei martiri, di quelle partigiane e del governo.

Alle 11 è arrivato il presidente della Repubblica Sandro Pertini accompagnato dal ministro della Difesa Spadolini; si è fermato alcuni minuti davanti alla lapide, poi visibilmente commosso ha preso il suo posto al fianco del cardinale vicario di Roma Ugo Poletti. Al presidente nazionale dell'ANFIM (l'associazione delle famiglie dei martiri e dei caduti per la libertà) è toccato il triste compito di rievocare, uno per uno, tutti i nomi delle vittime. Al «Dio della pace» si sono rivolti nelle loro preghiere il cappellano della Cecchignola Don Antonio Virdis e il rabbino capo della comunità israelitica Elio Toaff. «Questa cava di pietra — ha detto il sindaco di Roma Vetere — è diventato un sacrario dedicato alle vittime della tirannide ma al tempo stesso un tempio della pace». Spadolini, nel suo discorso di chiusura, ha parlato del nazismo come «morte della ragione». Dal rifiuto di quelle follie è nata la speranza di una nuova società». Ci si è lasciati con l'invito ad incontrarsi di nuovo domani alle 10 in piazza del Campidoglio per un incontro popolare. Oggi una delegazione del PCI (Zangheri, Natta, D'Alessio, Fumagalli, Carvelli, Schiapparelli) renderà omaggio al sacrario.

I sindacati vogliono discutere con De Michelis sulle pensioni

«Preoccupazione e protesta» della CGIL - I segretari confederali Verzelli, Bugli e Bentivogli chiedono riunioni per confrontarsi sul disegno di legge governativo - Le gravi proposte del ministro del Lavoro

ROMA — «Preoccupazione e protesta» sono state espresse ieri dalla CGIL e una richiesta di incontro è stata avanzata dai segretari confederali CGIL CISL UIL responsabili del settore provinciale: con un telegramma al ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, essi contestano la decisione del ministro socialista di diramare una proposta articolata di riforme del sistema pensionistico «senza averla definita insieme alle organizzazioni sindacali, come previsto dallo stesso protocollo d'intesa presentato dal governo alle parti sociali». Perciò Verzelli, Bentivogli e Bugli chiedono la convocazione — al più presto — di riunioni con il sindacato per discutere il disegno di legge.

La bozza del disegno di legge era stata annunciata — tre giorni fa — dall'ADN-Kronos, che la dava per trasmessa alla presidenza del Consiglio sin dalla mattina di quel mercoledì 21 marzo, ben 5 mesi dopo la prima data fissata a settembre dall'allora neo-ministro socialista del Lavoro. Il 20 ottobre diventò poi il 30 novembre e, di rinvio in rinvio, si scrisse nell'intesa siglata da Cisl e Uil la data del 31 marzo. Ma ben difficilmente, lo ha preannunciato la stessa agenzia di stampa, la data sarà rispettata, perché ci vorranno «più riunioni di ministri» per arrivare ad un accordo. Vediamo le anticipazioni sul progetto.

La prima informazione è di una gravità eccezionale e riguarda l'intenzione dichiarata dal governo di riservare a sé — attraverso la richiesta di decreti delegati — l'articolazione concreta delle misure in una serie di questioni tra le più «calde». Evidentemente si teme un confronto serrato e di merito con il Parlamento. Si tratta delle norme sul pubblico impiego (e quindi l'unificazione, sia pure solo normativa come ha sempre sostenuto il ministro, dei trattamenti più diversificati), quelle per la eliminazione delle cosiddette «pensioni di annata» (trattamenti particolarmente discriminati); il pluralismo previdenziale (e quindi la giungla pensionistica!).

Viene da chiedersi cosa resti da offrire al dibattito delle Camere, essendoci sugli altri argomenti una larga identità di vedute tra le forze politiche e lo stesso sindacato. Anzi, in alcuni casi la proposta ministeriale tenta di porsi esattamente in mezzo alla DC e al PCI, che nei giorni scorsi hanno presentato pubblicamente le loro proposte di riforma del sistema.

De Michelis ipotizza di elevare il «tetto» pensionistico dagli attuali 21 milioni e 600 mila lire a 30 milioni e di predisporre un'indicizzazione annua al costo vita. Per le situazioni pregresse, è prevista un'integrazione, sia per i dipendenti pubblici che privati. Entro il 1994 —propone poi il ministro — l'«età pensionabile» sarà equiparata a 60 anni per uomini e donne. L'anno successivo si comincerà a far slittare uomini e donne verso i 65 anni, obiettivo da raggiungere alla fine del 2.003.

Anche per il «minimo contributivo» si aumenterà ogni anno dai 15 attuali al 20 (fine 1994). Il disegno di legge prevede la possibilità di pagare contributi volontari per costituire «pensioni integrative», a totale carico dei lavoratori e ai costi INPS. Si prevede l'istituzione di un apposito «fondo per l'assistenza» a carico dello Stato, cui dovranno confluire le situazioni assistenziali oggi a carico dell'INPS.

Oltre che sulla delega, i più forti dubbi sulle intenzioni del governo sono stati espressi sulla «filosofia» del provvedimento, che sembra rispecchiare un'ipotesi largamente circolata negli ultimi tempi, sulla necessità di riconvertire il nostro sistema, prevalentemente pubblico, in uno a tre fasce di pensioni: una obbligatoria pubblica molto bassa, una integrativa aziendale o categoriale, ampio spazio ad una terza possibilità, di tipo assicurativo. C'è persino chi ha parlato di una scelta influenzata dagli interessi di esponenti del PSI nel settore delle assicurazioni private. Si tratterebbe — se confermato - di uno stravolgimento completo, non di una riforma.

n. t.

Da maggio cambiano le date per la riscossione

ROMA — Il pagamento delle pensioni agli sportelli postali dal primo maggio subirà profonde modifiche. Non più secondo l'ordine alfabetico, ma per «specie di pensione» e per importo. Lo ha stabilito un decreto del ministero del Tesoro che è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Nel caso che il giorno stabilito sia festivo, il pagamento slitta al giorno feriale immediatamente precedente.

Ecco ad ogni modo le nuove scadenze:

PENSIONI DI GUERRA DIRETTE E DI REVERSIBILITÀ: Dal giorno 1 pensioni fino a lire 81.000. Dal 2 fino a lire 90.500; dal 3 fino a 165.000; dal 4 fino a 218.500; dal 5 oltre le 218.500 e grandi invalidi.

PENSIONI ORDINARIE DIRETTE E DI REVERSIBILITÀ: Dal 9 pensioni grandi invalidi per servizio senza limiti di importo; dal 10 fino a 560.000; dall'11 fino a 625.000; dal 12 fino a 700.000; dal 16 fino a 780.000; dal 19 fino a 895.000; dal 20 oltre le 895.000.

PENSIONI FERROVIARIE, DEGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA E ASSIMILATE, DIRETTE E DI REVERSIBILITÀ (da gennaio a novembre): dal 21 fino a lire 570.000; dal 22 fino a 620.000; dal 24 fino a 680.000; dal 25 fino a 770.000; dal 26 oltre le 770.000. Per il mese di dicembre: dal giorno 21 fino a lire 1.230.000; dal giorno 22 pensioni fino a lire 1.400.000; dal giorno 23 oltre lire 1.400.000.

Prodotti italiani che tirano in Usa

Il saldo attivo della bilancia commerciale espresso in miliardi

PRODOTTI	SALDI
Calzature di pelle	776
Argento oro platino	711
Vini	343
Macchine non elettriche	227
Acciai laminati	221
Parti autoveicoli	202
Oggetti cuciti fibre vegetali	147
Tessuti artificiali sintetici	139
Lavori di pietre	135
Autoveicoli	131
Materiale terracotta	126
Olii leggeri	120
Lavorazioni pelle	115
Altri manufatti	108
Altri metalmeccanici	108

I prodotti italiani tornano di moda negli USA

Cresce l'export del 21,8% - Cala l'import In forte attivo la bilancia commerciale

ROMA — Il made in Italy è tornato di gran moda, soprattutto oltreoceano. Nel 1983 c'è stato, infatti, secondo i dati forniti dall'Ice, un forte aumento delle esportazioni dei prodotti italiani negli Stati Uniti, che ha rovesciato il risultato dell'interscambio commerciale: mentre nel 1982 c'era stato un saldo passivo di 864 miliardi, l'anno passato il saldo è diventato positivo per 1280 miliardi. Le esportazioni nell'83 sono state pari a 8526 miliardi di lire con una crescita del 21,8%, mentre c'è stato un calo delle importazioni del 7,8%.

Si tratta di un vero e proprio boom? Gli operatori — seppur soddisfatti dell'andamento — non danno giudizi entusiastici. Sono convinti, infatti, che il made in Italy potrebbe anche andare meglio, visto che la quota del mercato Usa coperta dai prodotti italiani non è aumentata. Le nostre esportazioni, insomma, crescono grazie al fatto che gli americani consumano globalmente di più, ma non siamo ancora riusciti a scalzare la concorrenza di altri Paesi.

In alcuni comparti, comunque, c'è stato un sensibile aumento anche delle quote di mercato, in particolare nel settore delle macchine utensili. Una vera e propria impennata è stata registrata nelle esportazioni di calzature di pelle, di macchine non elettriche e di aeromobili. La tabella qui accanto mostra in dettaglio l'andamento dei diversi comparti nel 1983.

Se l'anno passato le cose sono andate bene nell'interscambio con gli Usa, gli esperti calcolano che anche nell'84 la tendenza positiva si ripeterà.

A conferma di questo trend positivo viene fornito un dato: l'Alitalia ha deciso di aumentare i voli per trasporto merci. Saranno 3 o 4 in più alla settimana.

Brevi

Banca Comm.Italiana: utile di 55,7 miliardi

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha preso in esame il bilancio al 31 dicembre dal quale risulta un utile netto di esercizio di 55.699,0 milioni (contro 50 535,5 milioni dell'esercizio precedente). A tale risultato si è pervenuti dopo avere effettuato ammortamenti per 66,9 miliardi: accantonamenti al «fondo trattamento di fine rapporto del personale» per 73,4 miliardi ed al «fondo imposte e tasse» per 149,2 miliardi; stanziamenti ai «fondi rischi su crediti» per 249,7 miliardi, al «fondo svalutazione titoli» per 3,9 miliardi, e al «fondo oscillazione valori» per 17 miliardi: ulteriori assegnazioni a fondi diversi per 4,2 miliardi.

I dati patrimoniali per importanti denunciano un generale miglioramento: la raccolta globale (lire+divisa) ha raggiunto i 49 813,3 miliardi contro i 41.976,4 miliardi dell'esercizio precedente, con un incremento di 7.836,9 miliardi (+18,7%). I soli depositi lire della clientela residente denunciano un aumento di 2 263,5 miliardi pari al 15,3%.

Citati nuovo presidente della Savio (Eni)

ROMA — Franco Citati, attuale presidente della Nuova Pignone, è il nuovo presidente della Savio (Eni), in sostituzione del dimissionario Augusto Piccinini.

La Walt Disney verrà venduta?

LOS ANGELES — La Walt Disney Productions è in trattativa per ampliare enormemente le proprie linee di credito. L'iniziativa alimenta le illazioni circa un imminente tentativo di acquisto da parte di Rupert Murdoch, grande industriale australiano della carta stampata, del gruppo americano. La Disney amplierebbe le linee di credito proprio per tentare di bloccare l'operazione.

Cortei per la Magrini a Padova e a Bergamo

Protesta contro i 695 licenziamenti - A Roma riunito il coordinamento del gruppo con la FLM nazionale - Interpellanza del PCI

MILANO — Per il secondo giorno consecutivo i lavoratori degli stabilimenti del gruppo Magrini-Galileo sono stati protagonisti di grandi manifestazioni, con cortei che hanno visto uniti operai e impiegati, tutti ugualmente colpiti dalla minaccia dei licenziamenti. Sono ben 69, come si ricorderà, i posti che il commissario della Magrini-Galileo ha in mente di tagliare con un colpo secco: una misura «dolorosa ma indispensabile», a suo parere, per il salvataggio del gruppo dopo il fallimento delle trattative con la Merlin-Gerin.

A Bergamo hanno manifestato ieri mattina i lavoratori degli stabilimenti di Bergamo e di Stezzano, insieme a quelli della sede centrale. A Battaglia Terme, dove le richieste di licenziamento toccano ben 71 impiegati e 237 operai, vale a dire circa la metà degli attuali addetti, allo sciopero hanno aderito i commercianti, gli artigiani, i lavoratori della scuola, che si sono astenuti dal lavoro dalle 9 a mezzogiorno. La giornata ha vissuto momenti di tensione, specie lungo la statale 16 che collega Padova a Bologna, la quale è rimasta praticamente bloccata per molte ore, e poi alla stazione ferroviaria, anch'essa interrotta per circa un'ora nel pomeriggio.

Contemporaneamente, a Roma, si riuniva il coordinamente sindacale del gruppo con la FLM nazionale. Era prevista anche una convocazione al ministero dell'Industria, ma il protrarsi della battaglia sul decreto che taglia la scala mobile al Senato ha imposto un rinvio, presumibilmente ai primissimi giorni della prossima settimana.

La riunione del coordinamento è proseguita così anche nel pomeriggio, in un clima certamente mutato rispetto a qualche settimana fa, quando sull'opprotunità di una intesa alle condizioni poste dalla multinazionale francese Merlin-Gerin si erano registrate vistose differenziazioni.

«Non vi sono divergenze d'opinione sui licenziamenti collettivi» hanno ribadito ancora ieri i dirigenti della FLM, i quali hanno informato che la riunione del coordinamento, in vista dell'incontro con il governo, era volta alla ricerca di una proposta autonoma che il sindacato intende avanzare al ministro. I particolari di questa proposta non sono per il momento noti. Si tratta essenzialmente di trovare il modo di evitare che sulla Magrini-Galileo ricadano interamente le difficoltà della Bastogi, che ne è la maggiore azionista.

La Magrini — lo hanno ricordato ancora ieri in una interpellanza urgente al ministro dell'Industria i parlamentari comunisti Margheri, Urbani e Consoli — «possiede un'alta tecnologia specifica, ha adeguate competenze, e ha ancora un buon portafoglio ordini». Per questo, dicono i parlamentari comunisti — è urgente un'iniziativa del governo per il ritiro dei licenziamenti, per «riaprire subito un confronto» per ricercare le soluzioni «più idonee al fine di salvare e rilanciare il gruppo»; ricercando tutte le soluzioni che si presentino come «realistiche», «senza escludere l'intervento diretto dell'industria elettromeccanica pubblica».

Di tutt'altro tenore l'interpellanza presentata dai parlamentari dc (primo firmatario Romei), i quali chiedono al governo di individuare il responsabile «del mancato accordo con la Merlin-Gerin», prima di chiedergli che cosa intenda fare per assicurare la ripresa produttiva, scongiurando i licenziamenti.

E in effetti è questo il punto cruciale, allo stato attuale della intricata situazione del gruppo: il governo deve pur dire come intende affrontare il problema aperto dalla grave crisi della Magrini. Il gruppo assicura oggi egregiamente la copertura di una quota rilevante del fabbisogno nazionale nel settore elettromeccanico. Le Merlin-Gerin punta scopertamente ad apropriarsi di questo mercato, senza garantire né la continuità produttiva né tantomeno la stabilità occupazionale. Davvero non c'è niente di meglio da proporre?

d. v.

«Corso pratico» per vendere computers

ROMA — Mettete insieme una casa editrice che vuole coprire, a costo di rimetterci, un settore culturale importante e trascurato, poi, un'industria che vuole vendere i propri prodotti non per guadagnarci ma per puro spirito pedagogico, e infine una banca che intende prestare un bel po' di miliardi senza fini di lucro: non avrete ottenuto un manicomio, ma una conferenza stampa della Fabbri editori, dell'Olivetti e del Banco di Roma.

Ieri mattina infatti Giovanni Giovannini (presidente della Fabbri editori), Franco De Benedetti (amministratore delegato dell'Olivetti), Romeo Dalla Chiesa (presidente del Banco di Roma) e Umberto Agnelli (nella sua carica di consigliere del Banco) hanno presentato un'iniziativa comune che consiste in questo: la Fabbri pubblica dispense settimanali di un «corso pratico col computer», con possibilità per gli acquirenti di fare qualche ora di pratica nei centri di vendita Olivetti. L'Olivetti dal suo canto può contare su una implicita campagna promozionale per i suoi personal computer M10 e M20 che potranno essere acquistati con l'aiuto del Banco di Roma che concederà prestiti al tasso del prime-rate più l'1,5%. Il tutto, con il solo fine di mettere la gente al passo con i tempi.

Nella realtà, la Fabbri conta di immettere sul mercato 200 mila fascicoli settimanali per 72 settimane, l'Olivetti conta di vendere 20 mila computer e il Banco di Roma di prestare, uno più uno meno, una quarantina di miliardi.

ENPAS, bloccati 14 mila mutui Saranno interessati i giudici?

Vittime della situazione sono i dipendenti dello Stato - Le interferenze ministeriali Acquisti di immobili e titoli - La protesta resa nota dalle organizzazioni sindacali

ROMA — Sembra proprio che i quattordicimila dipendenti dello Stato (la cifra, però, aumenta con il passare dei giorni) che hanno chiesto all'Enpas la concessione di mutui, previsti dalla legge, rimarranno quest'anno a bocca asciutta. Già, infatti, si è cominciato con il far slittare al 1985 il rinnovo dei mutui che vanno in scadenza quest'anno mentre ci si rifiuta di «evadere» le domande per i nuovi. È una situazione di estrema gravità e, a giudizio dei sindacati, addirittura di legittimità sospetta. Tanto che i rappresentanti della CGIL e della CISL (l'UIL non è rappresentata) nel consiglio sindacale dell'Ente hanno preannunciato un esposto alla Magistratura perchè accerti se nella gestione (commissariale) dei fondi di previdenza e credito dell'Enpas non si configurino i reati di abuso di potere e di peculato per distrazione di parte dei fondi stessi. Che cosa sia l'Enpas gli statali lo sanno benissimo. Non così informati possono essere gli altri. È, dunque, l'Ente preposto all'erogazione delle buonuscite, alla concessione di prestiti o cessioni del quinto, ad intervenire con diverse altre iniziative previdenziali in favore dei lavoratori dello Stato. È bene, in ogni caso, precisare che i fondi che amministra sono versati regolarmente dagli stessi statali: il 2,50 per cento dello stipendio.

A quanto denunciano i rappresentanti dei lavoratori l'Ente sembra essere affacendato in faccende ben diverse da quelle istituzionali. E sembra che in ciò abbiano messo lo zampino anche i ministeri del Tesoro e del Lavoro andando ben al di là del loro ruolo di vigilanza. In sostanza si lesina sui fondi destinati all'assistenza diretta ai lavoratori tanto da rendere impossibile la concessione dei mutui e si privilegiano gli investimenti immobiliari o per l'acquisto di titoli. Nel bilancio 1984 sono stati previsti investimenti per 150 miliardi 900 milioni destinati in parte all'acquisto di immobili (115 miliardi di 450 milioni), in parte di titoli (34 miliardi 450 milioni). Sono stati stanziati altri 45 miliardi (messi a carico del bilancio 1983) sempre per acquisti immobiliari (23 miliardi) e di titoli (15 miliardi).

Tutte queste scelte, a giudizio dei rappresentanti CGIL e CISL, sarebbero state fatte per ordine (il che è una palese e inammissibile interferenza, se non addirittura abuso di potere) dei ministeri «vigilanti», suscitando malcontento e «ribellione» fra i lavoratori. Ora da parte della dirigenza dell'Ente si cercherebbe di rimediare aggiungendo — rilevano in pratica i sindacalisti — al danno la beffa.

Le richieste di rinnovo dei mutui verrebbero prese in esame solo a partire dal prossimo ottobre sì da far gravare la spesa sul bilancio '85 sul quale si pensa di caricare anche una parte delle 14 mila domande presentate a partire dal gennaio scorso. Salvo restringere ulteriormente l'anno prossimo i cordoni della borsa delle spese istituzionali per proseguire nell'acquisto di immobili e titoli.

i. g.

Tagli nel meccano-tessile ENI

ROMA — A firma Militello, Colombo, Galbusera è stato inviato un telegramma di protesta al presidente dell'ENI e al sottosegretario delle PP.SS. on. Giacometti in merito alle decisioni e agli orientamenti dell'ENI sui programmi del settore meccano-tessile. Tali decisioni, affermano CGIL-CISL-UIL, contrastano con gli impegni assunti dal governo e dall'Eni nel protocollo d'intesa del 14 febbraio in cui si affermava che «il governo garantisce la continuità dei tavoli di confronto sui programmi dell'ENI, aperti presso il ministero delle PP.SS. (anche in relazione ai rapporti pubblico-privato) e del ministero dell'Industria. Finchè tali confronti non saranno giunti a conclusione non si procederà ad azioni unilaterali da parte dell'ENI».

La giunta dell'ENI invece ha deciso una riorganizzazione del settore che prevede il ridimensionamento delle produzioni negli stabilimenti di Genova, Imola, Vergiate e Pordenone, con un atto unilaterale e senza un confronto con le organizzazioni sindacali. CGIL-CISL-UIL chiedono, la sospensione delle decisioni unilaterali dell'ENI e la ripresa del confronto.

Intesa USA-Germania per il dollaro?

Impegno a non scendere sotto 2,50 marchi (1550 lire) mentre la valuta USA arretra anche con alti tassi - Mutamenti negli scenari mondiali spingono al caro-denaro riducendo gli investimenti e rilanciando l'inflazione

ROMA — L'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti continua: un nuovo gradino potrebbe essere scalato nei prossimi giorni, dopo che il tasso primario è stato aumentato dall'11% all'11,50%. Eppure il dollaro non trova fermezza, ieri è sceso ancora di qualche lira a 1.630. È in questo clima che hanno trovato credito le affermazioni del quotidiano tedesco «Neue Presse» secondo il quale ci sarebbe un accordo fra i banchieri centrali degli Stati Uniti e della Germania per non far scendere il dollaro sotto i 2,50 marchi (equivalenti circa 1.550 lire).

La «Bundesbank» (banca centrale tedesca) ha ritenuto l'informazione abbastanza grave da doverla smentire con un comunicato ufficiale. Mossa un po' forzata, dal momento che si vive ufficialmente in regime di cambi fluttuanti, quindi non controllati, regime rafforzato da dichiarazioni di liberismo monetario da ambedue le parti. Una intesa bilaterale, inoltre, non potrebbe essere formalizzata dal momento che esistono istituzioni collettive, come il Fondo monetario che sarebbero la sede naturale per tali accordi. Perché, allora, la smentita di una informazione giornalistica «infondata» per definizione? Evidentemente ci sono fatti precisi che l'avvalorano.

La situazione del dollaro è indebolita, a dispetto della forza con cui si riprende l'economia degli Stati Uniti, da profondi squilibri finanziari. I dati di febbraio mostrano che l'inflazione resta in crescita, sia pure a ritmi moderati (4,8% annuo). La creazione di moneta — 4 miliardi di dollari nell'ultima settimana — procede ad un ritmo che induce molti a chiedere una restrizione del credito e relativo, ulteriore aumento dei tassi d'interesse. D'altra parte gli alti tassi accentuano le difficoltà esterne delle grandi banche degli Stati Uniti esposte per centinaia di miliardi di dollari nei crediti a paesi in difficoltà di rimborso — Argentina, Filippine, Brasile, Nigeria, Polonia e numerosi altri — spinti dalla valanga d'interessi a chiedere nuove dilazioni che somigliano sempre di più ad una moratoria permanente.

Un vicepresidente della Chase Manhattan Bank, Sharif Ghalib, ha inoltre fornito i dati di un mutamento ulteriore dello scenario nella situazione finanziaria mondiale. I paesi esportatori di petrolio sono passati da un attivo di 51 miliardi di dollari ad un passivo di 33 miliardi di dollari l'anno scorso. Persino i paesi della penisola arabica passano da un attivo di 71 miliardi di dollari ad un passivo di circa 9 miliardi di dollari. Non c'è stata solo una riduzione dei ricavi dal petrolio. La guerra Irak-Iran avrebbe ingoiato da sola 40 miliardi di dollari per la sola parte irakena. La domanda di importazioni sta crescendo ovunque più in fretta dei redditi petroliferi.

Questo mutamento presenta i paesi esportatori di petrolio come «concorrenti» del Tesoro USA nel drenare i capitali disponibili sul mercato mondiale. Insieme agli Stati Uniti e ad altri paesi industriali, i paesi arabi sarebbero ora portatori di una domanda di credito destinata a tenere altissimo il costo del denaro in tutto il mondo con effetti sia di depressione negli investimenti che di aumento dei costi per le merci ed i servizi, quindi di permanente spinta inflazionistica non causata dallo sviluppo ma solo dal caro-denaro.

Presso l'Associazione bancaria italiana ieri l'economista Franco Modigliani ha illustrato un suo progetto di «indicizzazione» dei mutui per il finanziamento dell'edilizia, il settore più colpito dal caro-denaro. A parte il fatto che vengono fuori piani di ammortamento secondo i quali un lavoratore dovrebbe spendere il 20-25% del salario annuo, percentuale raramente disponibile, vi è poi da rilevare che la forzatura all'aumento del risparmio che si intende fare così agisce solo sopra i ceti sociali meno abbienti. I ceti abbienti spendono in modo ancora più sprecone, o «consumistico» che dir si voglia, grazie ai redditi facili del caro denaro. Anche questo è un modo di alimentare l'inflazione.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	23/3	22/3
Dollaro USA	1630,25	1634,25
Marco tedesco	618,645	618
Franco francese	200,61	200,505
Fiorino olandese	548,18	547,155
Franco belga	30,244	30,189
Sterlina inglese	2330,85	2335,10
Sterlina irlandese	1891,90	1890,375
Corona danese	169,02	168,63
ECU	1381,525	1378,60
Dollaro canadese	1277,625	1280,05
Yen giapponese	7,214	7,203
Franco svizzero	748,87	750,44
Scellino austriaco	87,88	87,785
Corona norvegese	215,10	214,96
Corona svedese	209,055	208,965
Marco finlandese	286,57	286,35
Escudo portoghese	12,195	12,197
Peseta spagnola	10,748	10,74

Cassa integrazione all'Agusta

ROMA — Mentre le forze armate olandesi sembrano interessate ad acquistare elicotteri italiani dell'«Agusta» (una delegazione governativa guidata dal segretario per la difesa, Van Houwelingen, accompagnata dal sottosegretario italiano Bartolo Ciccardini ha visitato ieri gli stabilimenti di Cascina Costa) la direzione aziendale ha fatto scattare il piano per la cassa integrazione guadagni: si tratta di due milioni di ore lavorative per il 1984.

La decisione di ricorrere alle sospensioni è stata presa nel corso di un incontro all'Intersind di Milano tra la direzione del gruppo Agusta e i sindacati. Questi ultimi si sono pronunciati contro il ricorso alla cassa integrazione, ritenendola ingiustificata dalla reale situazione aziendale, e non inserita in una «strategia per un effettivo rilancio produttivo e occupazionale».

COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ

Uff. Tec. ER/fl

IL SINDACO

Visto l'art. 7, della legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:

«COSTRUZIONE DI NUOVO RACCORDO STRADALE CASELLO A/14 - CENTRO CITTÀ».

Importo lavori a base d'asta L. 873.514.016

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, presso la Residenza Municipale, viale V. Emanuele II n. 2, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.

Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione all'A.N.C. cat. 6ª della nuova tabella di cui al Decreto Ministero LL.PP. n. 770 del 25/2/82 e la classifica di importo.

Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Municipale, 14/3/84

IL SINDACO
Terzo Pierani

Brindisi, firmata di nascosto la convenzione con l'Enel per la centrale a carbone

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Firmata in gran segreto, nella serata di giovedì, la convenzione tra il comune di Brindisi e l'Enel per la costruzione della centrale a carbone. Mentre il comune era presidiato, fin dalla mattina, da circa 600 lavoratori in cassa integrazione della Montedison, il sindaco democristiano Carluzzo e il presidente nazionale dell'Enel Corbellini celebravano il rito della firma, tra pochi intimi, all'interno di una baracca del cantiere della centrale situato a pochi chilometri da Brindisi.

Nel corso della settimana, i cassintegrati si erano incontrati con il sindaco di Brindisi per chiedere che venisse rinviata la firma della convenzione e bloccati i lavori del cantiere come forma di pressione nei confronti del governo che, a distanza di un anno dalla firma dell'accordo Montedison, continua ad eludere tutti gli impegni presi in quella sede. L'applicazione dell'accordo, che prevede un piano di reindustrializzazione per l'area brindisina e il reinserimento nella produzione dei cassintegrati chimici, è ancora in alto mare. I cassintegrati hanno chiesto all'amministrazione di Brindisi di intervenire, anche come atto politico, al fianco dei lavoratori brindisini ma la giunta di centrosinistra ha rifiutato il confronto con i lavoratori, non ha voluto discutere con loro delle prospettive di sviluppo occupazionale e produttivo della città di Brindisi.

Quando giovedì mattina i cassintegrati si sono presentati davanti al Municipio hanno trovato i cancelli sbarrati e presidiati dalle forze dell'ordine. Alla provocazione i lavoratori hanno risposto con l'occupazione della sala della Giunta dove doveva avere luogo la cerimonia della firma della convenzione. Ma, alle 17,30, come previsto dal copione, gli amministratori erano tutti nella baracca del cantiere presenti alla cerimonia, mentre i lavoratori li aspettavano invano nel Municipio.

Da ieri, comunque, si è aperto un nuovo capitolo nella storia della centrale a carbone. La convenzione dovrebbe rappresentare infatti lo strumento di controllo a disposizione degli enti locali interessati e delle forze sociali rispetto alla costruzione e messa in opera della centrale. Soprattutto dovrebbe servire a rendere trasparenti e chiare le assegnazioni degli appalti che, in base ai criteri della professionalità e delle competenze, dovrebbero privilegiare l'imprenditoria locale.

Francesca Mandese

Primaria Compagnia di Assicurazione ricerca

ISPETTORE TECNICO COMMERCIALE

per la **ZONA LOMBARDIA**

Indispensabile ottima conoscenza dei rami ed esperienza nell'organizzazione produttiva.

Inviare dettagliato curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 - rif. G.C. - 40100 BOLOGNA.

settegiorni Radio Televisione

I «rubacuori» di «M'ama non m'ama», programma pre-serale di Retequattro, promossi alle 20.25. E insistono nei giochetti amorosi delle feste degli adolescenti

Come amarsi con la TV

Da sempre pretesto per i primi approcci nelle festicciole per liceali, i giochini per coppiette alle prime armi (un grande classico è il «ballo col cuscino») sembrano conoscere un travolgente *revival* anche tra giovanotti non più imberbi. Almeno stando al successo riscosso da *M'ama non m'ama*, lo spettacolino quotidiano condotto su Retequattro da Sabina Ciuffini e Marco Predolin, due «giovani d'oggi» perfettamente riconducibili al *clichè* del «bravo ragazzo/a che può essere presentato/a anche ai genitori».

Promossa dall'*audience*, ecco dunque la non strana coppia Sabina-Marco salire alla ribalta del «prime-time», che in italiano sarebbe la prima serata ma detto in americano suona molto meglio. Da domenica prossima, alle 20,25, Retequattro lancia in orbita il *M'ama non m'ama show*, quasi due ore di *M'ama non m'ama* rimpinguate da numeri vari e da ospiti più o meno celebri e pertanto meritevoli del suffisso «show», molto in voga, con una trentina d'anni di ritardo, presso i programmisti delle nostre televisioni private, ai quali non par vero ricorrere alla terminologia made in USA pur di poter ottenere il patentino della «modernità».

Il tema dominante del programma, si sa, è l'amore; anzi, la «conquista e la seduzione». Non nel senso, innegabilmente poco telegenico, del quotidiano scontro-incontro (spesso scoppiettante, ma spesso penoso) tra i due sessi; ma in quello, accattivante e innocuo, delle schermaglie stupidine tra giovinotti e giovinotte vestite da *cocktail* e odorosi di dopobarba, in lizza nominalmente per accaparrarsi la palma di rubacuori, di fatto per fare incetta dei ricchi premi (soprattutto automobili) messi in palio dagli sponsor.

Un giochino a volte divertente, a volte stucchevole, che nel suo formato-gigante della domenica potrà avvalersi anche delle interviste di Sabina, alias Lolita Loe, ad alcune coppie celebri (si comincia con Al Bano e Romina, poi toccherà al generale Angioni e consorte e allo stilista Tai Missoni: si sentiva davvero la mancanza di uno stilista in tivù); di giochi vari con il concorso dei telespettatori, ad esempio una caccia al tesoro con una Citroën BX come premio; di rubrichine maliziose a base di «prove di rossetto» effettuate sulle guance di mariti «presi dalla strada» o di identificazione delle gambe della propria moglie dissimulate tra quelle di altre donne; di cantanti e altri ospiti, come il mago Silvan.

Per quanto la Ciuffini confonda spesso l'ironia con la svampitezza, e malgrado l'uniformità allucinante delle facce dei protagonisti, che sembrano tutti usciti da cinque anni di reclusione forzata in un club Mediterranée, è facile prevedere come le due ore di bacetti, sorrisini e strizzatine di palpebra trascorrano senza eccessivo nocumento dei telespettatori. C'è da chiedersi, però, se le dodici ore settimanali complessive di frammenti amorosi previste dal palinsesto di Retequattro non costituiscano un'overdose di melensaggine per un network che, nonostante tutto, continua a richiamarsi, almeno negli slogan, al «divertimento intelligente». Se la tivù di Mondadori ha deciso di affidare a una festicciola tra ragazzi di buona famiglia la propria immagine dominante, dopotutto sono fatti suoi.

M'ama non m'ama show porta la firma del produttore americano Steve Carlin, già inventore nel dopoguerra del *Lascia o raddoppia?* originale (largo ai nuovi talenti). I testi sono di Marco Balestri e Dada Morelli. La regia di Lella Artesi (per i servizi esterni, di Peter Lederman). Supervisore alla produzione (come si dirà in americano?) è Paolo Limiti. Suggeriamo a chi volesse partecipare di sostenere prima un semplice e risolutivo test: se la sua faccia piace a un art-director pubblicitario è a posto. In caso contrario, resti a casa.

Michele Serra

Domenica 25

Raiuno

9.65 MESSA - Celebrata da Papa Giovanni Paolo II
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.25 NOTIZIE SPORTIVE
15.35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie «A»
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SETTE UOMINI D'ORO - Film con Rossana Podestà, Philippe Leroy, Gastone Moschin. Regia di Marco Vicario
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
23.10 DROGA: CHE FARE
24.00 TG1 - NOTTE - Che tempo fa

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI - F. Schubert, Mendelssohn-Bartholdy, C. M. von Weber
10.50 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.30 DUE RULLI DI COMICITÀ
11.50 L'ARTIGLIO GIALLO - Film di James Tinling con Warner Oland
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiammetta Flamini
15.30 BLITZ SPORT EUROVISIONE - Norvegia: Holmenkollen. Sport invernali: slalom parallelo maschile e femminile
16.20 RISULTATI PRIMI TEMPI E INTERVISTE IN TRIBUNA
17.20 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE
17.45 BLITZ SPORT - Automobilismo
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE

«Ma che sei tutta matta?» (Retequattro, 23.30)

20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm. Con Daniel J. Travanti
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.20 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
23.50 TG2 - STANOTTE
23.55 CAMPIONATO DEL MONDO DI ATLETICA LEGGERA

Raitre

12.15 CITTÀ SENZA MURA - 3ª puntata
12.30 ARARAD IN CONCERTO
13.00 DANCEMANIA - La Disco Dance (2ª puntata)
14.00 POLVERE DI PITONE - (2ª puntata)
15.00-17.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Concorso Ippico su neve; Sci; Motocross
17.20 CARMELA È UNA BAMBOLA - Film di Gianni Puccini, con Nino Manfredi
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con «Bubblies», cartoni animati
19.40 CONCERTONE - Savoy Brown Best of Live
20.30 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.30 PROVE D'AUTORE - Il *primo set: una scuola per il cinema*
22.05 TG3 - Intervallo con «Bubblies», cartoni animati
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - Concerto di Woody Shaw

Canale 5

8.30 «Enos» telefilm; 9.30 Ralphsupermaxieroe, telefilm; 10.45 Sport: Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Sport: Tennis; 17.30 «Serpico», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Alla conquista del West», telefilm; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Tennis - Film «Il molto onorevole Mr. Pennypacker», con Clifton Webb; 1.25 Film «La lunga mano».

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 10 «A Team», telefilm; 11 Sport: Baseball; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale; 15 Film «Come sposare un milionario»; 17 «A Team», telefilm; 18 «La famiglia Bradford», telefilm; 19 Film «Zingara», con Bobby Solo e Loretta Goggi; 20.30 «M'ama non m'ama», show; 22.30 «Mai dire sì», telefilm; 23.30 Film «Ma che sei tutta matta?», con Barbra Streisand e Ryan O'Neil.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «L'assedio di fuoco», con Randolph Scott e Wayne Morris; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: «Grand Prix»; 14 «Dee Jay Television»; 17 Film «Simone e Matteo, un gioco da ragazzi», con Paul Smith e Michael Coby; 18.50 «Supercar», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «Bene bravi bis n. 1», con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia e Edwige Fenech; 22.15 Film «Crescendo... con terrore», con Stephanie Powers e James Olson; 23.50 Film «Amaro destino».

Telemontecarlo

12 Il mondo di domani; 12.30 SSci: Pattinaggio artistico - «Il tesoro degli olandesi», telefilm; 18 Gran Premio di Formula 1 dal Brasile; 19.40 Notizie Flash; 19.20 «Le ragazze di Blansky», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 «Macario: storia di un comico».

Euro TV

9 Cartoni animati; 12 «Doc Elliot», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20.20 Film «Una ragazza da sedurre»; 22.20 «Agente Pepper», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 Film; 10.30 Preziosità; 13.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Il giorno della locusta»; 17 «La sindrome di Lazzaro», telefilm; 18 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 «Ciao Eva»; 23.30 Film.

Teleroma

7.25 Film «Capitani coraggiosi»; 9 «Dan August», telefilm; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «Appuntamento fra le nuvole»; 12 Meeting; 14.30 Cartoni animati; 15 In campo con Roma e Lazio; 18 «Pearl Harbour», telefilm; 19.10 «Dan August», telefilm; 20.05 «Search», telefilm; 21 Tutto goal; 22 Goal di notte; 23.20 Sport; 0.35 Goal di notte.

«Bene, Bravi, Bis» su Italia 1, alle 20.25

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17.32, 19, 2157, 23.23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 12.58, 17, 18.58, 20.58, 23.21; 6 Segnale orario; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Varietà varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 «Cab-Anch'io»; 13.58 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30-17.07 Carta bianca; 16.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 sport; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Punto d'incontro; 20 Concerto di musica e di poesia; 20.30 Lirica «Così fan tutte»; 22 Quiz.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.20, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05 Titoli del GR1 mattino; 7 Bollettina del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 «Oltre la grande muraglia cinese»; 9.35 L'aria che tira; 11 La Hit parade dal 1957 ad oggi; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade; 14 Programmi regionali; 14.30-16.25-18.15 Domenica con noi; 15.30-17.30 Domenica sport; 20 Momenti musicali; 21 «La volta che parlai col principe»; 22 «Arcobaleno»; 20.30 Bollettino del mare; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.30, 20.45; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre «Il crepuscolo delle madri»; 10.30 Concerti e aperitivo Italcable; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Le Sonate di Alexander Scriabin; 13 Viaggio di ritorno; 15 Antologia di Radiotre; 17 «Norma»; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 I concerti di Milano; 21.50 Libri novità; 22.45 Un racconto: «Agnellino»; 23 Il jazz.

Lunedì 26

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 LA VITA SULLA TERRA - «Quark»
15.00 SPECIALE PARLAMENTO
15.30 DSE: VISITARE I MUSEI - Le civiltà dell'Egitto
16.00 SECRET VALLEY - Il mostro
16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti su fatti sportivi della domenica
17.00 TG1 - FLASH
17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana
17.55 IL SALE DELLA TERRA - Gesù Cristo nella Chiesa degli anni '80
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL GRANDE COLPO DEI SETTE UOMINI D'ORO - Film di Marco Vicario, con Rossana Podestà, Philippe Leroy, Gastone Moschin
22.05 TELEGIORNALE
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 SPECIALE TG 1
23.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Niente avvocati, niente lettere
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames - «Musichiamo», gioco a premi - «L'avventura delle piante», documentario - Cartoni animati
16.30 DSE HORIZON: LA TRAPPOLA PER LA MOSCA TSE-TSE
17-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
18.15 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
21.25 LE SCONFITTE DI UN VINCITORE - Winston Churchill 1928-1939, «La guerra è inevitabile» (6ª puntata)
22.45 TG2 - STASERA
22.55 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
23.25 DSE: LEGGERE IL TEATRO
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.15 FLORIDIA: CICLISMO
16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervallo con: «Bubblies», cartoni animati
20.05 DSE: IERI ED È GIÀ FUTURO
20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA - Leningrado
21.30 TG3
21.40 DSE: UN ANNO AD AZZANIDÒ
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
23.15 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 I prezzi dei generi alimentari; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 Film «Fuga per la vittoria», con Sylvester Stallone e Michael Caine; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Tennis - Film «Missione suicidio» con Tony Curtis.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottovesta», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama»; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «La donna del fiume», con Sophia Loren; 16.50 Cartoni animati; 17.20 «Masters: i dominatori dell'universo»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Sabato, domenica e venerdì» con Adriano Celentano e Edwige Fenech; 22.15 Maurizio Costanzo Show; 24 Film «Sono innocente» con Sylvia Sidney e Henry Fonda; 1.30 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «La donna del sogno»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam - Mimì e la nazionale della pallavolo - Cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O'», telefilm; 16 «Bim Bum Bam» - Cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.40 «Una famiglia americana», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film «Dimmi che fai tutto per me», con Johnny; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Di fronte all'uragano», con Dana Andrews.

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 «240 Roberts», telefilm; 13.30 «Traffico d'armi nel golfo», sceneggiato; 14.20 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio, programma musicale; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato - «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Bayli», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport - Oggi boxe; 21.20 Film «Eva», di J. Losey con J. Moreau e S. Baker; 22.50 L'appuntamento, con Ornella Vanoni e Walter Chiari - Notizie Flash e Bollettino Meteorologico.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «The 7th Avenue», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Lamù», cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Pal Joey»; 22.20 «Il momento della verità»; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 «Mattina con Rete A»; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 Film «Mimì Bluette... fiore del mio giardino»; 17 «Space Games»; 18 Cartoni animati; 18.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 Telefilm; 23.30 Film.

Teleroma

10 Cartoni animati; 10.40 Film «Col ferro e col fuoco»; 12.30 Magnetoterapia Ronefor, informazione medica; 13 Commento politico; 13.25 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 Sport: Calcio; 16.05 Cartoni animati; 16.35 Cartoni animati; 17.05 Telefilm; 17.35 Cartoni animati; 18.20 UIL; 18.35 «Dan August», telefilm; 19.30 Sport il giorno dopo; 20.05 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21 Dossier; 21.30 «Search», telefilm; 22.25 Sport: Calcio; 24 «Palazzo di Giustizia», telefilm; 01 Video Rock.

J. Dorelli: «Dimmi che fai tutto per me» (Italia 1, 20.25)

Leningrado: su Raitre, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Riparliamone con loro; 8.30 Sport fuoricampo; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Io Claudio; 11.30 Top story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.36 Onda verde Europa; 15.03 Ticket; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '84; «Gli anni giovanili»; 18.05 DSE: «I farmaci che sconvolsero il mondo»; 18.30 Musica sera; 19.20 Audiobox; 20 Un libro in una città; 20.30 «Machiavelli in esilio»; 21.03 Le fonti della musica; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Parade; 22 «Stanotte la tua voce»; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 19.50, 22.30; 6.06 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 Lunedì sport; 8.45 «Alla corte di re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Agricoltura; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 «Il giardino di Alcina»; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Oltre le colonne d'Ercole; 17.30-19 Spazio tre musica; 21 Rassegna delle riviste; 21.20 Tribuna internazionale dei compositori 1983; 22.05 Musiche di Paganini e De Bossy; 21.35 Scienza e tecnologia-lavoro; 22.50 Libri novità; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

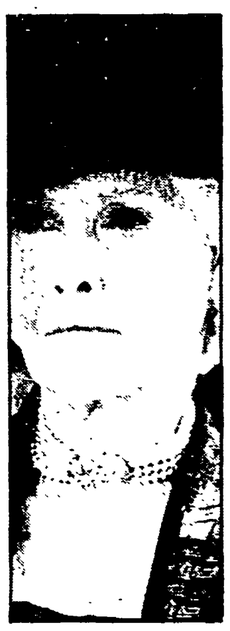
Martedì 27

Raiuno

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - La vita sulla terra
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: COLLOQUI SULLA PREVENZIONE
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.20 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLOSERA - La prova finale
21.50 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza
22.05 TELEGIORNALE
22.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.50 DSE - Dal cucchiaio alla città

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e cartoni animati
16.30 DSE - LA STORIA DA VEDERE
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, con Robert Wagner
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE



Barbara Stanwick: «Uccelli di rovo» (Canale 5, 21.25)

20.30 DUE SOTTO IL DIVANO - Film di Ronald Neame con Walter Matthau, Glenda Jackson
22.30 TG2 - STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 DI TASCA NOSTRA - Il settimanale del TG 2
23.25 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.30 DSE - I GIOVANI E IL CONSULTORIO FAMILIARE
17.00 LA FRECCIA NERA - Regia di A. G. Majano. (5ª puntata)
18.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: IERI ED È GIÀ FUTURO
20.30 3 SETTE - Settimanale
21.30 CONCERTO DEL MARTEDÌ - Johannes Brahms
22.20 TG3
22.55 CRIBB - Incontro di pugilato (5ª puntata)

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Speciale Richard Chamberlain; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 Help!; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Uccelli di rovo», sceneggiato; 23.10 Sport: Boxe; 1.25 Film.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottovesta», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», replica. Varietà: 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Quel tipo di donna»; 16.50 Cartoni animati; 17.20 Master, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Un milione al secondo», con Pippo Baudo; 23.00 Film «Mia moglie torna a scuola»; 00.45 ABC Sport; 1.15 telefilm.

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Il sole nel cuore»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam - Mimì e la nazionale della pallavolo; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O'», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati - «Vita da strega», telefilm; 17.40 Una famiglia americana, telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 21.25 «Drive In», spettacolo musicale; 23.15 Film «Il conte Max», con Alberto Sordi e Vittorio De Sica; 1.15 «Ironside» telefilm.

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 «240 Roberts», telefilm; 13.30 «Traffico d'armi nel golfo», sceneggiato; 14.30 Mangimania; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Le avventure di Bayli», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: calcio; 21.45 Pianeta moda; 22.15 Film «Aspettami stasera», telefilm.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «The 7th Avenue», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Febbre da cavallo»; 22.20 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 Mattine con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 Film «Effetto notte»; 17 «Space Games», giochi a premi; 18 Cartoni animati; 18.30 «Detective anni 30», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film.

Teleroma

10 Cartoni animati; 10.20 Film «L'errore di vivere»; 13 Dossier; 13.25 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.20 Film «Il corazziere»; 16 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.35 Magnetoterapia Ronefor, informazione medica; 18.20 UIL; 18.35 «Dan August», telefilm; 19.30 Diretta Sport; 20.05 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21 Film «Ci divertiamo da matti»; 23 Commento politico; 23.15 Sport - basket; 0.20 «Colditz», telefilm; 1.15 Video Rock.

«Giallo sera» su Raiuno, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda verde 6,02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Io Claudio; 11.30 Top story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13 20 La diligenza; 13 28 Master; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18.05 Spaziolibero; 18.30 Musica sera; 19.20 Sogni allo specchio; 20 Signori... il Feuilleton; 20.45 Il leggio; 21.03 La giostra; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22 50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 «Alla corte di re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 sport; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radiotabloid; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica: «Il picno e il forte»; 19.50 Conversazione quaresimale del GR 2; 19.58 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.29 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Schede-astronomia; 17.30-19 Spazio Tre; 19.30 Concerti 1983-84; 21.10 Concorsi internazionali; 22.40 «Il circolo Pick Wick»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.53-23.58 Il libro di cui si parla.

Mercoledì 28

Raiuno

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 LA VITA SULLA TERRA
15.00 MAZINGA «Z»
15.30 DSE: L'ORDINE DI MALTA
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
22.00 TELEGIORNALE
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: Germania-URSS
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE: IL CORPO UMANO
17.00-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 I RACCONTI DEL MARESCIALLO —di Mario Soldati
21.35 TRIBUNA POLITICA - Conferensa stampa PLI
22.35 TG2 STASERA
22.45 DEDICATO AL BALLETTO
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
15.00 ACITERNA - Ciclismo
15.35 DSE - SPAZIOSPORT
16.05 DSE - I GIOVANI E IL CONSULTORIO FAMILIARE
17.00 LA FRECCIA NERA - Di Robert Louis Stevenson. Regia di Anton Giulio Majano. (6ª puntata)
17.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
18.00 BOLOGNA: CALCIO- Italia Romania Under 21
19.45 TG3 - Intervallo con «Bubblies», cartoni animati
20.10 DSE: IERI ED È GIA' FUTURO
20.40 OPERAZIONE SAN GENNARO - Film. Regia di Dino Risi, con Nino Manfredi, Senta Berger, Totò.
22.40 DELTA SERIE - Il cervello umano
23.10 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Il nuovo apparecchio a Risonanza Magnetica Nucleare; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 Film «La casa stregata» con R. Pozzetto e G. Guida; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Piombo rovente», con B. Lancaster e T. Curtis.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama»; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Un marito per Cinzia» con Sophia Loren; 16.50 Cartoni animati; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan» con Clint Eastwod e Hal Holbrook; 23.10 Special Mel Brooks; 23.50 Sport: Slalom; 00.20 Sport: A tutto gas; 00.50 Film «I giustizieri del West» con Kirk Douglas.

S. Sandrelli: «I racconti del maresciallo» (Raidue, 20.30)

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Tutti pazzi in coperta»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», Cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O'.», telefilm; 16 «Bim Bum Bam». Cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.40 «Una famiglia americana», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «O.K. Il prezzo è giusto»; 22.20 Film «Il corpo della ragassa», con Enrico Maria Salerno e Lilli Carati; 0.20 Film «Questi pazzi agenti segreti» con Marty Allen. sentiero di guerra».

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 «240 Robert», telefilm; 13.30 «Traffico d'armi nel golfo», sceneggiato; 14.35 Delta: Immagine del cancro; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchiocchio» programma musicale; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Le avventure di Baylis», telefilm; 20.20 Telemontecarlo sport: Campionati mondiali di Pattinaggio artistico; 22.45 Formula due.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «The 7th Avenue», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 «Falcon Crest», telefilm; 22.20 «Agente Pepper», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 Mattina con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 Film «L'uovo del serpente»; 17 «Space Games»; 18 Cartoni animati; 18.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 Telefilm; 23.30 Film «The stud» (Lo stallone).

«Operazione San Gennaro» su Raitre, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23; Onda verde: 6 03, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 6.06 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Io Claudio»; 11 30 Top story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza, 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Radiouno Ellington '84: i grandi solisti; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19.20 Spazio multicodice; 20 «Don Giovanni e Faust»; 21.04 «Il corricolo»; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Musica notte; 22.50 Oggi al Parlamento; 22.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia come e perché; 8.45 «Alla corte di re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale, 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 Le ore della musica; 19.50 GR2 Cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.45 Viene la sera; 21-23 Radiodue sera-Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20 45, 23.53; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 11 Il concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Webern nel centenario della nascita; 21.55 «Marcovaldo»; 22.05 Dedicato a Luis Milan; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Giovedì 29

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? L'ultima telefonata
14.05 LA VITA SULLA TERRA
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: STORIA DELL'INCISIONE
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TUTTILIBRI
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TE LO DO IO IL BRASILE - Con Beppe Grillo
21.50 TELEGIORNALE
22.00 RAFFAELLO - Sceneggiato di Anna Zanoli. (1ª puntata)
23.00 IL RITORNO DEL SANTO -Telefilm
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm
14.30 TG2 - FLAH
14.35-16.30 TANDEM - attualità, giochi, ospiti
INDOVINA CHI SONO IO? - Cartoni animati
16.30 DSE: ADOLESCENZA E LINGUAGGIO
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm

Linda Evans: «Dynasty» su Retequattro alle 22.30

22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE
TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.00 DSE: SPAZIOSPORT
16.30 DSE: GIOCHI DI COMPOSIZIONE E SCOMPOSIZIONE
17.00 LA FRECCIA NERA di Robert Luis Stevenson. (7ª puntata)
18.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA - L'oro di Arezzo
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica - 19 00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: IERI ED È GIÀ FUTURO
20.30 I (LOVE) RIGHEIRA
20.55 PALLACANESTRO: BANCOROMA-BARCELLONA - Finale Coppa dei Campioni maschile
22.30 TG3 - Intervallo con: BUBBLIES. Cartoni animati
22.55 SEPOLTO VIVO - Film. Di Roger Corman

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 La maleducazione stradale. Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Superflash»; 23 «I Jefferson», telefilm; 23.30 Sport: basket.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11,30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama»; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «La chiave», con Sofia Loren; 16.50 Cartoni animati; 17.20 «Masters, i dominatori dell'universo»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Evita», con Faye Dunaway e James Farentino (1ª); 22.30 «Dynasty», telefilm; 24 «Mai dire sì», telefilm; 0.1 Sport: «Ring»; 0.2 Film «Alfred Hitchcock presenta», telefilm.

Italia 1

9.30 Film «Alla fiera per un marito»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam, cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O'», telefilm; 16 Bim Bum Bam, cartoni animati; 17.40 «Una famiglia americana», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «I mastini di Dallas», con Mark Davies; 22.30 Be Bop e Lula, spettacolo musicale; 23.30 Film «Il coraggio», con Totò e Gino Cervi; 0.15 Sport: Calcio mundial.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...»; 13 «240 Robert», telefilm; 13.30 «Progetti di allegria», sceneggiato; 14.30 Di tasca nostra; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Baylis», telefilm; 20.20 Campionati mondiali di cross; 20.55 Finali della Coppa dei Campioni di basket: Barcellona-Bancoroma; 22.55 Figure, figure, figure.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «The 7th Avenue», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.40 Diario Italia, rubrica; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Anima persa»; 22 «Charlie's Angels», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Teleroma

10 Cartoni animati; 10.50 Film «La città dolente»; 13 Commento politico; 13.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.20 Film «Classe di ferro»; 16 Cartoni animati; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.35 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18.20 UIL; 18.35 «Don August», telefilm; 19.30 Giovedì sport; 20.05 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21 Film «Appuntamento fra le nuvole»; 23 Commento politico; 23.15 «Search», telefilm; 0.20 Sport: football; 1.05 «Colditz», telefilm.

Rete A

9 Mattina con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 Film «Boon, il saccheggiatore»; 17 «Space Games»; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film «Colinot, l'alzasottane».

«Raffaello» su Raiuno, alle 22

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.09, 21.12, 23. Onda verde: 6 02, 6 58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16 58, 18.58, 21.07; 6 Segnale orario - L'agenda del GR1; 6 02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Io Claudio»; 11.30 Top story; 12.03 Meg Bit; 16 Il paginone; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18.05 Canzoni canzoni; 18.30 Musica sera; 19.30 Spazio multicolore; 20 «Kolbe»; 21.12 GR1 - L'incontro di Basket; 22.30 Sanremo Mix; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.15 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.06 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Infanzia: come e perché; 8.45 Alla corte di re Artusi; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 La musica che guarisce; 19 50 DSE - Parliamo dei giochi elettronici; 20.10 Viene la sera; 21 Radiodue jazz; 21.30-22.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7, 9, 11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE - C'era una volta; 17.30-19 Spaziotre; 18.45 GR3 Europa '84; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Viaggio d'Europa; 22.45 «Vita nel Medioevo»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Venerdì 30

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 LA VITA SULLA TERRA
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi
22.00 TELEGIORNALE
22.10 IL GRANDE CIELO - Film di Howard Hawks con Kirk Douglas
00.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.20 DSE: A CIASCUNO IL SUO

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e «Il gamberetto»; «Paroliamo»; «Cartoni animati»
16.30 DSE: MATERIALI DIDATTICI - OBIETTIVO SU...
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PADIGLIONI LONTANI - Sceneggiato con Rossano Brazzi (4ª ed ultima parte)
22.05 TG2 - STASERA
22.15 ABOCCAPERTA
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.25 TG2 - STANOTTE
23.30 PUGILATO

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.00 DSE: SPAZIOSPORT
16.30 DSE: GIOCANDO S'IMPARA
17.00 IL CIRCOLO PICKWICK - Con Gigi Proietti (1ª puntata)
18.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Ercolano e Pompei
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
INTERVALLO CON: BUBBLIES - Cartoni animati
19.35 SULLA CARTA SONO TUTTI EROI
20.05 DSE: IERI ED È GIÀ FUTURO
20.30 LA TEMPESTA - Con Michael Hordern, Warren Clark - 22.35 TG3
INTERVALLO CON: BUBBLIES - Cartoni animati
23.10 ADESSO MUSICAL - The very hot gossip show

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Le crocerossine, attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Ciao gente»; 22.50 «Giorno per giorno», telefilm; 0.20 Film «Il sipario di ferro».

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 M'ama non m'ama; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Evita» (1ª parte); 16.50 Cartoni animati; 17.20 «Masters, i dominatori dell'universo», telefilm, 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron glacè», telefilm, 19 30 M'ama non m'ama; 20.25 Film «Evita» (2ª parte); 22.30 «Dinasty», telefilm, 24 Sport: Caccia al 13; 0.30 Film.

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm, 9.30 Film «Martedì grasso»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12.15 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», «Mimì e la nazionale di pallavolo», cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Harry O'», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.40 «Una famiglia americana», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film «Guerrieri dell'inferno»; 22.30 Bene bravi bis n. 1; 0.15 Film «Le ali delle aquile».

Ugo Gregoretti: «Il circolo Pickwick» (Raitre, 17)

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 «240 Robert», telefilm; 13.30 «Progetti di allegria», sceneggiato; 14.35 Check up; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio, programma musicale; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Baylis», telefilm; 20.20 Quasigol; 21.20 Film «Quel pomeriggio di un giorno da cani», di S. Lumet, con A. Pacino; 23.10 Figure, figure, figure.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «The 7th Avenue», telefilm; 12 «Agente Pepper», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Fontamara», con M. Placido e A. Murgia (1ª parte); 22.20 «Charlie's Angels», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 Film «Il vizio di famiglia»; 17 Space Games; 18 Cartoni animati; 18.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 Ciao Eva; 23.30 Film «Il cavaliere della valle solitaria».

Teleroma

10 Cartoni; 10.50 Film «La collera del vento»; 13 Commento politico; 13.20 «Anche i ricchi piangolo», telefilm; 14.20 Film «Come rubare la corona d'Inghilterra»; 16 Cartoni; 17 Hobby Sport Club; 17.20 Dimensione lavoro; 17.50 Effetto cinema; 18.20 UIL; 18.35 «Dan August», telefilm; 19.30 Skipass; 20.05 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21 «Il pirata», telefilm; 22 «Search», telefilm; 23 Commento politico; 23.15 Skipass; 23.45 Film «Confessioni intime di tre giovane spose».

«La tempesta» su Raitre, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda verde: 6.02, 7.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18 59, 20.58, 22.58. Notiziano GR1 in collaborazione con il 4212 dell'ACI; 6 Sgenale orario; 6.05 La combinazione musicale; 7.30 GR1 lavoro; 7.45 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «Io Claudio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.36 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 DSE: «Schede musica»; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Radio Ellington '84, l'arrangiatore; 18 Varietà; 18.30 Musica sera; 19.15 GR1 Mondomotori; 19.30 Audiobox, Lucus, spazio multicolore; 20 Autodifesa. 20 30 Mito e realtà di Carolina Invernizio, 21 03 Primavera '84; 22.50 Oggi al Parlamento; 23 05-23 28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.2 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come e perché; 8.48 Alla corte di Re Artusi; 9.10 «Tanto è un gioco»; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radiotabloid; 15.30 GR2 economia; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 «Il caso Mascagni»; 19.50 GR2 cultura; 20.05 ... viene la sera; 21 Radiosera Jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53, 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre, 19 I concerti di Napoli; 20.15 GR3, 20.30 La tempesta; 23.15 Il jazz; 22.45 F. Couperin; 23 Il jazz; 23.40 Racconto di mezzanotte.

Sabato 31

Raiuno

10.00 VADO A VEDERE IL MONDO CAPISCO TUTTO E TORNO
11.05 SQUADRA OMICIDI TENENTE SHERIDAN - La donna di quadri
12.00 TG1 - FLASH
12.05 LA SIGNORA DEL CASTELLO GRANTLEIGH (6ª episodio)
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 IL LADRO - Film di Alfred Hitchcock con Henry Fonda
16.10 CARTONI ANIMATI
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - Presenta Oreste Lionello
22.00 TELEGIORNALE
22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
23.00 PRANZO IN TV - Quattro chiacchiere a tavola da un sabato all'altro
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GIORNI D'EUROPA
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.30 TG2 START - Muoversi: come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose da difendere
14.00 DSE - SCUOLA APERTA
14.30 TG2 - FLASH
14.35 SABATO SPORT - Pugilato; Football americano
16.15-18.30 SERENO VARIABILE - «Il sistemone»
17.30 TG2 - FLASH

Mel Brooks: «L'ultima follia» su Retequattro, alle 21.30

17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 BLOW-UP - Film di Michelangelo Antonioni con Vanessa Redgrave, Sarah Miles
22.10 TG2 - STASERA
22.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ - Spettacolo della notte
23.10 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A-1 DI PALLACANESTRO
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.45 DSE: SPAZIOSPORT
16.15 DSE: LA MONTAGNA SACRA
16.45 LA MASCHERA DELLA MORTE ROSSA - Film di Roger Corman, con Vincent Price, Hazel Court, Jane Asher
18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere su RAITRE
19.00 TG3 - Intervallo con «Bubblies», cartoni animati
19.35 GEO - L'avventura e la scoperta, di Folco Quilici
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 TANGO GLACIALE
21.25 TG3 - Intervallo con «Bubblies», cartoni animati
22.00 OCEANO - Film documentario di Folco Quilici con W M Reno, Hubert Putigny
23 30 UN UOMO VUOL SALIRE - Con Mathieu Carrière «Ultimo round» (13ª ed ultima puntata)

Canale 5

8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9 «Giorno per giorno», telefilm; 9.30 «I Jefferson», telefilm; 10 Film «Quella casa sulla collina»; 12 «Simon Templar», telefilm; 13 «Il pranzo è servito»; 13.30 Film «Qualcosa che scotta» 15.30 «Arabesque», telefilm; 16.30 «T.J. Hooker», telefilm; 17.30 Record, settimanale sportivo; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Risatissima»; 22.25 Super Record; 23.25 Film «La forca può attendere».

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Flò», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 Film «Noi siamo due evasi», con Ugo Tognazzi; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13; 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.15 Sport: Vincente e piazzato; 16.45 Sport; 17.50 «Mai dire sì», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.25 «A Team», telefilm; 21.30 Film «L'ultima follia di Mel Brooks», con Mel Brooks e Marty Feldman; 23.30 Film «Stardust Memories», con Woody Allen e Charlotte Rampling.

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «L'assassino viene ridendo»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam; Cartoni animati; 14 Sport: Sottocanestro; Calcio mundial; 16 «Bim Bum Bam»; Cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.40 Musica è; 18.40 «Simon e Simon», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Supercar», telefilm; 21.25 «Magnum P.I.», telefilm; 22.25 «Drive In»; 00.15 «Dee Jay Television».

Telemontecarlo

12.30 Sabato sport: Basket; Ippica; 17 «Animals», documentario; 17.50 Discoring, novità discografiche; 18.40 Shopping; 19.10 Notizie Flash e Bollettino meteorologico; 19.20 «La casa delle fanciulle di Seattle», sceneggiato; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Le brigate del tigre», telefilm; 22.15 Film «Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo!», di D. Siegel con C. Eastwood - Notiziario - Bollettino meteorologico.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 12 «Agente Pepper», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Fontamara»; 22.20 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.15 Tutto cinema; 23.20 Rombo TV.

Rete A

9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Un vero sceriffo», telefilm; 15 Film «L'amica delle 5, 1/2»; 17 «Space Games»; 18 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film.

«Blow up» su Raidue, alle 20.30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6 02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6 02, 6.58, 7.58, 9 58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6.05 Combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola del GR1, 10.15 Black-out; 10.55 Asterisco musicale; 11 GR1 Lettere a spazio aperto; 11.10 Incontri musicali del mio tipo; 11.44 «La lanterna magica»; 12.26 Giuseppe Giusti arrabbiato dell'800; 13 Lotto; 13 20 Master; 14 03 Summertime; 14 35 Master; 15 03 Varietà varietà, 16 30 Doppio gioco, 17.30 Autoradio; 18 Obiettivo Europa; 18 30 Musicalmente volley; 19.15 Start; 19 30 Mosaico musicale; 20 Black-out; 20 40 Ci siamo anche noi; 21.03 «S» come salute; 21.30 Giallo sera, 22 Stasera a Frosinone; 22 28 «Un pollo, ma con un sogno dietro»; 23.25-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16, 17.30, 18.50, 19 30, 22.30; 6.02 Labirinto; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Giocate con noi 1-X-2 alla radio; 8 05 DSE: Infanzia come e perché; 8.45 Mille e una canzone; 9.06 Spaziolibero; 9 32 Helzapoppin' Radiodue '84; 10 Speciale GR2 Motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit parade; 15 Un cuore nel pianoforte, 15.30 GR2 Parlamento Europeo; 15.45 Hit parade; 16.32 Lotto; 16.37 Speciale GR2 Agricoltura; 17.02 Mille e una canzone; 17.32 «Il profondo mare azzurro»; 19.05 Insieme musicale; 19 50-22.50 «Da sabato a sabato»; 21 Stagione sinfonica pubblica 1983-84; 22 30 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7.25, 9.45, 11 45, 13.45, 15.15, 18 45, 20 45, 23.53, 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10 30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.45 GR3 flash-Press House; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 La musica; 22.10 Berliner Festwochen 1983; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Il «Discobolo Lancellotti», la più bella copia del capolavoro di Mirone, che torna a Roma dopo 40 anni di assenza

È morto Peter Kolosimo

MILANO — Peter Kolosimo, uno dei più noti scrittori di fantascienza, è morto ieri; aveva 62 anni e, da alcuni anni, viveva a Milano con la moglie Caterina, giornalista scientifica e scrittrice. Nato in Italia, a Modena, il 15 dicembre del 1922, da genitori di origine straniera, lo scrittore aveva avuto una formazione cosmopolita; in Germania, in particolare, si era laureato in filologia moderna. Durante la guerra era stato carrista nell'esercito tedesco, poi si era schierato con le forze di liberazione in Cecoslovacchia. Rientrato in Italia si era dato al giornalismo politico; quindi, da Capodistria, aveva diretto una radio jugoslava, per le trasmittenti elvetiche aveva lavorato come relatore per l'Anno Geofisico Internazionale e, finalmente, si era dedicato al suo definitivo campo d'indagine e d'invenzione. È la divulgazione scientifica, dilatata a discipline come l'«archeologia misteriosa», l'astronautica, l'«esobiologia». Da qui nascono libri come «Il pianeta sconosciuto», «Astronavi sulla preistoria», «Odissea stellare», «Viaggiatori del tempo», «Civiltà del silenzio», «Non è terrestre» (Premio Bancarella nel '69), «Fratelli dell'infinito», tutti a tirature altissime, tradotti in ben 60 paesi.

La fantascienza di Kolosimo, costruita su basi sempre scientifiche, ha la caratteristica di precorrere, con l'intuito, eventi poi realmente verificatisi (il lancio dello Sputnik, il volo di Valentina Tershkova con la costruzione delle stazioni orbitali, per esempio) o di aprire al lettore suggestive, credibili ipotesi sul passato più remoto. «Un metodo straordinariamente riuscito di divulgazione scientifica»: è il parere di Hermann Reich, insigne geofisico. Werhner Von Braun, ha definito i suoi lavori «straordinariamente interessanti», mentre Jakob Eugster, studioso di fama mondiale nel campo delle radiazioni cosmiche, ha parlato di Kolosimo come dell'«autore di una grandiosa opera».

I nazisti se ne impadronirono, Siviero la riportò in Italia. Ora la copia della celebre statua di Mirone è al centro di una nuova contesa: quella tra il Comune di Firenze e il Museo nazionale romano

Il ratto del Discobolo

ROMA — Ci sono opere che sembrano nate apposta per far discutere. È il caso del Discobolo di Mirone, in questi giorni al centro di una clamorosa polemica tra Firenze e Roma che ne rivendicano vicendevolmente la proprietà. Ma già all'epoca romana la statua (che da ieri è esposta per una settimana a Castel Sant'Angelo) divideva gli intellettuali dell'epoca: Quintiliano si chiedeva «Che vi è di così contorto e sforzato come il Discobolo di Mirone?». Plinio lodava invece la simmetria e il ritmo delle opere di Mirone, pur riconoscendone l'artificiosità. Cicerone ne era un ammiratore indefesso. In epoca più recente l'atleta, ritratto nel momento del lancio del disco, è stato preso a modello dai ginnasti che hanno creduto di individuarvi la posizione in cui nell'antica Grecia ci si poneva per compiere l'esercizio. Dimentichi, commenta lo storico dell'arte Gombrich, che il Discobolo «non è un'istantanea, ma un'opera d'arte greca» e quindi con una sua verità ideale che non confina mai con il realismo.

Liberato dalle polemiche culturali e sportive, ecco la copia romana del Discobolo plombare in un'altra contesa, forse un po' più misera nei suoi contenuti, di quelle che l'hanno preceduta. Abbiamo quindi chiesto a Piero Guzzo, direttore del Museo Nazionale Romano, chiamato Museo delle Terme, di farci un po' la storia di questo Discobolo della discordia.

Quando fu scoperta questa copia di epoca romana dell'atleta di Mirone?

Che esistesse quest'opera del celebre scultore attico vissuto nella prima metà del V secolo, si è sempre saputo. Nel 1781 la statua fu trovata nel giardino della villa Palombara, all'Esquilino, di proprietà della famiglia Lancellotti. Ma solo nel 1784 il Guattani, utilizzando il metodo lanciato da Winkelmann di riconoscere le opere attraverso le fonti, stabilì che si trattava di una copia del celeberrimo discobolo, il cui originale era di bronzo.

Che importanza ha nella storia dell'arte quest'opera?

È il momento di passaggio dall'arte arcaica, totalmente statica, a quella classica di Fidia, dove si conquista lo spazio e il movimento. Mirone, che visse nella prima metà del V secolo, pur mantenendo alcuni moduli arcaici, è il primo che introduce il movimento.

Ci sono altre copie o questo è un pezzo unico?

Questa è la copia più completa e meglio eseguita. Qui al museo ne abbiamo un'altra, ritrovata nel 1906 a Castelporziano, ma è priva della testa, di un avambraccio, di parte delle gambe e, soprattutto del disco. Ci sono inoltre, sempre al museo, altri tre frammenti provenienti da altrettante statue sullo stesso soggetto. I romani sono stati i primi veri inventori della «riproducibilità» delle opere d'arte.

Da cosa nasce la polemica che vi sta contrapponendo al Comune di Firenze?

È tutto un equivoco. La statua appartiene al nostro museo, dove è regolarmente inventariata. Inoltre basta aprire un libro di storia dell'arte per trovare rimandi alla nostra galleria, quando si parla di questa opera.

Da quanti anni è al «Museo delle Terme»?

Da subito dopo la guerra. Fino al 1938 era di proprietà della famiglia Lancellotti. Poi i nazisti ne pretesero l'acquisto. Una vendita forzata, naturalmente, come fecero con tanti altri nostri capolavori. L'opera non ebbe mai il permesso di esportazione, ma questo ovviamente non impedì che fosse portata in Germania. Nel dopoguerra, il ministro Rodolfo Siviero, incaricato di recuperare le opere d'arte trafugate, si appigliò a questo e il Discobolo fu restituito ed assegnato, come sua sede naturale, al nostro museo.

Come mai in questi ultimi anni si trovava a Firenze e perché è ora oggetto di contesa?

Nel 1980 la statua fu prestata al Comune che voleva dedicare una mostra agli oggetti d'arte recuperati da Siviero. Ma, dopo quattro anni, questa mostra non è stata ancora allestita. Ora il Comune vorrebbe costituire un museo con i capolavori rubati dai nazisti e ritrovati da Siviero. Così ritengono che il Discobolo spetti a loro di diritto. A noi sembra una questione improponibile, soprattutto culturalmente. Sarebbe come realizzare quel museo che Hitler per fortuna non riuscì a fare. L'idea di una mostra che documenti la razzia è accettabile, quella di un museo permanente mi sembra assurda.

Ma dal dopoguerra in poi il Discobolo è stato esposto?

Poche volte e in modo episodico. Il nostro museo soltanto in questi ultimi tempi, con la famosa legge dei 180 miliardi sta in fase di restauro. La stessa sorte del Discobolo e forse anche peggiore, la sta subendo la Collezione Ludovisi, che da oltre vent'anni è chiusa in una stanza di questo edificio coperta da fogli di plastica per ripararla alla meno peggio.

L'idea di trasferirla al Quirinale, in attesa che il restauro del museo sia compiuto, è stata abbandonata?

Non abbiamo avuto l'autorizzazione alla spesa, cosicché tutto è saltato.

E quanti anni bisognerà ancora aspettare per vedere il «Galata suicida» e gli altri gioielli di questa collezione?

Speriamo pochi, se i piani di restauro procedono come si deve. Per fortuna non sono stati tagliati i fondi per la sistemazione di «palazzo Massimo» che ci consentirà di avviare quel progetto di riorganizzazione dei musei della città.

In che consiste questo piano?

Si tratta di creare le sedi per la documentazione archeologica della storia della città, scopo vero di un museo che, altrimenti, si riduce solo in una raccolta di anticaglie. I punti di questo itinerario sono cinque. Il «Museo delle Terme» dove verrebbero collocate le epigrafi (finalmente spiegate e trasformate da oggetti incomprensibili in documenti di storia) e i complessi provenienti da edifici pubblici e sepolcrali. Così si documenta la vita collettiva. A «Palazzo Massimo» la numismatica, i gioielli ed i complessi provenienti dalle abitazioni private: gli affreschi della casa di Livia, ad esempio, o lo stesso Discobolo di Castelporziano che faceva parte di una villa. Nell'ex Arsenale pontificio storia commerciale di Roma. A palazzo Altemps ricostruiremo la storia della conoscenza e della spoliazione archeologica della città attraverso i secoli.

E il Discobolo, intanto, giacerà in qualche magazzino?

No, verrà esposto subito insieme a quello di Castelporziano e agli altri frammenti. Li collocheremo in una delle sale che stiamo preparando e che sarà visibile dall'atrio, appena si entra. E questa non è una promessa, ma un impegno.

Matilde Passa

Una pièce teatrale mette in scena un'ipotetica cena tra Stalin, Prokofiev, Sciostakovich e Zdanov - Obiettivo della satira i rapporti tra arte e potere

Sopra e accanto due scene di «Master Class»

Così Londra ride di Stalin

Nostro servizio

LONDRA — Indovina chi viene a suonare il pianoforte al Cremlino una sera del 1948. È Zhdanov che fa gli onori di casa mentre Stalin è di là che si pettina il ciuffo nero davanti allo specchio del bagno. Prima entra Sergei Prokoviev, elegantissimo, scheletrico, tutto testa come una vipera vanitosa. Dietro di lui c'è Dmitri Shostakovich che sgattaiola dentro impacciatissimo, proprio lo scolaro che s'aspetta una tremenda tirata d'orecchi. Zhdanov non è il tipo da far mistero delle sue antipatie e soprattutto del suo fastidio. Se gli invitati fossero due pivellini della musica, pazienza, ma questi sono due colossi fuori dall'orbita politico-musicale e il tentativo di metterli al passo coi tempi e le esigenze storiche potrebbe concludersi con degli acuti poco piacevoli. Lo sa bene Shostakovich che getta lo sguardo intorno all'austero salone in cerca di conforto, stuzzicato da un pianoforte che pare strategicamente piazzato al centro della stanza.

È Stalin che dà il «la» a questa straordinaria soiree. Dal bagno fa pervenire un canto georgiano abbastanza ingraziante. Poi tira la catena e fa la sua entrata nel campo della cultura. Storicamente questo quartetto non si è mai trovato faccia a faccia. L'autore di *Master Class* (che in questi giorni à di scena al londinese Windham's Theatre), David Plownall, usa il finto incontro come congegno per fare della commedia brillante intorno alla tesi del congresso dei compositori sovietici del 1948 che qui pare deciso a priori con una mozione già pronta contro il formalismo. Stalin ha invitato i due compositori per ottenere la loro adesione. Vorrebbe metterli al passo con dei tempi duri in cui, dice, musica e agricoltura devono funzionare, come tutto del resto, al servizio del recupero economico e culturale dopo la seconda guerra mondiale. La Russia ha bisogno di compositori che diano il loro sostegno allo sforzo generale della nazione, di artisti che non tradiscano la causa del comunismo per soddisfare il loro autoindulgente bisogno di sfogare sentimenti individualisti, venali, «parigini».

Prokoviev capisce al volo. Incredibilmente tutti i suoi dischi sono lì, vicino al grammofono. Anche quelli più rari, ottenibili solo all'estero «con quello strano cane che ascolta musica». In Russia ci sarebbe un lupo, o magari della gente che è ancora più affamata dei lupi. Perché Prokoviev non fa ascoltare loro la sua composizione favorita? Qual è? *Giulietta e Romeo*? Prokoviev non sa decidersi, è in brodo di giuggiole davanti alla vastità della sua opera. Stalin ha comunque già deciso il concerto che vuole ascoltare. Computamente spezza un disco dopo l'altro finché davanti al compositore c'è l'intera «oeuvre» in frantumi. Poi wodka per tutti, signori! Perfino per un'icona che Stalin ha appena ricevuto in dono e che Shostakovich cerca inutilmente di tenere asciutta. I santi non bevono?

Ma non è con questi gesti drammatici che Stalin spera di indurre i due compositori a cambiar musica. Si rifà all'infanzia quando suo padre calzolaio risuolava le scarpe dei borghesi e cantava le canzoni della Georgia, quando nella stessa regione era proibito usare la lingua locale e non si poteva neppure cantare nell'idioma del popolo. Tira fuori dal suo arsenale poetico le montagne del Caucaso, i lupi e lo stesso Rustaveli. Sfida Prokoviev e Shostakovich a mettere in musica una delle sue storie, quella di un incontro fra un guerriero-soldato con una tigre e un leone. Le belve sbarrano dantescamente la strada all'uomo che vuole avanzare.

I due compositori siedono al pianoforte e la serata si trasforma per davvero in una «soirée» musicale con i quattro che compongono una «folk-cantata» di un certo effetto: i due compositori sono giunti alla conclusione che dopotutto la wodka non è così cattiva, ma rimangono lucidi. Prokoviev non perde occasione di far scattare la lingua velenosa verso Stalin. Propone musica a strisce per la tigre. L'insopportabilmente onesto Shostakovich, invece, si strugge per cercare spessore psicologico al guerriero che combatte. Ma che ne sa lui di lotte sul terreno? Gli artisti i combattimenti se li immaginano, i soldati li fanno per davvero e non è che siano per questo meno sensibili alla musica. Zhdanov siede al pianoforte e attacca un magistrale notturno di Chopin. Prokoviev rimane di stucco: che funzione può avere Chopin nella Russia del '48.

Chi vince questa strana tenzone? Sotto a chi tocca. Obbligato a suonare un suo pezzo, Shostakovich s'abbandona ad un passo intimo, accorato, struggente. Stalin attraversa la sala, prende la mano del compositore, se la porta alle labbra e vi posa un bacio rispettoso. A chi pensava Shostakovich quando ha scritto il pezzo? Ai morti. Ai venti milioni di morti caduti sul fronte russo? Shostakovich non sa rispondere. Stalin c'era, li ha visti morire questi soldati che hanno dato il loro sangue per la Patria. Ma adesso basta scrivere musica che parla di morte, di suicidio. I giovani devono guardare al futuro, la Russia deve rinascere, riprendere coraggio: c'è un ruolo per la musica in questo processo? I due compositori non sanno che dire. Stalin spasima: c'è gente che fa enormi sacrifici affinché i giovani musicisti possano studiare. E come rispondono i compositori, che strada prendono? Quella per Parigi e le sale da concerto frequentate dai ricchi borghesi? Chi pensa al popolo russo, alle sue povere sale?

Master Class è una commedia piena di spunti interessanti. Il problema è che vengono soltanto sfiorati. Buona parte della serata è asservita alla percentuale di *entertainment*, battute, qualche gioco di parole strutturato intorno al duo Stalin-Zhdanov a cavallo fra il cameratismo dei soldati e il battibecco di due vecchie zitelle. «Chiedigli subito scusa» comanda Stalin a Zhdanov che ha dato del «queen» («finocchio») a Prokoviev. Zhdanov obbedisce anche se il sopracciglio del compositore è fissato troppo in alto per raccogliere scuse su un commento così basso e volgare.

Nella parte di Stalin Timothy West è sul limite della caricatura. Si salva con improvvise sottigliezze ricche di tensione emotiva. Zhdanov invece cade nel cliché del rozzo bolscevico che asseconda il maestro come un pappagallo impagliato. David Bamber nella parte di Shostakovich e Peter Kelly in quella di Prokoviev spingono al massimo le rispettive caratterizzazioni, gonfiate, ma reali e credibili. Il regista Julian Green ha astutamente sottolineato come la vanità artistica separa i due compositori, anche nei momenti più critici sono invidiosi l'uno dell'altro. Sono questi gli «ingegneri dell'anima?» Bella definizione, ma Shostakovich non ha letto Lenin e Prokoviev ha aperto solo qualche pagina di *Das Kapital*. Cittadini leali comunque. Anche «compositori leali»? Quella mozione riceverà il loro assenso al congresso? «Faremo tutto ciò che possiamo nei limiti della ragione» — dice Prokoviev — «della nostra ragione». Stalin ha uno scatto d'ira, scoppia in lacrime, poi s'addormenta. Zhdanov prende la sua giacca, poi, se permettono, quella di Shostakovich e di Prokoviev e copre amorevolmente il «maestro». I due compositori escono dal Cremlino, perplessi, in camicia.

Alfio Bernabei

Quanto hanno prodotto le donne nella cultura? Il bilancio in due cataloghi

Tutte le scrittrici segrete d'Italia

Nostro servizio

NAPOLI — Quante sorelle di Shakespeare esistono nella tradizione culturale italiana? Quante misconosciute Jane Austen, cancellate dalle storie e dai manuali della letteratura? La ricostruzione del passato culturale femminile impegna da anni studiose femministe e no. In molti paesi da tempo esistono i Women's Studies, una sorta di Università per le donne, nati per la prima volta in America nel 1968. «Le donne costituiscono metà della popolazione, ma tutto quello che sappiamo riguarda gli uomini, quello che hanno fatto e come l'hanno fatto... Una delle necessità cui i Women's Studies cercano di rispondere è la correzione di queste mancanze attraverso la presentazione di materiale nuovo e la reinterpretazione di quello esistente». Così recita l'introduzione di un opuscolo che spiega dove recarsi se ci si vuole iscrivere ad uno dei tanti corsi sparsi in tutti gli Stati Uniti. Anche nel nostro paese si può dire che va allargandosi lo spazio di una ricerca al femminile.

Molto si è fatto in campo storiografico; inserendosi nella storia della Mentalità — o delle immagini sociali, secondo una recente definizione — voluta dalla scuola francese degli Annalès, le storiche hanno più volte dimostrato come i modi e le forme della presenza femminile nel passato non rappresentino soltanto una devianza o una separatezza, ma mettano per esempio in discussione certi criteri di periodizzazione dati come assunti. Naturalmente sono ancora molte le domande in lista d'attesa, specie quelle che si riferiscono ad aree culturali particolarmente connotate.

Un importante strumento di lavoro, da cui possono partire non pochi itinerari di ricerca è stato recentemente presentato da due studiose napoletane, Anna Santoro e Francesca Veglione. Grazie ad un contributo C.N.R. e con la collaborazione di altre ricercatrici, Anna e Francesca hanno schedato tutto il materiale prodotto da donne presente nella Biblioteca Nazionale di Napoli, fino al 1860, l'anno in cui la Biblioteca Reale Borbonica diventa appunto Biblioteca Nazionale.

Il risultato di questa fatica da certosino — le donne compiono spesso imprese di questo tipo, ma un'espressione al femminile non esiste — lo raccontano due cataloghi, uno alfabetico, l'altro per soggetto. «I due cataloghi rappresentano — spiega Anna Santoro — la prima parte di un lavoro che prevede la schedatura di tutta la produzione femminile a stampa reperibile nei fondi librari della biblioteca».

Dai cataloghi spunta fuori, come era prevedibile, un folto numero di autrici, molto probabilmente famose presso i loro contemporanei, che non hanno trovato posto non solo nelle varie storie della Letteratura italiana ma neppure nei Dizionari Biografici delle Donne Illustri. Non sono poche quelle provenienti da Napoli e dintorni, come Isabella Morra e Laura Terracini (1500-1595), Gianna Milli (Caserta), Cecilia de Luna Foliero (Napoli), Costanza D'Avaios (Amalfi), e ancora Tullia d'Aragona, M. Angela Ardinghelli, Carolina Cosenza...

Nel catalogo a soggetto le donne si mostrano presenti in tutti i campi: dall'Alchimia alla Mitologia, alle Scienze Naturali, alla Matematica. C'è stata infatti una Gaetana Agnesi (Milano, 1718-1799), autrice di un testo di analisi matematica, che andò in cattedra giovanissima all'Università di Bologna. Moltissime le regole scritte per monasteri ed educandati, moltissimi anche gli esercizi spirituali, da cui potrebbe certo partire un'analisi della parola mistica femminile. Ma le donne scrivevano anche di scienza; c'è, ad esempio, un interessante libretto sull'arte ostetrica di una Teresa Plojant (1750), che potrebbe incuriosire quelle che studiano il rapporto donna-parto nella storia.

Chi erano queste donne, e quale era il loro status sociale? «Identificarle non è stato facile — racconta Francesca Veglione —, nel '500 al primo posto ci sono le nobili, subito dopo quelle rimaste sconosciute, e poi, a pari merito, le cosiddette cortigiane, ultime attrici e suore. Nel '600 invece il primo posto viene occupato dalle non identificate, seguite nell'ordine da suore, cortigiane, nobili e attrici. Nel '700 per prime ci sono ancora le ignote, mentre al secondo posto si classificano le suore, al terzo le nobili, infine cortigiane e attrici. Nell'800 ancora le non identificate, poi le suore; molto distanziate questa volta attrici e cortigiane». Nonostante i vuoti tutt'ora da colmare i due cataloghi offrono già delle risposte e confermano una costante della produzione culturale delle donne: come in altri paesi — l'America, l'Inghilterra — anche in Italia il professionismo letterario delle donne si afferma nel '700, e nel «secolo dei lumi» anche la donna meridionale diventa protagonista della parola scritta che, scrive orgogliosa l'americana Ellen Moers, «rappresenta l'elemento nuovo... dell'età moderna».

Annamaria Lamarra

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Eduardo, sindaco del «rione Sanità»

La «prima» televisiva di *Il sindaco del rione Sanità* è del '64: esattamente vent'anni fa, ripresa in studio, in bianco e nero, l'opera di Eduardo De Filippo girò l'Italia sul piccolo schermo. Questa sera Raitre la ripropone, come omaggio al nostro grande autore, regista e interprete, in una edizione più recente, girata a colori cinque anni fa, con Ferruccio De Ceresa, Luca De Filippo, Rina Polito, Franco e Antonio Angrisano e Marzio Onorato. E nonostante questa commedia venga ormai dal nostro passato, perché la prima teatrale è addirittura di un ormai lontano dicembre 1960, la figura controversa di questo Sindaco, l'uomo che in una città senza giustizia amministra una giustizia «privata», è sempre d'attualità. Eduardo l'aveva scritta per sé, ma «invecchiandosi»: non aveva più di sessant'anni allora, ed interpretava questo «saggio» rionale che doveva invece essere assai più vecchio. È più veridica forse, in questo senso, l'edizione che vedremo stasera, in cui Eduardo ha ormai l'età «giusta» per il personaggio.

La storia è quella di Antonio Barracano, meglio conosciuto come «il sindaco del rione Sanità»: uomo ormai vecchio che, attraverso la diretta esperienza della miseria, del delitto, della spietata legge del più forte, è giunto oltre che ad una invidiabile posizione economica, a sentirsi investito di una sorta di sovrana autorità, anzi di una missione, che lo fa arbitro e giudice in tutte le controversie che nascono nel suo popolare rione. Lui, che non ha nessuna fiducia nell'autorità costituita, impone la «sua» legge, temuto e rispettato, con l'unico intento di combattere la violenza e l'ingiustizia, le sopraffazioni e le private vendette.

Buon marito e tenero padre, tiene con sè, da molti anni, un anziano medico che è il suo più diretto e fidato collaboratore, specialmente quando c'è da ricucire una coltellata o estrarre una pallottola senza che l'interessato debba passare dalle vie «ufficiali» e dare scomode spiegazioni. Ma un giorno, fra quelli che si rivolgono a don Antonio, si fanno avanti anche due innamorati pieni di guai. «Il sindaco del rione Sanità», per questi giovani, farà più di quanto ha mai osato in vita sua, nascondendo fino all'ultimo il suo estremo sacrificio.

Raiuno, ore 20,30

Al Paradise parte seconda con Milva e Jerry Lewis

E finalmente arrivò Milva... Inizia questa sera la nuova serie di *Al Paradise*, che quest'anno si è presentata assai sottotono rispetto all'edizione dell'anno scorso. Con Milva, Lionello e Jerry Lewis (la cui presenza è stata registrata durante la sua tournée italiana) Raiuno spera forse di dare un po' di fiato alla trasmissione. Ma non ci sono molte speranze per questo collage diretto da Antonello Falqui, con Maurizio Micheli e Franca D'Amato («Accademia»), che si sono dimostrati tra i più «professionali» del «gruppo d'appoggio».

Raiuno, ore 22,10

A Tam-Tam il sindacato, Gary Hart e Rummenigge

Tam-Tam (Raiuno, ore 22,10), il settimanale di attualità del TG1 a cura di Nino Criscenti, presenta questa sera tre servizi: «Il sindacato e i suoi problemi», «Gary Hart e la sua compagnia», «Rummenigge e i suoi miliardi». In occasione della manifestazione romana, infatti, *Tam-Tam* è tornato nelle fabbriche, all'Alfa Romeo di Arese e all'Ansaldo di Genova, per sentire come è stata perduta e come si pensa di ritrovare l'unità sindacale. Fabio Massimo Rocchi intervista gli operai, ma dà anche la parola ad Accornero, Lama e Carniti, per cercare di fare il punto sulla situazione. Dall'America arriva il servizio di Giuseppe Lugato, che per cinque giorni ha seguito Hart nell'Illinois. «Preferisco essere un vecchio Hart piuttosto che un nuovo Kennedy», esclama il candidato USA, sintetizzando in poche battute la sua posizione politica, contro gli aiuti alle dittature del Centro America e contro la corsa agli armamenti. Demetrio Volcic, invece, è andato a Monaco, «sulle tracce» di Rummenigge, l'uomo che costa quanto un missile Pershing 2, a parlare con i fans della sua squadra.

Una scena dell'«Ajo nell'imbarazzo»

Tortura in Turchia: Güney denuncia

PARIGI — Il regista turco Yilmaz Güney, che vive in esilio a Parigi, ha denunciato «le torture, gli atroci abusi e le violazioni sistematiche dei diritti umani» commessi in Turchia contro gli oppositori politici e in particolare contro la minoranza curda.

Conosciuto in tutto il mondo per il film «Yol», Güney ha tenuto una conferenza stampa promossa dalla lega francese dei diritti umani alla quale hanno partecipato anche due avvocati turchi in esilio.

Secondo il regista, «18 militanti curdi hanno perso la vita nelle ultime due settimane nel carcere di Diyarbakir (Est della Turchia), alcuni bruciati vivi, altri in seguito ad uno sciopero della fame». «Nonostante la propaganda ufficiale — ha aggiunto Güney — il regime turco è ancora profondamente repressivo» e «la situazione dei curdi è particolarmente drammatica». Gli arresti, gli abusi e le esecuzioni, che si moltiplicano, «mirano semplicemente alla distruzione dell'identità culturale curda».

I due avvocati hanno, da parte loro, parlato della situazione che regna all'interno del carcere di Diyarbakir dove essi stessi sono stati detenuti: «Torture fisiche e psicologiche sistematiche, uccisioni spesso mascherate da suicidi, sepoltura segreta delle vittime».

Lirica «L'ajo nell'imbarazzo», opera giovanile di Donizetti, al Regio di Torino, protagonista Luciana Serra. Crivelli, regista, s'è impegnato a far ridere, usando tutte le risorse, da Stanlio e Ollio al circo...

L'Opera dei clown

Nostro servizio

TORINO — Il Teatro Regio ha mandato in scena la terz'ultima opera del cartellone. Si tratta di un nuovo allestimento di un lavoro poco rappresentato di Donizetti: *L'ajo nell'imbarazzo*, quindicesimo parto del musicista bergamasco, che lo presentò a Roma nel 1824, a ventisei anni. Opera giovanile, quindi, ma tutt'altro che sprovveduta; e il Teatro piemontese ha puntato molto su questo testo, non solo con le scene e i costumi appositamente confezionati su bozzetti di Tita Tegano, ma soprattutto con un cast vocale di qualità, come vedremo. Lo spettacolo è piaciuto; anche se, a dire il vero, queste «prime» pedemontane, così sussiegose e inamidate, schierano un pubblico fra i meno portati ad accogliere in modo naturale le opere buffe, vale a dire ridendo. E dire che la regie di Filippo Crivelli, in quanto ad effetti ridanciani «alla portata di tutti» — con citazioni che vanno dalla comica finale a Stanlio e Olio e al numero dei clowns — dava chiaramente ad intendere che non era vietato divertirsi. Lentamente s'è avuto il disgelo e alla fine un clamoroso successo.

Ma vediamo come si presenta quest'opera. La musica pare scritta da un Rossini meno frenetico, meno spiritoso e meno geniale: ci sono i crescendo, le arie, i duetti buffoneschi e i recitativi sinfonici, con quelle divertenti filastrocche meccaniche e inesorabili. Non mancano i «recitativi secchi», naturalmente, accompagnati nella presente edizione da un fortepiano (scordatuccio anzichè no), che prendeva il posto al solito clavicembalo, come presumibilmente fu nelle prime edizioni. Potenza della filologia.

Questa musica, dotata nel complesso di pungente nerbo ritmico, aderisce ad una storia che Jacopo Ferretti (già librettista de *La Cenerentola* trasse dal lavoro teatrale di Giovanni Giraud, pièce dalle forti tinte progressiste e antipapali, che ebbe molta fortuna ed interessò persino Nikolaj Gogol, che la tradusse in russo nel '40. Tuttavia nel libretto donizettiano il veleno illuministico s'è un po' disciolto, anche perchè la storia insegna che tra la Roma del 1807, anno in cui fu rappresentata la commedia di Giraud, e quella del 1824, che vide la prima dell'opera, vi erano sostanziali differenze in termini di libertà d'espressione.

Questa in soldoni la vicenda: il Marchese don Giulio Antiquati, uomo tetro, misogino, e bigotto esige per i figli un'educazione repressiva riguardo il sesso. Il precettore, l'ajo appunto, don Gregorio Cordebono, impartisce lezioni di latino e bacchettate ai marchesini Enrico e Pippetto, rigidamente segregati in casa. Costoro, più che ventenni, non sono tuttavia quelle colombe che il padre crede. Pippetto, lo «scimunito» dei due, tresca con l'anziana cameriera, mentre Enrico si è addirittura già sposato segretamente con una vicina di casa, Gilda, da cui ha avuto un bambino, il piccolo Bernardino. L'ajo, che è di buon cuore, verrà coinvolto nel problema di comunicare all'austero nonno la verità, trovandosi «nell'imbarazzo» di essere creduto amante della ragazza e padre del bambino. Ma le grazie della mammina e le sue scene melodrammatiche convincono il marchese, che alla fine perdona tutti.

Il presente spettacolo mette l'opera sui binari di una comicità senza compromessi, anche se vi sarebbe da discutere molto in proposito. A parte i pestoni sui calli, i segni della croce sincronizzati alla musica, ed infinite altre *gags* claunesce, anche l'elemento sentimentale è sempre svolto in parodia. Eppure Enrico è già un romantico perfetto e forse qualcuna delle scenate di Gilda avrà pure avuto un briciolo di sincerità e non solo malizia truffaldina. Le scene e i costumi della Tegano erano piuttosto belli e fantasiosi: il figlio scemo si presentava con certi camicioni e certi cravattini molto buffamente sproporzionati. Il marchese era interpretato da Alessandro Corbelli, un baritono per il quale le lodi nazionali crescono continuamente e giustamente. Gilda era la grandissima Luciana Serra, che ha cantato l'aria finale scendendo in platea, avvincendoci per tutta la serata con una lezione di «bel canto» straordinaria. L'ajo era affidato alle buffonerie tanto argute di quell'ottimo cantante che è Enzo Dara. I figli erano Paolo Barbacini (Enrico), in serata così così, e Vito Gobbi abbastanza divertente nella parte. E ancora Aracelly Haengel (la fantesca Leonarda) pure dotata di talento comico e Delfo Menicucci. L'orchestra era diretta da Bruno Campanella, che ha cercato di risistemare alcune sbandate e diversi «fuori tempo» tra orchestra e palcoscenico, ma per il resto ha portato al successo questo godibile spettacolo con onore.

Franco Pulcini

L'opera Marylin Horne e Samuel Ramey hanno offerto una grande interpretazione dell'«Italiana in Algeri». Regia di De Simone e Gelmetti sul podio

Quanti «big» per Rossini a Venezia

Una scena dell'«Italiana in Algeri»

Nostro servizio

VENEZIA — Con quale delizioso garbo Roberto De Simone regista della rossiniana *Italiana in Algeri* vista ier l'altro sera in quel di Venezia tracciava l'ironia partenopea di un Rossini quasi imberbe, ventunenne, che addì 22 maggio 1813 battezzava per il pubblico del San Benedetto — teatro allora in concorrenza con la Fenice — la sua prima opera buffa capolavoro. Ci siamo sempre stupiti nel ritrovare una così compiuta personalità ed originalità stilistica in un giovanissimo compositore che aveva appena varcato la maggiore età. E pensare che proprio quel 22 maggio in cui si rappresentava l'*Italiana* a Venezia nasceva nei pressi di Lipsia il nono pargoletto della famiglia Wagner. Forse per questa mistica sintesi di date, in quest'epoca di celebrazioni centenarie, l'opera ha avuto recentemente tante riprese in vari teatri italiani: Milano, l'Emilia, Genova ci pare... ed infine Venezia.

L'edizione della Fenice può dirsi senz'altro uno spettacolo felice. La compagnia di canto si avvaleva di due fuoriclasse come Marilyn Horne nei panni della protagonista e di Samuel Ramey — Mustafà — affiancati da validissimi interpreti: Silvano Pagliuca, Adelina Scarabelli, Gloria Banditelli tra questi. Ernesto Palacio — che abbiamo apprezzato frequentemente a Venezia — pur non essendo nelle sue giornate migliori risaliva la corrente di un esordio un po' difficoltoso e si affermava nel secondo atto dell'opera. Eccellente poi il Taddeo di Domenico Trimarchi, che manifesta e conferma doti e talento d'attore e di cantante pieno di brio e di inventiva.

Certo che il nodo del giudizio sulla serata si è sciolto proprio con l'apparire in scena di una Marilyn Horne in forma smagliante, assecondata dalla formidabile vocalità di Samuel Ramey come Mustafà. Rotondità e morbidezza di fraseggio, potenza vocale, senso della scena: ecco quanto il pubblico può apprezzare in questi artisti di calibratura certissima. Quando poi la cornice scenografica e di costume funziona (Emanuele Luzzati) e soprattutto quando la regia rinventa i modi di uno stile comico, ricrea l'atmosfera di favoloso esotismo, rispolvera da una parte una voluta e ammiccante pacchianeria, dall'altra una non meno divertita e partenopea — lo si diceva — gioia di vivere, ecco che Gioacchino Rossini evidenzia il vitalismo irrefrenabile della sua musica migliore.

Tutto bene o «quasi», quindi. Il «quasi» nasce dalle perplessità su una orchestra spesso approssimativa; sulla scelta di tempi che la direzione di Gian Luigi Gelmetti imponeva ai cantanti, specialmente nella prima parte dell'opera. Una rapidità che non tutti gli interpreti mostravano di gradire o reggere tecnicamente, tanto è vero che si è avuta la netta sensazione che sia Marilyn Horne che Ramey rallentassero il tempo per non cedere alle nevrosi ritmiche della bacchetta. Il dinamismo rossiniano si può infatti esprimere meglio con la tensione piuttosto che con la rapidità, anche per mantenere la comprensione della parola che nel teatro del Pesarese è essenziale.

Bisogna tuttavia aggiungere che Gelmetti sapeva dare all'orchestra una limpidezza e un gusto cantabile raffinato; questo, quando non, cadeva in tentazioni sinfonistiche oltre misura. I difetti erano comunque ampiamente sempre compensati dai pregi di una serata brillante con De Simone trionfatore. Pubblico numeroso ed entusiasta.

Paolo Cossato

Programmi TV

Raiuno

08.55-11.45 SPORT INVERNALI: Coppa del mondo di sci
11.45 UN'ETÀ PER CRESCERE
12.00 TG1 - FLASH
12.05 LA SIGNORA DEL CASTELLO GRANTLEIGH
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM - Film di A. Hitchcock
16.05 SPORT INVERNALI: Coppa del mondo di sci
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE
18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - Con Milva, Jerry Lewis e Sara Carlson. Presenta Oreste Lionello
22.00 TELEGIORNALE
22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
23.00 ARTISTI D'OGGI - Valeriano Trubbiani
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GIORNI D'EUROPA
10.30 PROSSIMAMENTE
10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.30 TG2 START - Muoversi: come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TG2 - BELLA ITALIA
14.00 DSE - SCUOLA APERTA
14.30 TG2 - FLASH
14.35 SABATO SPORT - Gran Premio del Sud Africa; Ciclismo; Concorso ippico su neve
16.15-18.30 SERENO VARIABILE - «Il sistemone»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, con Robert Wagner
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL TURNO - Film di Tonino Cervi con Vittorio Gassman, Laura Antonelli, Paolo Villaggio
22.10 TG2 - STASERA
22.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ - Spettacolo della notte
23.10 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A-1 DI BASKET
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.55 DSE: SPAZIOSPORT
16.30 DIRETTA DA ROMA SULLA MANIFESTAZIONE
19.35 Servizio speciale sulla situazione economica del Paese con Marini e Benvenuto
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ - Tre atti di Aduardo De Filippo
23.35 TG3

Canale 5

9 telefilm; 9.30 telefilm; 10 Film «Una tenera primavera»; 12 «Simon Templar», telefilm; 13 «Il pranzo è servito»; 13.30 Film «I clandestini della frontiera» 15.30 «Arabesque», telefilm; 16.30 «T.J. Hooker», telefilm; 17.30 Record, settimanale sportivo; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Risatissima»; 23 Super Record, settimanale sportivo; 23.30 Film «Carovana dei coraggiosi».

Retequattro

9 telefilm; 9.30 telefilm; 10 telefilm; 10.30 telefilm; 11.30 Film «Un mandarino per Teo»; 13.30 telefilm; 14 telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13; 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.30 Sport: Baseball; 16.45 Sport; 17.20 Sport: Slalom; 17.50 telefilm; 18.50 telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.25 «A Team», telefilm; 21.30 Film «Celebrità» con Nino D'Angelo; 23.30 Film «Zappatore», con Mario Merola e Regina Bianchi.

Italia 1

telefilm; 9.30 Film «La notte ha mille occhi»; 11.30 telefilm; 12 telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Bim Bum Bam: Mimì e la nazionale della pallavolo; Cartoni animati; 14 Sottocanestro; 16 «Bim Bum Bam»; Cartoni animati; 17 «Vita da strega», telefilm; 17.40 Musica è, spettacolo musicale; 18.40 «Simon e Simon», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Supercar», telefilm; 21.25 «Magnum P.I.», telefilm; 22.25 «Drive In», con Beruschi e Gianfranco D'Angelo; 00.15 «Dee Jay Television».

Telemontecarlo

12.30 Sabato sport: Campionati mondiali di Pattinaggio artistico; 17 «Animals», documentario; 17.50 Discoring, novità discografiche; 18.40 Shopping; 19.10 Notizie Flash e Bollettino meteorologico; 19.20 «Romance», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 telefilm; 22.15 Film «L'occhio privato», di R. Benton, con A. Carney e L. Tomlin — Notiziario - Bollettino meteorologico.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 12 «Agente Pepper», telefilm; 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «I sette magnifici Jerry»; 22.20 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.15 Tutto cinema; 23.20 Rombo TV.

Rete A

9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 telefilm; 15 Film «Agente H.A.R.M.»; 17 «Space Games»; giochi e premi; 18 telefilm; 20.30 Film 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film «L'uovo del serpente» di Ingmar Bergman.

Scegli il tuo film

IL TURNO (Raidue, ore 20,30)
Diretto da Tonino Cervi e liberamente ispirato a un romanzo di Pirandello, questo film è ambientato in Sicilia negli anni Cinquanta. Un barone spiantato (Paolo Villaggio) ama la bella Laura Antonelli che va in sposa a un ricco anzianotto (Turi Ferro), il quale non ha alcuna intenzione di lasciare la moglie vedova. Cè anche un avvocato (Vittorio Gassman) a intrigarsi nella faccenda. Il film è recente (1981).

IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM (Raiuno, ore 14,30)
Il genere è spionistico e il «maestro di cerimonia» è niente meno che Alfred Hitchcock, un signore del cinema che riesce a creare tensione e ansia anche nel servire un tè, figuriamoci tra frontiere violate da spie in una Europa dove sta per scatenarsi il ciclone Hitler. Protagonisti Joel McCrea e George Sanders (1940).

LA CITTA' DEI MOSTRI (Raitre, ore 16,55)
Qui siamo sul piano della effettistica più efferata, voluta da Roger Corman per illustrare una storia di stregoneria, di roghi, di vendette consumate a distanza di secoli e altre diavolerie cinematografiche, ahimè quanto lontane dalla paura tutta cerebrale inculcataci dal grande Hitchcock. Per fortuna c'è Vincent Price coi suoi grandi occhi blu spalancati in espressione di terrore e di folle minaccia.

LO STUDENTE (Rete quattro, ore 21,25)
Dio mio, siamo arrivati ai film che esordiscono direttamente in tv! Questo è interpretato da Nino D'Angelo, creatura inventata dal cinema di serie Z che oscilla tra la sceneggiata e la discoteca. Qui si racconta (per responsabilità precisa del regista Nini Grassia) di un ragazzo che si innamora di una ragazza socialmente non alla sua portata. Lei preferisce un altro, forse per sfuggire alla melensaggine del tutto.

ZAPPATORE (Rete quattro, ore 23,30)
Anche questa è una sceneggiata, ma per lo meno appartiene al genere classico. C'è Mario Merola a rappresentare il marchio DOC e ci sono perfino la bravissima Regina Bianchi e Aldo Giuffrè. La storia? Inventatela voi, che sicuramente non avete niente da invidiare al regista Alfonso Brescia.

L'OCCHIO PRIVATO (Montecarlo, ore 22,15)
Diretto da Robert Benton e prodotto da Robert Altman, questo film è un piccolo gioiello appartenente al genere investigativo. Protagonista un vecchio detective (Art Carney) sballottato tra due indagini molto diverse. Un amico gli muore tra le braccia senza potergli spiegare niente e una signora gli affida le indagini sulla misteriosa scomparsa del proprio gatto. Vedrete che, alla fine, le due inchieste procederanno parallele. Una cosa ve la posso anticipare: il gatto si salverà e la sua padrona, riconoscente...

I CLANDESTINI DELLA FRONTIERA (Canale 5, ore 13,30)
Pellicola curiosa, che mette insieme un po' di «esotismo» alpestre con tanti luoghi comuni nutriti generosamente dagli americani su noi poveri europei. Il tutto è ambientato oltre la frontiera francese: qui arrivano due fratelli italiani e vengono accolti in una fattoria. Potete scommetterci che si innamorano delle donne di casa. Uno di loro è ricercato dalla polizia italiana per la morte di un uomo.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6.05 Combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola del GR1; 10.15 Black-out; 10.55 Asterisco musicale; 11 GR1 Lettere a spazio aperto; 11.10 Incontri musicali; 11.44 «La lanterna magica»; 12.26 «Giuseppe Giusti arrabbiato dell'800»; 13 Lotto; 13.20 Master; 14.03 Summertime; 14.35 Master; 15.03 Varietà; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Autoradio; 18.30 Musicalmente volley; 19.15 Stori; 19.30 Mosaico musicale; 20 Black-out; 20.40 Ci siamo anche noi; 21.03 «Sa come salute; 21.30 Giallo sera; 22 «Stasera a Frosinone»; 22.28 «Il caminetto»; 23.25 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 Labirinto; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Giocate con noi 1-X-2 alla radio; 9.05 DSE: Infanzia come e perché; 8.45 Mille e una canzone; 9.06 Spaziolibero; 9.32 Hetzapopping - Radiodue '84; 10 Motori; 11 Long playing hit, 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15 Un cuore nel pianoforte; 15.30 GR2 Parlamento Europeo; 15.45 Hit parade; 16.32 Lotto; 16.37 Speciale GR2 Agricoltura; 17.02 Canzoni; 17.32 «La donna trasformata in volpe»; 18.52 Insieme musicale; 19.50-22.50 «Da sabato a sabato»; 21 Stagione sinfonica pubblica 1983-84.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Economia; 11.45 GR3 flash-Press House; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Berliner Festwochen 1983, musiche di Prokofiev e Strawinski; 22.35 La ricerca immunologica oggi; 23 Il jazz.

LA MANIFESTAZIONE PER L'ABOLIZIONE DEI DECRETI

ALLA RADIO E ALLA TV

Per iniziativa del **Teleconsorzio** la manifestazione del 24 marzo sarà teletrasmessa

in diretta da Video1 a partire dalle ore 14 di sabato 24 per il Lazio;

in differita, nella giornata di domenica, da Video1-Piemonte; TRM2-Lombardia; Telecittà-Liguria; TV7 Triveneta; NTV-Emilia; Teleregione-Toscana; Umbria TV; Antenna3-Marche; ATV7-Abruzzi; Napoli TV-Campania; Telenorba e Telepuglie-Puglia; Telelora-Sicilia; Videolina, Quartarete e Videonord-Sardegna.

Collegamenti in diretta - ogni ora dall'inizio della manifestazione - potranno essere ascoltati in tutte le città sulle principali radio locali.

Spettacoli Cultura

Una scena di «Rusty il selvaggio», uno dei film che mettono in crisi i botteghini, e, sotto, il deposito delle pellicole a Cinecittà

Kurt Weill a Roma senza Brecht

ROMA — Tra Bertolt Brecht e Kurt Weill corrono appena due anni di differenza. Il primo nacque nel 1898 (morì nel 1956), l'altro, nato nel 1900 morì in America nel 1950. Sembrano, però, per quanto uniti nella vita e nella morte, protagonisti di due epoche diverse, che si siano poi incontrati su «faccende» di comune interesse. Quando Brecht scrisse «Un uomo è un uomo» (1924-25), Kurt Weill era alle prese con un «Concerto» per violino, fiati, contrabbassi e percussione. Una pagina geniale. Kurt Weill è un musicista — diremmo — vissuto due volte. Nei primi venticinque anni di vita è il compositore raffinato, attento al nuovo oltre che alla tradizione (e scrive opere, sinfonie, quartetti, concerti); nella seconda vita, dai venticinque anni in poi, è il compositore di Brecht, che volge le spalle alla «Musik» (disprezzata da Brecht come «Misuk»), e perviene ai famosi «songs», amati e temuti. Nessuno direbbe che nel «Concerto» suddetto, per violino e strumenti, Kurt Weill fosse a un passo dalla svolta brechtiana. Articolato in tre ampi movimenti, il «Concerto», con tono rapsodico e brillante, si mostra aggiornato (Hindemith si fa sentire) e «suona» bene. È capitata a proposito l'Orchestra «Haydn» di Bolzano e Trento, al Teatro Olimpico, ospite dell'Accademia filarmonica, per confermare la doppia vita musicale di Kurt Weill, qui prezioso e brillante, ma già prossimo all'acre «popolarità» di taglienti melodie. «L'opera da tre soldi» è vicinissima, ma nulla, nel «Concerto», lo lascia presagire. Il violino guerreggia abilmente con i suoi antagonisti e non si lascia sopraffare. Il merito va al violinista Cristiano Rossi, trionfatore splendido di una musica non gratificante e all'orchestra diretta da Hermann Michael, aperta ad una invidiabile civiltà musicale, confermata dalla «Sinfonia» n. 102, di Haydn, che ha chiuso il programma e dal «Ritratto di Don Chisciotte», di Petrassi, che mirabilmente l'aveva avviato.

Erasmo Valente

Domani la prima di «The Civil Wars»

ROMA — Si terrà domani sera alle 20,30 al teatro dell'Opera la prima di «The Civil Wars», l'opera di Bob Wilson su musiche di Philip Glass. Il lavoro che viene presentato a Roma in prima mondiale, doveva debuttare ieri sera, ma un improvviso sciopero dei dipendenti del teatro, aderenti al sindacato autonomo CISAL, ha bloccato lo spettacolo. I dipendenti hanno scelto di far saltare «The Civil Wars», l'attesa opera, proprio per provocare il massimo clamore.

Cinema Per l'Italia va sempre peggio. Secondo dati recenti nel 1983 si sono venduti 165 milioni di biglietti (nel 1975 erano più del triplo)

L'ultimo spettatore

Lo sappiamo, il discorso sull'andamento del mercato cinematografico può sembrare scontato. È noto che le sale cinematografiche sono vuote cinque giorni la settimana, che gli spettatori che contano, e che si contano a decine di milioni, sono quelli che stanno in casa seduti davanti al televisore, che la produzione italiana di film ha toccato, per qualità e quantità, livelli da paese del Terzo Mondo. In poche parole ci hanno detto e abbiamo constatato a sufficienza che siamo nel mezzo di una crisi molto più grave delle peggiori congiunture attraversate in passato dal nostro cinema. Eppure nonostante tutto ci sono dati e rendiconti che hanno il potere di sorprenderci: come dire che al peggio non c'è limite.

Alcuni giorni or sono la SIAE e l'organo dell'AGIS hanno reso note alcune «proiezioni» del consuntivo di mercato 1983. Secondo queste cifre nei primi dieci mesi dello scorso anno c'è stata un'ulteriore flessione del pubblico vicina al 17 per cento e un andamento degli incassi che, se depurato del tasso d'inflazione, si traduce in una perdita reale del 12 per cento. Una trasposizione statistica di questi dati su base annua dà, per l'intero 1983, un totale di 165 milioni di spettatori con incassi oscillanti fra un meno 14 e un meno 12 per cento a «moneta costante». Basta pensare che nel 1975 erano stati venduti 513 milioni di biglietti, che in quell'anno il mercato cinematografico italiano «serviva» una platea pari a quella dei principali paesi europei messi assieme, mentre oggi la Francia, con i suoi 200 milioni d'ingressi ci ha notevolmente distanziati e Germania (110 milioni di spettatori) e Gran Bretagna (64 milioni di biglietti) non appaiono poi così «lontane», per rendersi conto del baratro in cui è precipitato il nostro mercato. Meglio, in cui sta tuttora precipitando, visto che il processo degenerativo è lontano dall'essersi compiuto. Se si esaminano le cifre riferite alla prima decade di marzo e le si confrontano con quelle dello stesso periodo dell'anno precedente si scopre che c'è stata un'ulteriore flessione del pubblico vicina al 15 per cento. Se il consuntivo 1983 dovesse realmente assestarsi attorno ai 160 milioni di biglietti, ci sono fondati motivi per prevedere una nuova discesa sino a 136 milioni per l'anno in corso. Come si vede, la Germania... è sempre più vicina.

Altri motivi di preoccupazione vengono, poi, da un esame più dettagliato dei dati disponibili. Così operando, si scopre che la maggior parte delle perdite fatte registrare dal primo circuito di sfruttamento (l'AGIS censisce solo prime visioni e «proseguimenti» delle 12 maggiori città) derivano delle contrazioni di frequenza subite dai film di maggior successo: i 30 «best seller» di quest'anno hanno raccolto 2 milioni e 400 mila spettatori in meno rispetto al film «box office» della scorsa stagione, questo a fronte di una caduta di pubblico dell'intero circuito di maggior sfruttamento di poco superiore ai 3 milioni e mezzo di biglietti.

Guardando, poi, fra le pieghe di questo bilancio si scopre che non tutti hanno perduto, ma c'è chi ha subìto sonore sconfitte e chi ha mantenuto o allargato il proprio potere. I primi sono, ovviamente, i film italiani, percentualmente scesi dal 49,5 al 41 per cento degli incassi. A star meglio sono gli americani che, con il «supporto» inglese, sono risalti dal 38 al 54 per cento. Questo, nonostante che i nuovi film immessi sul mercato siano stati più di quelli presenti lo scorso anno (207 titoli contro 201). Ciò a dire che è la «qualità» commerciale delle singole opere ad aver determinato resistenze e cedimenti all'avversa congiuntura.

Un discorso a parte merita la presenza delle nazionalità «minori», una presenza che quest'anno si è fortemente ridotta rispetto al livello già scarso degli anni precedenti. In questo modo il ventaglio dell'offerta si è ulteriormente ristretto limitando ancor più i margini entro cui il pubblico può esercitare le sue scelte.

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto fra cinema e televisione dal punto di vista del ruolo e dell'importanza che i due media hanno assunto. Il film di qualità a cui arride un consistente successo, se programmato nel circuito culturale, ottiene raramente più di 50 mila spettatori, spesso deve accontentarsi di portare a casa poco più o meno di 10 mila ingressi. Questo dopo mesi e mesi di programmazione con dispendio d'energie e risorse. Lo stesso titolo, se mandato in onda dalla più scassata emittente privata, raggiunge in una sola serata quattro o cinque volte queste cifre. Lo stesso dicasi anche per i «grandi successi»; un titolo forte al «box office» raramente va oltre i due-tre milioni di biglietti, un film di medio successo programmato da un'emittente di discreta struttura è visto da 5-10 milioni di teleutenti.

Ovviamente queste cifre non esauriscono i problemi sul tappeto che sono complessi e persino di difficile individuazione, a cominciare dal tipo d'ascolto che si ottiene in sala o in salotto. Tuttavia non sarebbe il momento di incominciare a ragionare di diffusione, anche culturale, di film in modo un po' più articolato e tenendo conto dell'abisso quantitativo che separa la programmazione tradizionale e quella realizzata attraverso le diverse reti televisive?

Umberto Rossi

Tre domande al ministro Lagorio

«L'Italia è un paese democratico. ... dunque la nostra cultura è oggi sostanzialmente libera. Ma alla libertà non corrisponde un interesse razionale e completo da parte dello Stato. Il potere politico, distratto da problemi solo in apparenza più concreti ed urgenti, non approfondisce quanto dovrebbe la necessità di capire il fenomeno e di organizzare gli interventi di stimolo. Questo interesse affievolito o comunque inadeguato si manifesta peraltro in forme diverse, e il dato più preoccupante che lo caratterizza all'esterno è certamente la disorganizzazione degli interventi finanziari nel settore».

No, non si tratta di un documento dell'opposizione. Queste parole sono usate dal ministro Lagorio nella relazione introduttiva al disegno di legge sulla «nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo». Sono, una volta tanto, parole chiare, che mettono in luce come in questo settore i governi che si sono succeduti abbiano fatto poco o nulla. Leggi di riforma rinviate da sempre; finanziamenti tanto irrisori da corrispondere appena allo 0,12% del bilancio dello Stato; interventi dispersi in una miriade di organismi e in non meno di 7 ministeri: già questi pochi dati la dicono lunga sullo stato di marasma che ha generalmente contraddistinto la politica per lo spettacolo nel nostro Paese.

In verità, nel 1977 un barlume di speranza si era riacceso in tutto l'ambiente: il decreto presidenziale n.616 prevedeva, infatti, che entro e non oltre il 31 dicembre 1979 il Parlamento dovesse approvare le nuove leggi per il cinema, per il teatro e per la musica. Ma a tutt'oggi (e sono già passati più di 4 anni) nessuna di queste leggi ha visto la luce, con il risultato che la situazione si è venuta deteriorando ancora di più. Nel frattempo infatti — e mi limito a questo esempio — la «liberalizzazione» dell'etere o, per dir meglio, il proliferare assolutamente incontrollato dell'emittenza privata, ha definitivamente messo in ginocchio la nostra cinematografia. La coincidenza di date è inequivocabile: nel 1975 gli spettatori nelle sale cinematografiche erano stati 454 milioni; a partire dalla storica sentenza 202/1976 della Corte Costituzionale diminuiscono notevolmente fino a scendere ai 242 milioni del 1980. Questo senza volersi soffermare sugli effetti che il satellite potrà in futuro produrre in questo campo. Insomma: più il tempo passa e più la totale mancanza di iniziativa produce guasti profondi nel settore dello spettacolo. Del resto, la stessa espansione della spesa del pubblico in questi ultimi anni è da ascriversi — come è stato messo in luce dalla SIAE — non tanto ad una maggiore partecipazione di pubblico quanto alla vivace dinamica dei prezzi di ingresso.

Il nuovo ministro è apparso più consapevole dei suoi predecessori della complessità e della portata della posta in gioco. Le sue prime decisioni (proposta di abolire la censura e di depenalizzare l'osceno, proposta di finanziare permanentemente le attività di spettacolo con i proventi del lotto e di altre lotterie nazionali) parrebbero testimoniario. Ma, evidentemente, è ancora poco, anche perché è proprio a questo punto che nascono gli interrogativi più grossi. Ad esempio: le iniziative del ministro godono del pieno appoggio del governo o sono state prese a titolo personale? E ancora: la legge finanziaria funzionerà davvero da battistrada delle leggi di riforma (da «legge-madre» come è detto nella relazione ministeriale) o servirà ancora una volta da alibi per rinviare «sine die» il processo riformatore? E infine: chi compirà le scelte, chi gestirà i finanziamenti dato che non appare convincente che a farlo sia preposta la prevista commissione dei 22?

Sono domande di non secondaria importanza, che attendono una risposta chiara e puntuale. Così come la chiarezza è d'obbligo riguardo alla questione dei tempi di approvazione della legge. Questo perché la situazione, in particolare del teatro e degli enti lirico-sinfonici, ha già superato i livelli di guardia e, per ciò stesso, segnala la necessità di interventi immediati per il 1984 (a ciò si potrebbe provvedere con una integrazione della legge Signorello per l'anno in corso). Una cosa comunque è certa: di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. Perciò noi giudicheremo, come sempre, dai fatti e faremo intera la nostra parte, con spirito unitario, per aprire nuove prospettive anche in questo campo che è vitale per lo stesso sviluppo economico e sociale del paese.

Gianni Borgna

Il film Esce nelle sale, dopo aver vinto al Festival di Berlino, «Love Streams», quasi una seduta psicanalitica

Al cinema sul divano del dr. Cassavetes

John Cassavetes in «Love Streams»

LOVE STREAMS - SCIA D'AMORE. Regia: John Cassavetes. Sceneggiatura: Cassavetes e Ted Allan, dall'omonima commedia di Allan. Interpreti: John Cassavetes, Gena Rowlands, Diahnne Abbott, Seymour Cassel, Margaret Abbott. USA. 1984.

In un'epoca in cui il cinema si balocca con le fiabe e l'elettronica, un regista torna a raccontarci che i film e la vita sono la medesima cosa. Questo Don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento del cinema computerizzato si chiama John Cassavetes, newyorkese di origine greca; alfiere del cinema «diretto», lontano dalle convenzioni (sia stilistiche che produttive) di Hollywood, sin dai tempi della folgorante opera prima *Ombre*, del 1960; attore in polpettoni commerciali per guadagnare i soldi con cui, poi, fare i propri film.

Ma il donchisciottismo di Cassavetes è, per sua fortuna, molto relativo. Non solo perché con *Gloria* (Leone d'oro a Venezia) ha adottato con tono di sfida le convenzioni del cinema di cassetta; ma soprattutto perché l'identità cinema-vita non ha, in lui, connotati politici o utopistici. Il cinema è vita perché la vita è una grande recita, e i personaggi (ma per Cassavetes bisognerebbe davvero dire le *persone*, anche e soprattutto nel senso latino di «maschere», di attori che recitano una parte) subiscono la macchina da presa come un bisturi che porta alla luce i loro anfratti più nascosti.

Non a caso *Love Streams*, il nuovo film (l'undicesimo) di Cassavetes premiato a Berlino con l'Orso d'Oro, nasce da una commedia di Ted Allan che il regista aveva già diretto in teatro (i protagonisti erano Gena Rowlands, che nel film conserva il proprio ruolo, e Jon Voight). La storia è semplice: nella prima metà del film assistiamo alle vite parallele di Sarah Lawson, una donna che sta divorziando dal marito, e di Robert Harmon, uno scrittore di best-seller che conduce una vita dissipata in una sontuosa villa sulle colline di Beverly Hills.

La donna è un'ipersensibile che, come un personaggio di Dostoievski, vive ogni giorno della propria vita come fosse l'ultimo: la sua sete di vita, la sua possessività hanno portato alla rottura col marito e la giovane figlia, che l'amano ma non la sopportano. L'uomo è un donnaiolo impenitente, e quando l'ex-moglie gli affida per un paio di giorni il figlio di 8 anni, che quasi non ha mai visto, non sa fare di meglio che portarlo in gita a Las Vegas e piantarlo in albergo, mentre lui va a caccia di ragazze. Ma un giorno queste due esistenze si incrociano: vediamo Sarah arrivare a casa di Robert, reduce da un tragicomico viaggio in Europa, e apprendiamo che i due sono fratello e sorella. Non solo: si amano alla follia, e sono capaci di confidarsi anche i segreti più strazianti.

Messi finalmente a contatto, i due caratteri sembrano fondersi l'uno nell'altro. Sarah riversa su Robert tutto il proprio amore, gli riempie la casa di animaletti da accudire (visto che Robert odia gli uomini e sotto sotto disprezza le donne), ma trova finalmente anche la forza di pensare a se stessa. Robert, sentendosi amato da qualcuno, realizza finalmente l'enormità della propria solitudine. E quando Sarah lo abbandona trova una volta tanto il coraggio di soffrire.

In questa analisi serrata dei rapporti familiari Cassavetes riassume tutto il suo cinema. D'altronde, già *Ombre* non trattava forse dei rapporti tra fratelli e sorelle? E tutto il cinema di questo autore non è forse una messinscena dei «flussi d'amore» (questo il significato di *Love Streams*) che costituiscono il tessuto connettivo della vita familiare?

Purtroppo il film non è esente da una paio di cadute, soprattutto nel finale dove un paio di sequenze oniriche appaiono davvero un inserto estraneo. Il fatto è che Cassavetes è grande finché rinuncia alla messinscena e permette alla macchina da presa di incontrarsi «direttamente» con i personaggi; con *Gloria* aveva vinto la scommessa, dimostrandosi capace di girare e montare un film «alla» Sam Peckinpah, ma nel finale di *Love Streams* si lancia in un paio di sequenze alla Bergman che sono lontanissime dalla sua sensibilità.

Si tratta, comunque, di cinque brutti minuti che si perdonano volentieri di fronte a un film che, nel suo complesso, è uno dei più incandescenti psicodrammi attraverso i quali l'America abbia saputo raccontarsi negli ultimi anni. Qualcuno potrà obiettare che questi personaggi ricchi, nevrotici e nullafacenti non sono certo *tutta* l'umanità; è d'obbligo rispondere che per Cassavetes l'emarginazione e la sofferenza sono dati *interni* all'uomo, e che, nello stesso tempo, la ricchezza e l'arroganza di classe rivelano, di fronte alla miseria dei sentimenti, tutta la propria debolezza. Cassavetes descrive solo un mondo che conosce bene, e senza risparmiare, a sé e alla fedele consorte Gena Rowlands, robuste dosi di autoironia. L'apparente messaggio di *Love Streams* (senza amore non si può vivere) è banale se ridotto ad una formula; ma dispiegato sullo schermo, in tutti i suoi risvolti umani, fa sì che si esca da *Love Streams* come da una seduta psicanalitica, da un salutare gioco al massacro. Inquieti ma arricchiti, e probabilmente diversi.

Alberto Crespi

● Al Fiamma di Roma

UGO MURSIA EDITORE

A quarant'anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine

Rosario Bentivegna

ACHTUNG BANDITEN!

Roma 1944

L'azione partigiana di via Rasella e la rappresaglia nazista nel libro-testimonianza di un protagonista della Resistenza romana

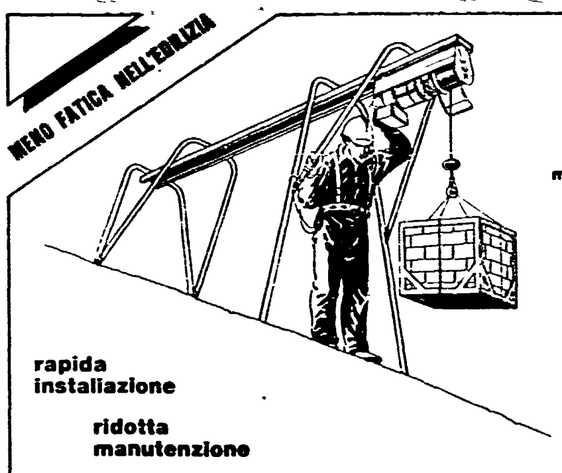
UGO MURSIA EDITORE

BETA ELEVATORI

potenza e versatilità per la nuova edilizia

Richiedete materiale illustrativo della vastissima gamma di elevatori Beta presso i migliori rivenditori per edilizia o a BETA Bellaresa SpA 42049 S.Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

MENO FATICA NELL'EDILIZIA



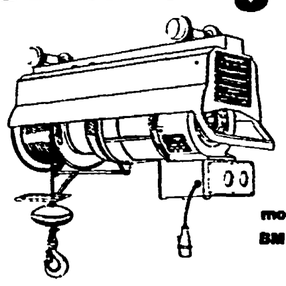
rapida installazione

ridotta manutenzione

quasi una gru

modelli da:

100 Kg
150 Kg
200 Kg
300 Kg
350 Kg
500 Kg
700 Kg
800 Kg
1000 Kg



modello BM 300

si paga con un giorno di lavoro

Nel giorno della manifestazione, alla Camera le firme contro i «tagli»

Lazio, 125.000 «no» al decreto

La vigilia del «coordinamento» La lezione di questi 40 giorni

Dai primi scioperi alla protesta di oggi - Un'esperienza che ha ridato slancio alle lotte dei dipendenti pubblici - In diciannove escono dalla UIL ed entrano nella CGIL

I quattro cortei e piazza San Giovanni daranno la dimensione visiva, concreta di quanto è profondo il dissenso dei lavoratori nei confronti delle scelte del governo. Ma anche le aride cifre sono capaci di fotografare una realtà. Quelli che riportiamo sono alcuni numeri legati alla petizione e ai referendum contro il decreto che tagli la scala mobile e contro la politica economica del governo.

A Roma siamo a quota centomila, nel resto del Lazio ne sono state raccolte altre 25 mila e questa valanga di NO verrà oggi recapitata alla Camera. Scorporando il totale romano si scopre che tra i lavoratori del pubblico impiego hanno firmato in 25.000. Tra i dipendenti dei trasporti la petizione ha raggiunto quota 23.000. Cinquemila tra i lavoratori della scuola.

Per i numeri delle varie province dove, per ragioni geografiche, più difficoltosa è l'operazione di raccolta citiamo le 10.000 firme dei Castelli, le 4.600 del comprensorio Aprilia e Pomezia, le 3.000 di Civitavecchia, le 6.000 di Cassino, le 3.000 di Tivoli, le 2.000 di Rieti. Ad una lettura più ravvicinata le cifre dicono che un «No» deciso viene anche dai cosiddetti «quadri», considerati chissà perché refrattari a questa vicenda.

Alla Banca d'Italia la petizione, che ha coinvolto i 90 dirigenti dei servizi di vigilanza, ha raccolto 60 firme. Restando sempre nel «terziario» c'è da registrare il «NO» dirompente esploso tra i lavoratori dell'Artigiancassa. Diciannove dipendenti dell'Istituto di credito speciale si sono dimessi dalla UIB-UIL e hanno comunicato la loro iscrizione alla FISAC-CGIL.

Un altro caso clamoroso è quello uscito dall'assemblea del personale di polizia in servizio presso la Direzione Centrale di Polizia Criminale. Gli agenti della Criminalpol hanno partecipato ieri ad un'assemblea indetta dal SIULP. Il sindacato aveva deciso di non dare indicazioni precise per la manifestazione. Al termine dell'assemblea, però, 59 agenti hanno deciso di votare l'adesione, a titolo personale, alla giornata di lotta indetta dalla CGIL. All'assemblea erano presenti 69 agenti, cinque si sono dichiarati contrari e cinque sono stati gli astenuti.

Infine alcuni dati emblematici dei referendum. Nella funzione pubblica il referendum ha coinvolto finora 4.529 addettti. Su 3.301 presenti i voti validi sono stati 2.570. Hanno detto «NO» 2.231 lavoratori (178 «SÌ»). Al Monte dei Paschi 326 votanti, 248 «NO» e 68 «SÌ»; al Credito Italiano 305 votanti, 274 «NO» e 32 «SÌ». Nella zona industriale di Pomezia il referendum ha coinvolto 3.500 lavoratori su 4.100. La percentuale dei «NO» è stata del 91%.

Tra i progettisti dello Studio Lotti su 56 votanti i «NO» sono stati 53, i «SÌ» 3. Rimanendo nel campo della progettazione (in questo caso però si tratta della petizione) c'è da registrare il dato delle Condotte Acqua dove su 300 dipendenti il «NO» ha raccolto 200 firme.

In bicicletta da Imola

Ha pedalato per tre giorni di seguito, ma è arrivato primo al grande appuntamento di oggi. E nonostante i 376 chilometri sulle spalle si può star certi che Giulio Leonardi, «fornaciaro» di Imola, fresco e riposato sfilerà insieme con tutte le centinaia di migliaia di lavoratori fino a piazza San Giovanni. Anche andare in giro per l'Italia per tre giorni in bicicletta «targata» con un cartello inequivocabile (come si vede dalla foto) è un modo per protestare e far conoscere a coloro che non saranno a Roma domani, la propria posizione. E Giulio Leonardi ne ha attraversati di paesi e città scendendo verso la capitale. In molti centri si è fermato alla Camera del Lavoro locale e si è fatto timbrare il ruolino di marcia, come a San Pietro in Bagno, a Sansepolcro, a Narni. In altre città è andato a trovare i compagni nelle sezioni del PCI ed a tutti ha dato appuntamento a Roma per oggi alle 14.

Un dipendente comunale, un bancario, un lavoratore del commercio. Forse è solo un caso, ma incontrare questi tre delegati, insieme, nella sede della zona Appio-Tuscolano sembra fare giustizia di quell'immagine tutta operaia con la quale si è cercato di bollare come «vecchio» anche il coordinamento dei 70 consigli dei delegati romani.

Non sono ancora le 10 di mattina. Gran parte dei delegati è impegnata nei posti lavoro ed anche in via Selinunte c'è aria di ultimi ritocchi per la grande manifestazione contro la politica economica del governo. Con quale carta colorata rivestiamo i «bussolotti» per la sottoscrizione? Rossa o bianca? Chiede una delegata rivolta a mario Moroncelli uno dei «dirigenti» del coordinamento. Moroncelli impegnato a scrivere fa capire che il colore della carta non gli pare una scelta così «dramatica».

Più impegnativo è, certo, ciò che sta «buttando giù»: è la bozza dell'intervento che a nome del coordinamento romano farà a piazza San Giovanni. «Hanno scelto me — dice Moroncelli — perché come dipendente comunale rappresento il grande mondo del pubblico impiego che tanto peso ha in questa città». La risposta che è venuta dalle fabbriche poteva anche considerarsi scontata ma questi «40 giorni del coordinamento» cosa hanno provocato all'interno della più grande «fabbrica» di Roma: l'apparato statale e parastatale appunto? «Se in generale i lavoratori hanno riscoperto il gusto di partecipare alla lotta questo — spiega Moroncelli — è stato ancora più evidente tra i dipendenti pubblici».

Per questa categoria il consiglio dei delegati è un po' come l'Araba Fenice. I Consigli non sono mai esistiti ed in quei pochi posti dove hanno avuto la possibilità di venire alla luce hanno vissuto una vita grama. La nascita del coordinamento ha invece riacceso una speranza resa ancora più forte anche dalle recenti conquiste contrattuali. Nel nuovo accordo, infatti, è prevista all'interno di una legge quadro un'area per la contrattazione articolata. Su questioni come l'organizzazione del lavoro e le condizioni ambientali ora nei singoli ministeri gli «impiegati» potranno sperimentare la «contrattazione aziendale». «I più sensibili a queste occasioni di cambiamento sono soprattutto i giovani — aggiunge Moroncelli — e sono tanti i cosiddetti ex 285». È tornata la voglia di lottare e per uno che ha nel suo «curriculum» di militanza sindacale anche la storica occupazione dello stabilimento della Coca-Cola, c'è anche un comprensibile cedimento alla nostalgia.

Ma di «operaismo» ci sono solo tracce. «Delle centomila firme in calce alla petizione contro il decreto, più di un quarto sono state raccolte negli uffici statali e parastatali, tra i lavoratori della sanità, tra i bancari e gli assicuratori — incalza Moroncelli — e in molti casi le firme hanno superato di gran lunga il numero degli scritti alla Cgil».

A proposito di rappresentatività alcuni coordinamenti (a Milano, a Genova) si sono «lamentati», perché la CGIL avrebbe messo il cappello al movimento...

«Noi lo abbiamo detto chiaramente fin dall'inizio, da quando organizzammo lo sciopero spontaneo all'indomani del decreto. Il coordinamento non voleva e non vuole assolutamente diventare una struttura parallela al sindacato. Così come abbiamo rivolto e ripetuto più volte un appello a tutte le confederazioni perché si mettessero alla testa del movimento di lotta. La CGIL, a maggioranza, ha raccolto il nostro invito ma questo non significa aver abdicato alla nostra funzione che rimane quella di stimolare all'interno del sindacato quel processo di profondo rinnovamento per costruire una nuova realtà del sindacato ed una nuova unità tra i lavoratori. E rinnovamento, democrazia e unità possono diventare realtà solo restituendo ai consigli dei delegati il ruolo di perno centrale all'interno del sindacato».

Si fa domani la prima di «The civil war», ma l'Opera è in difficoltà

Parlano il soprintendente Antignani e il vicepresidente Ghiglia Mancano i soldi e la legge - Le rivendicazioni di Libersind

La prima mondiale dello spettacolo di Bob Wilson, «The civil wars», si farà domani. Lo sciopero del sindacato autonomo del teatro dell'Opera, Libersind, ha ottenuto il suo scopo, quello di rinviare un appuntamento atteso da molti: per il prestigio delle firme di «The civil wars» le musiche sono di Philip Glass, e per la novità che la produzione rappresenta nel cartellone del teatro romano.

Premi di produzione e indennità mensa sono le «voci» principali su cui si è appuntata la protesta dei lavoratori «autonomi», in gran parte elettricisti, i quali, in una loro nota, avevano accusato la direzione del teatro di incompetenza professionale e tecnica, di lotte politiche, di corrente, insomma di incapacità gestionale a più livelli.

«Ciò che abbiamo già prodotto, dichiara Alberto Antignani, soprintendente dell'Opera, e i nostri programmi futuri dimostrano invece che ci sono tutte le premesse per un grande rilancio del teatro che, già quest'anno, ha saputo manifestare capacità di produzione inaspettate, grazie al grosso patrimonio professionale che ha in sé».

La direzione del teatro non pare preoccupata dei risvolti «politici» che lo sciopero di Libersind potrebbe avere sulla prossima riunione del consiglio di amministrazione, chiamato a decidere della nomina del direttore artistico. Come si ricorderà Gioacchino Lanza Tommasi ha deciso, tra mille polemiche, di dimettersi, lasciando una poltrona, quella di direttore artistico, che in questo periodo scotta molto.

«Le difficoltà economiche sono enormi, aggiunge Antignani, forse riuscendo a reggere ancora per due, tre mesi, potremo evitare la chiusura se arriverà tempestivamente il contributo che gli enti locali ci hanno promesso. Il pericolo è molto ravvicinato se non c'è un intervento organico del governo».

La situazione del teatro dell'Opera di Roma non è un caso isolato. Tutti gli altri enti lirici, infatti, sono nella medesima situazione, cioè in una barca che fa acqua da tutte le parti proprio perché ciò che manca è un'attenzione corretta verso questo settore, come ha detto anche Antignani.

Da anni si attende una riforma organica, e da anni gli enti lirici, in mancanza d'altro, sono costretti a subire le vessazioni delle banche con i loro tassi d'interesse. Mentre per poter rilanciare il settore, per intervenire sulla produzione sarebbe necessaria una vitale iniezione di nuovi fondi, di finanziamenti freschi.

«In questa situazione, dice Benedetto Ghiglia, vicepresidente comunista dell'ente, i dipendenti giustamente sono inquieti. Temono che possa essere compressa la quota dei fondi che serve alle loro retribuzioni. E su ciò ha gioco facile la vertenza del sindacato autonomo che fa del puro rivendicazionismo e che gioca al rialzo della vertenza delle confederazioni». La realtà, continua Ghiglia, è che il contributo governativo agli enti lirici non copre nemmeno il costo base dei dipendenti.

In questa situazione di grande incertezza economica per il futuro, ci sono tuttavia le premesse perché il rilancio produttivo culturale dell'ente non sia una fugace meteora. C'è l'impegno, innanzitutto, del presidente dell'Opera, il sindaco, che personalmente, da tempo, ha assicurato il suo interessamento.

r. la.

Rapina all'ufficio postale «Romanina» 300 milioni

Sono entrati in azione appena venti minuti dopo l'arrivo dei soldi degli stipendi: trecento milioni trasportati con un furgone dall'ufficio Roma-ferrovia di via Marsala. Erano le nove e trenta quando due uomini, pistola in mano e viso scoperto, hanno fatto irruzione nell'ufficio postale pacchi e stampe a domicilio «Romanina» in via Bernardino Alimena La rapina è durata pochi attimi; bottino trecento milioni.

I due sono penetrati nello stabile dell'ufficio postale, che ha annesso un piccolo centro automezzi, passando da un'entrata secondaria. Sono saliti al piano rialzato fino all'ufficio della cassa. Qui si sono trovati davanti ad uno spesso vetro di protezione. Ma i malviventi erano preparati ad affrontare anche questa eventualità.

Con una spranga di ferro hanno spaccato il cristallo e sono penetrati nella cassa. Tenendo sotto controllo con le pistole i venti impiegati presenti, i due rapinatori hanno arraffato i soldi. Prima di andarsene hanno sparato tre colpi di pistola in aria.

Sulla strada li aspettavano due complici a bordo di una Maserati biturbo rossa con una targa di prova rubata tre giorni fa. L'auto è stata ritrovata dalla polizia pochi minuti dopo sul raccordo anulare all'altezza dell'uscita per Torrenova.

Panico alla stazione per l'incendio sul treno

Paura, confusione, tanto fumo e il traffico ferroviario sulla linea Casilina-Tiburtina bloccato per quasi un'ora; ma per fortuna niente feriti. È successo ieri pomeriggio poco dopo le 16: un'automotrice vuota (stava tornando in deposito dalla stazione Casilina alla Tiburtina) ha improvvisamente preso fuoco. I due conducenti hanno visto una vampata poi hanno udito un boato e in un attimo sono stati avvolti dalle fiamme. Hanno appena fatto in tempo a saltare giù mentre ancora il treno si muoveva. Una volta a terra è cominciata la corsa verso il telefono piu vicino per chiamare i vigili del fuoco. Ma intanto le fiamme avevano già deformato la strada ferrata. C'è voluta una buona mezz'ora di lavoro perché l'incendio fosse del tutto domato. Nel frattempo tutto il traffico ferroviario sulla linea è stato bloccato (per precauzione era stata interrotta l'elettricità).

«Inutilizzati i fondi per la lotta contro la droga»

Nel luglio '82 la Regione Lazio approvò, con il consenso di tutti i gruppi politici, una legge a sostegno dei tossicodipendenti. Era una legge molto importante che riconosceva il lavoro svolto da decine di gruppi e cooperative ed era sostenuta da un impegno finanziario rilevante: un miliardo e mezzo. Bene, a quasi due anni di distanza, questa legge è rimasta del tutto inapplicata. Non una lira dei finanziamenti messi a disposizione di gruppi, cooperative e associazioni è stata utilizzata: insomma la Regione Lazio non ha mosso un dito perché divenisse realtà.

È questa la denuncia di 22 associazioni (su 30 che operano a Roma e nel Lazio). Si tratta della cooperativa Magliana 80, la cooperativa Ibis, l'associazione gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze, l'associazione La Cordata, la cooperativa Comunità 82, l'associazione Ponte, la cooperativa Codlas, la Novic liat, la comunità Massimo, Cometa, la cooperativa Cemp, l'associazione Punto linea verde, l'ACAP, il servizio civile internazionale, la comunità Incontro, villa Maraini, la comunità Raggio verde, l'associazione La Tenda, la cooperativa Albedo, il Ceis (associazione centro italiano di solidarietà), e il comitato provinciale romano della Croce rossa.

Tutte queste associazioni hanno annunciato ieri che se non ci saranno segni tangibili di cambiamento prenderanno tutte le iniziative necessarie perché la Regione ascolti finalmente le loro proteste. Un primo appuntamento sarà tra pochi giorni alla Regione Lazio per presentare all'assessore Gigli le loro proposte. Per molti di loro questa promessa mancata dalla Regione ha rallentato o del tutto pregiudicato il lavoro di questi anni. Un atteggiamento tanto più grave quello della giunta pentapartito visto che qui nel Lazio vivono 50 mila tossicodipendenti, più che in ogni altra regione.

Alla giunta regionale tutte queste cooperative e associazioni chiederanno: 1) di applicare immediatamente la lege superando tutti gli ostacoli che ne impediscono l'attuazione; 2) di aumentare gli stanziamenti previsti per l'84; 3) una ripartizione equa dei fondi stanziati sulla base dei progetti e dei programi proposti dalle diverse associazioni.

Ostia presto riavrà una maggioranza di sinistra

Ostia presto riavrà una maggioranza di sinistra. PCI, PSDI, PSI e PRI hanno deciso di «riaprire le trattative per una soluzione che sia conforme al quadro politico capitolino». Viene quindi, in pratica, messa la parola fine ad un'anomala e aberrante esperienza politica che aveva portato alla guida della circoscrizione una maggioranza formata da DC, PSI e PSDI e all'elezione di un presidente socialdemocratico con i voti determinanti del MSI.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani sono concordi nel criticare quell'esperienza e considerando che essa «non è espressione di una maggioranza organica». «Ampliamento delle competenze della circoscrizione e loro gestione collegiale» sono gli elementi fondamentali individuati dai partiti per avviare il confronto sul programma.

In una dichiarazione il compagno Raimondo Besson, responsabile del PCI della zona VIII valuta positivamente la decisione delle forze politiche di costituire di nuovo una maggioranza di sinistra o in modo da «non dissipare un patrimonio di governo democratico e di sinistra che ha dato importanti risultati».

PCI, PSI, PSDI e PRI hanno chiesto la convocazione in tempi brevi del consiglio circoscrizionale con all'ordine del giorno le dimissioni del presidente e la elezione di un nuovo presidente che sia «espressione della maggioranza organica».

Pentapartito in minoranza alla Regione sul bilancio

La maggioranza pentapartita alla Regione ha subito ieri una secca sconfitta: la commissione agricoltura ha respinto il progetto di bilancio presentato dalla giunta per il 1984. Alla riunione della commissione erano presenti i 4 consiglieri comunisti, il rappresentante del MSI e solo 2 democristiani a rappresentare la maggioranza: tutti gli altri erano assenti. Al momento del voto, dopo la discussione del progetto di bilancio e degli emendamenti, la giunta si è trovata così in minoranza e il suo documento finanziario è stato clamorosamente bocciato.

Il presidente della commissione, il democristiano Spazzani, resosi conto della gravità della situazione, ha cercato di rimediare con atti giudicati «irregolari» dai consiglieri comunisti. Prima non ha voluto proclamare l'esito del voto, anche se tutto si era svolto in perfetta regolarità, poi ha cercato di sospendere la seduta. Alla fine i democristiani, contestati dall'opposizione, hanno abbandonato la commissione facendo mancare il numero legale. Il PCI ha chiesto comunque che venisse registrato a verbale l'esito della votazione ed hanno respinto la richiesta democristiana di convocazione di una seduta straordinaria della commissione. «Il presidente della giunta Landi — ha dichiarato il consigliere comunista Bagnato — dovrà tener conto di questa votazione quando il bilancio sarà discusso in consiglio la prossima settimana. Ancora una volta ci siamo trovati di fronte ad una giunta incapace di governare e profondamente divisa al suo interno».

Alternativa, con chi Questo il tema del congresso del PdUP

L'alternativa è necessaria, oggi più che mai. Ma è un processo a «tempi lunghi», che si fonda su contenuti precisi e che passa, anche, attraverso «tappe intermedie». La sfida è proprio qui: far crescere le condizioni per l'alternativa. Questo, in due battute, il cuore politico della relazione con cui Sandro Del Fattore ha aperto ieri sera i lavori del congresso del PdUP romano all'hotel Ergife. Questa assise precede di una settimana quella nazionale, che si svolgerà a Milano dal 29 marzo al 1° aprile. E cade in un momento di scontro politico duro e difficile. Nel quale il PdUP vuole svolgere, fino in fondo, il suo ruolo. Non a caso per oggi i lavori del congresso vengono sospesi: per permettere ai delegati di partecipare alla manifestazione. «Non è un incidente di percorso — ha subito chiarito Del Fattore —. Abbiamo invece compiuto una precisa scelta politica: quella di essere presenti a questa manifestazione col nostro piccolo ma prezioso contributo».

Proprio dai fatti di queste ultime settimane (l'attacco del governo alla scala mobile, la frattura nel sindacato) è partita la relazione del segretario romano. In questi giorni — ha detto — si sono confermate le nostre previsioni. E cioè che attorno alla scala mobile ci sarebbero state grandi tensioni e che il pentapartito dopo un periodo di «accorta navigazione» avrebbe poi assunto, come ha fatto, una posizione di scontro. Tutto questo ci dice che avevamo ragione e anche che si è aperta, comunque, una fase nuova. Difficile e grave, certo, ma che contiene elementi importanti. I consigli di fabbrica si sono riconfermati come grandi soggetti politici e la situazione, in generale, offre spunti decisivi per la costruzione di un nuovo sindacato e di una nuova unità tra i lavoratori.

Detto questo, per il PdUP è ancora di più «impraticabile l'idea dell'alternativa come alleanza parlamentare con al centro l'unità tra socialisti e comunisti». La crisi rende certo necessaria l'alternativa. Ma un'alternativa che sia all'altezza della sfida, che parta dai contenuti e dai movimenti di massa, che cambi i rapporti di forza sociali e politici, che sappia «comprendere nuovi bisogni e nuove ragioni». Altrimenti — ha aggiunto Del Fattore — le classi dominanti riusciranno a stabilire un forte controllo sociale, a manipolare il consenso, a «militarizzare la politica». In questa prospettiva, quindi, per il PdUP è sbagliato (dopo che ha criticato quella operaia) ricercare «nuove centralità». «Il blocco sociale di cui noi parliamo — ha detto ancora Del Fattore — si fonda su una pluralità di soggetti in cui la classe operaia ha un ruolo fondamentale, ma non è più egemone».

L'alternativa perciò è un processo. Anche lungo. Che richiede, naturalmente, «itinerari intermedi». In questo senso — ha spiegato Del Fattore — va letta la nostra proposta di un «compromesso per l'alternativa», cioè di soluzioni transitorie che conducano al nostro obiettivo. La parte finale della relazione è stata dedicata al ruolo del PdUP a Roma. In questi anni — ha detto il segretario — abbiamo cercato di cogliere le specificità di questa città, di confrontarci seriamente coi suoi problemi, coi suoi bisogni, con le sue energie. E siamo riusciti così a non leggere in maniera superficiale i rapporti politici e sociali che a Roma si sono instaurati. Dobbiamo continuare su questa strada — ha concluso — con ancora più coraggio.

Oltre ai primi interventi nel dibattito, la prima giornata ha riservato anche il messaggio di saluto del compagno Sandro Morelli, segretario della federazione romana del PCI, che ha apprezzato il «contributo originale del PdUP», che è augurabile «possa rafforzarsi, anche con questo congresso e costituire un elemento per il rilancio dell'azione di governo a Roma». Sono presenti ai lavori (che si chiuderanno domani con l'intervento di Lucio Magri) oltre a Morelli e Mele per il PCI, Lavia e Fantili per la FGCI e Mitulla di DP.

Incapace di intendere la donna che lanciò il bambino dalla finestra

Si avvia alla conclusione l'inchiesta sulla morte del piccolo Fabio Caruano, di due anni, scaraventato dalla finestra di una pensione di via Palestro nel giugno scorso. Il sostituto procuratore Iori ha chiesto, infatti, che Mara Magdalena Peter, accusata dell'omicidio, sia dichiarata non punibile perché incapace di intendere e di volere al momento del fatto e che venga rinchiusa in un manicomio giudiziario. Iori ha anche prosciolto il marito della Peter, Albert Kocs, perché non è risultato suo complice.

La tragedia vicenda risale al giugno 1983. I Kocs e il loro figlioletto Olivier di 10 anni, di nazionalità americana ma di origini rumene, trovarono casualmente alloggio nella pensione «Simonetta» di via Palestro di proprietà della famiglia Caruano, calabresi che avevano raggranellato un gruzzoletto in Germania e avevano deciso di avviare questa modesta locanda. La mattina del 1° giugno la Peter ebbe un aspro litigio con la padrona della pensione che la rimproverava per il suo modo sconveniente di aggirarsi per i corridoi.

Probabilmente il piccolo Caruano era entrato casualmente nella stanza dei Kocs, dove la Peter si era rinchiusa con il marito e il figlio. Poco dopo il terribile volo, dalla finestra del quinto piano. Dopo l'omicidio, Albert Kocs riuscì a fuggire con il figlio in Romania, ma le autorità rumene, dopo l'incriminazione per complicità in omicidio, lo consegnarono ai colleghi italiani. Ora l'inchiesta è giunta alla fine. Kocs è stato prosciolto, Maria Magdalena Peter finirà un manicomio giudiziario.

Provincia: un magazzino per i pescatori di Civitavecchia

La cooperativa dei pescatori di Civitavecchia avrà un magazzino tutto suo per vendere direttamente il pesce fresco. I soldi che mancavano per l'acquisto sono stati stanziati ieri dalla Provincia di Roma, con l'approvazione della delibera in Consiglio. La proposta per il contributo era stata fatta dall'assessore provinciale all'agricoltura Tito Ferretti. «Con l'assegnazione — ha detto l'assessore — la Provincia ha inteso garantire e sostenere l'attività produttiva e commerciale di una cooperativa che rappresenta un momento importante di coordinamento di numerosi pescatori di Civitavecchia e di rilancio dell'economia pescatoria locale».

A Roma la Madonna di Fatima: a San Pietro domani

Oggi arriva a Roma la statua della Madonna di Fatima, accompagnata dal vescovo di Leira. Resterà nella cappella privata del Papa fino a domani. Tuttavia fino alle ore 21 di oggi sarà possibile per i fedeli venerarla nella Cappella Paolina, in parte affrescata da Michelangelo. Domani mattina, inoltre, sarà collocata accanto all'altare innalzato sul sagrato di San Pietro da dove Wojtyla celebrerà la messa per il giubileo delle famiglie. Il simulacro sarà quindi portato a San Giovanni in Laterano dove alle ore 22 il cardinale Poletti celebrerà un'altra messa che darà inizio ad una veglia. Lunedì la statua ritornerà in Portogallo.

Conartemid, gli idraulici a prezzo controllato

A chi non è mai capitato di dover aspettare oltre una settimana per poter aggiustare qualche piccolo guasto idraulico a casa? Circolavano persino le barzellette sui tempi «storici» necessari per riparare uno scaldabagno. Uno dei tanti «guai» della metropoli a cui sta cercando di dare una risposta «Conartemid», un consorzio di piccoli e grandi imprenditori specializzati in termoidraulica. Offrono un servizio celere a prezzi concordati e trasparenti e se qualcosa dopo l'intervento non funziona ci si può rivolgere nuovamente al consorzio per un controllo. Il numero del Conartemid sono: 6564950; oppure 6569198 la tariffa oraria è di 16.500 e il diritto di chiamata è di 9 mila lire. Gli idraulici del consorzio sono in grado di installare gli impianti a gas a norma di legge e tra breve anche i pannelli solari.

Ore 14, si muovono i quattro cortei

Notizie utili e buone notizie per manifestare

Così gli orari di treni e navi per ripartire

GLI ORARI DELLE PARTENZE DEI TRENI DA ROMA: Stazione Tiburtina — Monza 21.40; Gallarate 20.55; Brescia 20.27; Brescia 19.58; Sesto S.G. 22.30; Monza 23.05; Torino 20.40; Milano C.le 0.1; Milano 23.33; Bergamo 22.15; Pavia 23.55; Milano P.G. 0.25; Torino P.S. 22.56; Novara 22.05; Torino P.N. 21.25; Pisa 19.18; Firenze S.M.N. 19.30; Prato 22.45; Livorno 19.40. **Stazione Ostiense** — Modena 20.38; Reggio Emilia 22; Genova P.P. 21; Genova P.P. 22.40; Ferrara 21.05; Bologna 19; Savona 20.15; Bologna 20; Genova 23.28; Ancona 19.38. **Stazione Tuscolana** — Gemona 21.50; Trieste 21; Venezia S.L. 23.25; Venezia Mestre 22.50; Palermo 19.44; Siracusa 22.05.

Gli orari delle navi per i lavoratori della Sardegna: L'arrivo a Civitavecchia è previso per le 5.45 con le navi della Tirrenia (da Cagliari e Olbia) e delle FS (da Golfo Aranci). Da Civitavecchia al concentramento di Ostiense si arriva con treni ordinari FS e uno straordinario. Tutte le navi ripartono da Civitavecchia dalle ore 21 alle 23 di questa sera.

Come tornare ai parcheggi dei pullman

I pullman portano i lavoratori nelle adiacenze del concentramento assegnato alla regione di provenienza. Quindi verranno indirizzati dal servizio dei vigili urbani verso il parcheggio vuoto (i vigili sono collegati via radio). Su ogni pullman rimarrà un responsabile, che poi si riunisce alla delegazione, incaricato di riportare la delegazione al parcheggio a manifestazione finita. Queste le indicazioni per le 4 aree.

CONCENTRAMENTO PIAZZALE DEI PARTIGIANI — Regioni interessate: Alto Lazio, Emilia, Marche, Sardegna, Liguria. I pullman saranno indirizzati (in successione) verso i seguenti posteggi: V.le Marco Polo, V.le Porta Ardeatina, V.le Terme di Caracalla, V.le Giotto, Via Zagaglia, Via del Circo Massimo, Via dei Cerchi. Altre aree: Via Cristoforo Colombo, Mercati Generali, ex Mattatoio. *Al concentramento si può tornare in Metrò (linea B) fermata: Piramide.*

CONCENTRAMENTO STAZIONE TIBURTINA — Regioni interessate: Toscana, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta. I pullman saranno indirizzati verso: Circonvallazione Nomentana, Verano, Via Fiorentini. Per tornare in Via Fiorentini l'ATAC ha istituito corse speciali di tram che partono da Porta Maggiore (accanto a S. Giovanni).

CONCENTRAMENTO PIAZZA DELLA REPUBBLICA — Regioni interessate: Umbria, Abruzzo, Lazio, Alto Adige, Trentino, Molise. I pullman saranno indirizzati nelle vie adiacenti. Attenzione: i parcheggi per Umbria e Abruzzo sono nelle adiacenze dello Stadio Olimpico. Per tornare i lavoratori umbri e abruzzesi dovranno: prendere il Metrò linea A fino al capolinea di «Ottaviano». Qui è stata istituita una linea speciale di autobus dell'ATAC che li porterà ai parcheggi.

CONCENTRAMENTO PIAZZA CINECITTÀ — Regioni interessate: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Veneto, Friuli. I pullman saranno indirizzati verso: V.le Palmiro Togliatti, Circonvallazione Tuscolana. Al concentramento si torna con: Metrò linea A fermata: Cinecittà.

Qui si prende la metropolitana

Potenziati Bus e Metrò. Luoghi e destinazioni di Bus speciali e Metrò sono nel capitolo precedente. Attenzione: il Metrò linea A si può prendere: direttamente a S. Giovanni o — nelle adiacenze — a P.zza Re di Roma o a V.le Manzoni. Il Metrò linea B si può prendere: al Colosseo oppure si prende la linea A fino alla Stazione Termini e qui (senza tornare in superficie) si cambia.

I servizi speciali del Comune

Lungo i quattro percorsi saranno dislocate 60 batterie di gabinetti (ognuna con diversi elementi) e decine di cassonetti della Nettezza Urbana. L'acqua potabile sarà fornita da impianti volanti di «rubinetti» e da autocisterne lungo il percorso allestiti dal servizio comunale. 1500 vigili urbani dirigeranno il traffico per tutta la giornata a partire dal Grande Raccordo Anulare.

I telefoni per l'emergenza

Autoambulanze comunali saranno lungo il percorso, nei seguenti punti: P.zza Verano, Via De Lollis, P.zza Cantù, L.go Brancaccio, Porta Capena, San Giovanni. Saranno collegate via radio con la centrale operativa dei Vigili Urbani i cui numeri sono: 6769 oppure 6794816 oppure 6797306.

Altri numeri utili: Polizia e Croce Rossa 113; Vigili Urbani 6769; Questura 4686; Guardia Medica 4756741; Vigili del Fuoco 44444; Carabinieri 112; Elenco Farmacie Notturne 1921; Aeroporto Fiumicino 60121; Aeroporto Ciampino 4694; Stazione Termini 4775; Stazione Tiburtina 4956626; CGIL Romana 770171; CGIL Nazionale 84761.

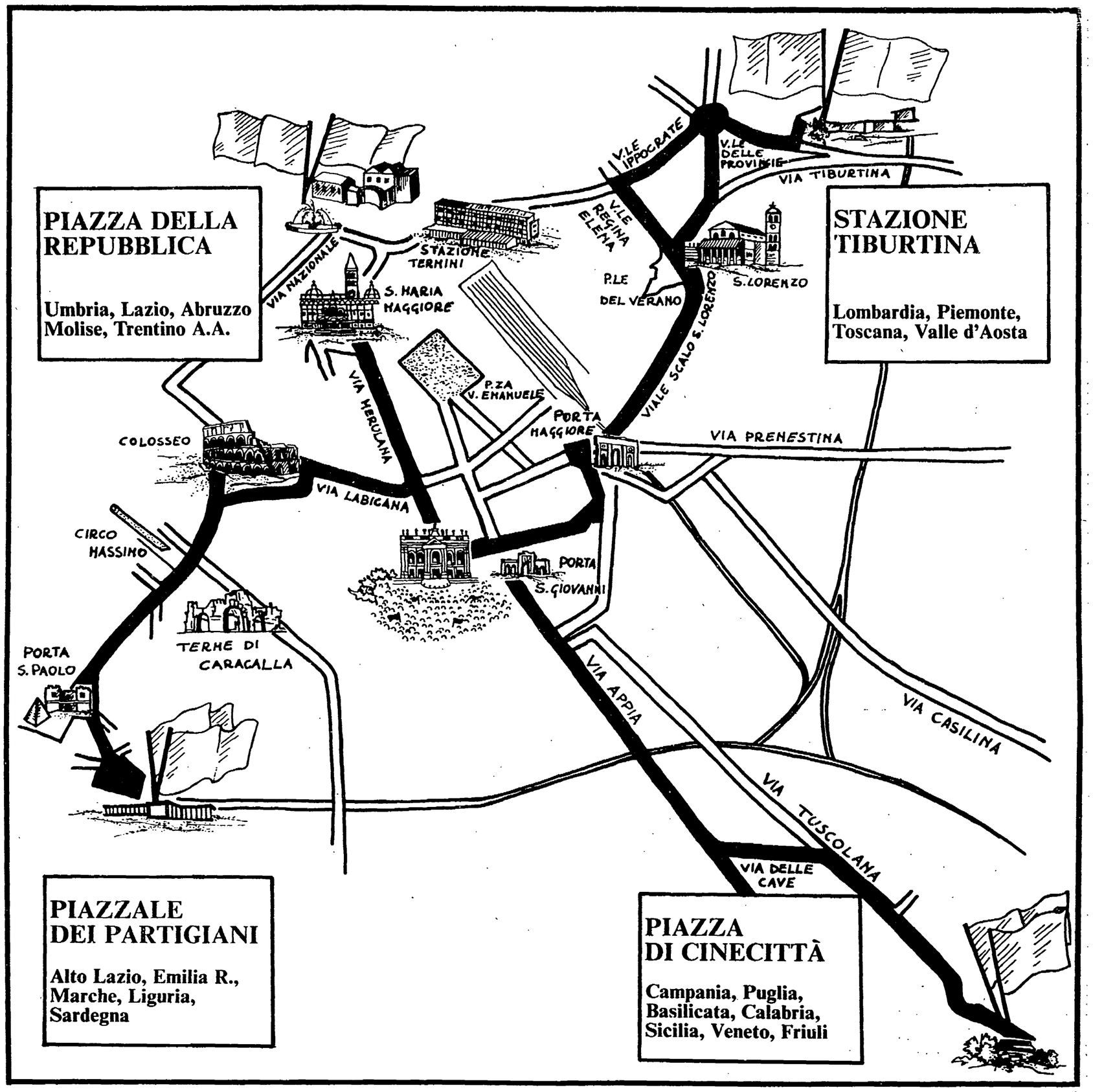
Le «dirette» radio e tivù

Videouno trasmette in diretta le immagini dei cortei a partire dalle ore 14.

CGIL radio effettua collegamenti di 15 minuti alle 15, 16, 18, 19 con interviste e stralci dell'intervento conclusivo. Alcune delle emittenti collegate effettueranno delle «no-stop»: Radio Città Futura (dalle 10.30 in poi), Radio Macondo (dalle 15 in poi), Radio Spazio Aperto (dalle 14 in poi), Radio Pull (in differita dalle 21). Le frequenze sono: Radio Città Futura (97.700), Radio Macondo (98.700), Radio Melody (88.050), Radio Montesacro (99.200), Radio Pull (92.400), Radio Spazio Aperto (98.100), Radio Studio 103 (99.900).

Dove trovare «l'Unità» stanotte

Vi forniamo l'elenco delle edicole dove potrete comprare il «giornale del giorno dopo». «L'Unità» di domani potrà essere acquistata questa sera stessa dalle 21.30-22 in poi nelle seguenti edicole: V.le Manzoni (angolo Porta Maggiore), V.le Manzoni (angolo Via Principe Amedeo), Via del Tritone (all'altezza del palazzo del «Il Messaggero»), P.zza Colonna, S. Maria in Via, Via Veneto, Via Cave, Corso Francia, Via Flaminia Vecchia. E naturalmente anche nel nostro stabilimento di Via dei Taurini.



Taccuino di appunti con cento indirizzi per una domenica nella capitale

Breve viaggio dentro la città più antica, curiosa e sconosciuta

A PIEDI — Ai luoghi storici, famosi in tutto il mondo, si può arrivare con qualsiasi guida. Noi vi consigliamo — se è bel tempo — una passeggiata nelle splendide ville romane, lontani dal traffico e dal rumore. Di solito chiudono al tramonto. **Villa Ada** — 150 ettari di verde a cui si accede da via Salaria. Era la residenza privata di Vittorio Emanuele III. **Villa Borghese** — Un perimetro di sei chilometri, senza recinzione. Al suo interno alcuni dei luoghi più incantevoli e famosi della capitale. **Villa Pamphili** — Ricca di fontane e statue con i suoi 9 Km di perimetro è la villa più grande. È sulla via Olimpica. **Villa Torlonia** — I suoi 13 ettari nascondono angoli affascinanti con una vegetazione esotica. È in via Nomentana. E ancora: altri punti verdi interessanti sono **Villa Sciarra** (in via Dandolo), **Villa Celimontana** (a pochi passi dal Colosseo), **Villa Glori** (via Pilsudski), la **Passeggiata del Gianicolo.**

ROMA CURIOSA E SCONOSCIUTA — Stesso discorso: è praticamente impossibile segnalarvi tutti gli itinerari per conoscere anche solo una parte della città storica. Vi forniamo, allora, le indicazioni parziali (chissà quanti altri ce ne saranno!) di angoli affascinanti e curiosi. Eccoli. **Basilica di San Clemente**: in via San Giovanni in Laterano. A livello stradale c'è la basilica del XII secolo. Sotto a questa, ce n'è una seconda del V secolo con affreschi. Ancora più sotto si entra in un vicolo che divide due edifici della Roma del I secolo, con alcuni ambienti dedicati al culto del dio Mitra. **Porta magica**: è in piazza Vittorio. Era la porta secondaria della scomparsa villa Palombara, sulla quale il marchese omonimo fece incidere simboli e motti dell'Alchimia. La voce popolare vuole che sia la formula per la fabbricazione dell'oro. **S. Stefano Rotondo**: chiesa dalla insolita pianta circolare. Alle pareti una vera antologia del «sadismo» a sfondo religioso, che illustra il martirio di molti santi. Nel sottosuolo i resti di una caserma romana (è in via della Navicella). **Un plastico di Roma imperiale**: misura diversi metri per lato (scala 1250) e ricostruisce Roma all'apice del periodo imperiale. È al Museo della Civiltà Romana all'EUR. **La serratura di Romolo**: la serratura del Tempio del Divo Romolo che sorge al Foro romano, lungo la via Sacra. La porta di bronzo si apre e si chiude con un complicato meccanismo che funziona ancora perfettamente. **S. Giovanni Decollato**: in questa chiesa (nella via omonima) c'è una sala che conserva tutti gli strumenti adoperati dalla confraternita che assisteva i condannati a morte: alla vostra immaginazione! **La serratura per «spiare» S. Pietro**: si tratta del buco della serratura, forse, più affascinante che esista. È quello del portone della Villa dei Cavalieri di Malta. «Spiandovi» dentro si vede la cupola di San Pietro incorniciata dagli alberi di un viale. È nella piazza omonima.

ROMA IN TRAM — Proposta un po' particolare, ma allettante. Si tratta di prendere il «30» — uno dei pochi tram rimasti — che compie quasi il giro completo della semiperiferia della città attraversando molti luoghi monumentali o artisticamente interessanti. Il capolinea è in piazza Risorgimento (accanto a S. Pietro). Vi segnaliamo, qui, i punti più interessanti del tragitto: **Viale delle Belle Arti** (con lo zoo a due passi); **piazza Buenos Aires** (con il quartiere liberty Coppedè); **piazzale del Verano** (Basilica di San Lorenzo); **piazza di porta Maggiore** (con la porta e — a due passi — la basilica di S. Croce in Gerusalemme); **San Giovanni in Laterano (la Basilica)**; poi si passa per l' Aventino accanto al Colosseo; la **piramide Cestia** (vicino c'è il cimitero protestante); poi attraverso **Trastevere fino a Porta Portese**. Qui conviene finire il giro.

PORTA PORTESE — È lo storico, grandissimo mercato domenicale di Roma dove si può trovare letteralmente di tutto a qualsiasi prezzo. È bello anche solo da guardare, curiosando qua e là.

Una mattinata insieme al «Discobolo», a Leonardo e Raffaello

● **IL DISCOBOLO DI MIRONE** — La celeberrima statua del «Discobolo Lancellotti», copia perfetta della statua bronzea di Mirone è esposta da ieri a Castel S. Angelo nell'ambito della Terza Mostra Europea del Turismo, Folklore e Artigianato (che è interessante da vedere anche di per sé).

● **LEONARDO DA VINCI** — La Mostra Leonardo e il Leonardismo a Roma, in Palazzo Barberini (via Quattro Fontane) è un'occasione unica per ammirare tre tra le più famose opere del grande fiorentino: La Leda, La Madonna del Fuso e La Scapiliata. Una sezione particolarmente accurata è poi dedicata a tutti gli artisti che furono strettamente legati al celebre maestro.

● **RAFFAELLO** — In Palazzo Venezia (via del Plebiscito) una mostra dedicata alla «bottega di Raffaello», con la ricostruzione della sua casa romana e di tutti gli artisti su cui ha avuto influsso.

● **RAFFAELLO ARCHITETTO** — Ancora una mostra sul grande urbinate in Campidoglio. È tra le più importanti nell' illustrare l'opera di Raffaello nel rifare «la faccia» alla città.

● **CASA IDEA** — Decima selezione annuale di arredamento, design, architettura, habitat. Alla Fiera di Roma in via C. Colombo.

● **MOSTRA DELLE ORCHIDEE** — Terza edizione alle Terme di Caracalla della rassegna «Magia di un'orchidea».

Oltre a queste, che sono soltanto alcune delle mostre aperte in città, chi ha deciso di rimanere anche domani può trovare tante occasioni interessanti sul supplemento settimanale di musica, arte, teatro, cinema, ecc. «Anteprima», che l'Unità pubblica sulla edizione romana della domenica.

Cucina tipica o esotica, spuntini e enoteche

In genere la cucina romana è sempre a buon livello. I ristoranti sempre discreti (ma abbastanza costosi), le trattorie (più che consigliabili) di sera diventano anche pizzerie (ma date sempre un'occhiata prima di entrare). Le zone migliori per le trattorie sono senza dubbio quella intorno a piazza Navona, a piazza Farnese e a Campo dei Fiori; nel popolare quartiere di San Lorenzo (a pochi passi dalla stazione Termini), tra S. Maria in Trastevere e Ponte Sisto.

Enoteche e bottiglierie: anche qui la scelta è vastissima, vi citiamo solo le più note. Bottiglieria Cavour (via Cavour 313 - chiusa di domenica); Gamela Vini (via Frangipane); Cul de Sac (piazza Pasquino); via del Governo Vecchio (al n. 74-75).

Gelaterie: Palazzo del freddo (via Principe Eugenio); Tre Scalini (piazza Navona); Fiocco di Neve (via del Pantheon).

Spuntini: sono locali di solito aperti fino alle prime ore della notte. Doria (via A. Doria 2 - chiuso domenica); Rosatidue (piazzale Clodio); Gran Caffè Adriano (piazza Cavour); Tritone (via del Tritone 144 - chiuso domenica); Settebello (via dei Serviti 21 - chiuso domenica); Bar (via delle Milizie 116 - chiuso domenica); Chez Toi (via Cicerone 56); Argentina (l.go Argentina).

Birrerie: Peroni (via Brescia e piazza Santi Apostoli - tutte e due chiuse di domenica); San Marco (via Mazzarino, angolo via S. Marco) Birreria viennese (via della Croce 21, nei pressi di piazza di Spagna).

Cucina tradizionale romana - Naturalmente sono moltissimi i posti dove si trovano specialità romanesche; citiamo solo alcuni indirizzi dove si spende poco: Taverna del quaranta (via Claudia); Trattoria delle Zoccolette (via delle Zoccolette) e i due ristoranti che si trovano di fronte all'ingresso principale dell'ex mattatoio di Testaccio in fondo a via Galvani.

Ecco poi alcuni indirizzi per chi ha voglia di qualcosa di diverso.

Cucina araba: Taverna Ripetta (via Ripetta 158); Alfonso il tripolino (via Brescia); Alì Baba (via Principe Amedeo 254); Taverna Negma (Borgo Vittorio 92).

Cucina indiana: Namashar (via Penitenza 7).

Cucina giapponese: Hamasei (via della Mercede 35); Nihonbashi (via Torino 34); Tokio restaurant (via Propaganda 32).

Cucina coreana: Hani (Borgo Angelico).

Cucina vietnamita: Mekong (Corso V. Emanuele 33); Thien Kim (via Giulia 201).

Cucina cinese: Joy King (via S. Dorotea 2); Hong Kong (via Monterone 14); Tien-Tsin (via Capo le Case 55); La Giada (via IV Novembre 137); Lon Fon (via Firenze 44); Shangai (viale Parioli 39).

Cucina ungherese: Csarda (via Magnanapoli 6).

Cucina macrobiotica: ne segnaliamo solo alcuni. Centro vegetariano Margutta (via Margutta 119); Mago di Oz (piazza S. Egidio); Le 7 spighe (via Crescenzio 76); Centro macrobiotico italiano (via della Vite 14); La Terra Canta (via di Ponte Sisto 67).

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza, G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Alle 21. All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto straordinario** in collaborazione con la Regione Lazio, il Comune e la Provincia di Roma, sul tema «1984, Roma e la Regione Lazio per la Pace». Direttore Giuseppe Sinopoli. In programma. Mahler, «Adagio dalla X Sinfonia», Verdi, «La Forza del destino, sinfonia»; «Te Deum, per coro e orchestra». Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia *Ingresso libero*
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel 3285088)
Alle 17.30 concerto di Andrea Montefoschi (flauto) e Laura Manzini (pianoforte) Musiche di Mozart, Beethoven Berio, Favrè Poulenc
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel 5283194.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Alle 21. Concerto Sinfonico, direttore Vittorio Parisi Paul Badura Skoda (piano), Mario Ancillotti (flauto). Musiche di Debussy, Mozart, Maderna. Orchestra Sinfonica della RAI.
CHIESA S. SILVESTRO IN CAPITE (P.zza San Silvestro)
Alle 19 il Tempietto Musica presenta: **Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento.** Direzione artistica di Angelo Iannoni Sebastianini
CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via di Bravetta, 68/a. Tel. 6221935) - XVI Circoscrizione.
Alle 21. Concerto di musica jazz **All Music**
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Dalle 18 in poi **Alla lepre marzolina**. Serata con ospiti a sorpresa
GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel 7551785 - 7822311)
Alle 20 30 Musiche del tempo di Shakespeare. Terzo concerto «Popular Tunes». Canzoni popolari del folklore inglese del tempo di Shakespeare ed Elisabetta. Interpreti: Mario Berti (ribeca, viola da gamba, voce); Anna Bove (liuto); *Franco Brigaglia (chitarra, voce)*. Ricerca di Mario Berti Prenotazione posti numerati.
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Domani alle 18. Presso la Sala Baldini (piazza Campitelli, 9). Concerto Liederbuecher. Musiche tedesche del XV e XVI sec. Mckinney (tenore), Zimmer (flauto), De Gregorio (cornetto), Galliano (bombarda), Iosuè (trombone), Tecardi (liuto).
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Pianosa, 2)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 17.30 Presso Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano 38) Orchestra da camera di Padova Michele Campanella (pianoforte). Musiche di Haydn, Mozart.
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 Provincia di Roma - F A D I M. presentano: **Incontri per una didattica musicale.** Relazioni, dibattiti, stages dimostrativi.
Alle 21. Giovanna Marini: «Il regalo dell'imperatore».
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20
TEATRO ARGENTINA - Tel 6544601 (Attività decentrata Acc. di S. Cecilia)
Domani alle 11 concerto dell'orchestra sinfonica del conservatorio Dvorak di Praga Direttore Premysl Charvat, al violoncello Hana Jersakova. Musiche di Smetana, Cjajkovskij, Dvorak. Informazioni e prevendita presso il Teatro tutti i giorni escluso il lunedì

Prosa e Rivista

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21.15. La Coop. Teatro in **La vie en rose** di Salvatore Martino, con Edda Dell'Orso e Salvatore Martino Regia di Salvatore Martino.
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15. La Cooperativa Gruppo Teatro presenta «La croisade des enfantes». Con Gianfranco Mazzoni e Tiziana Valenti. Regia di Gianfranco Mazzoni
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spiraglio presenta Quelli Del Sotterfugio in «Celluloide» regia di Piero Castellacci
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. Teatro Dell'Idea presenta **Cocomeri in salita** di R. Galli. Con R. Galli, C. Lionello, G Elsner. Regia di S Giordani
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta **Così com'è** di Romeo De Baggis Con Gastone Pescucci, Giuliano Manetti, Mauro Bosco, Carmine Faraco, Fiorenza Lilli Regia di Romeo De Baggis
CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagrafe)
Alle 21. **Kolbe** di Angelo Libertini Regia di Tadeusz Bradecki Con Gianni Conversano, Angela Cavo, Franco Morillo
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Alle 20.30 «prima» ed «ultima» internazionale di «Giochi» di e con Giacomo Campiotti e Benedetto Tudino de **I Clown Selvaggio.**
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 e 21. Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in **Un marito** di Italo Svevo; con D. Bartolucci, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosio.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. Il Collettivo Isabella Morra presenta **Le figlie del defunto colonnello** di Dacia Maraini. Regia di Aldo Giuffrè, con Saviana Scalfi, Renata Zamengo, Raffaella Panichi, Ornella Chezzi.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. G/2) e 20.45 (abb. C/2). Alberto Lionello in **Monsieur Ornifle** di Jean Anouilh Con Erica Blanc, Vittorio Congia, Nestor Garay, Angiolina Quinterno. Regia di Luigi Squarzina.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Comp. C.R.E.S.T. presenta **I viaggi straordinari di Giulio Verne** di G. Salazzo. Regia di Paolo Camentale.
ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 20.45. **La donna sul letto** di Franco Brusati Con: Edmonda Aldini, Paolo Graziosi, Mauro Avogadro. Regia di G P. Schlinkert e F. Brusati. Produzione Teatro Regionale Toscano.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Alle 17 e 21 **Lo stratagemma dei bellimbusti** di Georges Farquhar. Regia di Gianfranco De Bosio, con Lando Buzzanca, Carmen Scarpitta, Paola Borboni
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Nando Milazzo presenta **Metti una sera a cena** di G Patroni Griffi. Con Florinda Bolkan, Michele Placido. Scene e regia di Aldo Terlizzi.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 e 21. Per La Coop La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in **Una casa di bambola** di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni (ultimi 3 giorni).
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e 21. **La Resistibile ascesa di Arturo Ui** di B. Brecht - Regia Giancarlo Sepe - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21.30 I Nuovi Gobbi presentano Claudio Gnomus in **Così è... Mimo.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. I Trettre in **Venite pure... ma senza impegno** con Gino Cogliandro, Edoardo Romano, Mirko Setaro.
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignano, Dao Paulo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Maraini, Petronici, *Degli Esposti, Wertmüller.*
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A: Alle 21.15. La Compagnia Akroana presenta **L'ultimo sogno di Balloi Caria** di L. Lecis. Musiche di G. Loi e F. Saba. Scene e regia di Lelio Lecis.
SALA B: Alle 21.15 la Comp Fattoria Rossa presentta **Saliscendi** di Maria Grazia Sansone e Berard Poysat.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e 20.30. La Compagnia di prosa Il Punto presenta **«Tre pecore viziose»** di Eduardo Scarpetta. Regia di Antonello Avallone. Avviso ai soci.
SALA B: Alle 21.30. Dai Racconti di Canterbury **La donna di Bath** con Giannina Salvetti e Nino Scardina. Regia di Sergio Bargone. Avviso ai Soci.
SALA C: Riposo
NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21. La Compagnia teatrale «La festa mobile» presenta **La mandragola** di Nicolò Machiavelli. Regia di Pino Quartullo. L. 5000-8000.
PALAZZO TAVERNA INARCH (Via Monte Giordano, 36 - Tel. 6542254)
Alle 18 **Il silenzio riempito anno 2°** Incontri, seminari, spettacoli sulla vocalità nel teatro, di Nino De Lollis e Marina Faggi
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21. La Coop. Teatrale il Carro presenta **Notturno di donna con ospiti.** Regia di Annibale Ruccello.
SALA B: Alle 21.15. «Compagnia» di Samuel Beckett. Regia di Rino Sudano.
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17.45 e 20.45. **Er vangelo secondo noantri** di Bartolomeo Rossetti e Enzo Liberti. Regia di E. Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Avviso ai soci
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Tango argentino.** Lo spettacolo che ha trionfato alla Biennale di Venezia.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3)
Alle 21.30. **Alcesti** di Elio Pecora. Regia di Enrico Job. Con: *Manuela Morosini, Umberto Marino, Rina Franchetti.*
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17 e 21. Il Teatro Stabile di Catania presenta Turi Ferro in **I Malavoglia** di Giovanni Verga-De Chiara. Regia di Lamberto Puggelli.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA
Alle 21. Presso «Chateaubriand» (via di Villa Patrizi 9) Festival Internazionale di Teatro **Memoire des Lycées di Parigi. Poi venne l'intelletto...** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Posti limitati, prenotazioni 6545266 (ore 14-16).
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFE' TEATRO: Riposo
SALA GRANDE: Alle 17.30 e 21. La Cooperativa Teatro I.T. presenta **L'arcitaliano** di Italo Moscati. Regia di Augusto Zucchi.
SALA ORFEO: Alle 21.30 Il Teatro Lavoro e la Compagnia del Movimento presentano **I sogni della ragione** teatrodanza di Daniela Boensch.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. Il Teatro Stabile di Bolzano presenta **Minetti ritratto di un artista da vecchio** di Thomas Bernhard Con Gianni Calavotti. Regia Marco Bernardi.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 18 15 e 21.15. La Compagnia il Graffio presenta **Noi le ragazze degli anni 60.** Spettacolo satirico di e con Grazia Scuccimarra. (Ultimi giorni)
SALA B. Alle 21. La Comp Shakespeare e c. presenta **Cara mamma Sanguinaria** di Letizia Mangione Regia di Marco Gagliardo, musiche di Mario Bartolazzi Scene e costumi di Elena Ricci Poccetto.
SALA C: Alle 21.15. Il gruppo teatro del Baccano presenta **Kalt di Eva Brunner** con Monica Conti, Elisabetta De Magistris, Ivana Giordan. Regia di Mario Pavone.
TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14)
Alle 21. Il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **L'uomo senza qualità a teatro.** Regia di Giuliano Vasilicò. Con Massimo Foschi, Lucio Rosato, Francesca Topi.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 17 e 20.45. **La Majn Passe** (Passo la mano) di G Feydeau. Regia Marco Parodi, con Nando Gazzolo, Lorenza Guerrieri, Paolo Ferrari. Scene G. Licari e A Cappellini. Musiche L M. Francisci.
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 10.30 e 20.45. Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - Le Marionette di Podrecca presentano **Il mondo della luna** di Carlo Goldoni. Musiche di Joseph Haydn. Regia di Francesco Macedonio. (Ultimi giorni)
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Trad. di Luciano Codignola. Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. **Assassinio sul Nilo** di Agatha Christie. Prove aperte.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. Franca Rame in **Coppia aperta** di Franca Rame e Dario Fò. Regia di Dario Fò.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17 e 21. **Cristo 2000** di Renato Biagioli Regia di Julio Zuloeta; con Ivano Staccioli, Angelo Maggi, Marta Wallgren, Paolo Lanza.
TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 17 e 21. Comp. Teatro Club Rigoristi **La Fiera** di Carlo Goldoni. Regia Nivio Sanchini; con Martinelli, Mauri, Bartocetti, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e Prenotazioni al botteghino.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Scarface con Al Pacino - DR
(16-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.45-22.30) L. 5000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Jimmy Dean Jimmy Dean di R. Altman - DR
(16.30-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Pover'ammore
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Scarface con Al Pacino - DR
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Sotto tiro con J. Hackman - A
(15 30-22 30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Due come noi con J. Travolta - C
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Risky business fuori i vecchi i figli ballano con T. Cruise - C
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22 30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Terza generazione
(16-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Chiuso per restauro
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il console onorario con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Cenerentola 80 con P. Cosse - S
(15.30-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Bianca di N. Moretti - C
(15.45-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Cenerentola 80 con P. Cosse - S
(15.30-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 392380)
Essere o non essere
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Sorelle l'equilibrio della felicità di M. Von Trotta - DR
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Tradimenti con B Kingsley e J. Irons - DR
(16-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16.15-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cenerentola '80 con P. Cosse - S
(15.30-22.30) L 5000
DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Don Camillo con T. Hill - Cq (16-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(15.30-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Osterman week-end con B. Lancaster - G
(16-22.30) L 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Rusty il selvaggio con M. Dillon - DR
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Sceneggiata con C. Zappulla
(16.30-21)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Bianca di N. Moretti - C
(16.30-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel 865736)
Nanà con T. Aumont - S
(16-22.30) L 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Love streams (Scia d'amore)** «Prima»
(16.30-22.30) L. 6000
SALA B: **Ballando ballando** di E. Scola - M
(16.15-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Desiderio con F. Ardant - DR
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Dance music di V. De Sisti - M
(15.30-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Furyo di N. Oshima - DR
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mi manda Picone di N. Loy - SA
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Don Camillo con T. Hill - C (16-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Gorky Park con L. Marvin - G
(15.15-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Due come noi con J. Travolta - C
(16-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Don Camillo con T. Hill - C
(15.45-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Don Camillo con T. Hill - C (15.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Gorki Park con L. Marvin - G
(19.50-22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. Mc Laine - DR
(15.15-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scarface con Al Pacino - DR
(16-22.30)
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Dance music di V. De Sisti - M
(16-22.15)
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Cenerentola 80 con P. Cosse - S
(15.30-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sotto sotto... strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sotto... sotto... strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Mi manda Picone di N. Loy - SA
(15.30-22.30)
QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander, solo due spettacoli, di J. Bergam - DR
(16.30-20.45)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Rusty il selvaggio con M. Dillon - DR
(15.45-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Desiderio con F. Ardant - DR
(16-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Oltre il ponte di Brooklyn con E. Gould - DR
(16.30-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto sotto... strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Due come noi con J. Travolta - C
(15.30-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Malombra
(16.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Osterman week-end con B. Lancaster - G
(16-22.30) L. 6000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Scarface con Al Pacino - DR
(16.20-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il libro della giungla - DA
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22 30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Dolce e selvaggio - *DO*
(16-22.30)
ADAM (Via Casilina 1816)
Film per adulti
(16-22.30)
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel. 7313306)
Porno labbra bagnate di sesso
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porky's II di B. Clark - C
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)
Ragazze in amore
(16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 2000
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Dumbo - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Delitto in Formula uno con T. Milian - C
(16-22.30) L 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Film per adulti
(16-22.30)
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel 582984)
La chiave di Tinto Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Orge pornografiche
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Lo squalo 3 di J, Alves - A
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Il ritorno dello Jedi con R. Marquand - FA
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Delitto in formula uno con T. Milian - C
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16.-22.40)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Il ritorno dello Jedi con R Marquand - FA
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Delitto in formula uno con T. Milian - C
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Con amore Janett e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
Il ritorno dello Jedi con R. Marquand - FA
(16-22.30)
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Mi manda Picone di N. Loy - SA
(15.45-22.30) L. 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Tron con J. Bridges - FA
(16.30-22.30)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
The Blues Brothers con J. Belushi
(16-22.30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Danton con G. Depardieu - DR
(16-22.30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30)
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Danton con G. Depardieu - DR
(16-22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M Suma - S
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Sotto sotto... strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Don Camillo con T. Hill - C
(16-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Un ragazzo e una ragazza con J Calà, M. Suma - S
(16-22)
FLORIDA (Tel 9321339)
Don Camillo con T. Hill - C
(16-22.30)

Cesano

MODERNO
Pork's II di B. Clarj - C
(16-22.30)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI
Hammett indagine a Chinatown di W Wendrus - G
(16-22)
VITTORIA
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR

Frascati

POLITEAMA
Scarface con Al Pacino - DR
(16-22.30) L 4500
SUPERCINEMA
Amore tossico di C Caligari - DR (VM 14)
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Don Camillo con T. Hill - C
(15 30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Cenerentola 80 con P. Cosse - S
(15.30-22.30)

Marino

COLIZZA
Mi manda Picone si N. Loy - SA
(16-22.30)

Monteporzio

PANORAMA
Riposo

Sale parrocchiali

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 856583)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
CASALETTO
Tuono blu con R. Scheider - FA
CINEFIORELLI
Sfrattato cerca casa equo canone - C
(16-22.30)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 420021)
Mary Poppins con J Andrews - M
(16-22.30)
ERITREA (Via Lucrino, 41 - Tel. 8388255)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
KURSAAL
Mai dire mai con S. Connery - A (16-22.30)
LIBIA (Via Tripolitania, 143 - Tel. 8312177)
State buoni se potete con J. Dorelli e M. Adorf - C
MONTEZEBIO (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677)
Tootsie con D. Hoffman - C
NOMENTANO (Via F. Redi, 1/a - Tel. 8441594)
Cane e gatto con T. Milian e B. Spencer - C
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE
Riposo
STATUTARIO (Via Squillace, 3 - Tel. 7990086)
Riposo
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel 392777)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
TRIONFALE (Via B. Telesio, 4/b - Tel. 319801)
Agente 007 Octopussy operazione piovra con R. Moore - A

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Ballo Liscio.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Spettacolo collettivo con le nuove proposte strumentali e d'autore de **I Giovani del Folkstudio.**
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Nives e la sua chitarra. Tutte le sere attrazioni varie.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Dixieland con la Old Time Jazz Band di **Luigi Toth.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto del Trio Enrico Pieranunzi (piano), Enzo Pietropaoli (basso), Gian Paolo Ascolese (batteria).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 21.30. **Village** Concerto Funky con Ascenn. **Havana Club** *Mauro Scimia Brasilian Trio.*
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Il giorno prima** (The day before), di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Anna Mazzamauro.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**
QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. **Musica jazz e pop.** *Spettacoli teatrali di arte varia.*

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Mosè e il faraone** di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Alle 16.30 Teatro Shakespeare per Ragazzi: **La fiaba del mercante di Venezia** di R. Galve.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili. Alle 16.30 **Alice allo specchio** di A. Giovannetti.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 16.30. **Le mille e una notte** con le mille e una marionetta degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 17, 19.30, 22 **Lo stato delle cose** di Wim Wenders.
STUDIO 2: Alle 16.30, 18, 19.30, 21, 22.30 **Nozze di sangue** di C. Saura
GIARDINO ZOOLOGICO (Villa Borghese - Ingresso principale)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18 Cineclub-Ragazzi: Walt Disney presenta: **Il fantasma del pirata Barbanera**, di Robert Stevenson (109'). Una divertente fiaba moderna con Peter Ustinov.
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel 312283)
SALA A: Alle 16 30, 18, 20.30, 22.30 **«Finalmente domenica»** di F. Truffau.
SALA B: Alle 17.30, 20, 22.30. **Morte a Venezia** di L. Visconti - DR.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel 862530)
Riposo
POLITECNICO
Riposo
SPAZIO COMUNE (Via Ostiense, 152/B)
Riposo

Il partito

Roma

SEZIONE SCUOLA: Lunedì 26 alle 17 riunione su asilo nido e stato del servizio. Devono partecipare i compagni impegnati nelle circoscrizioni, nei CDG degli asili nido (Pasquali, Pinto, Mele)
CONGRESSO: CASTELVERDE alle 19 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione.
ASSEMBLEA CITTADINA DEI SEGRETARI DI SEZIONE COL COMPAGNO ANGIUS Mercoledì alle ore 18 precise, al Teatro della Federazione, è convocata l'assemblea dei segretari delle sezioni della città su: «L'iniziativa nelle giornate straordinarie per il tesseramento ed il reclutamento, per il lancio della sottoscrizione elettorale e per la stampa, e della sottoscrizione finalizzata al risanamento finanziario del Partito a Roma». Sono invitati a partecipare i Segretari delle Zone, i responsabili di organizzazione e gli amministratori delle Zone, i responsabili dei Dipartimenti e delle Sezioni di Lavoro della Federazione. Relazione di Angelo Dainotto. Conclusioni di Gavino Angius della Direzione, responsabile dipartimento problemi del partito.
COMUNICATO DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO DI ROMA La CFC aveva in corso un procedimento disciplinare nei confronti del compagno Leonardo Iembo per condotta censurabile e per l'essere venuto meno il rapporto di fiducia insito nell'appartenenza al Partito. Durante l'istruttoria è pervenuta una lettera di dimissioni da parte di Leonardo Iembo La CFC ne ha preso atto a norma dell'art. 53, 4° comma dello Statuto del partito.

Latina

CORI «Gramsci» ore 20 30 congresso (Imbellone, Recchia)

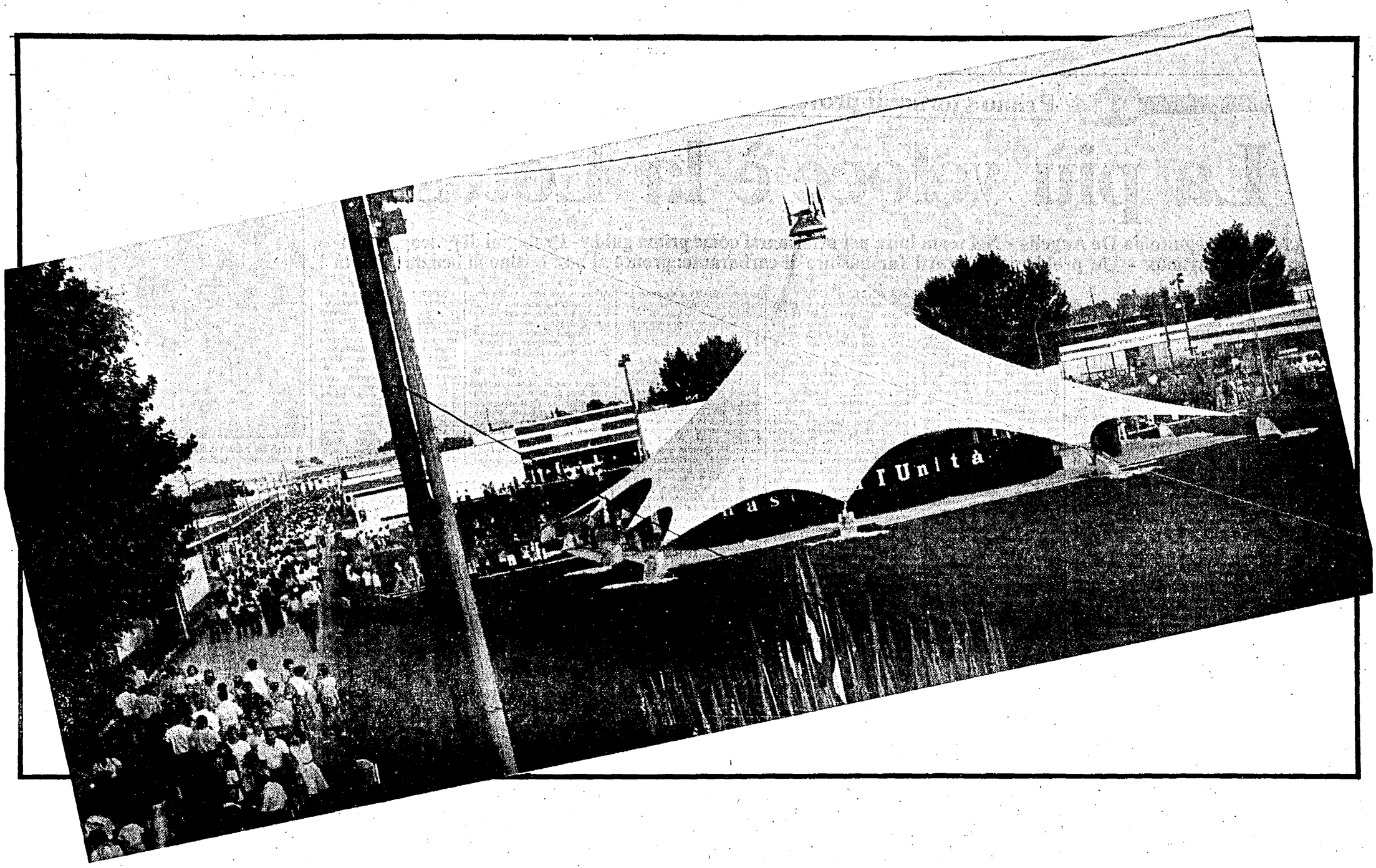
Lutto

È morto il compagno Eugenio Capanna, iscritto al partito dal 1945. Alla famiglia giungano le più fraterne condoglianze della sezione Martini della Storta, della XX zona e dell'Unità.

TEATRO TENDA
Piazza Mancini
Tel. 393969
ULTIMI 2 GIORNI
FRANCA RAME
in COPPIA APERTA
di Franca Rame
e Dario Fo
Oggi ore 21
Domani ore 18
Prevendita
al Teatro 10/19

TV E VIDEOREGISTRATORI
Graetz DIGIVISION®
IL PRIMO TELEVISORE AL MONDO
CON AUDIO E VIDEO COMPUTERIZZATO

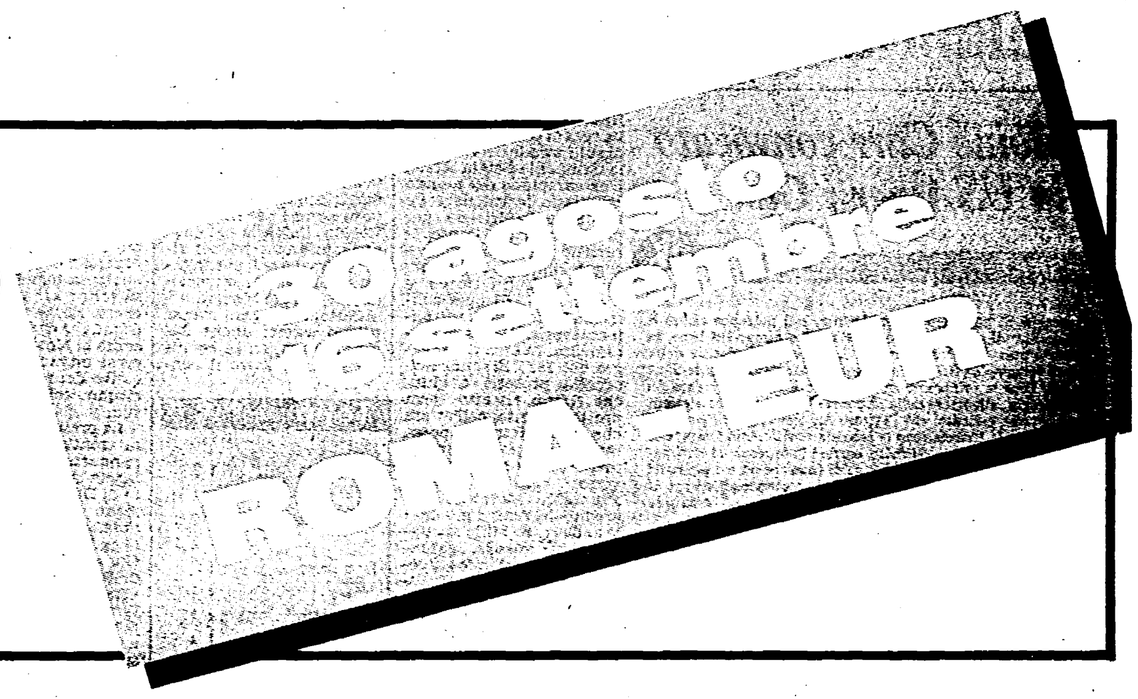
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA
MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916
Alcuni esempi:
TVC 22" L. 43.000 × 36 rate
TVC 27" L. 51.000 × 36 rate
Pagamento della prima rata
dopo 90 giorni dalla consegna
I SUDDETTI NEGOZI ADERENTI
ALLA ECO ITALIA ESTENDONO LA
GARANZIA DELLA Graetz A 3 ANNI
POTENZA DEL SUONO
E DELLE IMMAGINI.



Settembre a Roma

FESTA de l'Unità

Vi aspettiamo di nuovo



Automobilismo

Primo giorno di prove a Rio de Janeiro: Alboreto è quarto

La più veloce è la Lotus

Svetta Mansell seguito da De Angelis - Nei team lotta per affermarsi come prima guida - Problemi di pescaggio della benzina per Arnoux - Un problema per tutti far bastare il carburante: pronte ai box lattine di benzina gelata

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — «Il Brasile è un paese strano, pieno di contraddizioni, dove non si capisce chi governa, chi si oppone, chi fa il furbo. Il vero male di questo paese è che nessuno vuole stare alle regole del gioco», mi dice Carlos Hellena, uno dei più popolari giornalisti di San Paolo, presentatore di trasmissioni di successo della rete televisiva «O globo». E la Formula 1 sembra adattarsi a questo sistema. Infatti la legge, accettata da tutti, dice: il peso minimo delle vetture è di 540 chilogrammi; il carburante in macchina non può superare i 220 chilogrammi. A qualcuno il regolamento non può piacere, ma uno sport senza regole ben chiare diventa automaticamente fuori legge.

E la domanda è d'obbligo: sopravviverà questo tipo di Formula 1 dopo il Brasile? La risposta è no. E vediamo il perché: quest'anno è stato proibito il rifornimento di benzina e olio, ma non è stato vietato il rifornimento d'acqua. Ecco cosa potrà succedere: alcune vetture possono partire sotto peso (si dice che siano già più leggere di 50 chili) poi, a pochi giri dalla fine, imbarcano acqua sufficiente per ritornare in peso regolamentare alle verifiche tecniche. E con 50 chili in meno a bordo si possono rifiliare alcuni secondi agli avversari.

Ma c'è di più: la regola dei 220 litri di carburante verrà snobbata quasi da tutti. Mi dice Jean Sage della Renault: «Noi useremo benzina ghiacciata a 20 gradi sottozero. Così dopo i primi quattro giri avremo ancora 220 litri nel serbatoio». E come la Renault si comporteranno gli altri team. C'è chi, ad esempio, ha già pensato ad un cuscinetto di acqua da inserire in un serbatoio di 240 litri in modo che l'acqua, iniettata sotto pressione e salendo piano piano, riporti il serbatoio, a fine corsa, alla capacità regolamentare.

I team manager si sono sentiti quindi in dovere di mettere le carte in tavola. L'hanno fatto ieri notte in una lunga discussione all'hotel Intercontinental. Hanno stabilito che è possibile rifornirsi d'acqua, ma che il serbatoio di carburante debba rimanere a 220 litri. L'ingegnere della Fisa, il torinese Cadringher, avrà il potere di analizzare tutti i tipi di serbatoio usati in gara. E questo ha messo sull'avviso alcuni team che hanno avanzato l'ipotesi di liberalizzare il peso e la quantità di benzina subito dopo Rio de Janeiro. La proposta non è stata però accettata. Ma da informazioni certe, risulta che stiamo andando verso questa soluzione.

E domani, quando inizierà la corsa, assisteremo ad un altro show del «circo» che ci ha già abituati agli stravaganti e pericolosi rifornimenti di benzina a metà gara: la pista si riempirà di frigoriferi.

Sergio Cuti

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — «Hanno chiuso la pista tre minuti prima della fine, altrimenti...». Elio De Angelis non nasconde il suo disappunto. La sua macchina, ben equilibrata, poteva centrare il giro più veloce delle prime prove libere del Gran premio del Brasile. Davanti invece gli è finito il compagno di squadra Mansell. La tattica adottata da Gerard Decarouge era perfetta: aspettare prima i tempi di Ferrari e Renault, poi mandare Mansell in avanscoperta ed infine scatenare il suo cavallo di razza. Gli è andata male anche se si dice soddisfatto di avere due macchine in prima fila.

«Qui — dice Mauro Forghieri — ci aspettavamo una prestazione brillante da parte della Lotus». E Alboreto rincara la dose: «A tuttoggi la Lotus è il nostro pericolo numero uno». E pensare che Gerard Ducarouge solo fino a qualche mese fa era ancora all'Alfa Romeo, un team che affronta Rio de Janeiro con un certo affanno (suo è stato il primo motore ad andare arrosto). Ci diceva Cheever che l'Alfa Romeo può tranquillamente raggiungere l'1'30" (il miglior tempo dei milanesi appartiene a Patrese con 1'30"973), mentre a pochi metri di distanza Alboreto non nascondeva la possibilità per la Ferrari di scendere addirittura sotto l'1'29". «Chi riuscirà ad abbassare questo limite domani andrà in prima fila ed io spero di esserci».

Sembrava, almeno nei primi quarantacinque minuti, che le prove di Rio de Janeiro dovessero essere una battaglia riservata a due italiani: Alboreto e De Angelis. Ma poi il primo è stato ritardato da alcuni colleghi in pista («Michele non ne devi fare un dramma — lo ha consolato Mauro Forghieri — capitava anche a Gilles Villeneuve)», il secondo è stato fermato dalla bandiera rossa quando era lanciato per ottenere il miglior tempo. E così c'è stato l'acuto di Alain Prost che negli ultimi minuti non solo si è lasciato dietro il compagno di squadra Lauda, ma anche chi ha preso il suo posto alla Renault: Patrick Tambay.

Ormai non è più tempo di chiacchiere: dentro a quei bolidi si sognano rivincite oppure si lotta per emergere. Soprattutto in quei team dove non è stata ancora ben delineata la figura di prima guida. Così Prost ha voluto far capire a Lauda che non prova alcuna soggezione, Alboreto (correndo con una macchina assistita dall'iniezione e accensione Marelli-Weber) ha tenuto per il momento Arnoux a distanza (il francese non aveva niente di elettronico a bordo e ha patito problemi di pescaggio della benzina), Piquet ha mostrato subito i denti all'italoamericano Teo Fabi (il brasiliano è velocissimo nei rettilinei, ha raggiunto i 315 orari, aveva difficoltà a rimanere in careggiata; l'italiano invece ha sbragato la macchina in 36"), Tambay, dopo l'esperienza alla Ferrari, non ha avuto difficoltà a rifilare alcuni decimi di secondo a Warwick.

Sono questi i duelli migliori, questi gli uomini e le macchine che lotteranno per il mondiale. Non è giusto disprezzare gli sconfitti, ma è difficile togliersi dalla testa l'inutilità della partecipazione in Formula uno di scuderie come la Ram o come l'Osella. Perchè anche tra gli ultimi c'è chi dimostra serietà ed orgoglio: come Mauro Baldi con la Spirit trainata da un Hart turbo o come Cecotto e Senna con la Toleman, o come Surer con la Arrows. Sarà interessante vedere nei prossimi giorni e nei prossimi gran premi questo campionato di serie b che conserva, comunque, una profonda onestà di fondo. Per il mondo Cecotto e Boutsen sono davanti, esclusivamente, a Senna e Surer, ma oggi le posizioni possono anche capovolgersi. Ma ritorniamo alle posizioni di testa. Qual è il pronostico per la vera «pole position» di oggi? I piloti che abbiamo sentito non hanno dubbi: Elio De Angelis. E Alboreto come outsider. «Ecco — dice il ferrarista — mi basterebbe un giro unico senza nessuno tra i piedi e allora posso farcela». Arnoux, invece, se ne sta in disparte un po' mogio. Non solo ieri è stato dietro ad Alboreto, ma aveva anche pochi giornalisti intorno. «Se il motore mi aiuta — sospira — forse andrò in pole position». E non bisogna dimenticare che il piccolo francese non è il tipo di farsi mettere i piedi in testa.

Sergio Cuti

Questi i tempi: Mansell (Lotus) 1'29"364; 2. De Angelis (Lotus) 1'29"625; 3. Prost (McLaren) 1'29"823; 4. Alboreto (Ferrari) 1'29"950; 5. Lauda (McLaren) 1'29"951; 6. Tambay (Renault) 1'30"719; 7. Arnoux (Ferrari) 1'30"832; 8. Warwick (Renault) 1'30"945; 9. Patrese (Alfa Romeo) 1'30"973; 10. Piquet (Brabham) 1'31"068; 11. Rosberg (Williams) 1'31"778; 12. Lafitte (Williams) 1'32"032; 13. Cheever (Alfa Romeo) 1'33"115; 14. Fabi (Brabham) 1'33"951; 15. De Cesaris (Ligier) 1'34"622; 16. Winkelhock (ATS) 1'35"395; 17. Cecotto (Toleman) 1'35"980; 18. Brundle (Tyrrell) 1'36"081; 19. Hesnault (Ligier) 1'36"257; 20. Boutsen (Arrows) 1'36"737; 21. Baldi (Spirit) 1'36"816; 22. Senna (Toleman) 1'36"867; 23. Bellof (Tyrrell) 1'36"957; 24. Surer (Arrows) 1'37"204; 25. Alliot (RAM) 1'38"124; 26. Palmer (RAM) 1'39"840; 27. Ghinzani (Osella) 1'40"431.

● ELIO DE ANGELIS ha fatto registrare nelle prove di ieri il secondo miglior tempo

Moto

Spencer caduto in prova risentirà delle conseguenze dell'incidente?

C'è Uncini tra gli uomini da battere nella «prima» mondiale oggi a Kyalami

Le moto della sfida

Quattro sono le «marche» che daranno vita al campionato del mondo '84 di motociclismo: Honda, Cagiva, Yamaha e Suzuki. Eccole, una per una, con le loro caratteristiche principali:

HONDA Unico esemplare per il campione del mondo Freddie Spencer, denominata NSR: è una quattro cilindri con motore di 499 cc. a V, con potenza dichiarata di 140 CV. Telaio monoscocca, gomme Michelin radiali. Un «Modello NS» a 3 cilindri con motore accreditato di 130 CV sarà in dotazione ai piloti ufficiali Haslam e Katayama. Destinata ai privati è la RS 500R: è praticamente identica alla NS se si eccettuano il motore meno potente e il peso leggermente superiore.

CAGIVA È l'unica moto non giapponese del «mondiale» '84. Costruita dalla Casa italiana è contraddistinta dalla sigla C9, ha un motore 4 cilindri in quadro con alimentazione a disco rotante di 498,5 cc. capace di esprimere una potenza di 132 CV. Il telaio è in alluminio in tubi di sezione quadrata. Pesa 125 chilogrammi, monta gomme Dunlop di 18 pollici posteriormente e di 16 davanti. Unico pilota Marco Lucchinelli.

YAMAHA Ha un motore a 4 cilindri di 499 cc., alimentazione a disco rotante, eroga 135 CV. Pesa meno di 120 chilogrammi, telaio monoscocca aperta in alluminio con ammortizzatore posteriore unico della Olhins e freni Brembo. Gomme Dunlop. Piloti ufficiali Eddie Lawson e Virginio Ferrari.

SUZUKI Ha un motore di 4 cilindri in quadrato, alimentazione a disco rotante, cilindrata di 498 cc. capace di una potenza massima di 132 CV. Il telaio è in tubi quadri d'alluminio, pesa chilogrammi 120, monta gomme Michelin radiali. È curata dal team di Roberto Gallina per Franco Uncini e Pellandini. Per i privati è disponibile la RGB con motore di 495 cc. che raggiunge circa 100 CV.

Sulla pista di Johannesburg, nel Sud Africa razzista, inizia oggi il campionato mondiale di motociclismo. Gli ammonimenti dell'ONU interessano poco o niente a coloro che dirigono questo sport. Se le autorità continuano ad accettare la presenza del paese razzista nel consesso internazionale è chiaro che diventa difficile chiedere ai piloti di essere loro ad assumersi responsabilità che spettano ad altri. Niente ha da dire la federazione mondiale e meno ancora dice quella italiana, alla quale potrebbe tuttavia chiedere conto il CONI, e farebbe bene a farlo.

Se il campo in cui si va a correre pone problemi morali, il fatto sportivo in se stesso resta tuttavia valido e propone interessanti motivi.

Sarà quello di quest'anno un campionato nel quale soltanto la Honda si ripresenta con grande impegno decisa a riportare Freddie Spencer al titolo mondiale come già l'anno scorso. Nella prima giornata di prove purtroppo Spencer è incorso in una brutta caduta che però non gli impedirà di correre, ma potrebbe risentire le conseguenze della caduta e concedere vantaggi agli avversari potrebbe essere pericoloso. Comunque il fatto che Kenny Roberts non sia più della partita facilita molto i progetti di Spencer, anche se la Yamaha, affidata a Giacomo Agostini come team manager, resta concorrente pericolosa con Lawson e Virginio Ferrari, che torna quest'anno a riproporsi in un ruolo di primo piano dopo anni tribolati. Con Ferrari, il motociclismo italiano sembra possa ritrovare un protagonista e si spera che anche la Cagiva — che ha preso Marco Lucchinelli per pilota — abbia qualcosa da dire per rilanciare il ruolo della nostra industria motociclistica nell'ambito del campionato mondiale. Con Franco Uncini tornato a rendimenti apprezzabili in sella alla Suzuki gestita dal team HB di Roberto Gallina, si completa il terzetto dei piloti ufficiali italiani ai quali si chiede di rinnovare imprese e gesta cui l'ambiente è abituato. Ma anche altri s'affacciano in prima fila: è il caso di Broccoli che avrà una speciale assistenza dalla Honda.

Se le gare della classe 500 restano destinate ad essere il punto di riferimento più interessante del campionato, quest'anno molto più che in passato, anche la classe 250 propone motivi agonistici rilevanti. Loris Reggiani con la Kawasaki è l'unico italiano che disputa questa prima gara delle quarto di litro. La Yamaha si presenta ancora come forza predominante del campo in questa classe, ma la Garelli intende portare con decisione il suo attacco affidandosi ad Angel Nieto e pure dalla Honda è in arrivo un'offensiva, e presto si affacceranno anche costruttori minori tra i quali Walter Villa.

A Kyalami oggi corrono soltanto le 500 e le 250 cmc: nella corsa delle «mezzo litro» gli uomini del pronostico oltre al campione del mondo Spencer c'è anche Uncini mentre nelle «quarto di litro» l'uomino da battere sarà Lavado. Il debutto delle 125 e delle 80 avverrà soltanto il 15 aprile, nel secondo appuntamento del «mondiale», in programma sulla pista di Misano Adriatico.

Eugenio Bomboni

Così ieri in prova

KYALAMI — Questi i migliori tempi di ieri in prova:

«500»: Spencer (Usa - Honda) 1'26"57; Roche (Fra - Honda) 1'28"29; Uncini (Ita - Suzuki) 1'28"33.

«250»: Rademeyer (Saf - Yamaha) 1'31"13; Lavado (Ven - Yamaha) 1'32"31; Palazzese (Ven - Yamaha) 1'32"31.

Ciclismo

Oggi il Giro della provincia di Reggio acquista un prim'attore

Calabria: arriva Moser, «fugge» Saronni

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — La resa di Giuseppe Saronni sulle strade del Giro della Campania è stata totale. L'ex campione del mondo ha rifatto le valigie e s'è trasferito in Riviera per proseguire lassù la preparazione per i prossimi impegni. Rinunciando a correre le restanti tre corse meridionali, «Beppe» conferma nei fatti le sue attuali notevoli difficoltà di rendimento. In crisi dal maggio del 1983 Saronni non accetta processi e giura che il suo riscatto verrà presto. Intanto, nell'attesa che anche Saronni possa tornare ad esprimersi al meglio, sulle scene imperversa «Mister 51.151», Francesco Moser che al credito del record mondiale dell'ora, stabilito appunto a tanta misura, aggiunge adesso lo strepitoso successo conquistato nell'ultima Sanremo. Giovedì, nel giorno in cui Saronni doveva arrendersi in Campania e il compagno di colori De Vlaemink vinceva in maniera perentoria la corsa, Moser s'è fermato a Roma. Per un'ora ha girato nel Velodromo Olimpico sottoponendosi ad alcuni *test* con l'équipe del professor Conconi. Raggiante, ovviamente col morale alle stelle, ha anche trovato modo di fare una telefonata all'amico Roger per ammonirlo di non montarsi la testa perché per il Giro di Reggio Calabria sarebbe arrivato anche lui per riprendersi i gradi di capitano e seriamente intenzionato a vincere la corsa.

Certo, se in gara avesse potuto esserci anche Saronni, e magari in condizioni di sostenere il confronto, quella che si correrà oggi sul tradizionale percorso (lungo 246 chilometri col Sant'Elia nel finale a far da giudice delle forze in campo e la conclusione sul Viale Matteotti a Reggio) avrebbe potuto rivelarsi una delle edizioni più fortunate della corsa. Ma anche se le assenze qualcosa tolgono alla corsa (oltre a Saronni mancherà anche il campione d'Italia Argentin) la presenza di Moser fa di questa corsa un momento significativo del rapporto del ciclismo col pubblico del sud.

La presenza del campione trentino, lungi dall'appannarne le possibilità, rilancia addirittura il credito di De Vlaemink; ma restano notevoli anche le possibilità che la corsa, per le grandi responsabilità che assegna alla squadra di Francesco, possa evolversi col concorso di più formazioni avversarie in maniera tale da mettere nel sacco Francesco e i suoi.

Le fasi conclusive saranno trasmesse dalla televisione.

Eugenio Bomboni

Totip

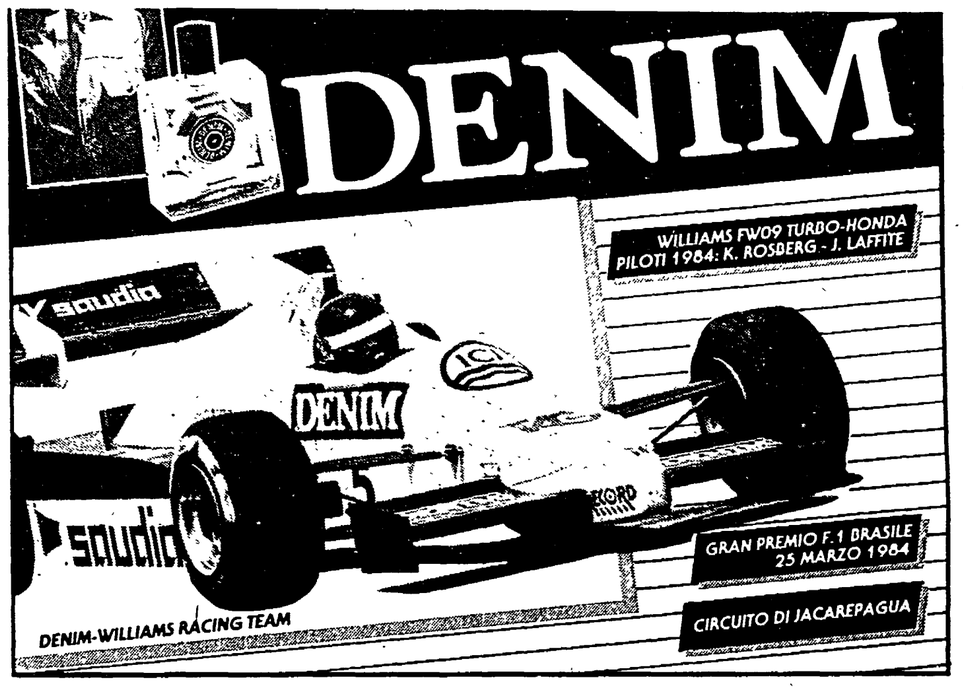
Prima corsa	1 2
	x 1
Seconda corsa	1 2 x
	x 2 1
Terza corsa	1 2
	x 1
Quarta corsa	x 1
	2 x
Quinta corsa	1 x
	x 1
Sesta corsa	x 1 2
	x x x

Antoine Carr convocato in USA per i Giochi

Basket

Frattaglie di basket in attesa dei play off: potrebbe essere il titolo dell'11° di ritorno del campionato. La Simac sta bene, la Granarolo pure e il Bancoroma... . Le uniche due notizie della giornata vengono da Brescia, una fonte Simac e l'altra fonte Simmenthal. Dice la prima che Antoine Carr è stato convocato da Bobby Knight, allenatore della nazionale USA per le preselezioni olimpiche: non è escluso che l'estroso Antoine ci giochi contro a Los Angeles. Da Brescia ecco la seconda novità: Ario Costa, che soffre di borsite al tallone sinistro, entrerà in ospedale la settimana prossima. L'allenatore Carlo Rinaldi (uno che ama discolparsi per la disastrosa stagione del Simmenthal accusando gli allenatori che hanno lavorato prima di lui, e che invece avevano portato la squadra ai play off) interrogato dopo l'ennesima sconfitta dice: «Sì, in effetti, bisogna che si operi, non sappiamo quando... Certo il Simmenthal ha bisogno di lui...». Cioè: Costa deciderà da solo quando entrare in ospedale, senza tenere troppo in considerazione le esigenze della sua squadra che rischia di retrocedere.

Ecco il quadro completo dei risultati di A1 e A2: Febal-Latini 87-78; Bic-Indesit 61-70; S.Benedetto-Binova 85-80; Peroni-Jolly 80-85; Honky-Scavolini 84-90; Simmenthal-Simac 81-91; Granarolo-Bancoroma 89-79; Berloni-Star 87-75. *Classifica:* Simac 42, Granarolo e Berloni 38, Jolly 32, Peroni e Star 30, Bancoroma 28, Febal e Indesit 26, Honky 24, Scavolini 22, Bic 20, Simmenthal e Latini 18, Binova e San Benedetto 12. A2: Vigevano-Popolare 75-79; Lebole-Vicenzi 91-79; Gedeco-Mangiaebevi 105-106; Cottorella-Italcable 93-89; Benetton-C.Riunite E. 66-72; Bartolini-Rapident 107-96; M.Day-Yoga 61-67; Marr-Carrera 94-78.



ITALTURIST

Vendere una nave solo come un albergo....
Non è un po' come vendere un teatro senza lo spettacolo?

Crociera n° 1 — Dal 31 maggio al 4 giugno — da Lit. 290.000 — **Al GRAND PRIX di MONTECARLO** — Itinerario: Genova - Marsiglia - Montecarlo - Montecarlo Genova

Crociera n° 2 — Dal 4 giugno al 10 giugno — da Lit. 470.000 — **CROCIERA dei SENTIMENTI** con Sylva Koscina — Itinerario: Genova - Capri - Malta - Dubrovnik - Venezia

Crociera n° 3 — Dal 10 giugno al 16 giugno — da Lit. 410.000 — **NAVIGA e BALLA** — Itinerario: Venezia - Corfù - Malta - Tunisi - Genova

Crociera n° 4 — Dal 16 giugno al 23 giugno — da Lit. 450.000 — **CROCIERA della MODA e dello SPETTACOLO** "NUIE SIMME D'O SUD" con Renzo Arbore ed il suo clan — Itinerario: Genova - Napoli - Palermo - Palma - Cannes - Genova

Crociera n° 5 — Dal 23 giugno al 29 giugno — da Lit. 450.000 — **MISTERO.. HUGO PRATT e CORTO MALTESE** Presentano: la Crociera dell'avventura — Itinerario: beh!... ovviamente... è un mistero!

Crociera n° 6 — Dal 29 giugno al 4 luglio — da Lit. 380.000 — ITALTURIST & AMERICAN CONTOURELLA Presentano: **SUPERDANCE** Danza, aerobica, ginnastica e salute in crociera — Itinerario: Genova - Palma - Barcellona - Cannes - Genova

Crociera n° 7 — Dal 26 agosto al 3 settembre — da Lit. 660.000 — **UGO TOGNAZZI e NUOVA CUCINA** Presentano: Buon appetito! — Itinerario: Genova - Casablanca - Cadice - Tangeri - Genova

Crociera n° 8 — Dal 3 settembre al 10 settembre — da Lit. 575.000 — **CROCIERA del SAMBA** — Itinerario: Genova - Napoli - Palermo - Tunisi - Cannes - Genova

Crociere d'autore®

Direzione MILANO Via V. Pisani 16 tel 65 90 151 - Agenzie MILANO Via V. Pisani 31 tel 65 75 051 - BOLOGNA Via Indipendenza 47 tel 271 203 ROMA Via IV Novembre 113 tel 67 89 891 - FIRENZE Via Porta Santa Maria 4 tel 21 58 30 - GENOVA Via Carloni 2/1 tel 205 900

Calcio

Nelle semifinali (11 aprile) incontreranno il Dundee (Scozia) e il Manchester (Inghilterra)

Due ossi duri per Roma e Juventus

Entrambe avranno però il vantaggio di giocare la partita di andata nella tana delle avversarie - Liedholm non conta troppo su questo fattore - Poter eventualmente far ricorso ai «supplementari» e ai calci di rigore nel «ritorno» in casa del 25 aprile, è indubbiamente una carta in più a favore

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore Amburgo (RFT) Finale: 30 maggio 1984 a Roma

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
Dundee United (Scozia) - ROMA (Italia)	11 Aprile	25 Aprile
Liverpool (Ingh.) - Dinamo Bucarest (Romania)	11 Aprile	25 Aprile

COPPA DELLE COPPE

Detentore Aberdeen (Scozia) Finale: 16 maggio 1984 a Basilea

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
Manchester United (Ingh.) - JUVENTUS (Italia)	11 Aprile	25 Aprile
Porto (Portogallo) - Aberdeen (Scozia)	11 Aprile	25 Aprile

COPPA UEFA

Detentore Anderlecht (Belgio). Finali, 9 e 23 maggio 1984

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
Hayduk Spalato (Jug.) - Tottenham (Ingh.)	11 Aprile	25 Aprile
Nottingham Forest (Ingh.) Anderlecht (Bel.)	11 Aprile	25 Aprile

ROMA — Il nostro presentimento si è tramutato in realtà: Roma e Juventus avranno come avversari scozzesi e inglesi nelle semifinali (come noi, appunto, pre entivamo), rispettivamente di Coppa dei Campioni e di Coppa delle Coppe. Due avversari agguerriti e che chiameranno le due italiane al massimo impegno. Infatti, ieri a Ginevra il sorteggio ha dato questo responso: Dundee United (Scozia)-Roma; Manchester United (Ingh.)-Juventus. Com'è noto gli incontri di andata si giocheranno il prossimo 11 aprile e quelli di ritorno il 25 aprile. Ai giallorossi — tutto sommato — sta bene affrontare gli scozzesi del Dundee. Era l'espresso desiderio di Falcao, il quale oltretutto si era augurato di giocare la prima partita fuori casa e così sarà. Insomma, i giallorossi già sentono odore di finale con il Liverpool che dovrà affrontare la Dinamo di Bucarest. Gli inglesi giocheranno la prima partita in casa. La finale è in programma all'«Olimpico» per il 30 maggio.

Quanto alla Juventus il Manchester non pare far troppa paura, anche se è ben diverso da quello affrontato nel 1977, quando la Juventus si aggiudicò la Coppa UEFA, facendo «fuori», appunto, gli inglesi del Manchester United e del Manchester City. Lo stesso Boniperti, presente ieri al sorteggio, non si è scomposto: «Il Manchester — ha detto, — è tra le migliori squadre d'Europa, ma noi lo conosciamo bene, per averne avuto ragione nel 1977, quando vincemmo la Coppa UEFA. Inoltre ho mandato nostri osservatori a vederlo nell'ultimo incontro di Coppa col Barcellona, e ci siamo affidati anche alla tv». Soddisfazione anche da parte giallorossa. Ad assistere agli abbinamenti era presente il figlio del presidente della Roma, Riccardo Viola. Egli ha così commentato l'abbinamento: «Sulla carta il Liverpool è senza ombra di dubbio l'avversario più qualificato. Quindi possiamo ritenerci soddisfatti dell'abbinamento con il Dundee United».

Anche Liedholm ha detto la sua in proposito: «Che ci capitasse Liverpool, Dundee o Dinamo Bucarest sarebbe stata la stessa cosa: insieme a noi sono le squadre più forti in Europa, per cui il compito sarà difficile anche con il Dundee. Gli scozzesi sono leali, dal gioco brillante e dalla grinta non comune». Sul fatto che la prima partita si giocherà fuori casa, Liedholm non si è mostrato soddisfatto al pari di Falcao. «Il fatto che si giochi — ha detto — la partita di andata in trasferta non credo costituisca per noi un vantaggio, tutte le sfide sono difficili». Ma è chiaro che lo svedese andando controcorrente non fa altro che gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. Eppure il vantaggio è evidente: dopo i 90' della partita di ritorno all'«Olimpico», non è detto che le squadre non si trovino in perfetto equilibrio con il punteggio. Il poter far ricorso ai «supplementari» o persino ai rigori costituisce una carta in più da giocare. Inoltre chiudere la sfida in casa ha in sè il grosso vantaggio di poter giocare di fronte al pubblico amico: come dire che in campo si farà sentire l'incitamento degli 80 mila tifosi, che diventeranno il 12° giocatore. Comunque le due squadre italiane che stanno lottando per lo scudetto, e che dovranno incontrarsi fra tre turni all'«Olimpico», non avranno compiti facili.

g. a.

Chi sono gli avversari delle due italiane

Dundee: il temperamento e la velocità sono il suo forte

Il Dundee non ha un grosso carisma in campo internazionale pur prendendo parte da oltre diciotto anni alle competizioni internazionali dell'Uefa. Sempre presenti insomma, ma senza riuscire mai a conseguire un risultato di un certo prestigio. Si sono sempre persi per strada. La loro maggiore caratteristica è il temperamento, che però in alcune circostanze ha giocato loro brutti scherzi, passando da momenti di grande esaltazione a momenti di sbandamento e panico assoluti. È accaduto nella partita di andata con il Rapid di Vienna, quando nel finale s'è fatto raggiungere e superare.

L'uomo di maggior spicco è il centrocampista Bannon, un tipo estroverso, capace di prestazioni ad altissimo livello. Dai suoi piedi partono i suggerimenti migliori per i suoi compagni del reparto avanzato Dodds, Stark e Milne.

Non è insomma una grande squadra, ma è un grande collettivo dotato di gran cuore.

Non per niente il loro nome di battaglia è «Terrors», nome nato anche dal loro stadio, che può contenere non più di ventiduemila spettatori e dove vincere è sempre una grande impresa.

Praticano una zona mista, ma fondamentalmente il loro gioco è fondato sui cross e su un pressing instancabile e una grande velocità di esecuzione.

L'allenatore è Jim McLean, ex discreto giocatore, da tredici anni alla guida della squadra scozzese. L'elemento di maggiore spicco è Didds, quaranta reti nelle ultime due stagioni.

Manchester: grande esperienza internazionale più Robson

Hanno eliminato il Barcellona di Dieguito Maradona. Basta questo per comprendere la forza del Manchester United, una delle squadre più conosciute nel mondo calcistico internazionale. Hanno vinto tutto: dai campionati, alle coppe di Lega e quelle internazionali. Alle sue spalle ha una sua grande storia. Contro il Barcellona lo davano per spacciato. Invece sono riusciti a compiere il miracolo, grazie a Robson, «mister sette miliardi».

È una macchina da gol. La media dice di due gol a partita.

Tatticamente gioca quasi sempre allo stesso modo, con una semplicità incredibile, con una linearità, esaltata dalla potenza tipicamente inglese e della precisione del cross.

I giocatori del club inglese si allenano tutti i giorni, per ore e ore a colpire la palla in velocità. Uno degli elementi di spicco insieme a Robson è Summy Lee. Gioca all'ala destra arretrata, molto veloce e pronto al passaggio al centro in tutte le maniere.

Molto conosciuti in Italia sono anche Dalglish e Rush. Il primo arriva dal Galles e ricorda molto John Charles, grande centravanti della Juventus. Ha realizzato ventiquattro gol nel passato campionato e ben trentasei in questa stagione.

Rush gli sta vicino come suggeritore. Il Manchester che può contare su una tifoseria molto compatta e presente è una delle poche società europee in attivo.

Nella squadra gioca anche un giocatore rodesiano, il portiere Grabbelaar.

Viola proporrà a Boniperti di giocare Roma-Juve il lunedì

ROMA — Il presidente della Roma, ing. Dino Viola, ha intenzione di avanzare ufficialmente a quello della Juventus, la proposta di spostare a lunedì 16 aprile lo scontro diretto di campionato Roma-Juventus Ha accolto favorevolmente il commento di Boniperti, pubblicato da un quotidiano sportivo, dove si afferma che «la proposta è interessante». Per la verità pare di aver capito che Boniperti sia intenzionato a discuterne più in là Comunque ciò non impedisce a Viola di compiere il passo ufficiale verso il collega, dopo di che Roma e Juventus gireranno la loro proposta alla Lega

L'intento di Viola è chiaro: dare un giorno in più di riposo alla sua squadra che, così come quella juventina, dovrà giocare la semifinale di Coppa l'11 aprile. Il presidente della Roma non farà che attenersi a quanto suggerito dal Regolamento della Lega professionisti, che con l'articolo 32, comma 3, stabilisce: «Qualora una società debba disputare gare di semifinale o di finale di una competizione ufficiale direttamente organizzata dall'UEFA .. il presidente della Lega può disporre lo spostamento ad altra data di gare di Campionato, a richiesta della società interessata. L'esercizio di tale facoltà è peraltro limitato come segue. per le gare di semifinale può essere accettata una sola richiesta di spostamento, che potrà essere, al massimo di un giorno sulla data di calendario» Infine spostare l'incontro a lunedì permetterebbe la diretta in TV. sulla quale Viola si è detto fin d'ora disposto a trattare con la RAI.

Il processo di sponsorizzazione non deve intaccare l'autonomia dello sport

A parte i polveroni, le gelosie tra società, la demagogia spicciola, i problemi sollevati dall'acquisto dell'asso tedesco «Kalle» Rummenigge non sono pochi e sono seri.

Uno, quello degli «sponsor», desideriamo sollevarlo in questa occasione, anche perché può diventare il problema dei problemi; del resto ne ha fatto menzione anche il ministro Lelio Lagorio, in una recente dichiarazione alla Commissione Interni della Camera Abbiamo ascoltato, sulla scia dell'acquisto di Rummenigge, commenti preoccupati e anche qualche accusa. Il presidente della Roma, sen. Dino Viola, ha, per esempio, sollevato la questione dei — diciamo così — «multisponsor», cioè della «novità» (già sperimentata per Zico) di un «pool» di sponsor che, in vario modo, intervengono nell'affare, qualcuno anche con sponsorizzazione diretta del giocatore, per coprire il costo e ricavarne benefici di immagine. E vero, come afferma Viola, assumendosene tutte le responsabilità, che succedono cose stranissime, come quella di sponsor di una società che partecipano all'acquisto di un calciatore di una rivale? Se così fosse, il problema diventa molto delicato Sarà necessario, perciò, un controllo accurato: della Lega, nell'esame dei contratti; della Federcalcio e del CONI nella vigilanza sulla trasparenza del calcio-mercato. Qualcuno ha perfino avanzato l'ipotesi che qualche oligopolio (la Fiat, tanto per non fare nomi) sponsorizzerebbe più società, dividendo i club tra le sue varie società. Ci sarebbe, in tal modo, una specie di «longa mano» della Fiat (cioè della Juventus) su tutto il mercato delle sponsorizzazioni e, quindi, indirettamente sul campionato. Anche questa deve essere materia di attenta riflessione da parte degli organi federali. Lo stesso CONI non può tirarsi indietro, anche se non è materia specifica di sua competenza (interviene solo in caso di ricorso di società avverso alle decisioni della Federazione, come avvenne per Zico e Cerezo), di fronte ad un problema di così enorme portata, che può portare alla completa trasformazione delle strutture dello sport professionistico del nostro paese. Già le squadre di basket hanno perso la loro identità. Al calcio può capitare anche di peggio: perdere la propria autonomia. Non sarebbe bene, in attesa di una disciplina più generale, stabilire che un gruppo industriale può sponsorizzare una sola società?

Non vogliamo essere fraintesi. Anche noi guardiamo con interesse all'evolversi della situazione, alle «invenzioni»; sappiamo che, in questo tipo di società, con questi costi, le sponsorizzazioni, con le loro diverse forme (più pubblicità, più rapporti con i mass-media), sono diventate indispensabili. Anche perché riteniamo che non debba essere il denaro pubblico (il mutuo agevolato, per esempio, o una qualche sanatoria o, al limite, le stesse entrate del Totocalcio) ad essere adoperato per operazioni di questo tipo che si collocano in una sfera prettamente professionistica e di spettacolo. Però il calcio è anche sport, regole, campionati, passione, ed è questo che vogliamo salvaguardare. Se no si fa un'altra cosa: un torneo-spettacolo tutto basato su industria-sponsor-pubblicità-immagine, con esibizioni a pagamento (tipo tennisti o basket professionistico USA). Spettacolo, appunto, con una struttura completamente staccata dalla Federazione ed una organizzazione «ad hoc». Soluzione assurda? Forse, ma la strada imboccata probabilmente non può che portare a questo approdo. Pensiamoci in tempo. Ci pensino tutti.

Nedo Canetti

Brevi

SCI — L'austriaco Hans Enn ha vinto ieri a Oslo lo slalom gigante di Coppa del mondo. Al secondo posto s'è piazzato l'italiano Alex Giorgi, terzo lo svizzero Buergler. Ingmar Stenmark ha ormai conquistato il titolo dello slalom gigante della Coppa del mondo, ameno che Zurbriggen, vincitore della Coppa del mondo, non vinca la gara odierna per sorpassarlo.
PATTINAGGIO ARTISTICO — I canadesi Barbara Underhill e Paul Martini hanno vinto il titolo a coppie dei campionati mondiali di pattinaggio artistico su ghiaccio. Al secondo posto si sono piazzati i sovietici Elena Valova e Oleg Vasiliev, al terzo i tedeschi dell'est Sabin Baess e Tassilo Thierbach. Nell'individuale maschile è al comando, dopo il programma corto, l'americano Hamilton. L'italiano Riccitelli è diciannovesimo.
CALCIO — Il Dubai, sceiccato arabo, ha invitato una delegazione dell'Inter per esaminare la possibilità di una collaborazione fra la società milanese e la federazione calcistica locale. Molto probabilmente il consigliere delegato Mazzola e il consigliere Pitrolo si recheranno la prossima settimana nel Dubai per una prima presa di contatto.

Totocalcio

Ascoli-Roma	x 2
Fiorentina-Milan	1
Inter-Genoa	1
Juventus-Catania	1 x
Lazio-Torino	1 x 2
Napoli-Verona	1 x 2
Sampdoria-Avellino	1
Udinese-Pisa	1
Arezzo-Pistoiese	1
Cagliari-Cesena	1 x
Lecce-Triestina	x
Palermo-Empoli	1
Pescara-Atalanta	1 x

A Roma la forza dei lavoratori

nuto in Sardegna. Dall'isola erano previste tre navi, che avrebbero portato a Roma cinquemila lavoratori di tutti i settori. La richiesta di partecipazione è stata talmente forte nelle ultime ore che in fretta e furia si è dovuto organizzare il viaggio di una quarta nave. E che dire poi dei pullman. In Italia, a parte quelli di linea, esistono solo diecimila autobus. Bene, per la giornata di oggi ne sono stati prenotati quasi cinquemila. Tutti quelli disponibili. Tant'è che da molte zone, visto che erano ormai esauriti i mezzi di trasporto collettivi, si è pensato di organizzare «carovane di auto». E anche in questo caso non si tratta di cifre irrilevanti: dall'Emilia arriveranno qualcosa come cinquemila autovetture, qualcuna in meno dall'Umbria.

L'elenco potrebbe andare avanti all'infinito. Andrebbero citati i 40 lavoratori lombardi, i trentamila piemontesi, diecimila dall'Umbria (che porteranno a Roma i dati dell'ultimo referendum, quello delle acciaierie dove i «no» hanno vinto al 94%), i diecimila abruzzesi, i quindicimila liguri, i duemila molisani, le decine di migliaia dall'Emilia, dalla Toscana, dal Veneto, dal Friuli. Ma in fondo queste regioni, le più industrializzate, sono da sempre protagoniste delle manifestazioni sindacali: la sorpresa vera, stavolta, viene dal Sud. I ventimila pugliesi, i quindicimila calabresi, gli altri diecimila siciliani, i quarantamila campani sono la testimonianza che l'opposizione al decreto investe tutto il paese, e non è delegata solo alle aree tradizionalmente forti del sindacato.

Così come la risposta non è affidata solo alla classe operaia. Delle adesioni dei dipendenti pubblici abbiamo già detto. Resta solo da ricordare la notizia diffusa ieri dalla CGIL-Scuola: oggi a Roma arriveranno quindicimila tra insegnanti e personale non docente. Mai, neanche nelle manifestazioni nazionali di categoria per il contratto, l'organizzazione era riuscita a mobilitare tanta gente.

Se per le 17 è prevista la fine della manifestazione, la giornata per centinaia di migliaia di lavoratori comincerà molto prima. I primi treni, quelli dalla Sicilia, arriveranno all'alba, seguiti dalle navi provenienti dalla Sardegna, poi via via tutte le altre delegazioni. Secondo le indicazioni che riportiamo nella cartina, e rispettando le indicazioni che fornirà il massiccio servizio d'ordine, le rappresentanze delle varie regioni andranno ai quattro concentramenti: alla stazione Tiburtina, a piazza Esedra, all'Ostiense e a Cinecittà. I cortei cominceranno a muoversi verso le 14.

La conclusione della giornata di lotta, con il discorso del segretario generale della CGIL Luciano Lama, lo abbiamo detto, è prevista per le 17. Prima di lui parleranno dodici delegati di realtà diverse, alcuni dei quali iscritti ad altre organizzazioni sindacali.

I primi cortei che arriveranno in piazza, comunque, non dovranno oziare nell'attesa dei discorsi. Alle 13 sull'enorme palco allestito proprio davanti alla scalinata della Basilica, inizierà uno spettacolo musicale: ci saranno gruppi musicali della Campania, della Sardegna, ci saranno attori, umoristi, cantanti.

Lo spettacolo non sarà solo un diversivo. Servirà ancor più a caratterizzare questa straordinaria giornata come un «happening», come una grande giornata di lotta popolare. E proprio per garantire questo clima, per assicurare il pacifico svolgimento dei cortei, per rintuzzare qualsiasi tentativo di stravolgere il senso della manifestazione, gli organizzatori hanno messo in piedi un imponente servizio d'ordine. Per questo compito è mobilitato un «esercito» di 6.500 lavoratori, dei quali solo tremila sono romani. A loro vanno aggiunti altri mille e cinquecento vigili del fuoco che apriranno tutti i cortei.

Un'iniziativa di questo genere, come è facile capire, verrà a costare diversi miliardi. E non li tirerà fuori solo la CGIL. Da settimane in tutti i posti di lavoro è stata avviata una sottoscrizione. Un'iniziativa che ha avuto un successo incredibile: tre milioni solo alla Breda Fucine, altrettanti nei ministeri romani e così via. I soldi sono stati raccolti dai delegati: tutto è avvenuto prima delle partenze. Ecco perché — come mette in guardia un comunicato della CGIL — nessuno è stato autorizzato a continuare la sottoscrizione nei cortei e a piazza San Giovanni. L'organizzazione, insomma, ha previsto davvero ogni dettaglio. E il solo modo perché il giudizio di centinaia di migliaia di lavoratori possa davvero pesare nelle scelte del governo. Questo grande incontro popolare sarà anche una risposta ferma e pacata a chi ancora oggi — come «Il Popolo», come l'«Avanti!» — si ostina a ripetere monologhi irritati sui «riti collettivi», sulle «marcie su Roma».

Stefano Bocconetti

La «Giorgio Amendola» è presente in 22 aziende

NELLE FOTO: due immagini di Milano, una manifestazione a piazza del Duomo (sotto il titolo), e il passeggio in Galleria

Così a Milano una sezione PCI lavora e recluta nel «terziario»

Incontro con i nuovi iscritti - Il tesseramento è al 118 per cento
Iniziative «specializzate» secondo le caratteristiche della zona

MILANO — *Ma tu, sei comunista?*

La domanda è rivolta a un giovane «reclutato». Sulle prime sembra banale. Poi invece viene presa sul serio, e allora bisogna pensarci un po' prima di spiegare in che senso ci si sente comunisti alle soglie del duemila, e se questa è ancora o no la ragione profonda di una tessera al PCI...

Siamo nei locali della sezione Togliatti di corso Garibaldi. Il continuo passaggio della gente sull'antica strada è quasi in mezzo a noi. Da fuori siamo guardati con curiosità; dopo l'ininterrotta serie delle boutique, dei negozietti dell'usato, dei prestinai (panettieri) e dei ferramenta con insegne ottocentesche, le nostre due «vetrine» presentano l'incontro dei reclutati con il segretario della federazione, Roberto Vitali. L'iniziativa è di una sezione aziendale, la «Giorgio Amendola - assicuratori», che un tempo era solo una cellula della Togliatti. Ora è al 118% del tesseramento, con 25 reclutati in due anni su 119 compagni.

«Sì, sono comunista — risponde Maurizio Capucci, impiegato all'INA — lo sono perché desidero contribuire a costruire una società migliore di questa, anche se oggi la battaglia è su obiettivi molto ravvicinati, ed anche se il modello è più vago, o, forse, non c'è più».

«Ma la caratteristica di questo partito — interviene Vitali — la sua ragione d'essere, è proprio far scaturire proposte concrete, operative, da una visione complessiva della società, del mondo».

«Forse però — dice un altro reclutato — c'è qualche vuoto teorico, qualche indeterminatezza...».

«È giusto così — interviene un altro ancora — ideologia sì, ma senza schematismi. Non potrei militare in un partito non marxista. La nostra deve essere una cultura di sviluppo, di accettazione del nuovo anche nell'ideologia».

Un botta e risposta semplice e senza formalismi, per «festeggiare» i nuovi venuti di una sezione che, con appena due anni di vita, fa già parlare di se. In un contesto difficile per il tesseramento a Milano (circa duemila tessere in meno rispetto alla stessa data dello scorso anno, solo 88 delle 436 sezioni al 100%), la sezione «Giorgio Amendola» registra un «trend» positivo su tutta la linea: aumentano gli iscritti, aumentano i militanti, aumentano le iniziative.

C'è un perché, qualcosa da imparare? Il segretario Radames Viola delinea un quadro istruttivo: «Ci siamo accorti che grossi nemici sono la ritualità, la lentezza operativa, un eccessivo burocratismo». Così hanno cercato rimedi. Riuniscono il direttivo solo una volta al mese, anzichè tutte le settimane, ma sempre con precisi ordini del giorno. Hanno abolito le commissioni, trasformandole in tre gruppi di lavoro. Il primo: tesseramento, organizzazione, propaganda, iniziative generali; il secondo: riforma del settore assicurativo; il terzo: problemi dell'informazione.

Nonostante non ci sia la commissione femminile, le donne (34 iscritte) hanno un ruolo importante, e ricoprono, fra l'altro, cariche di responsabilità anche sul lavoro. Una compagna è a capo del primo gruppo di lavoro e i risultati (tesseramento) parlano da soli. Il secondo gruppo di lavoro ha organizzato un convegno specialistico sul «ruolo della previdenza integrativa volontaria» (assicurazioni sulla vita, rapporto con la previdenza «pubblica») divenuto poi spontaneamente un importante appuntamento nazionale. Il terzo gruppo stampa un giornalino («Società e assicurazioni») che è finanziariamente in attivo, ed ha più abbonati (300) degli iscritti alla sezione. La «Amendola» è ormai presente in 22 aziende, fra cui le più grandi (RAS, Generali, Ina, Milano), su 40 circa. L'assenteismo alle riunioni è quasi inesistente ed ai gruppi di lavoro aperti partecipano alcuni esterni.

Perchè spendere tante parole per una sola sezione, perchè entrare tanto nei particolari?

Ambrosetti, Galardi, Capelli, della segreteria provinciale del Partito, lo stesso Vitali, dedicano ormai da mesi un grande spazio della loro attività ad un vero e proprio lavoro di ricerca per individuare i grumi di ruggine che qualche volta inceppano la grande macchina. Due Comitati federali sull'argomento, un seminario. Ora cominciano a vedersi i primi risultati: riunioni più concise, su argomenti prefissati, con conclusioni operative; una scelta più ponderata delle commissioni senza eccessive dispersioni di forze; la ricerca di tematiche su cui la sezione per «vocazione» possa dare un contributo più «alto». L'entusiasmo, la voglia di lavorare dell'«Amendola» nascono in questo clima generale che Vitali definisce di grande sforzo, e insieme di ottimismo.

Sono in via di costituzione altre sezioni che lavoreranno nel cuore di quel terziario avanzato che tanta parte ha ormai nello sviluppo di Milano: centro direzionale (IBM, informatica), Milano Fiori. Sono nate quattro sezioni che raggruppano i lavoratori comunisti di altrettante Unità sanitarie locali, con l'intento di aderire organizzativamente alle nuove realtà assistenziali. I congressi discutono la proposta di fondare alcune «sezioni specializzate», quelle che oltre a intervenire sulle questioni generali dovrebbero inserirsi nell'azione complessiva del partito con elaborazioni e proposte su temi specifici.

Semmai il problema è spingere sull'acceleratore, dicono i dirigenti del PCI milanese, far capire al corpo grosso del partito che si deve fare sul serio, che laddove la sezione si è mossa i risultati, alla lunga, sono arrivati.

Così, lo sforzo per capire le ragioni di una difficoltà nel proselitismo deve servire a correggere e a rilanciare l'iniziativa. I dati negativi delle grandi fabbriche riflettono la crisi della produzione. Aumentano i cassintegrati, gli espulsi dalla fabbrica, si disperde una quota della forza organizzata. La Breda è ferma al 55%, ma metà fabbrica è in cassa integrazione. Pirelli 85%, Italtel 84,5% (ed è, si dice, un ottimo risultato). Alfa di Arese 86,9%. Come recuperare nelle sezioni territoriali quei «cartellini», quella forza?

Ma anche in questi settori produttivi non mancano riferimenti di segno opposto: la Falk è al 100%, così l'Azienda elettrica municipalizzata, postelegrafonici e ATM al 94%. Ortomercato 100%. E poi i bancari, in aumento come gli assicuratori: 105%.

La forza organizzata del partito, nelle fabbriche, sui posti di lavoro ha avuto in questi giorni di dura battaglia politica e sindacale un vero e proprio sussulto. E, quel che più conta, tutte le «antenne» segnalano adesione alla linea che il PCI ha scelto sulla questione economica, sulla battaglia per la pace. Non ci sono titubanze e incertezze politiche, all'interno. Il PCI ha avuto coraggio, dicevano i reclutati dell'«Amendola», ed erano lì anche per questo.

Saverio Paffumi

Una fiducia

nessun momento di ricercare pazientemente e tenacemente il confronto con gli altri gruppi, e di sollecitare e avanzare noi stessi proposte ragionevoli». Con quali risultati? «Sono convinto — dice Chiaromonte — che i nostri argomenti hanno aperto qualche breccia in vari settori della maggioranza, e credo che questo dibattito condotto in Senato risulterà molto utile, in altre sedi, nei prossimi giorni. Questo nonostante che da parte della maggioranza e del governo, a un certo punto, ricorrendo anche a gravi forzature e violazioni del regolamento, e sopratutto con l'imposizione della questione di fiducia, si sia voluto stroncare il dibattito, siano stati accantonati gli emendamenti, e si sia così giunti al voto alla vigilia della manifestazione del 24. Contro tutto questo abbiamo espresso la nostra protesta in vari modi, ricorrendo ad ogni strumento che il regolamento ci offriva».

Appunto, tutti gli strumenti. Ieri è stata la giornata della cosidetta «dissociazione». Si tratta del ricorso ad un articolo del regolamento del Senato, il 109, che nelle ultime righe dell'ultimo comma, recita così: «la facoltà di esprimere per non più di 15 minuti una dichiarazione di voto, è riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo». Che vuol dire? Semplicemente che, in condizioni normali, quando si arriva al momento del voto hanno diritto di parola — sempre per un quarto d'ora a testa — solo un senatore per ogni gruppo parlamentare (i gruppi al Senato sono 9). Utilizzando invece la «dissociazione», può parlare chiunque, purchè annunci un voto diverso da quello deciso dal proprio Gruppo. Dal momento che, ai fini dell'approvazione del decreto e della concessione della fiducia, non c'è nessuna differenza pratica tra il voto contrario e l'astensione, molti senatori comunisti hanno deciso di usare questo strumento per rinviare di molte ore ancora il voto finale, e protestare in questo modo contro tutte le forzature con le quali nei giorni scorsi la maggioranza aveva forzato i tempi del dibattito parlamentare.

Fino all'ultimo momento, e ancora ieri mattina non si sapeva se la sinistra sarebbe ricorsa a questo strumento di lotta. Il dibattito generale sulla questione di fiducia si è chiuso a Mezzogiorno. Fra gli ultimi a intervenire è Bisaglia, per la Dc, e il suo discorso è la conferma delle crepe grandi che l'opposizione di sinistra ha aperto nel pentapartito. Bisaglia parla di possibili modifiche, parla di ipotesi di «nuovi patti Gentiloni» che vanno respinte. A questo punto iniziano le dichiarazioni di voto. Parla Pieralli, che con molta durezza illustra i motivi del voto contrario del PCI (già Ossicini ha annunciato il «no» della Sinistra indipendente). Poi è la volta di Rubbi, dc, l'ultimo oratore ufficiale. Nei corridoi di Palazzo Madama molti senatori della maggioranza sono ancora convinti che ormai è finita: questione di mezz'ora. C'è persino un senatore socialista che dice che la dissociazione è impossibile: «Se si dissociano gli leviamo il finanziamento pubblico al gruppo...».

Rubbi ha finito di parlare. Cossiga sta per aprire la votazione, ma Eliseo Milani del Pdup e Nedo Canetti del Pci chiedono la parola. «Onorevole Milani, per quale motivo chiede la parola?», «per dichiarazione di voto», risponde. «Dal momento che è già stata resa la dichiarazione di voto del suo gruppo, le devo chiedere quale voto intende esprimere». Milani risponde: «abbandonerò l'aula al momento del voto». «Allora — dice Cossiga — ha facoltà di parlare».

E così inizia il lungo susseguirsi al microfono di comunisti e indipendenti: Felicetti, Flamigni, Battello, Crocetta, Iannone, Giuralongo... una trentina in tutto. Ogni volta Cossiga ripete la formula di rito, ogni volta loro rispondono: «abbandoniamo l'aula». E poi ognuno porta un argomento nuovo e specifico a favore dell'opposizione della sinistra, e precisa che il senso del gesto politico è quello di protestare contro le prepotenze compiute dal governo e dal pentapartito.

Nelle file della maggioranza cresce il nervosismo. Il telefono del gruppo comunista invece squilla in continuazione. Sono centinaia di compagni che chiamano per dire: «Bene così, andiamo avanti». Arrivano anche decine di telegrammi: «Bravi, non mollate», scrivono i tessili di Roma; «Vi appoggiamo», i braccianti di Nemi; «Uniti la spunteremo», Consiglio di fabbrica GIBI; «Complimenti e appuntamento a domani in piazza», pensionati di Marino; «Grande battaglia», Consigli di fabbrica di Pomezia; «La vostra intelligenza batte l'idiozia e la prepotenza», i lavoratori del quartiere Alberone di Roma.

Insomma, la scelta di ricorrere alla dissociazione è stata compresa nel suo giusto valore. È Gerardo Chiaromonte che la spiega meglio in una breve dichiarazione: «Abbiamo voluto dare a questa nostra protesta il carattere di un'azione consapevolmente ritardatrice, per rendere sempre più evidente ai lavoratori e all'opinione pubblica la gravità di quanto stava accadendo al Senato, e la portata dei problemi sui quali governo e maggioranza rifiutavano un confronto. E in questo quadro che il comitato direttivo del gruppo comunista ha accolto la richiesta di alcuni compagni senatori che intendevano manifestare in aula questa protesta, ricorrendo anche, proprio per poter parlare, al "diritto di dissociazione nel voto", previsto dal regolamento. Lo stesso hanno voluto fare alcuni altri senatori della Sinistra indipendente».

In aula intanto la battaglia continua. Parla Giovanni Ranalli, e legge una dopo l'altra tutte le notizie trasmesse mezz'ora fa dal GR2: un'assemblea di ex combattenti a Roma, una intossicazione che per tre giorni ha procurato il mal di pancia a un gruppo di avieri inglesi, un viaggio del Papa, l'arrivo a Palermo dello scrittore Borges. E la lotta in Senato? Niente. E la manifestazione di oggi? Niente.

La discussione continua fino a sera. Prende la parola Vittorio Sega, anche lui comunista. Non fa altro che leggere l'editoriale pubblicato dalla «Voce repubblicana» di ieri sera. È uno scritto ispirato da Giovanni Spadolini, e suona in modo chiaro ed evidente come una netta dissociazione dalle scelte del governo e dal politiche imposte col decreto.

È notte, ormai, come si diceva, quando si arriva finalmente al voto. Ora Chiaromonte fa il punto di questa lunga e dura lotta parlamentare: «La battaglia continua alla Camera dei deputati e nel Paese. Noi vogliamo oggi riaffermare i nostri obiettivi proclamati apertamente fin dall'inizio: lottando per la non conversione in legge del decreto del governo, intendiamo lottare per ripristinare la piena normalità democratica nei rapporti tra il governo e tutte le organizzazioni sindacali, per spingere a un'inversione di tendenza nella politica economica, per aprire nuovi spazi e possibilità alla ripresa di un discorso unitario all'interno del movimento sindacale».

Piero Sansonetti

La DC e il PRI

Consiglio una perdita secca. E spiega il nervosismo di certe reazioni, il sempre più frequente accenno in casa socialista a ipotetiche minacce di dimissioni (voci poi smentite pretendevano che Craxi vi avesse accennato perfino nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri).

Giuseppe Tamburrano, fedelissimo del leader socialista e membro della Direzione, ha messo comunque nero su bianco che «il presidente del Consiglio — così scrive Tamburrano sul periodico "Alleanza" — ha avvertito la maggioranza: se non lo lasciano governare non potranno contare sul PSI per un nuovo governo». Mediazione sul decreto? Craxi l'accetterà se sarà tale da non offuscare «il suo ruolo di capo di un esecutivo che decide e che governa, altrimenti si ritirerà e la sfida sarà giocata di fronte al Paese». Insomma, nuove elezioni.

Per il momento Craxi si è «ritirato» a Milano e certamente ha un significato polemico la sua decisione di allontanarsi da Roma proprio nel giorno della grande manifestazione. Ma sembra che prima di partire abbia confidato a cronisti amici intenzioni meno bellicose di quelle mostrate nei giorni scorsi. Insomma il presidente del Consiglio si accingerebbe in qualche modo a prendere atto della volontà degli alleati di cercare soluzioni alternative al decreto rigettato da una parte così grande del mondo del lavoro e della produzione. E questo ammorbidimento socialista pare riflettersi nelle dichiarazioni con cui Enrico Manca, responsabile della sezione economica del PSI, ha mostrato disponibilità «a valutare seriamente e col massimo interesse eventuali proposte di modifica purché siano leali». Prontamente lo hanno imitato anche i fedelissimi socialdemocratici, distintisi nel ruolo di truppa d'assalto dello schieramento craxiano.

La sortita contemporanea di De Mita e di Spadolini, rivelatrice dell'intenzione dell'uno e dell'altro di sottrarsi al ruolo di spettatori passivi, deve essere arrivata ieri come una doccia fredda su Craxi. Nell'intervista concessa alla «Nuova Sardegna» il segretario della DC si dichiara anzitutto «molto preoccupato della lacerazione in atto nel movimento sindacale: una democrazia moderna non vive senza un sindacato forte, figurarsi poi se con un sindacato indebolito e dilacerato si può fare la politica dei redditi». La conclusione di questo primo ragionamento è che, pur non intendendo «in nessun modo avallare un diritto di veto del PCI», la DC «non rimarrà indifferente, giacché se la questione non viene ricondotta alla mediazione democratica genererà squilibri di difficile controllo». È, con altre parole, la polemica di Bodrato contro il «decisionismo».

Poi De Mita passa all'ironia: «Quando noi abbiamo indicato la linea» di politica economica su cui si muove ora il governo, «ci hanno dipinto come vagheggiatori di una svolta moderata. Ora la linea non solo viene applicata ma anche con qualche disinvoltura. Questa politica, che noi non avevamo indirizzato contro qualcuno, oggi è gestita con alcune forzature». La stoccata finale è un preciso avvertimento: «I governi durano finché sono capaci di realizzare i programmi concordati. Poi c'è l'alternanza». Altro che il patto di legislatura vagheggiato da Craxi per conservare Palazzo Chigi.

E anche Bodrato non se ne è stato zitto di fronte all'attacco dell'«Avanti!». In una lettera al quotidiano socialista conferma il suo giudizio «di un'eccessiva accentuazione politica» del decreto da parte del governo, e respinge la «pretesa» socialista di avere dalla DC «un consenso silenzioso e la perdita di ogni memoria del passato».

Il fondo della «Voce repubblicana» esordisce con pari ruvidità all'indirizzo di Craxi. Il voto di fiducia al Senato «lascia aperti problemi almeno pari ai risultati raggiunti», al punto che il PRI «invita a misurare con enorme preoccupazione la tensione sociale di queste e, prevedibilmente, delle prossime settimane. Una tensione assolutamente sproporzionata rispetto ai risultati raggiunti con il decreto». Per i repubblicani la «strada del risanamento economico è ancora molto lunga e in salita, a dispetto dei facili ottimismi». E il decreto anti salario non solo «non apre di per sé spazi di recupero e di rinnovamento dell'azione sindacale», contrariamente a quanto sostenuto dal PSI, ma «ci lascia in eredità una divisione profonda tra le componenti politiche delle Confederazioni che rende tutto più difficile, a cominciare dall'attuazione della politica dei redditi». Perciò la soluzione per il PRI è una sola: «Gli interessi complessivi delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e quelli generali del Paese coincidono nella ricerca di un nuovo confronto unitario sulle cose da fare, a partire dalla riforma della struttura del salario».

Alla ripresa di un confronto tra i sindacati anche i democristiani dichiarano finalizzata la loro iniziativa. E da qui può emergere — dice ancora Donat Cattin — «una soluzione dei problemi». Da Montecitorio, dove il decreto sta ormai per approdare, il presidente dei deputati dc Rognoni faceva ieri sera sapere che, secondo lui, «fermi restando gli obiettivi del decreto antiinflazione, se altri strumenti possono essere individuati in un quadro parlamentare e di consensi sociali rispettivamente più vasto e più ampi, sarebbe irragionevole rifiutare una prospettiva del genere». Nelle stesse ore, al Senato, 17 senatori dc accompagnano la fiducia al governo con la firma del documento predisposto da Scoppola e Carli (come avevamo anticipato ieri): vi si acritica l'uso del decreto come terreno di «divisione e contrapposizione critica, che rischia di servire disegni politici di parte».

Antonio Caprarica

Tesoreria unica, nuovo decreto

ROMA — Il governo ha riproposto senza sostanziali modifiche il decreto sulla tesoreria unica varato un paio di mesi fa e che stava per decadere non essendo stato convertito in legge dal Parlamento. Come è noto, il nuovo provvedimento porta dal 6 al 4 per cento delle entrate annue previste il limite massimo di disponibilità di tesoreria per alcuni enti pubblici (tra cui gli enti locali). Gli interessi sulle eccedenze dovranno essere pagati dalle banche direttamente alla Tesoreria centrale, al tasso di sconto aumentato del 4% (in pratica al 20%). Goria si sarebbe comunque dichiarato disponibile a introdurre alcuni correttivi tecnici finalizzati a evitare difficoltà operative agli enti che ricorrono alla tesoreria unica. Contro il decreto, proprio ieri l'altro si erano pronunciate le aziende municipalizzate che, rivendicando le proprie prerogative di imprese, avevano chiesto di essere cancellate dall'elenco degli obbligati a far ricorso alla tesoreria unica. Sempre ieri il consiglio dei ministri ha varato il decreto che consente — con procedura semplificata — il pagamento del debito pregresso delle unità sanitarie locali (nella misura — è specificato nel comunicato di Palazzo Chigi — in cui questi debiti abbiano concorso a formare il disavanzo accertato al 31 dicembre 1983). Approvato anche un disegno di legge che riguarda il credito alla cooperazione e «misure di salvaguardia dei livelli occupazionali».

Ungo

dal voto nel suo paese, gli sembra ci siano novità, pericoli nuovi, mutamenti di prospettiva politica.

«La situazione in Salvador — risponde — non è cambiata negli ultimi tempi. La guerra continua, anzi diventa più intensa. Per due principali motivi: le conquiste e l'avanzare dell'esercito popolare dell'FMLN, il maggior impegno militare del governo e dell'Amministrazione Reagan. Reagan ha piazzato una poderosa flotta al largo del Salvador, ha inviato aerei da ricognizione che sorvolano in continuazione il territorio salvadoregno ed appoggiano le offensive dell'esercito governativo. Alla frontiera, in Honduras, sono almeno duemila i soldati Usa. Un tale spiegamento di forze fa credere che Washington intenda servirsi delle elezioni come pretesto per realizzare un'offensiva di guerra, trasformando il giorno del voto in un campo di battaglia. Ma la controffensiva lanciata dal regime aveva anche lo scopo di contrastare l'avanzata del Fronte. Non ci sono riusciti».

— E la gente? Come avete vissuto questa vigilia tra bombe, attentati, morti ammazzati per le strade? Li avete invitati ad astenersi, a protestare contro elezioni che non sono realmente rappresentative. Vorranno, potranno farlo?

«La gente che andrà a votare andrà per timore, per terrore. Di essere imprigionato, sequestrato, assassinato. Pure, siamo certi che forme di protesta, coraggiose, ci saranno ovunque possibile. C'è poi un venti per cento del Salvador — è bene ricordarlo — quasi un cuore del nostro paese, dove non ci saranno elezioni perché è il territorio saldamente sotto controllo del Fronte».

— Veniamo al risultato del voto, al possibile vincitore fra i tre candidati principali. Questo nemmeno cambierà qualcosa nelle vostre valutazioni?

«Queste elezioni sono state decise, orientate, gestite dall'Amministrazione Reagan per uno scopo tutto interno. Sappiamo che non rappresentano in alcun modo una soluzione, che non condurranno alla pace, che sono, al contrario, una via più raffinata per aumentare la guerra. Si fa finta di cambiare le cose perché restino uguali, come dice il vostro Gattopardo. Nessuno dei candidati rappresenta per noi una scelta, un interlocutore accettabile. Sono, ciascuno a suo modo, perfettamente funzionali al progetto di Reagan. Devono essere subalterni e dipendenti, non introdurre alcuna moralizzazione nella vita politica. Una situazione identica alle elezioni dell'82. Un'esperienza che abbiamo già fatto».

— Ma il democristiano Duarte che parla di pacificazione, è uguale a D'Aubuisson, capo degli squadroni della morte, indicato come l'assassino dell'arcivescovo Romero? E D'Aubuisson, che assicura che, appena eletto, sterminerà i marxisti ed i loro complici, è uguale a Giaci Guerrero, leader del partito di conciliazione nazionale, che invece promette il perdono per la guerriglia?

«Duarte, in fondo, è proprio il più "made in Usa" fra i candidati. Lui, con il suo atteggiamento lamentoso nei confronti di Reagan, al quale sempre chiede e più chiederà aiuto ed ingerenza. Lo ha fatto già e, se sarà di nuovo presidente, crediamo che sarà un uomo debole, come l'attuale Magana, sottomesso ai principali gruppi di potere: l'Amministrazione Reagan da una parte, il comando delle forze armate dall'altra che vogliono la guerra e non il negoziato. Ma Duarte sarebbe anche sottomesso ad un'Assemblea pevalentemente formata dai partiti della destra e dovrebbe lottare ferocemente per far passare anche la minima riforma. Si troverebbe in una situazione peggiore che in passato. Duarte è un candidato di guerra, non di pace, più ancora degli altri perché è utile a Reagan per giustificare e dare copertura legale, soprattutto di fronte al Congresso, alla politica di intervento diretto degli Stati Uniti».

— La vostra proposta di formazione di un governo provvisorio di conciliazione nazionale non è stata accettata né in Salvador né dalla Casa Bianca. L'avete presentata all'inizio di febbraio e puntava alla realizzazione di elezioni realmente rappresentative. Negoziato fra le parti. Usa compresi, smantellamento dell'apparato repressivo interno erano i punti principali. È una proposta ancora valida?

«Oggi ha più valore di ieri. Noi — la commissione politico-diplomatica del Fronte — abbiamo presentato la nostra piattaforma prima delle elezioni, proprio per metterne in luce, così come saranno, tutta l'inutilità. Ma da lunedì prossimo, quando sarà chiaro, in Salvador e fuori, che la guerra continuerà come e peggio di prima che ilcammino della pace non passa da questo voto, la proposta nostra avrà maggiore dignità ancora. Il negoziato, l'accordo, sono l'unica via. Per fortuna queste elezioni non passeranno sotto silenzio, sono osservate, conosciute, sotto gli occhi di tutti. E si vedrà che gli scontri continueranno, l'intervento Usa aumenterà, la tensione nell'intera regione centroamericana peggiorerà. La soluzione passa invece sull'accettazione di una proposta di discussione ampia e flessibile come quella che noi abbiamo presentato».

Maria Giovanna Maglie

Nel 14 anniversario della scomparsa di

MARIA DONATI FRANCA

il marito Silvestro la ricorda con dolore mai sopito a quanti la conobbero e le vollero bene e in sua memoria sottoscrive centocinquemila lire

Fabriano, 24 marzo 1984

Carrara

nità, intanto, è in corso l'ennesima riunione per decidere il da farsi. Certo la situazione non è la stessa di otto anni fa a Seveso, la quantità di diossina formatasi è molto contenuta. Probabilmente non è nemmeno uscita dall'interno dello stabilimento. Ma al momento si sa soltanto che è stata bloccata la produzione degli antiparassitari in polvere nello stabilimento Anic e che due esperti del ministero fanno la spola tra Roma e Carrara.

I tecnici del servizi multizonale dell'unità sanitaria locale 2 di Massa Carrara si trincerano dietro un «no comment». Ammettono però: «abbiamo soltanto dei risultati parziali, si tratta di quantificare». Il problema per loro è di capire che tipo di diossina si è formata tra le cento possibili. La peggiore (quella appunto di Seveso) è conosciuta come tetracloroparadibenzodiossina con isomeri in posizione 2.3.7.8. «ma attenzione — ci dicono — di tetra (quello cioè con quattro atomi di cloro) ce ne son ben 22 tipi».

Resta però il fatto che la tossicità di tutti questi tipi è identica.

Ma vediamo di ricostruire i fatti. Sono le 15.30 di lunedì 12 marzo. In un reparto dell'Anic di Avenza (ex Rumianca) tre operai lavorano su un erbicida, l'FS1, che viene impiegato sulle strade e sulle linee ferroviarie. Questa polvere contiene, tra l'altro il principio attivo 2.4.D. e il Dalapon (sale sodico) che, bruciando possono sprigionare diossina. Tutto dipende dal grado di temperatura che si raggiunge nella combustione. Secondo una prima ricostruzione non si è verificato però nessun incendio, ma un «surriscaldamento» dell'impianto dovuto al grippaggio di un motore. Questo «surriscaldamento» è stato sufficiente a «caramellizzare» il diserbante e sviluppare fumi tossici. Nessuno comunque denuncia l'accaduto. Passano due giorni e due dei tre operai addetti alla produzione, Venanzio Stagnari e Giorgio Moscatelli, vengono ricoverati (dimessi dopo una settimana) per vertigini e nausee nel reparto di medicina dell'ospedale di Carrara. Siamo a mercoledì 14 e ancora nessuno parla. Arriviamo a venerdì 16: il professor Torreggiani, primario di medicina, informa il servizio multizionale prevenzione che due degenti risultano intossicati dai fumi di una combustione di sostanze chimiche avvenuta all'interno dello stabilimento della zona industriale. Scatta l'allarme. Il presidente dell'Usl Marino Lippi, informa il prefetto e il ministero. Si provvede al prelievo di campioni all'interno dello stabilimento Anic e nella zona circostante. Iniziano le analisi dei reperti. Intanto il pretore di Carrara, Dottor Maurizio Mauceri, sequestra il capannone all'interno del quale si è verificato il «surriscaldamento» dell'FS1.

Fabio Evangelisti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.R.
00185 Roma - Via dei Taurini 19